

2010

BREGAGLIA

CALANCA

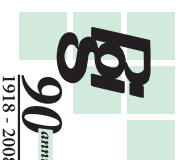
MESOLCINA


POSCHIAVO



# Almanacco del Grigioni Italiano

Almanacco del Grigioni Italiano | 2010





Editore  
Pro Grigioni Italiano  
7000 Coira

Stampa  
Tipografia Menghini SA  
7742 Poschiavo

# Almanacco del Grigioni Italiano 2010

92<sup>a</sup> annata



Prezzo Fr. 14.-

# Natale

*Natale: regali, pranzi, feste ...  
Solo per pochi: la nascita del Salvatore.  
Un Gesù Bambino luce splendente.  
Venuto a farci compagnia  
e a darci il significato di ogni istante.  
Dov'è nato, da chi, quando, come,  
l'amante del popolo e delle tradizioni  
e il portatore del rinnovamento  
che finì straziato in croce.  
No, non sbarazziamo il linguaggio  
e le figure del Cristianesimo.  
L'albero di Natale non va sostituito  
al cristiano, cattolico, italico Presepe.  
Senza dimenticare,  
che quelli che l'hanno trattato più male  
sono quelli che hanno inventato Babbo Natale.*

Rodolfo Fasani  
da «Terra e nuvole», dicembre 2008

## Portatore di rinnovamento

*che finì straziato in croce.*



**Illustrazione della poesia «Natale», pubblicata nella raccolta di Rodolfo Fasani «Terra e nuvole», dicembre 2008. Edizioni Casagrande Bellinzona** (Foto: Arno Mainetti)

Care lettrici e cari lettori,

ho superato i novant'anni ma non li dimostro! Sono il vostro Almanacco che, come ogni anno, si presenta ai grigionitaliani nel periodo autunnale, a pochi passi dal Natale. Sostanzialmente ho ancora le stesse caratteristiche del mio debutto; sono stato creato dalla Pro Grigioni Italiano allo scopo di difendere l'entità dei Grigionesi di lingua italiana.

Quale riflessione vi propongo la poesia «Natale» di Rodolfo Fasani, che ci fa meditare sulla deformità dei valori che ha assunto questa importante Festività del cristianesimo.

Sono entrato nelle vostre case attraverso la distribuzione postale. All'interno trovate una cedola per il pagamento dell'abbonamento (14.– franchi). Grazie per il vostro contributo e per la fedeltà che avete nei nostri confronti. Buona lettura e auguri vivissimi di ogni bene.

**Illustrazione in copertina:** un angolo del Cantone (Poschiavo): la chiesetta dei santi Gioacchino e Anna, venerati il 26 luglio, la grande fontana-lavatoio e la volta di passaggio

(foto: Remo Tosio, Poschiavo)

La Redazione

Per l'Alto Sursette e la Bregaglia: Renata Giovanoli-Semadeni, 7603 Vicosoprano

Per il Moesano: Antonio Tognola, 6535 Roveredo

Per la Val Poschiavo: Marcello De Monti, 7743 Brusio

Per la Parte generale: Remo Tosio, 7742 Poschiavo

Editore: Pro Grigioni Italiano, Martinsplatz 8, 7000 Coira

Grafica e stampa: Tipografia Menghini SA, 7742 Poschiavo

## Giovani, dinamici, professionali e puntuali ma con oltre 450 anni di esperienza\* alle spalle



Nella sua lunga storia la Tipografia Menghini è sempre stata un'azienda pionieristica e affidabile. Grazie ad un team giovane, dinamico e professionalmente preparato siamo in grado di guidarvi passo passo lungo tutto il percorso dalla preparazione alla stampa e di garantire un prodotto finale di qualità.



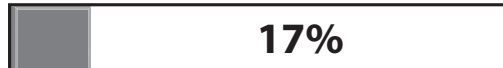
\* nel 1547 fu fondata a Poschiavo la sesta tipografia della Svizzera, il laboratorio tipografico Landolfi, di cui la Tipografia Menghini è legittima erede



[www.tipo-menghini.ch](http://www.tipo-menghini.ch)



Sta caricando. Prego attendere...



*Il Grigione Italiano*

Da oltre 150 anni  
sempre sulla notizia

**Indice**

PARTE GENERALE

<b>Rodolfo Fasani</b> - Natale (lirica) . . . . .	2
*** - Le nostre autorità nel 2010 . . . . .	9
*** - Organi centrali della Pro Grigioni Italiano . . . . .	11
<b>Rodolfo Fasani</b> - A caccia di se stessi (lirica). . . . .	14
<b>Remo Tosio</b> - Eveline Widmer-Schlumpf svizzera dell'anno 2008 . . . . .	15
<b>Remo Tosio</b> - Partenze e arrivi al Consiglio federale . . . . .	16
<b>Rodolfo Fasani</b> - A un sorriso (lirica) . . . . .	19
<b>Giuseppe Falbo</b> - Festeggiamenti ufficiali per i 90 anni della Pgi . . . . .	20
<b>Simone Pelliccioli</b> - La collana letteraria «L'ora d'oro» risplende di nuova vita . . . . .	23
<b>Andrea Paganini</b> - Collocazione a mosaico (lirica) . . . . .	25
<b>Agostino Priuli</b> - Luigi Rattaggi: una vita dedicata alla musica . . . . .	26
<b>Fabrizio Keller</b> - Adriano Ferrari: un manager prestato alla cultura o un uomo di cultura che è stato anche manager? . . . . .	31
<b>Rodolfo Fasani</b> - Orme (lirica) . . . . .	34
<b>Giovanni Lanfranchi</b> - La pagina dei bambini: Un'avventura scolastica di ottant'anni fa . . . . .	35
<b>Marco Tognola</b> - Il 2009 nel mondo: Nel segno dell'obamania . . . . .	37
<b>Simona Rauch</b> - Cristianesimo: A tu per Tu con Dio: il racconto della creazione (Gn 2,4b-24) . . . . .	38
<b>Rodolfo Fasani</b> - Male del secolo (lirica). . . . .	41
<b>Remo Tosio</b> - La sessione di giugno 2009 del Gran Consiglio retico era fuori sede a Poschiavo . . . . .	42
<b>Massimo Lardi</b> - Corse di brigata e corse di armata . . . . .	49
<b>Andrea Paganini</b> - A che pagina sei? (lirica) . . . . .	54
<b>Paolo Ciocco</b> - Le «Voci del Grigioni italiano» da Guinness dei primati . . . . .	55
<b>Giuseppe Falbo, Alessandra S. Mantovani</b> - Identità grigionitaliana e globalizzazione . . . . .	58
<b>Renata Giovanoli-Semadeni</b> - Come mangiano i Grigionitaliani: Gli gnocchi di castagne di Soglio . . . . .	61
<b>Giuseppe Godenzi</b> - L'avventura di Carlo (racconto) . . . . .	64
<b>Remo Tosio</b> - L'Egitto dei faraoni . . . . .	66
<b>Rodolfo Fasani</b> - Un volto una vita (lirica) . . . . .	84

## QUI IL MOESANO

<b>Ercole Bolgiani</b> - Il Tour de Suisse 2009 ha fatto tappa a Luino . . . . .	87
<b>Lucrezia Monighetti-Giacometti</b> - Lorenzo Monighetti siamo lieti di presentarlo . . . . .	89
<b>Angelo Colombini</b> - Rossa, piccola stazione sciistica nostrana . . . . .	91
<b>Roberto Keller</b> - La vena del legno . . . . .	95
*** - Un rifugio partigiano in alta Val Gamba . . . . .	98
<b>Reto Binda</b> - Oltre il confine (racconto) . . . . .	99
<b>Paolo Bottelli</b> - La conferma (racconto) . . . . .	103
<b>Paolo Parachini</b> - Fausto Tognola, già redattore delle «Voci del Grigioni italiano» . . . . .	105
<b>Gerry Mottis</b> - Parlami di pace (lirica) . . . . .	108
<b>Annamaria Marcacci</b> - Zacatarì - piccole cose . . . . .	109
<b>Annamaria Marcacci</b> - Liriche varie in dialetto (con traduzione in italiano) . . . . .	110
<b>Antonio Tognola</b> - Dania Köchli-Rocchi . . . . .	111
<b>Mary Monticelli</b> - Le tre medaglie di Ethan Barenco agli Special Olympics danno lustro alla 33 <sup>esima</sup> stagione dello Sci Club Lostallo . . . . .	113
<b>Lulo Tognola</b> - Grono e le sue storie . . . . .	116
<b>Jolo Lefelle e Moreno Fibbioli</b> - Sulla spiaggia di Meneké . . . . .	121
<b>Nella Lanfranchi-Tognola</b> - Freschi ricordi di cent'anni fa . . . . .	124
<b>Piero Stanga</b> - Iniziata la costruzione della galleria di circonvallazione a Roveredo . . . . .	127
<b>Sabina Ponzio-Bigioli</b> - Terra, fuoco, aria, acqua e spirito creativo . . . . .	131
<b>Gerry Mottis</b> - Theodor (racconto) . . . . .	133
<b>Gerry Mottis</b> - Tuoni e lampi (lirica) . . . . .	137
<b>Edvige Portmann-Fasani</b> - Un sacco di ricordi . . . . .	138
<b>Annamaria Marcacci</b> - Prima lettera a una nipote . . . . .	141
<b>Lino Succetti</b> - Alberto Stern: cani da pastore e protezione del gregge, che passione! . . . . .	142
*** - Manifesti turistici della Svizzera italiana . . . . .	144
<b>Roberto Cavalli</b> - Un po' di ottimismo... . . . . .	145
<b>Antonio Tognola</b> - Omaggio di gratitudine verso l'Abbé Pierre . . . . .	146
*** - In ricordo dei nostri cari morti . . . . .	149

## QUI LA BREGAGLIA

<b>Arnoldo Giacometti</b> - Documenti filatelici in Bregaglia . . . . .	155
<b>Giacomo Maurizio</b> - La capanna da l'Albigna (lirica) . . . . .	158



<b>Emma Rezzoli</b> - Salviamo la sciovia . . . . .	159
<b>Silvia Rutigliano</b> - Agostino Fasciati e Gaudenzio Giovanoli maestri e socialisti in Val Bregaglia . . . . .	161
<b>Silvia Rutigliano</b> - La Bregaglia, Il primo agosto (liriche) . . . . .	165
<b>Liane Ruinelli-Giovanoli</b> - Incontro con Remo Maurizio, curatore del museo vallerano Ciäsa Granda per oltre 40 anni . . . . .	166
<b>Patrik Giovanoli</b> - Un giorno qualsiasi al BarSpunto . . . . .	168
<b>Corrado Stampa</b> - L'alluvione del 25 settembre 1927 in Bregaglia . . . . .	178
<b>Renata Giovanoli-Semadeni</b> - Magg 2005 (lirica) . . . . .	179
<b>Piero Del Bondio</b> - Tre racconti . . . . .	180
<b>Giorgio Derungs</b> - Al pastrett dal Giuanin . . . . .	182
<b>Ilda Rezzoli</b> - Ricordi d'infanzia . . . . .	187
<b>Anna Ottilia Giovanoli-Motti</b> - Avvenne a Isola . . . . .	189
<b>Renata Giovanoli-Semadeni</b> - Dall'archivio di Vicosoprano . . . . .	190
<b>La redazione</b> - Susanne Flütsch e le sue opere . . . . .	192
<b>Sandra Gianotti-Maurizio</b> - La Società Femminile Ginnastica Bregaglia festeggia 40 anni di attività . . . . .	193
<b>Remo Maurizio</b> - Granati nelle rocce di Bregaglia e delle zone limitrofe . . . . .	198
<b>Ursina Negrini-Ganzoni</b> - Diario di Andrea Ganzoni (1863-1920) . . . . .	200
<b>Eugenio Rivoir</b> - Elogio di chi viene da lontano . . . . .	207
<b>Eugenio Rivoir</b> - Elogio del tempo che ci è dato . . . . .	208
<b>Silvia Rutigliano</b> - Chiude la scuola primaria di Sottoporta apre il municipio di Bregaglia . . . . .	209
<b>Elda Simonett-Giovanoli</b> - Un «caro montanaro» . . . . .	212
<b>Dino Giovanoli</b> - Il palinsesto . . . . .	215
<b>***</b> - In ricordo dei nostri cari morti . . . . .	224

Q U I L A V A L P O S C H I A V O

<b>L'intervista</b> - Il gruppo Assieme per Domani . . . . .	227
<b>Remo Tosio</b> - Una giovane famiglia impegnata nell'alpeggio . . . . .	232
<b>Mario Costa</b> - Alla fine del 2008 una grossa frana scende a Brusio . . . . .	240
<b>Domenico Pola</b> - La voce del Serassi: inaugurazione dopo il restauro . . . . .	243
<b>Marcello De Monti</b> - La valanga della Val di Prada . . . . .	247



<b>Marcello De Monti</b> - Valposchiavo, terra d'emigranti: nuova esposizione permanente al Museo Poschiavino . . . . .	252
<b>Adriano G.E. Zenoni-Pola</b> - Emigrazione: Australia andata e ritorno . . . . .	257
<b>Antonio Giuliani</b> - Una battaglia combattuta a favore della strada del passo del Bernina nel 1841	263
<b>Andrea Paganini</b> - Un pastorello d'altri tempi . . . . .	267
<b>Marcello De Monti</b> - Festival del cinema all'aperto . . . . .	273
<b>Pietro Lanfranchi-Ferrari</b> - I miei antenati del ramo paterno Lanfranchi (Bundiol) e del ramo materno Lanfranchi (Palanc) . . . . .	279
<b>Antonio Giuliani</b> - Affascinante, misteriosa e tragica Caminata . . . . .	284
<b>Mario Costa</b> - Vita ferroviaria: i guardafili . . . . .	289
<b>Luigi Godenzi</b> - Produttori generosi e fedeli: perché dimenticarli? . . . . .	292
<b>Giuseppe Godenzi</b> - Le canzonette di Paganino Gaudenzi . . . . .	297
<b>Andrea Paganini</b> - Sogni (lirica) . . . . .	301
*** - In ricordo dei nostri cari morti . . . . .	302

## TAVOLE FUORI TESTO

L'evento straordinario del 2009 . . . . .	dopo pagina	48
<b>Dania Köchli-Rocchi</b> - «Girasoli» . . . . .	dopo pagina	112
<b>Susanne Flütsch</b> - «Sculture» . . . . .	dopo pagina	192
<b>Esther Ross</b> - «Via di puntunai» . . . . .	dopo pagina	256

## CALENDARIO

Autorità religiose cattoliche e riformate 2010 . . . . .	305
Anno 2010 . . . . .	306
Elenco delle fiere di bestiame per l'anno 2010 nel Cantone dei Grigioni . . . . .	307
I mesi dell'anno. . . . .	308

# Le nostre autorità nel 2010

## CONFEDERAZIONE

### CONSIGLIO<sup>1</sup> FEDERALE (in carica dal)



#### Presidente<sup>1</sup>

*Doris Leuthard*, 1963, PDC (2006)  
Dipartimento dell'economia, DFE

#### Vicepresidente<sup>1</sup>

*Moritz Leuenberger*, 1946, PS (1996)  
Dipartimento dell'ambiente, trasporti,  
energia e comunicazioni, DATEC

#### Consiglieri

*Micheline Calmy-Rey*, 1945, PS (2003)  
Dipartimento degli affari esteri, DFAE

*Hans-Rudolf Merz*, 1942, PLD (2004)  
Dipartimento delle finanze, DFF

*Eveline Widmer*, 1956, PBD (2008)  
Dipartimento di giustizia e polizia, DFGP

*Ueli Maurer*, 1950, UDC (2009)  
Dipartimento della difesa, protezione della  
popolazione e dello sport, DDPS

*Didier Burkhalter*, 1960, PLD (2009)  
Dipartimento dell'interno, DFI

#### Cancelliere della Confederazione<sup>1</sup>

*Corina Casanova*, 1956, PDC (2008)

#### Vicecancellieri della Confederazione<sup>1</sup>

*Thomas Helbling*, 1962, PLD (2008)

*André Simonazzi*, 1968, PS (2009)

#### CONSIGLIO NAZIONALE

*Sep Cathomas*, Breil/Brigels, 1945, PDC

*Brigitta Gadiant*, Coira, 1960, PBD

*Andrea Hämmerle*, Pratval, 1946, PS

*Hansjörg Hassler*, Donath, 1953, PBD

*Caviezel Tarzisius*, Davos, 1954, PLD

#### CONSIGLIO DEGLI STATI

*Christoffel Brändli*, Igis, 1943, UDC

*Theo Maissen*, Sevgein, 1944, PPD

## CANTONE

### GOVERNO (in carica dal)



#### Presidente

*Claudio Lardi*, 1955, PS (1999)  
Dipartimento educazione, cultura e protezione  
dell'ambiente

#### Vicepresidente

*Martin Schmid*, 1969, PLD (2003)  
Dipartimento delle finanze e dei comuni

#### Consiglieri

*Stefan Engler*, 1960, PDC (1999)  
Dipartimento costruzioni, trasporti e foreste

*Hansjörg Trachsel*, 1948, PBD (2005)  
Dipartimento dell'economia pubblica e socialità

*Barbara Janom-Steiner*, 1963, PBD (2008)  
Dipartimento giustizia, sicurezza e sanità

#### Cancelliere di Stato

*dr. Claudio Riesen*, 1953 (1991)

#### GRAN CONSIGLIO

**Bregaglia:** *Luca Giovanoli*, Maloja, PBD  
Supplente: *G. Andrea Scartazzini*, Promontogno, IND

**Brusio:** *Rodolfo Plozza*, Brusio, PDC  
Supplente: *Dario Monigatti*, Brusio, PS

**Calanca:** *Fabrizio Keller*, Castaneda, PDC  
Supplente: *Roberta Cattaneo*, Sta. Maria, PLD

**Mesocco:** *Rodolfo Fasani*, Mesocco, PDC  
*Andrea Toschini*, Lostallo, PLD  
Supplenti: *Claudio Mainetti*, Mesocco, PLD  
*Carlo Pedrini*, Soazza, PS

**Poschiavo:** *Livio Mengotti*, San Caro, Gruppo IPP  
*Tino Zanetti*, Li Curt, PDC  
Supplenti: *Sandro Cortesi*, Poschiavo, PDC  
*Bruno Raselli*, Le Prese, Gruppo IPP

**Roveredo:** *Cristiano Pedrini*, Roveredo, PBD  
*Nicoletta Noi-Togni*, San Vittore, IND  
*Martino Righetti*, Cama, PDC  
Supplenti: *Stefano Curti*, Roveredo, PLD  
*Roberto Somaini*, Roveredo, UDC  
*Antonio Spadini*, Verdabbio, PDC

**Coira:** *Ilario Bondolfi*, Coira, PDC  
*Luca Tenchio*, Coira, PDC

<sup>1)</sup> È solo una previsione: le elezioni avvengono nella Sessione di dicembre



## La partnership che crea fiducia.

Con Raiffeisen al vostro fianco, potete affrontare in tutta tranquillità ogni vostra questione finanziaria. Vi offriamo la soluzione commisurata ai vostri obiettivi finanziari. Fissate un appuntamento per una consulenza personalizzata.  
[www.raiffeisen.ch](http://www.raiffeisen.ch)

Con noi per nuovi orizzonti

**RAIFFEISEN**



# Organi centrali della Pro Grigioni Italiano

## CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente della Pgi: dr. Sacha Zala  
Vicepresidente: Agostino Priuli, capo Settore promozione artistica  
Membri: Paolo Parachini, capo Settore pubblicazioni e media  
dr. Mathias Picenoni, capo Settore istruzione e lingua  
Albina Cereghetti, capo Settore ricerche

## CONSIGLIO DELLE SEZIONI

Presidente: dr. Renzo Pedrussio  
Vicepresidente: Paola Gianoli Tuena

### Rappresentanti delle Sezioni:

Berna: dr. Renzo Pedrussio  
Bregaglia: Rosita Fasciati  
Chiasso: Bruno Tamò  
Coira: dr. Fernando Iseppi  
Davos: Anny Domenica Jost  
Lugano: Carla Guidicelli-Biondini  
Moesano: Roberta Cattaneo  
Romandia: Paola Gianoli Tuena  
Sopraceneri: Piero Casella  
Valposchiavo: Franco Milani  
Zurigo: Giorgio Lardi

## SEDE CENTRALE E CENTRI REGIONALI

Segretario generale: Giuseppe Falbo  
Operatrice culturale e  
Cr Coira: Alessandra Mantovani  
Cr Bregaglia: Romana Walther  
Cr Moesano: Tessa Rosa  
Cr Valposchiavo: Arianna Nussio

**Commissione collana letteraria (Settore pubblicazione e media)**

prof. dr. Renato Martinoni, presidente

Dorotea Donth-Franciolli

Rodolfo Fasani

Anna Maria Nunzi

Paolo Parachini

dr. Giancarlo Sala

Livio Zanolari

**Commissione ricerche (Settore ricerche)**

prof. dr. Michele Luminati, presidente

dr. Gian Casper Bott

Albina Cereghetti

Marco Marcacci

prof. Dieter Schürch

PD dr. Mauro Tonolla

dr. Stefano Vassere

**Commissione istruzione (Settore istruzione e lingua)**

dr. Mathias Picononi, presidente

Luigi Menghini

Maurizio Michael

Dante Peduzzi

Moreno Raselli

Silva Semadeni

Vincenzo Todisco

**Commissione radiotelevisiva (Settore pubblicazione e media)**

Raffaella Adobati Bondolfi, presidente

Giovanna Giuliani

Fabrizio Keller

Maurizio Michel

Paolo Parachini

Giampiero Raveglia

Paola Müller Storni

**Commissione promozione artistica (Settore promozione artistica)**

Agostino Priuli, presidente

Raffaella Adobati Bondolfi

Fabrizio Fazioli

Marco Franciulli

Riccardo Lurati

Ivan Nussio

Armando Ruinelli

**Commissione Centri regionali**

dr. Sacha Zala, presidente

Roberta Cattaneo

Rosita Fasciati

dr. Fernando Iseppi

Franco Milani

dr. Renzo Pedrussio

Agostino Priuli

**Commissione di revisione**

Arno Lanfranchi

Elena Pizzetti

## A caccia di se stessi

*L'occhio scorge le pareti rocciose,  
 rispecchiate nel lago alpino.  
 L'aria fredda viene rotta da un raggio di sole  
 sulle cime della montagna di fronte.  
 Neve fresca, senza vento.  
 Intatte le tracce della lepre.  
 La tua caccia cantata un tempo da Omero  
 nell'Odissea e nell'Iliade.  
 Ora l'uomo chiamato a stabilirne l'equilibrio.  
 Salvata dal dimorfismo cromatico stagionale,  
 appari e scompari con la luce della luna,  
 compiacendoti di quel chiaro che ti fa maestra  
 nel sentir l'erba nascere.  
 Un seguire di piste che si confondono,  
 tra lepre, volpe ed ermellino.  
 Poi di nuovo solo tu prima di entrare nel covo,  
 affidata alle doppie, al raddoppio e al groviglio.  
 Salvezza solo apparente.  
 Sale l'adrenalina in tutto il corpo,  
 i secondi si dilatano e i battiti del cuore più non si contano.  
 Lo sparo fa eco cupa sul fondovalle.  
 Più in là le ultime impronte con l'arresto della fuga.  
 Una lacrima s'infiltra nella neve.*

Rodolfo Fasani



REMO TOSIO

# Eveline Widmer-Schlumpf svizzera dell'anno 2008

15

*Una certa cerchia politica ha parlato di scandalo, ma la stragrande maggioranza del popolo svizzero ha accolto con trionfo l'incoronazione della consigliera federale Eveline Widmer-Schlumpf a svizzera dell'anno «Swiss Award» 2008. Dopo la sua travagliata elezione del 12 dicembre 2007, nominata al posto di Christoph Blocher, è stata costantemente e ferocemente attaccata del proprio partito, l'Unione democratica di centro (UDC). Lei non ha mai ceduto alle provocazioni dell'ala destra del suo partito, mantenendo ferreamente (Lady di ferro?) il proprio stile centrista. In seguito è stata invitata a dimettersi dall'UDC. Ha risposto picche trovando ingiusto questo modo di agire, dopodiché è stata espulsa la sua Sezione grigionese.*

**D**

a questo diverbio politico nazionale, nel Cantone dei Grigioni è stato fondato il nuovo «Partito borghese democratico» (PBD), al quale hanno aderito numerosi altri cantoni.

Tutta la vicenda ha ovviamente reso la vita difficile alla Consigliera federale grigionese – capo del Dipartimento di giustizia e polizia – ma lei si è sempre difesa con dignità e con la necessaria tenacia, nella costante ricerca del dialogo. Anche durante il lungo periodo di malattia del ministro delle finanze Hans Rudolf Merz, la Nostra ha saputo sostituirlo egregiamente, pur mantenendo ambedue i dipartimenti. Infatti al rientro il suo collega Merz ha avuto parole di ringraziamento, complimentandosi pubblicamente con lei per l'ottimo operato.

La gente deve aver apprezzato l'agire corretto della nostra Ministra della giustizia, perché sabato 10 gennaio 2009, in occasione del «Swiss Award 2008», ha ottenuto il 69,6% dei voti del pubblico televisivo, fra una rosa di ben diciotto personalità. Nella lista «Swiss Award» Eveline Widmer-Schlumpf è la seconda donna e il primo esponente del mondo politico. «Un anno fa non avrei pensato che ciò fosse possibile», ha dichiarato la responsabile del Dipartimento federale di giustizia e polizia, visibilmente commossa nel ringraziare gli svizzeri per il loro sostegno.

Grazie alla sua competenza e imparzialità, Eveline Widmer-Schlumpf ha ottenuto anche il riconoscimento nella categoria della politica.



**Sabato 10 gennaio 2009, Eveline Widmer-Schlumpf viene incoronata svizzera dell'anno**

(Dal sito: [www.tio.ch](http://www.tio.ch) il portale della Svizzera Italiana - Foto: Keystone/Walter Bieri)

REMO TOSIO

16

## Partenze e arrivi al Consiglio federale

*Mercoledì 12 novembre 2008 il consigliere federale Samuel Schmid (in carica dal 2001) annuncia le sue dimissioni con effetto al 31 dicembre 2008. L'elezione del sostituto avviene durante la sessione di dicembre. Venerdì 12 giugno 2009 è la volta di Pascal Couchepin (in carica dal 1998) che dimissiona con effetto al 31 ottobre 2009. Il sostituto viene eletto il 16 settembre durante la sessione autunnale. A breve scadenza ci saranno sicuramente altre dimissioni, penso in modo particolare a Moritz Leuenberger, in carica dal 1996, cioè due anni prima di Couchepin.*

A

seguito di varie e continue precedenti speculazioni sulle sue possibili dimissioni, il 61enne Consigliere federale bernese Samuel Schmid sorprende tutti gettando la spugna, proprio quando le acque si erano placate. Infatti il giorno prima, 11 novembre 2008, il Ministro della difesa aveva vinto una battaglia a cui teneva tanto: la Commissione di politica di sicurezza della Camera bassa approva il programma d'armamento 2008, che in settembre era stato bocciato dal plenum, principalmente per mano del suo ex partito, l'Unione democratica di centro (UDC), con l'intenzione di costringerlo a dimettersi.

Dopo una serie di papabili e di discussioni sulla stabilità della concordanza, i soliti argomenti che immancabilmente emergono durante il periodo antecedente l'elezione, sono rimasti in lizza tre candidati: Christoph Blocher, UDC, già consigliere federale; Ueli Maurer, UDC, consigliere Nazionale; Luc Recordon, Verde, consigliere agli Stati. Evidentemente Christoph Blocher è stato ripescato per provocazione e a supporto di Ueli Maurer, mentre Luc Recordon era soltanto un'ombra. L'elezione, da parte



**Ueli Maurer, consigliere federale e capo del Dipartimento difesa e sport, eletto il 10 dicembre 2008**

dell'Assemblea federale plenaria (le due camere riunite), è avvenuta il 10 dicembre 2008 con il seguente risultato:

	1° scr.	2° scr.	3° scr.
Maggioranza assoluta	121	122	122
Hansjörg Walter	109	121	121
<b>Ueli Maurer</b>	67	119	<b>122</b>
Christoph Blocher	54	-	-
Diversi	11	2	-

Come si può vedere da questi dati il terzo incomodo era il consigliere Nazionale UDC Hansjörg Walter, votato in gran parte dalla sinistra, ma già dopo il primo scrutinio ha dichiarato la non accettazione dell'eventuale elezione. Finalmente al terzo scrutinio Ueli Maurer raggiunge la maggioranza assoluta di 122 voti. Dopo essere eletto Ueli Maurer dichiara: *«Era nell'interesse del Paese compiere questo primo passo verso la concordanza, che esige la partecipazione al Governo dei grandi partiti in funzione della loro forza elettorale»*. È ovvio che avendo l'UDC il 29% degli elettori debba essere rappresentato al Consiglio federale. Con la sua ex collega Eveline Widmer-Schlumpf, esponente del Partito Borghese Democratico (PBD), sono ora due i Consiglieri federali della stessa ideologia politica.

Ueli Maurer nasce a Wetzikon (ZH) il 1° dicembre 1950 ed è cittadino di Adelboden (BE) e di Hinwil (ZH). È sposato e ha sei figli. Dopo l'apprendistato commerciale ottiene il diploma federale di contabile. Ha il grado militare di maggiore. È stato segretario della Cooperativa agricola di Hinwil-Bauma (1974-94) e dell'Unione dei contadini zurighesi (1994-2008). Municipale UDC di Hinwil (1978-86), ha fatto parte del Gran Consiglio zurighese (1983-91, presidente nel 1991) e del Consiglio nazionale (1991-2008). Presidente dell'UDC dal 1996 al 2008 ed esponente della cosiddetta «linea zurighese» di Christoph Blocher, di orientamento nazionalconservatore (Fonte: Dizionario storico della Svizzera).

Alla ricerca di un successore di Pascal Couchepin, dimissionario per il 31 ottobre, è iniziata subito una consistente attività politica nel trovare un degno candidato. In attività di prima linea era ovviamente il partito del Consigliere federale uscente, Partito liberale radicale (PLR), che voleva a tutti i costi mantenere il secondo seggio. Tutti i partiti erano di comune accordo sul fatto che il candidato doveva provenire da un cantone latino, francofono o italiano. Nella cerchia PLR all'inizio si facevano i nomi: del ticinese Fulvio Pelli, presidente del partito; del neocastellano Didier Burkhalter, consigliere agli Stati; del ginevrino Christian Lüscher, consigliere Nazionale. Al momento dell'esclusione di Fulvio Pelli – all'inizio aveva dichiarato di non essere disponibile ma in un secondo tempo aveva cambiato idea e infine non è stato proposto del partito – è emersa la candidatura del ticinese Dick Marty, consigliere agli Stati, anche lui PLR, che però non ha trovato appoggio ufficiale dal suo partito. Infatti la testa del PLR ha deciso di proporre due candidati: Didier Burkhalter e Christian Lüscher.

I partiti di sinistra, socialisti e verdi, non hanno partecipato alla corsa di successione, anche perché i socialisti hanno già due rappresentanti in Consiglio federale. L'UDC ha soltanto annuito ad un proprio candidato che però non ha mai ufficialmente presentato e ha optato per la nomina del liberale Christian Lüscher. In realtà l'UDC avrebbe tutto il diritto di avere un secondo candidato (attualmente ne hanno soltanto uno con Ueli Maurer). Occorre anche dire che Eveline Widmer-Schlumpf era UDC e con l'espulsione della Sezione grigionese fa parte del nuovo PBD, che in pratica ha le stesse ideologie fondamentali, soltanto meno tricotanti.

Il Partito popolare democratico (PPD) voleva riappropriarsi il seggio perso nel 2003, laddove Ruth Metzler era stata scalzata con l'elezione di Christoph Blocher, il quale ha subito a sua volta la stessa sorte perché ha trionfato Eveline Widmer-Schlumpf. Se vediamo i numeri si può constatare che sia PLR che PPD sono più o meno sugli stessi livelli di consenso. A questo proposito fa stato l'elezione popolare del 2007,

dove il PLR ha raggiunto il 15.8% dei consensi, mentre il PPD ne ha ottenuti il 14.5%, con uno scarto di 1,3%. Ma se guardiamo alla totalità dei deputati e senatori vediamo che il PLR ne ha un totale di 43, mentre il PPD è a quota 46, cioè tre in più. Se poi analizziamo le coalizioni frazionali vediamo che il PLR (+PLS) ha un totale di 47 seggi, mentre il PPD (+PVL+PES) ne ha 52, cioè 5 in più. Quindi

aveva tutto il diritto di pretendere un secondo consigliere federale. Per raggiungere questo scopo ha proposto un unico candidato, il friburghese Urs Schwaller, consigliere agli Stati e personalità politicamente molto ammirata. Tutti i sondaggi lo davano favorevole fino alla fine. Invece l'ha spuntata il liberale Didier Burkhalter al quarto scrutinio, come si vede dalla tabellina dell'elezione:

	1° scrutinio	2° scrutinio	3° scrutinio	4° scrutinio
Maggioranza assoluta	123	123	122	120
<b>Didier Burkhalter</b>	58	72	80	<b>129</b>
Christian Lüscher	73	72	63	4
Urs Schwaller	79	89	95	106
Dick Marty	34	12	5	0
Diversi	1	0	0	0



**Didier Burkhalter, consigliere federale e capo del Dipartimento dell'interno, eletto il 16 settembre 2009**

Christian Lüscher è stato votato all'unanimità dagli esponenti dell'UDC e, quando al terzo scrutinio ha dichiarato di ritirarsi in favore di Burkhalter, il previsto giochetto era compiuto: PLR e UDC hanno votato compatti per lui, oltre ad alcuni voti dalla sinistra. Rivolgendosi al parlamento prima di prestare giuramento, il neoeletto 112esimo Consigliere federale ha dichiarato che la sua elezione è da interpretare come una «ricerca degli equilibri che fanno la ricchezza e la forza della Svizzera».

Didier Burkhalter nasce a Neuchâtel il 17 aprile 1960. Di professione economista è sposato e padre di tre figli. È ufficiale specialista nell'esercito. La sua carriera politica inizia nel 1988 con l'entrata nel legislativo di Hauterive. Dal 1991 al 2005 è municipale di Neuchâtel e dal 1990 al 2001 è nel Gran Consiglio neocastellano. Eletto al Consiglio nazionale nel 2003, nel 2007 è diventato consigliere agli Stati.

Il neoeletto Consigliere federale sarà responsabile del Dipartimento degli interni, che era di Pascal Couchepin. Tuttavia non avrà sicuramente la grinta di quest'ultimo, che è stato un politico verace, poco amato e tuttavia tenace fino in fondo.

## Il Consiglio federale - stato settembre 2009

Nome	Dipartimento	Anno nascita	In carica dal
Moritz Leuenberger	Ambiente	1946	1996
Micheline Calamy-Rey	Affari esteri	1945	2003
Hans, Rudolf Merz	Finanze	1942	2004
Doris Leuthard	Economia	1963	2006
Eveline Widmer-Schlumpf	Giustizia e polizia	1956	2008
Ueli Maurer	Difesa e sport	1950	2009
Didier Burkhalter	Interno	1960	2009

## LIRICA

## A un sorriso

*Lenka, l'asteroide della Slovacchia,  
al servizio in un bar di periferia.  
Le lunghe gambe di gazzella e il corpo in fiore;  
misure perfette da sognare un futuro di modella.  
Partenze e ritorni in luoghi lontani dal centro  
dove muore la malinconia.  
Sguardi impauriti, cenni istintivi di saluto.  
Naturale seducente attrazione.  
Senza amore ...  
è un solo sfiorarsi come un soffio di vento.  
Seguirà per lei un autunno di sentimenti  
e di destini incerti.  
Lenka cambierà città,  
realizzerà i suoi sogni  
e troverà la strada del suo cuore.  
Perché lo sai che il mio profondo essere  
è per sempre unito a te.  
Portami oltre il pensiero, aldilà del mistero,  
ogni giorno alla ricerca di me.*

Rodolfo Fasani



GIUSEPPE FALBO\*

20

## Festeggiamenti ufficiali per i 90 anni della Pgi

**I**l 25 ottobre 2008 nella sala del Granconsiglio a Coira si è svolta la manifestazione ufficiale per il 90° giubileo della Pro Grigioni Italiano. Ospite d'onore dei festeggiamenti è stata la Consigliera federale on. Eveline Widmer-Schlumpf. All'invito della Pgi hanno anche risposto il consigliere di Stato on. Claudio Lardi in rappresentanza del Governo cantonale, il presidente del Granconsiglio Corsin Farrér, il presidente della Lia Rumantscha dr. Augustin Vincenz, il presidente e il segretario della Walservereinigung, il signor Peter Loretz e il signor Thomas Gadmer, numerosi Granconsiglieri grigionitaliani, i delegati delle sezioni della Pgi, nonché molti rappresentanti dei media. La cerimonia è iniziata con il saluto d'apertura del presidente della Pgi dr. Sacha Zala e del consigliere di Stato on. Claudio Lardi, intercalati dagli interventi musicali del Coro della Sezione di Coira della Pgi e del Quartetto di corni della Scuola musica del Moesano.

La manifestazione ufficiale è continuata con i discorsi del presidente della Pgi e della Consigliera federale on. Widmer-Schlumpf (Il testo dei due discorsi è stato pubblicato nei Quaderni grigionitaliani 4/2008).

**Chi non conosce la lingua del vicino non potrà mai avvicinarlo**

Nel suo discorso tenuto in italiano e in tedesco il Presidente della Pgi ha ricordato il contesto storico nel quale il Sodalizio è nato: durante la Grande Guerra il nostro Paese era stato messo

a dura prova da correnti irredentiste che mettevano a rischio la coesione nazionale e con lei la pacifica convivenza delle comunità linguistiche. In questo clima di conflitti e tensioni idealisti grigionitaliani – di credo politico, di confessioni e di preparazioni differenti – fondarono la Pro Grigioni Italiano e con essa una «comunità immaginaria» di territori distanti, separati da una geografia sfavorevole quale il Grigionitaliano, ma uniti da una lingua e una cultura comuni. Il programma del fondatore e primo presidente della Pgi Arnoldo Marcelliano Zandralli era imperniato sul concetto di «comprensione» tra le quattro culture che compongono la Svizzera (*Chi non conosce la lingua del vicino non potrà mai avvicinarlo*).

A 90 anni di distanza da questo primo programma e senza peccare di falsa modestia la Pgi può ora affermare di aver dato un piccolo, ma significativo contributo a questa comprensione e a rendere la Svizzera quello che è: una nazione singolare per la pacifica convivenza di differenti lingue, nella quale culture diverse stanno insieme per atto di volontà.

Dopo aver rivolto lo sguardo al passato, il presidente della Pgi si è soffermato sulle future sfide che attendono il Sodalizio. La Pgi si dovrà muovere in un contesto legislativo nuovo: la *Legge cantonale sulle Lingue* e la *Legge federale sulle Lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche*. La messa in vigore del nuovo Statuto, la riforma di tutti i regolamenti e la creazione dei quattro Centri regionali avvenuti nel 2007 si sono rilevati una buona base di partenza per affrontare questa sfida.

A livello federale la Pgi seguirà molto attenta-



**Il presidente della PGI dr. Zala ha ringraziato l'on. Widmer-Schlumpf per le sue parole e per la sua presenza ai festeggiamenti della Pro Grigioni Italiano che onora non solo il Sodalizio ma tutto il Grigionitaliano**

(Foto: Casaulta)

mente la messa in vigore dell'ordinanza di applicazione della Legge federale sulle lingue: una legge molto importante per il Grigionitaliano in quanto prevede di stanziare aiuti finanziari ai cantoni plurilingui affinché questi assicurino tutta la gamma del servizio pubblico anche alle loro minoranze linguistiche.

Inoltre, a livello europeo, il lavoro della Pgi ha ricevuto un grande riconoscimento dal Consiglio d'Europa che ha fatto proprie le rivendicazioni del Sodalizio in un recente rapporto indirizzato al Consiglio federale per quel che riguarda il miglioramento del servizio delle traduzioni, il rafforzamento dei media grigionitaliani e un'equa rappresentanza degli italofoeni nelle alte sfere dell'Amministrazione pubblica.

Sacha Zala ha infine delineato la situazione dell'italiano nel nostro Paese: dati statistici confermano una flessione continua del numero di italofoeni a livello cantonale e nazionale. Visti i flussi migratori interni alla Svizzera, la protezione linguistica – rappresentata fino ad ora dal principio di territorialità – deve essere

completata con la creazione di scuole bilingui particolarmente nei centri urbani con forte presenza di italofoeni ed in maniera particolare per Coira, capitale del Cantone e per Berna, capitale della Confederazione. Con la creazione di scuole bilingui al di fuori della Svizzera italiana il nostro Paese darebbe anche seguito a una risoluzione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa.

Oltre alla realizzazione del programma culturale annuale, la Pro Grigioni Italiano sarà quindi confrontata in futuro con l'esigenza di formulare una politica linguistica che tenga conto delle nuove basi legali e che indichi modelli di protezione linguistica anche al di fuori del territorio autotono. Il presidente della Pgi, concludendo il suo discorso, ha affermato che se nel 1918 si trattava di dare vita al progetto culturale del Grigionitaliano, 90 anni dopo, il Grigionitaliano esiste ma la vera sfida è quella di dare l'aiuto necessario a tutte le grigionitaliane e a tutti i grigionitaliani affinché questi possano vivere nel rispetto della propria cultura in tutto il Paese.



## La diversità culturale è un tratto distintivo della Svizzera

Nel suo discorso tenuto in italiano la Consigliera federale on. Widmer-Schlumpf ha detto di essersi sempre battuta nella sua vita professionale e politica in favore della diversità linguistica e culturale del Cantone dei Grigioni. Nella sua funzione di Consigliera federale il suo atteggiamento in favore della diversità culturale non è cambiato.

Anche per l'odierno Cantone dei Grigioni vale l'osservazione per cui l'unica costante è il cambiamento. Malgrado l'attuale epoca sia caratterizzata da profondi cambiamenti il Cantone dei Grigioni è riuscito sempre a mantenere la sua caratteristica fondamentale, il trilinguismo. I grigionesi sono forgiati dalla convinzione che una convivenza pacifica e fruttuosa di comunità linguistiche diverse costituisca un grande arricchimento. Con l'approvazione il 17 giugno 2007 delle *Legge cantonale sulle Lingue* il popolo grigionese ha confermato il proprio attaccamento al trilinguismo. L'on. Widmer-Schlumpf si è congratulata con la Pgi per essersi battuta in tutti questi anni in favore della lingua italiana e della cultura grigionitaliana. È indubbio che il più piccolo deve farsi notare dal più grande: la minoranza deve farsi sentire, ma la maggioranza deve essere disposta ad ascoltare, discutere e accogliere le richieste. La coesistenza delle varie culture con pari diritti può essere regolamentata da una legge ma deve anche poter essere vissuta; per questo sono indispensabili comprensione e tolleranza reciproca. Sia a livello cantonale che nazionale la convivenza tra le diverse comunità linguistiche non è esente da discussioni e conflitti: il pluri-

linguismo è una sfida per tutti, per i cittadini e per lo Stato. Tuttavia il plurilinguismo è incontestabilmente un tratto distintivo della Svizzera ed è parte dell'identità svizzera. La sua tutela e il suo promovimento sono per il nostro Paese un compito e un obbligo permanente.

A livello internazionale alcune lingue, come l'inglese, hanno assunto la funzione di lingua franca. Ciononostante è possibile intravedere una tendenza inversa, volta a tutelare il plurilinguismo. Riferendosi all'Unione Europea l'on. Widmer-Schlumpf ha rilevato come il multilinguismo sia diventato un tema centrale. Per la sua strategia in favore del multilinguismo l'Unione Europea ha scelto quale motto un proverbio slovacco: «Più lingue parli, tanto più sarai umano». Questo proverbio fa capire come le conoscenze linguistiche consentano di partecipare ad altre culture, di conoscerle ma allo stesso tempo portino a riflettere sulle proprie origini. Perché la lingua è più di un mero mezzo di comunicazione, infatti essa è legata al pensiero, agli usi delle persone che la parlano: la lingua è parte della cultura.

Concludendo il suo discorso la Consigliera federale ha espresso due desideri: che la Pro Grigioni Italiano continui a combattere per la salvaguardia della lingua italiana e della cultura grigionitaliana e che il contenuto delle sue richieste divenga sempre più una cosa ovvia. Vivere in un cantone e in un Paese plurilingue costituisce una grande opportunità ma allo stesso tempo anche un impegno e un obbligo. Il plurilinguismo è un arricchimento perché offre un sovrappiù di cultura e di esperienze: tutte opportunità che dobbiamo sfruttare!

\*Segretario generale della Pgi

SIMONE PELLICOLI

23

# La collana letteraria «L'ora d'oro» risplende di nuova vita

«Anzi è bastata un'ora a trasformare il mondo...»

(Da *Pioggia di primavera* di Felice Menghini)

*In concomitanza con i cento anni dalla nascita di Felice Menghini rinasce a nuova vita una delle sue più preziose e lungimiranti iniziative: la collana letteraria «L'ora d'oro». In questa breve intervista Andrea Paganini, uno dei promotori, ci parla del progetto culturale-editoriale.*

Come è nata la prima collana «L'ora d'oro»?

*Quando Felice Menghini (1909-1947), 65 anni fa, fondò la collana letteraria «L'ora d'oro», era ben consapevole di raccogliere un'eredità che gli giungeva da editori ormai entrati nella storia. Dolfino Landolfi nel Cinquecento, Bernardo Massella nel Seicento e Tommaso de Bassus nel Settecento (i tre esponenti più noti dell'«arte nera» locale) avevano contribuito a fare della Valle di Poschiavo un importante centro di cultura e una piattaforma di scambio culturale tra Nord e Sud delle Alpi. Analogamente egli volle nel Novecento «tentare un collegamento spirituale fra l'Italia rinnovata [scriveva nel maggio 1945] e quella parte della Svizzera che guardò sempre all'Italia come a una seconda patria [la Svizzera di lingua italiana]». L'iniziativa – scriveva – «è nata da quel nuovo entusiasmo di vita letteraria che è stato portato in Svizzera in questi ultimi anni da molti scrittori italiani profughi». Proprio al culmine della seconda guerra mondiale, in un periodo di sconvolgimenti politici, sociali e culturali, la letteratura seppe superare i confini nazionali e nazionalistici per unire e affratellare, in una piccola valle grigionese quasi tutta attorniata dall'Italia, alla quale*



*peraltro – pur non appartenendole politicamente – si apre naturalmente per conformazione geografica, per lingua e per cultura. Attorno all'ambizioso progetto editoriale l'uomo di cultura poschiavino fece convenire firme come quelle di Piero Chiara,*



**Il primo volume della collana raccoglie i contributi di 15 studiosi e vede la luce a cento anni dalla nascita di Felice Menghini.**

*Giancarlo Vigorelli, Giorgio Scerbanenco, Aldo Borlenghi, Remo Fasani e molti altri. Ma la vita della «piccola attività editoriale» fu breve, come quella del suo fondatore, spegnendosi entrambe improvvisamente, nel 1947.*

Cosa vi ha spinti a riprendere il lavoro interrotto da Menghini e quale spirito vi anima?

*Penso che lo spirito che ci anima sia lo stesso di allora, lo stesso «entusiasmo di vita letteraria». Non ci pare necessaria l'emergenza della guerra perché la cultura offra il meglio di sé e superi le frontiere politiche, per assumere un ruolo di ponte e di dialogo tra civiltà vicine e sorelle. Pensiamo anzi che questo incontro sia altrettanto opportuno e urgente in tempo di pace; affinché mai si trascuri di coltivare ciò che nutre la mente e lo spirito, e di conseguenza la vita; e affinché lo scambio culturale non sia «a senso unico». Pensiamo anzi che Poschiavo – per la sua posizione geografica, per la sua storia e per le sue risorse – possa rispondere a una*

*vocazione che la porta per così dire naturalmente a qualcosa di più che una mera «appendice politica» della Svizzera o una mera «appendice culturale» dell'area italoфона: che possa tornare a essere una piattaforma di incontro e a promuovere prodotti letterario-editoriali di qualità, in grado anche di arricchire i retroterra cui fa riferimento. Per questo vogliamo infondere vita nuova alla collana – e al marchio editoriale – «L'ora d'oro».*

Quali sono gli obiettivi perseguiti dalla nuova collana letteraria «L'ora d'oro»?

*Per concretizzare gli obiettivi ideali, cui ho accennato, intendiamo in concreto pubblicare opere di varia letteratura – dalla narrativa alla poesia, dalla saggistica alla critica – in grado di superare i confini locali e di guardare, idealmente, ad ampie aree del territorio italoфона. Le pubblicazioni dell'«Ora d'oro» desiderano, in qualche modo, raccogliere il testimone di Menghini e di chi l'ha preceduto per contribuire al dibattito culturale del nostro tempo. Senza illusioni, ben inteso; ma con tanto idealismo e impegno, questo sì. E forse anche con un briciolo di pazzia, che non guasta.*

Quali sono le opere e gli autori che entreranno a far parte di quest'aurea collana e con quali criteri verranno scelti?

*La collana si apre con la pubblicazione degli atti di un convegno su Felice Menghini e con un romanzo storico di Massimo Lardi; seguiranno un'antologia di poesie tedesche tradotte in italiano da Remo Fasani, un volume di narrativa di Arturo Lanocita (uno scrittore italiano rifugiato in Svizzera durante la Seconda Guerra mondiale) e altre opere di varia letteratura. Gli autori dell'«Ora d'oro», così come gli argomenti, potranno essere i più vari, noti e meno noti. Del resto Piero Chiara, quando esordì con «L'ora d'oro» nel 1945, era un perfetto sconosciuto. Ovviamente ci sta a cuore promuovere e sprovvincializzare la produzione letteraria locale, ma guardiamo con favore anche ai nostri vicini ticinesi, valtelinesi e italiani (con un occhio rivolto anche al Nord delle Alpi), con i quali desideriamo alimentare uno scambio sia presentando i prodotti «targati Poschiavo» che offrendo loro una possibilità di pubblicazione. Senza mai perdere d'occhio, si capisce, la qualità e le possibilità di diffusione.*

Quali sono i punti forti che dovrebbero incuriosire il lettore e invogliarlo a intraprendere questo particolare percorso letterario?

*Questo sarà il futuro a dirlo. Da parte nostra ci impegniamo, con questa operazione, a fare una cosa bella e buona. Possiamo solo esprimere l'auspicio che i libri dell'«Ora d'oro» trovino il gradimento e la complicità dei lettori, nei quali confidiamo. Del resto la cultura, come tutte le cose belle e buone, appartiene a chi ne fa uso: i libri sono di chi li legge.*

Grazie per le esaurienti e interessanti risposte. Auguriamo a questa iniziativa tanto successo e a tutti voi un'ora d'oro di buona lettura.

Per saperne di più:  
[www.andreapaganini.ch/LORA\\_DORO.html](http://www.andreapaganini.ch/LORA_DORO.html)

## Collocazione a mosaico

*Forse una foglia no, non vorrei essere,  
 perché caduca, instabile e mutevole;  
 ma un rametto, sì: l'ultimo rametto,  
 l'estremo anello d'una successione.  
 Ad altri il tronco, i rami, le radici;  
 altri, reggenti con le loro fibre,  
 tutta o in parte, la pianta che noi siamo.  
 Non parrà forte, nobile, essenziale,  
 ma l'ultimo, pur docile, rametto  
 nel vuoto alligna e schiettamente vibra,  
 sfidando a spada tratta il vento e il turbine;  
 ha intorno a sé quello che sé non è  
 — e ancor non sa domani che sarà —,  
 fuorché per un'intesa che un sol punto  
 con tutto l'albero in un punto stringe,  
 per cui l'esistere gli è dato e dà:  
 dell'albero in tutto; ma non nell'albero,  
 per tutte le stagioni, confinato.*

Andrea Paganini

AGOSTINO PRIULI

26

## Luigi Rattaggi: una vita dedicata alla musica

*Il maestro Luigi Rattaggi, nato nel 1928, trascorse la propria infanzia a Laveno Mombello (Lombardia), per poi trasferirsi nel lontano 1957 a Cama, dove vive tutt'oggi. Da ben oltre 60 anni segue e arricchisce con contributi personali eccelsi la musica e il canto dell'arco alpino meridionale e italofono. Per le sue prestazioni musicali nel 1995 ha ricevuto il premio culturale di riconoscimento del Cantone dei Grigioni con la seguente menzione: «Quale riconoscimento per la sua lunga attività di maestro, direttore e compositore in onore ed omaggio del Moesano, di cui ha saputo rinvigorire l'anima popolare». La sua testimonianza sia personale sia musicale ci è parsa quindi rivestire particolare importanza per la cultura grigionitaliana nonché per quella svizzera ed europea.*

Come ha vissuto la grande depressione degli anni Trenta del secolo scorso e la seconda guerra mondiale?

*Erano tempi difficili. Ci si accontentava di poco. Da bambini giocavamo a nascondino e in strada con le biglie. Se queste costavano troppo, le si sostituiva con dei sassolini. La felicità non mancava. Grazie a Dio essa è largamente indipendente dalle cose materiali. Poi venne la seconda Guerra mondiale e le cose peggiorarono. Il cibo scarseggiava, i miei genitori a volte rinunciavano a mangiare per sfamare me, i miei due fratelli e mia sorella.*

Com'è nato il suo interesse per la musica?

*Sono sempre stato affascinato dal canto e dalla musica. Durante la guerra la gente sfollava Milano verso la campagna per sfuggire ai bombardamenti. Presi a prestito una fisarmonica da un signore di Milano. Avevo un buon orecchio musicale e mi misi a intrattenere la gente suonando le melodie in voga a quel tempo. La gente era contenta; grazie alle mie melodie riusciva a dimenticare per un attimo le insidie della Guerra.*

Ci descriva la sua istruzione musicale

*Capii molto presto l'importanza di dare basi serie e approfondite alla mia predisposizione musicale. Non senza sacrifici dei miei genitori riuscii ad*



**Ritratto Maestro Luigi Rattaggi**

*avviare lo studio classico della fisarmonica sotto la guida della professoressa Laura Benizzi a Varese. Prendevo il treno una volta alla settimana con la fisarmonica in spalla. Proseguii lo studio teorico di solfeggio cantato e parlato, lo studio dell'armo-*



*nia musicale e di composizione sotto la guida del maestro Gadisco di Varese. Le mie giornate erano completamente dedicate allo studio. Ciò mi permise di sostenere gli esami presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano e di passarli a pieni voti.*

Cosa l'ha spinto a trasferirsi a Cama nel Moesano?

*Entrai in Svizzera nel 1952, su invito del professor Luigi Rainoldi. Egli mi chiese di suonare durante gli intervalli delle sue recite teatrali. Poi mi diede la possibilità d'impartire lezioni di musica ad alcuni allievi presso il suo istituto. Purtroppo però, mi ritrovai con lo statuto di straniero senza un permesso di dimora. Fui accompagnato dalla polizia in stazione per prendere il treno per Luino. Mentre aspettavo la partenza del treno, mi si avvicinò un sacerdote, don Mario Tarani. Vedendomi così triste, mi chiese dove stavo andando. Gli raccontai la mia situazione e lui mi disse che a Roveredo GR, al Collegio Sant'Anna, mancava un maestro di canto e musica, e mi propose di assumere tale carica. Mantenni sempre il contatto con don Tarani, che scomparve a Porto Alegre. Da allora le mie attività e iniziative musicali nella regione si moltiplicarono, permettendomi di avvicinarmi alla musica un gran numero di persone e giovani, e di lasciare un'impronta tangibile nella cultura locale. Tra i primi impegni ci fu anche quello di maestro di un coro di bambini a Biasca, dove incontrai mia moglie Stefania, anche lei musicalmente impegnata nel coro diretto dal grande maestro Luigi Tosi. Ci sposammo e ci trasferimmo a Cama, dove sono cresciuti i nostri figli Viviana e Mattia, e dove vivo tutt'ora con mia moglie.*

Quante composizioni ha creato?

*Le mie composizioni sono circa 300 e s'indirizzano a corali, bande, orchestre e solisti di svariati strumenti. Spaziano dal genere folcloristico a quello classico.*

Qual é la sua preferita e perchè?

*La musica è un linguaggio universale, un'espressione delle emozioni umane in tutte le culture. Non occorrono graduatorie alla musica. Non opero scelte di preferenza tra le mie musiche. Ci sono comunque composizioni più orecchiabili di altre, e opere più tecniche di altre. Non si deve cercare*



**Il giovane fisarmonicista Luigi Rattaggi**



**Copertina della marcia "Graubünden"; Marcia di Luigi Rattaggi, dedicata all'Onorevole Consigliere di Stato Stefan Engler**



**Il Gruppo fisarmonicistico mesolcinese con da sinistra a destra: Luigi Rattaggi, Flavio Denicolà e Pierino Tomatis (dietro) Martin Albin, Giulio Beletti e Gabriele Ferrari (davanti)**



**Banda di Mesocco, diretta per oltre 30 anni dal maestro Luigi Rattaggi**

*di accontentare tutti, ma di soddisfare svariati gusti e bisogni.*

Cosa consiglierebbe a un giovane interessato per la musica?

*Di scegliere lo strumento che meglio crede gli permetta di comunicare e raccogliere emozioni e stati*

*d'animo nonché di procurarsi basi teoriche e tecniche serie e solide allo strumento sin dall'inizio. Consiglio d'iniziare con la lettura delle note nella chiave di Sol (violino); sul rigo, negli spazi sopra e sotto il rigo. Di proseguire con le note nella chiave di basso. È molto importante, anche se non necessariamente attrattivo all'inizio, padroneggiare la tecnica del solfeggio, ovvero la divisione della musica scritta sul pentagramma, che si opera con il movimento della mano. Dopo queste conoscenze, il maestro sarà in grado di decidere su basi fondate se l'allievo potrà passare allo studio dello strumento scelto dal candidato.*

Come dobbiamo immaginarci i suoi primi concerti?  
*Prima di stabilirmi in Svizzera ebbi la possibilità di suonare come solista negli intervalli degli spettacoli in diversi*

*teatri italiani condotti da famosi presentatori come Fausto Tommei, Nunzio Filogamo, Corrado e Yor Milano. Ero un virtuoso, dotato di grande agilità, tecnica, capacità interpretativa e memoria. Ho registrato parecchi concerti presso la Radio della Svizzera Italiana, quando la sede si trovava ancora vicina al Campo Marzio. Con-*



*servo delle registrazioni di quei primi concerti, su nastro e su CD.*

La musica di ieri e di oggi hanno la stessa importanza e lo stesso ruolo?

*In quanto espressione delle emozioni umane in tutte le culture, la musica evolve, si sviluppa e si manifesta sotto molti generi diversi. In maniera generale, la musica di ieri aveva a parer mio una linea più melodica e sofisticata; era più orecchiabile e meno dominata dal ritmo di base. Bastavano una chitarra, un organetto, una fisarmonica per proporre delle serenate notturne. L'aspetto centrale è la funzione che la musica assolve, indipendentemente dal genere e l'epoca, cioè mezzo di comunicazione di emozioni e stati d'animo. La musica coltiva l'animo e appacifica gli uomini.*

Cosa l'affascina della direzione dei cori?

*La trasmissione. E mi spiego. Il direttore di coro congiunge dapprima il pensiero dell'autore, espresso dalla partitura, e i cantori. Poi congiunge i can-*

*tori al pubblico. La seconda trasmissione è senza dubbio la più ardua poiché implica il pubblico, composto da un numero variabile di persone preventivamente istruite. Essa necessita di coscienza, esperienza, sapienza e senso di responsabilità, al fine di portare felicemente alla meta la massa esecutrice, cioè i cantori.*

Da quanti anni pratica l'insegnamento e compone musica?

*Da una vita. Da quando sono entrato in Val Mesolcina sessant'anni fa, iniziai presso il Collegio Sant'Anna il mio insegnamento, canto e musica. Oltre agli allievi che frequentavano il collegio, iniziai l'insegnamento privato, sia in Mesolcina e Calanca che nel limitrofo Ticino. Fra l'altro ho diretto per molti anni la Filarmonica di Roveredo, la musica Avvenire di Mesocco e la locale Corale Mista. Ho fondato il Gruppo fisarmonicistico mesolcinese e tramite la mia «Scuola classica di musica» ho dato vita al «Concorso internazionale di musica» per ben 18 anni. In Ticino ho fondato l'Orchestra dei*



**1988, Orchestra bellinzonese in Piazza Municipio a Bellinzona, fondata e diretta dal Maestro Luigi Rattaggi all'apice della sua carriera**

*giovani fisarmonicisti bellinzonesi, ho diretto la corale dei Bambini bellinzonesi, la Corale Santa Cecilia di Montecarasso e i gruppi fisarmonicisti di Claro, Biasca e Airolo. In campo bandistico ho composto diversi pezzi di valore che vengono tutt'ora eseguiti in tutta Europa, quali Moesa, Calanca, Valbella e Carasole nonché altri ancora, tutti inneggianti alle valli Mesolcina e Calanca. Nel campo della canzone popolare, ispirato soprattutto da Giulietta Martelli-Tamoni che mi ha fornito la maggior parte dei testi. Di tutto qui sopra elencato, faccio presente che sono sempre disponibili CD o cassette incisi dalle bande, dai fisarmonicisti e dalla corale «Le Canterine di*

*Cama». Non pago del successo fin qui avuto, continuo alacramente a creare nuovi lavori.*

Un consiglio d'amico

*Interessatevi e praticate la musica: rallegra l'animo, genera emozioni.*

Un saluto particolare

*A don Tarani e a Padre Pio, che ci ascoltino e guidino nella vita.*

Il piatto e il vino preferito

*Il risotto di mia moglie Stefania e il Merlot Selezione d'ottobre.*

## Scheda personale

- Data di nascita: 23 luglio 1928 a Laveno-Mombello (Italia)
- Attinenza: Vive da più di mezzo secolo a Cama, di cui è cittadino naturalizzato
- Stato civile: Sposato, padre di due figli adulti
- Scuole: Ha seguito gli studi a Varese, dove si è specializzato nella professione di insegnante di fisarmonica. Ha proseguito gli studi presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, ottenendo il diploma di teoria-solfeggio, canto e composizione per banda.
- Attività : Nel 1952 ha iniziato la sua attività d'insegnante di musica e canto presso il collegio Sant'Anna di Roveredo GR. Per oltre quarant'anni ha impartito lezioni private a una moltitudine di allievi, sia in Mesolcina e Calanca che nel limitrofo Ticino.
- Per diversi anni ha diretto la Musica di Mesocco e la Filarmonica di Roveredo. Ha fondato il Gruppo fisarmonicistico mesolcinese e con questo ha partecipato a concorsi nazionali e internazionali ottenendo meriti e successi. Ha fondato l'orchestra di fisarmoniche bellinzonese, ha diretto il Circolo fisarmonicistico di Claro, di Biasca e di Airolo nonché la Corale dei bambini bellinzonesi, di Biasca, le società corali di Mesocco e di Monte Carasso. Negli anni 60 è stato promotore di una grande iniziativa culturale, il «Concorso Internazionale per giovani interpreti» giunto fino alla 18. edizione. Il concorso è iniziato per solisti di fisarmonica e chitarra, in seguito per orchestre di fisarmonica, chitarra e organisti. Le ultime edizioni erano rivolte a gruppi, orchestre, solisti di fisarmonica e pianoforte. Diversi concertisti provenienti dalla vicina Italia, da tutta Europa, dal Medio Oriente e dall'America.
- Complessivamente ha composto oltre trecento brani!
- Registrazioni: Alla Radio della Svizzera Italiana 15, 10 partecipazioni a trasmissioni della Televisione della Svizzera Italiana, 2 produzioni di dischi, numerose produzioni su CD
- Lista delle composizioni: Vedi sito internet Pgi ([www.pgi.ch](http://www.pgi.ch))

FABRIZIO KELLER

31

# Adriano Ferrari: un manager prestato alla cultura o un uomo di cultura che è stato anche manager?

*La domanda che molti si erano posti al momento della nomina di Adriano Ferrari alla Presidenza della PGI non era proprio questa, ma questa formulazione mi offre lo spunto per meglio tratteggiare un uomo che ha certamente marcato con la sua attività, con il suo impegno e con il suo carattere la storia della Pro Grigioni Italiano (PGI).*

**N**

el 1992, dopo un periodo burrascoso, Adriano assunse la presidenza centrale della PGI, conciliandola nel periodo iniziale con la sua attività di manager presso la Mobiliare a Berna e, quindi, dedicandovi buona parte del suo tempo libero quale pensionato. Furono gli amici, e in particolare Guido Lardi, a contattarlo, a sollecitarlo, a pregarlo di mettersi a disposizione perché la PGI aveva in quel momento bisogno di una figura profilata che venisse da fuori e che potesse riportare il confronto interno (che era divenuto un po' isterico) entro limiti più pacati, più consoni ad un sodalizio linguistico-culturale. Ed Adriano accettò il confronto e, in una movimentata assemblea svoltasi a Berna, fu, con un ampio margine di consensi sul suo antagonista, nominato presidente centrale. E subito si mise all'opera, dimenticando fronti, fazioni e correnti, nell'intento di identificare dove vi fosse necessità di intervento, di miglioramento, di riforma. Egli era dell'opinione (e lo dichiarò a più riprese, non da ultimo nel 1994 all'Almanacco) che:



**Il presidente Adriano Ferrari al giubileo della PGI Zurigo, 23 ottobre 1993**

(Foto: Remo Tosio)



**Assemblea dei delegati PGI nella sala del Granconsiglio a Coira, 22 aprile 1995, da sinistra: Fabrizio Keller, Gustavo Lardi, Adriano Ferrari, Dante Peduzzi, Remo Maurizio e Gian Marco Tam**

(Foto: Remo Tosio)

*«Prima di tutto occorre cambiare l'immagine della PGI. Troppo spesso si sente dire che la PGI è un'associazione elitaria, per gli accademici. La PGI invece è per tutti. Perciò dobbiamo pensare a delle manifestazioni più vicine alla gente».*

E da questa affermazione ricaviamo un primo spunto per avvicinare la nostra domanda iniziale; Adriano Ferrari era uomo di cultura e portò con sé la sua immagine di cultura che doveva arrivare più vicina alla gente. Non un approccio populista, come vedremo poi, ma più semplice, più visibile, più comprensibile. Una cultura fatta di quegli elementi essenziali che ognuno di noi è in grado di capire, di sentire e di riconoscere.

È una visione della cultura certamente influenzata dalla vita, dall'esperienza personale di Adriano Ferrari. Un uomo che ha saputo cogliere tutte le opportunità che la vita gli ha offerto mettendole a frutto con tenacia ed impegno incredibili, che gli hanno permesso, partendo dalla sua Poschiavo, attraverso molte tappe e molti mestieri, di giungere nella direzione nazionale di una grossa

compagnia assicurativa svizzera. E ciò superando nel percorso molti accademici, molti specialisti del settore che avevano avuto l'opportunità di frequentare atenei svizzeri ed esteri.

Nella sua azione a tutto campo egli si è impegnato come mediatore, come ristrutturatore, come riformatore e come stratega. Ha messo in cantiere e condotto una riforma delle strutture della PGI auspicata da anni da più parti, ha rinfrancato i contatti con le istituzioni cantonali e federali, ha marcato un'importante apertura verso il Ticino, ha voluto (ed ottenuto) un operatore culturale centrale della PGI che certamente lo ha aiutato a portare la PGI, la nostra lingua e la nostra cultura, più vicino alla gente, pur mantenendo nei contenuti i nostri valori autentici e dei messaggi forti e persuasivi. Ha voluto al suo fianco come operatore culturale Vincenzo Todisco, dando così della PGI un'immagine cantonale e nazionale, coordinando le attività di tutte le sezioni e impiegando in modo più razionale le risorse (spesso ristrette) che per il suo grande lavoro la PGI necessita. Ora il





**Assemblea PGI Centrale in Bregaglia, Hotel Bregaglia Promontogno, 14 ottobre 1995, da sinistra: Gustavo Lardi, Dante Peduzzi, Fabrizio Keller, Remo Maurizio, Rodolfo Fasani (segretario) e Adriano Ferrari**

(Foto: Remo Tosio)

lettore attento mi dirà che sto descrivendo un manager, un uomo che ha utilizzato al meglio le risorse disponibili e con le stesse ha confezionato un prodotto di qualità molto appetibile per gli utenti. È vero! Se mi soffermo su questi aspetti delle attività di Adirano Ferrari, su questa sua voglia di rendere le strutture più efficienti ma anche più trasparenti, questo suo impegno costante per un uso parsimonioso ed efficace delle risorse della PGI (messe a disposizione dalla mano pubblica), allora sto descrivendo un manager, un uomo che persegue degli obiettivi precisi e non si fa distrarre nel raggiungerli.

Quando ripenso alle riunioni del Comitato direttivo che lui ha condotto, riemerge l'aspetto umano, culturale ed emotivo. Egli voleva informarci su tutta l'attività, voleva in dettaglio valutare anche le più piccole richieste con noi, voleva coinvolgere tutti nelle decisioni ma soprattutto perseguiva un consenso unanime, un'armonia, una compartecipazione nelle decisioni e nella conduzione della PGI che con l'immagine del manager poco ha da dividere.

È bello infine ricordare che Adriano fu anche capace ad essere, quando necessario, combattivo, rivendicativo e sanguigno. Nel 1996, durante un dibattito svoltosi a Coira a margine della votazione dell'articolo costituzionale sulle lingue, in presenza della allora Consigliera federale Ruth Dreifuss, disse tra l'altro:

*«Da sempre la nostra minoranza deve duramente lottare per farsi riconoscere e rispettare quale parte integrante della Svizzera italiana. Troppo spesso, e a ogni livello, su su fin sotto la cupola di Palazzo federale, chi pensa Svizzera italiana dice Ticino. Anche se fatto involontariamente, questo modo di fare a noi Grigionitaliani disturba. La Svizzera italiana, tanto per intenderci, è composta dal Cantone Ticino e dalle quattro vallate grigionesi di Mesolcina, Calanca, Bregaglia e Poschiavo. È un dichiarato obiettivo della PGI di contribuire a raccorciare le distanze mentali fra Ticino e Grigioni».*

E di sforzi per creare una coscienza, una consapevolezza veramente svizzero-italiana Adriano Ferrari ne fece molti, mettendo in campo un

ventaglio di collaborazioni che va dall'Università della Svizzera italiana al lessico dei dialetti, del Festival del film di Locarno alla Scuola universitaria professionale, dall'Orchestra della Svizzera italiana alla formazione a distanza. E questa consapevolezza è cresciuta nel tempo ed oggi è più facile sentire parlare di Svizzera italiana anche in Ticino.

Ed ora mi direte perché non rispondo definitivamente alla domanda che ho posto con il titolo. Non lo posso e non lo voglio fare perché Adriano ha incorporato nella vita e quale Presidente PGI due anime: sia quella del manager prestato alla cultura che quella dell'uomo di cultura che ha fatto il manager. Perché se la cultura è, come

dice lo Zingarelli, un complesso di cognizioni, tradizioni, tipi di comportamento e simili trasmessi e usati sistematicamente, caratteristico di un dato gruppo sociale, di un popolo, di un gruppo di popoli o dell'intera umanità, allora il nostro fu certamente uomo di cultura, profondo conoscitore delle tradizioni, del comportamento e soprattutto della storia del suo popolo. Il popolo grigionitaliano.

E non me ne vogliono la moglie Milena e i figli Marco e Flavia se non ho risposto al quesito iniziale. A loro posso solo dire che Adriano Ferrari è stato un grande Presidente della PGI, oggi consegnato definitivamente alla storia del sodalizio.

## LIRICA

## Orme

*Ricalcare le nostre orme sulla sabbia.  
 Immaginare il tuo volto sorridente, sereno,  
 come un albero pieno di fiori a primavera.  
 Osservare una nave  
 che si sta allontanando oltre l'orizzonte.  
 Perderla di vista,  
 anche se continuerà nel suo viaggio.  
 Leggere l'umanità  
 negli oggetti portati dalle onde:  
 pezzi d'albero, radici, frammenti di fiori  
 giunti da chissà quale mondo.  
 Avvertire i più lievi palpiti  
 dell'aria che ci sfiora.  
 Poeti visionari  
 a rincorrere fantasie fuggevoli ...*

Rodolfo Fasani

## La pagina dei bambini



35

*Questo racconto di Giovanni Lanfranchi non è frutto della sua fantasia. È un fatto realmente accaduto e del quale lui stesso ne è il protagonista. Una marachella che risale più o meno a ottant'anni fa. Già perché bisogna sapere che il «Maestro Giuanin» nasce a San Carlo il 5 novembre del 1919. Nel 1939 ottiene il diploma di maestro e per oltre quarant'anni insegna alle elementari di San Carlo. Durante le vacanze scolastiche (i primi tempi erano molte di più rispetto ad oggi e la paga era poca) ha fatto il capotreno per molti anni. A novant'anni è una mente lucida: ricorda ancora perfettamente ogni piccolo particolare dei tempi passati. È un Maestro con la «M» maiuscola perché è stato ed è tutt'oggi un personaggio di riferimento della storia e della cultura del suo Paese. I lettori dell'Almanacco lo conoscono benissimo perché già da molti anni vi collabora con interessanti e preziosi contributi.*

N.d.R

GIOVANNI LANFRANCHI

## Un'avventura scolastica di ottant'anni fa



Al momento in cui sto scrivendo questa storia siamo all'inizio dell'estate. A San Carlo la fienagione è in pieno svolgimento. Sui prati circolano trattori, falciatrici, spandifieno, «Bucher» e «Ladewagen» ecc. Un'ottantina di anni fa, quand'ero ragazzo, la fienagione avveniva completamente a mano, con falci, forche e rastrelli. Un lavoro intenso e massacrante. Per il trasporto del fieno al fienile si usavano i carri delle calastre trainati da vacche (calastra = sponda a scala di sostegno). Tutta la famiglia doveva collaborare alla raccolta

del fieno. Oggi si può affermare: benvenuto il progresso nell'agricoltura.

Negli anni trenta del secolo scorso tutti i ragazzi grandicelli venivano occupati alla custodia delle pecore e delle capre; «li münüdi» (bestiame minuto), come le chiamavano i nostri antenati. Guai a loro se una capra entrava abusivamente in un prato a pascolare! Tutti erano gelosi dei propri terreni perché il raccolto era sempre scarso e indispensabile per la sopravvivenza.

Fatta questa premessa, sentite un po', care ragazze e cari ragazzi, cosa successe a Giovannino un'ottantina di anni fa, per aver attraversato un



prato ed un campo di patate, al fine di arrivare a casa un momento prima. Davanti all'edificio scolastico di San Carlo c'è una piazza per la ricreazione. A quei tempi questo spazio era ricoperto di fine ghiaia bianca. Come si può immaginare, durante i temporali parte di questa ghiaia veniva trasportata dall'acqua piovana nel prato sottostante. Ora, Giovannino, in barba a tutti i divieti, a fine lezioni di mezzogiorno, ogni tanto sgattaiolava giù attraverso i campi a sud della scuola per raggiungere più in fretta casa sua! Questo «misfatto» un giorno venne osservato dalla signora maestra. Ad inizio scuola del pomeriggio venni prontamente chiamato davanti alla classe, come un povero peccatore. La maestra mi disse con tono risentito: «Adesso per castigo scendi nel prato sottostante la piazza e raccogli "con le mani" tutti i sassolini che si trovano sotto lo scarico della pioggia».

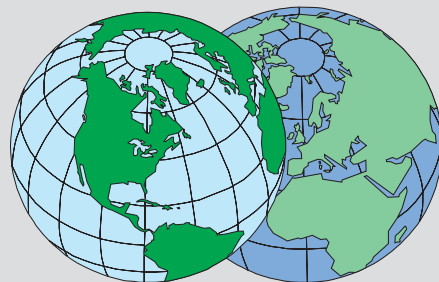
Naturalmente ubbidii, ma il compito era ben arduo! I sassolini erano tanti e le mani solo due! Iniziasti questo «impossibile» lavoro quando improvvisamente risuonò una voce di uomo: «cosa fai laggiù ragazzo?». Era nientemeno che l'ispettore scolastico, che veniva a visitare le scuole. Raccontai la mia disavventura, balbettando dall'emozione. Il signor ispettore mi disse bonariamente: «vieni con me ragazzo». Entrai in aula, tra la meraviglia di tutti. L'ispettore e la maestra tennero una lunga conversazione in tedesco, dopodiché il mio castigo andò in fumo. Da quel giorno il «buon» ispettore mi fu sempre simpatico, anche quando, alcuni anni più tardi, visitava la mia scuola.

Dovete sapere, care ragazze e cari ragazzi, che ottant'anni fa non avevamo la radio, la televisione e i computer. Noi ragazzi giocavamo con le bilie (li cichi), con una palla, a rincorrerci o a nascondino. Molto spesso si doveva aiutare nei lavori di campagna o nella stalla. I tempi sono cambiati di molto, tuttavia anche oggi come allora lo studio è sempre una buona preparazione alla vita.



**La scuola elementare di San Carlo e il sottostante prato, che Giovannino ha calpestato in barba a tutti i divieti**

# Il 2009 nel mondo



MARCO TOGNOLA

## Nel segno dell'obamania

**L'**avvento di Barack Obama sulla scena politica mondiale ha prodotto quella stessa sensazione di fenomeno che già si era avvertita all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso. In entrambe le situazioni c'è di mezzo la carica politica e istituzionale più importante del globo, ovvero la presidenza degli Stati Uniti d'America, conquistata da due uomini non propriamente espressione della «normalità» dei tempi – il cattolico John Fitzgerald Kennedy e l'afro-americano Barack Obama – con il sostegno popolare l'arma democratica del voto, certo, ma anche perché portatori di un forte messaggio di speranza: la «nuova frontiera» dell'uno e il «ce la possiamo fare» dell'altro. La figura di Kennedy è poi stata persino mitizzata a seguito del tragico epilogo, che ha fatto concludere anzitempo una presidenza e quindi condizionato il giudizio su di essa. Qualcosa di nuovo, comunque, in America era stato messo in moto. Ora ci si interroga su Obama. Rappresenta davvero un fattore di novità così dirompente? Manterrà le promesse di cambiamento contenute nel già citato messaggio? L'America e il mondo saranno diversi e migliori al termine del suo mandato? La campagna elettorale per le presidenziali ci avevano regalato l'immagine oleografica di un uomo poco

incline alle regole rigide dell'apparato partitico e della «politica politicante», un abile comunicatore che conquistava le folle tanto in America quanto nel resto del mondo, principalmente in Europa dove si è manifestata una vera e propria obamania. In lui si vedeva un'altra incarnazione del sogno americano: quello dell'uomo qualunque che riesce, con le proprie forze, a scalare vette considerate irraggiungibili. «Ce la possiamo fare». Con l'elezione, per lui è stato possibile. Lo sarà anche per chi da lui e soprattutto dalle sue decisioni dipende?

Questo primo anno della presidenza Obama ha certamente mostrato novità sostanziali rispetto al recente passato, soprattutto per quanto concerne i rapporti tra l'America e il resto del mondo. Non più (o non tanto) il «prendere o lasciare» tanto caro al predecessore Bush, quanto invece un attento ascolto e un maggiore rispetto delle altrui opinioni. Il presidente Obama vuole che l'America sia un punto di riferimento per il mondo, non il gendarme del mondo. E certe sue scelte in politica internazionale lo stanno evidenziando. Le difficoltà maggiori potrà però incontrarle – e le sta già incontrando: vedi riforma sanitaria – sul piano interno. Ed allora l'obamania potrà, come si suol dire, lasciare il tempo che trova.

# Cristianesimo



SIMONA RAUCH\*

## A tu per Tu con Dio: il racconto della creazione (Gn 2,4b-24)

### Introduzione

Avete mai provato a immaginare un mondo senza nomi propri? O una storia in cui i personaggi non abbiano un nome? Per noi è difficile immaginare un mondo o una storia senza nomi. I nomi propri mettono ordine nel nostro mondo e nelle nostre storie. Permettono di riconoscere una persona, di nominarla, di identificarla, di chiamarla. Il nome è strettamente legato alla nostra identità: è ciò con cui ci presentiamo agli altri e con cui gli altri ci interpellano. Noi siamo dunque abituati a dare un nome a tutto: persone, luoghi, oggetti. Eppure la Bibbia incomincia a raccontarci la storia di un essere umano che non ha ancora un nome proprio. Nel secondo racconto della creazione (Gn 2,4b-24) – come d'altronde nel primo – non compare nessun nome proprio. Adamo non è ancora Adamo ed Eva non è ancora Eva. Noi siamo talmente abituati a pensare al primo uomo come Adamo e alla prima donna come Eva che quasi non ce ne accorgiamo. Eppure, in questo racconto, i loro nomi non ci sono ancora. Il primo uomo e la prima donna vengono al mondo senza un nome proprio. Ne riceveranno uno solo più tardi. I primi sostantivi con cui viene designato l'essere umano non sono nomi propri ma nomi

comuni, nomi che possono indicare qualsiasi essere umano. Per parlare dell'essere umano il racconto utilizza due nomi generici che hanno una particolarità importante, quella di esprimere una relazione. Come a dire che l'identità dell'essere umano si esprime attraverso una relazione prima ancora che attraverso un nome proprio. Alla radice dell'identità umana, secondo il racconto biblico, c'è una relazione, o meglio una triplice relazione. Tre sono infatti le relazioni che fanno dell'essere umano una creatura veramente e pienamente umana.

### 1. La relazione con la terra

Se volessimo tradurre alla lettera il testo ebraico, laddove le nostre traduzioni dicono «*Dio il Signore formò l'uomo*» dovremmo dire piuttosto «*Dio il Signore formò il terroso (o il terrestre)*». Né *Adamo*, né *l'uomo*, ma *il terroso*. Il termine utilizzato in ebraico, «adam», deriva infatti da «adamah», parola che in ebraico significa appunto terra. Noi abbiamo fatto di Adamo un nome proprio, perdendo così il riferimento semantico alla terra. Ma nel racconto di Genesi 2 il nome «adam» non è ancora utilizzato come nome proprio. «*Dio il Signore formò il terroso*». Il primo nome che l'essere umano riceve descrive una relazione. Il suo nome dice poco o

niente di lui, ma parla innanzitutto della sua relazione con la terra.

L'uomo è estratto dalla terra, è formato con la polvere della terra. Non si tratta tanto di una descrizione fisica o anatomica – noi sappiamo oggi che il nostro corpo più che di terra è formato da acqua – ma piuttosto di un'affermazione di carattere teologico sulla natura dell'essere umano. Il riferimento alla terra sta a indicare la fragilità, la mortalità, la finitezza dell'esistenza umana.

Ma se la vita dell'essere umano è legata alla terra è vero anche il contrario. Anche la vita della terra è legata all'uomo. Il loro rispettivo nome, «adam» e «adamah», esprime proprio il legame stretto e vitale che esiste tra di loro. La terra non è terra – viva, fertile, feconda – finché non c'è l'uomo che la lavora, che la coltiva, che si prende cura di lei. Il giardino posto da Dio non è una semplice scenografia che fa da sfondo allo svolgersi della vita umana. Né tanto meno è una riserva di risorse a disposizione dell'uomo. Il giardino è creato per la vita, è creato in vista di una relazione armoniosa tra l'essere umano e la natura. La vita dell'essere umano è chiamata a crescere in relazione a quel giardino e nello stesso tempo la bellezza del giardino nasce dalla relazione armoniosa con l'essere umano. Questa relazione implica due cose: lavoro e cura. Il lavoro senza la cura ha portato alla realtà che si presenta oggi ai nostri occhi, una situazione di sfruttamento, di dominio, di distruzione e di spreco.

Tra la terra e l'umanità esiste dunque un legame di dipendenza reciproca. Il messaggio del secondo capitolo del libro della Genesi rivolge una pesante accusa al nostro modo di vivere odierno. Se anche oggi è chiaro che la terra dipende dall'essere umano, quest'ultimo ha però perso quasi completamente la consapevolezza di dipendere dalla terra. Il rapporto di dipendenza reciproco si è trasformato in un rapporto a senso unico, il rapporto armonioso voluto da Dio è diventato un rapporto di sfruttamento, di razzia, di rapina.

Il primo nome dell'essere umano esprime un legame stretto e vitale con la terra. Questa è la prima relazione che definisce l'essere umano. Una relazione che siamo chiamati a riscoprire

affinché il legame tra l'essere umano e la terra possa ritrovare l'armonia voluta in origine da Dio.

Ma benché la relazione tra l'essere umano e la terra sia una relazione intima e vitale, questa non è sufficiente per fare del terroso un uomo. Ci vorrà una seconda relazione per completare l'opera di creazione dell'essere umano.

## 2. La relazione con un vis-à-vis

«Il Signore disse: Non è bene che l'uomo sia solo». La solitudine non è conforme al progetto creatore di Dio. *Non è bene*: queste parole ricordano per contrasto le parole che ritmano il primo racconto della creazione (*Dio vide che questo era buono*). «Non è bene che l'uomo sia solo». L'uomo solo non è ancora creatura di Dio. Ci vuole un altro legame, un'altra relazione, che farà di questo terroso un uomo. Ci vuole un vis-à-vis. Ci vuole qualcuno che gli corrisponda. Ci vuole qualcuno che gli stia di fronte, qualcuno che gli parli e con cui possa parlare. Il secondo nome comune che il racconto utilizza per parlare del primo essere umano è «isch», che in italiano traduciamo con *uomo*. Questo secondo sostantivo appare in un momento ben preciso, alla fine del racconto, quando Dio crea la donna. Colui che fin lì era chiamato il terroso diventa ora l'uomo. Anche questo secondo sostantivo sottolinea una relazione, perché in ebraico l'uomo è «isch» e la donna è «ischah». Due nomi simili ma non identici, come se in italiano dicessimo *uomo* e *uoma*. Con la creazione degli animali l'essere umano non cambia, rimane il terroso che è fin dall'inizio. Ma quando incontra un vis-à-vis il terroso cambia nome, cioè non è più lo stesso, diventa finalmente la creatura umana conforme al progetto creatore di Dio. Mentre nella scena precedente l'uomo aveva dato un nome agli animali, qui è lui stesso a riceverne uno. Dio conduce all'essere umano gli animali affinché egli dia loro un nome, ma conduce a lui la donna affinché lui stesso riceva un nome nuovo, il suo vero nome, la sua vera identità. Il terroso in relazione alla donna diventa uomo. Finché non ha qualcuno di fronte l'uomo non è ancora uomo (e la donna non è ancora donna).

Il racconto avrebbe potuto soffermarsi su dati anatomici, su caratteristiche fisiche, e invece sottolinea una cosa fondamentale: l'essere umano è un essere in relazione con gli altri, è un essere in dialogo, è una creatura che diventa tale nella relazione con un vis-à-vis, con un tu a cui può rivolgersi. Quando ha un vis-a-vis l'uomo è finalmente la creatura che Dio ha voluto creare. L'essere umano non è creato per essere solo. Questo è ciò che spesso cercherà di diventare non solo nella storia biblica, ma anche nella storia dell'umanità: solo, autonomo, indipendente, autosufficiente. L'essere umano cercherà di fare a meno degli altri e di fare a meno persino di Dio. Ma è creato per essere un interlocutore di Dio e un essere solidale con gli altri.

La relazione con l'altro è dunque costitutiva della creatura umana. L'altro, colui che è diverso ma simile a me, colui che sta di fronte a me, è colui che mi rivela la mia vera identità. Insieme al suo vis-à-vis il terroso forma qualcosa di nuovo, qualcosa che fin lì non esisteva ancora. L'essere umano è creato da Dio per vivere non nella solitudine ma nella condivisione, nella solidarietà, nella comunione e nell'amore per il prossimo. Uomo e donna – ma potremmo dire anche bianco e nero, sano e malato, giovane e anziano, forte e debole – non sono il frutto di volontà distinte, di progetti diversi. L'amore di Dio è rivolto insieme all'uno e all'altro. Questo è ciò che li unisce. Questo è il fondamento di qualsiasi relazione umana.

### 3. La relazione con Dio

Le due relazioni attraverso cui il secondo racconto della creazione descrive l'essere umano hanno entrambe come fondamento la relazione con Dio. Uomo e donna sono chiamati ad abitare la terra, a stare uno di fronte all'altra e a stare insieme davanti a Dio. Queste tre relazioni sono ciò che costituisce, secondo il racconto biblico, la loro identità piena e autentica.

La terza relazione costitutiva dell'identità dell'essere umano, quella con Dio, è ciò che rende possibili le altre due. L'essere umano è terra in cui Dio mette il suo soffio di vita. Senza quel soffio il corpo non sta in piedi, è inerte,

è un corpo senza vita. Da una parte la terra, dall'altra il soffio di Dio. Da una parte la fragilità, dall'altra la potenza del soffio creatore di Dio. L'essere umano nasce da questo incontro, porta in sé i segni della fragilità ma anche una vitalità che gli è donata direttamente da Dio. Senza il soffio di Dio la nostra vita è una vita affannata, un vita a cui manca il respiro. Senza il soffio di Dio tutti i nostri gesti, le nostre parole, le nostre azioni mancano del respiro, cioè rimangono parole, gesti, azioni inerti, incapaci di dare vita all'umanità voluta da Dio, incapaci di dare vita a rapporti d'amore, di pace, di giustizia, di fraternità.

Ma Dio non si limita a formare l'essere umano con la terra e a dargli vita con il suo soffio. Egli interpella personalmente la sua creatura, le parla, la chiama a diventare una creatura umana. E lo fa attraverso tre elementi: una vocazione, un permesso e una proibizione.

L'essere umano riceve una vocazione ben precisa: è chiamato a lavorare e a prendere cura del giardino e a riconoscere nell'altro un vis-à-vis. L'essere umano non solo è una creatura di Dio ma è anche chiamato a *diventare pienamente* una sua creatura, cioè a corrispondere al progetto creatore di Dio, a vivere nel mondo che Dio ha predisposto secondo la vocazione che Dio gli rivolge. Essere una creatura non è solo un dato di fatto ma anche una vocazione.

Oltre che attraverso una vocazione, la volontà di Dio si manifesta anche attraverso un permesso – *Mangia pure da ogni albero del giardino* – e un divieto – *ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare*. La volontà di Dio per l'essere umano si esprime attraverso un permesso e una proibizione insieme. Non solo attraverso un divieto, ma nemmeno solo attraverso un permesso. Una vocazione, un permesso e un divieto: queste sono le coordinate della libertà umana.

### Conclusione

Prima di avere un nome proprio, un nome tutto suo, l'essere umano è descritto attraverso nomi generici che lo descrivono all'interno di una relazione. Nella prospettiva biblica la nostra identità, che noi spesso rinchiudiamo in un



nome proprio – sia esso un nome di persona, o un nome di popolo, di nazione, di razza – si costruisce nella relazione con l'altro, con colui o colei che pur essendo simile è diverso da me. La nostra identità non è qualcosa da difendere contro l'altro, ma qualcosa da ricevere nell'incontro con l'altro.

Dio continua a condurci anche oggi gli uni verso gli altri. Affinché possiamo diventare un

vis-à-vis gli uni per gli altri. Affinché l'uno e l'altro possano diventare ciò che sono chiamati da Dio ad essere. Affinché nell'incontro con l'altro riceviamo un nome nuovo, un'identità nuova, quella di creature di Dio.

\*Teologa evangelica e pastora a Vicosoprano

## Male del secolo

*Un passo breve ...  
da Dio allo psichiatra,  
attanagliati nel male del secolo:  
la depressione.  
Solo il buonsenso ci farà scendere  
dal treno che corre su binari sbagliati.  
Pronti a disperarci nella solitudine,  
nella falsità, nella meschinità, nell'ipocrisia  
di gente senza ideali,  
assetata di fama e di potere.  
Chiamati a credere nella generosità  
dell'uomo, nel soprannaturale.  
Nelle possibilità di risollevar chi è caduto  
nel baratro della miseria e della malattia.  
Dio mio se solo imparassi il tuo insegnamento:  
che un uomo  
può guardare dall'alto in basso  
un altro uomo  
solo per aiutarlo a rimettersi in piedi.*

Rodolfo Fasani



REMO TOSIO

42

## La sessione di giugno 2009 del Gran Consiglio retico era fuori sede a Poschiavo

*La fuori sede del Gran Consiglio a Poschiavo è stata un'occasione per sensibilizzare i nostri politici sulla realtà di una valle periferia e in particolare un appiglio per avere maggiori conoscenze dell'entità grigionitaliana, troppe volte dimenticata. Deputati, consiglieri di Stato e rispettivo seguito, sono arrivati a Poschiavo con un treno speciale, lunedì 15 giugno 2009 alle ore 13.07, e hanno ripreso il treno del ritorno giovedì 18. Quattro intense giornate di attività parlamentare e, durante il tempo libero, un'occasione per conoscere da vicino e in prima persona una delle Valli grigionitaliane. È stato un avvenimento che non ha precedenti nella storia politica della Rezia. La sessione fuori sede è stata organizzata con dovizia di dettagli e gli ospiti hanno lasciato la Val Poschiavo riconoscenti per l'ottima organizzazione, portando nel cuore un ricordo indelebile e un po' della nostra cultura italofona.*

**L**a sessione di giugno 2009 del Gran Consiglio Grigioni ha avuto luogo a Poschiavo su preciso invito in precedenza da parte del deputato, nonché podestà, Tino Zanetti. In realtà questa trasferta la chiamano «extra muros», ma io preferisco la definizione italiana di «fuori sede». I parlamentari, i consiglieri di Stato e rispettivo seguito, sono saliti a Pontresina sul mitico Treno rosso del Bernina e hanno percorso la meravigliosa tratta che valica le montagne con le nevi eterne, per raggiungere il clima meridionale della Val Poschiavo. Sul treno è avvenuta la conferenza dei presidenti ed è stato servito il pranzo. A Poschiavo numeroso pubblico e la Filarmonica comunale, diretta da Guido Cramer, hanno accolto i graditi ospiti. È seguito quindi il discorso ufficiale del podestà di Poschiavo Tino Zanetti, quello del presidente del Gran Consiglio, Corsin Farrér, nonché del presidente del Consiglio di amministrazione della Ferrovia Retica, Erwin Rutishauser.

*«Quando un anno fa il Gran Consiglio ha deciso di tenere una sessione “extra muros” a Poschiavo – ha detto Tino Zanetti – ha fatto onore a tutta la Valle di Poschiavo, al Grigioni italiano e all'intera italianità del Cantone. Per il Podestà di Poschiavo è un grande onore poter rappresentare il suo Comune davanti all'intero Parlamento riunito sul proprio territorio. Grazie alla vostra significativa presenza nei prossimi giorni qui in Val Poschiavo, l'anno 2009 passerà per noi alla storia. I colleghi della Deputazione grigionitaliana, oggi qui presenti, sono con me testimoni di un atto di riconoscenza senza precedenti per le nostre quattro vallate: Bregaglia, Calanca, Mesolcina e Poschiavo. Noi siamo fieri della nostra lingua e cultura italiana, ma siamo oltremodo legati al nostro meraviglioso Cantone dei Grigioni! [...] Se in questi giorni vi sentirete a vostro agio, ciò che speriamo vivamente, è anche grazie all'impegno di tutta la nostra popolazione. Qui da noi non esistono barriere linguistiche. Ognuno parla liberamente la sua lingua e viene capito. Non spaventatevi per*



**La sala del Gran Consiglio a Coira è stata riprodotta nei minimi dettagli nella palestra delle Scuole di Santa Maria a Poschiavo. A destra sul palco, l'angolo dei visitatori**

*la lingua che sentirete parlare per le strade del borgo: si tratta del nostro bel dialetto poschiavino, "al dialet pusc'ciavin ca l'ga plas anca a quii fora cunfin". Qui tutti parlano però anche la buona lingua e una gran parte pure il tedesco. Questa caratteristica del trilinguismo ci contraddistingue dai nostri cari vicini valtellinesi, che raramente imparano il tedesco. E mentre passerete per le vie del borgo, oltre a varie costruzioni di grande interesse architettonico, potrete ammirare anche la casa più antica del paese; "la casa Tomé", risalente al 1350, rimasta intatta e oggi adibita a museo. [...] Vi invito dunque, cari ospiti, a scoprire con gioia e curiosità il nostro piccolo mondo, un mondo di radici per Poschiavini in e fuori Valle, un mondo che vive e a cui speriamo rivolgate anche in futuro un occhio di riguardo. Abbiamo bisogno di tutti i cittadini del Cantone per sentirci grigionesi uniti e forti, perché, come dice un vecchio proverbio poschiavino: "A viva e laurà insem a giüta a fà dal ben", che tradotto significa "Vivere e lavorare insieme aiuta a fare del bene".*

Dopo uno spuntino sulla piazza della stazione, gli ospiti si sono recati alla palestra delle Scuole comunali, dove hanno ritrovato la stessa dispo-

sizione degli scranni, ricostruita come quella della sede ufficiale di Coira. Non mancava pure un angolo riservato al pubblico e uno per i rappresentanti dei media. Di fronte alla palestra era ubicato un grande tendone che serviva da ristorazione durante le pause.

Alle ore 14.30 il tradizionale suono della campanella ha dato l'avvio ai lavori parlamentari, iniziati con un discorso di apertura da parte del presidente Corsin Farrér, dapprima in lingua italiana e di seguito in tedesco, il quale ha centrato il suo esposto parlando dell'importanza della Ferrovia Retica, la quale vive anche grazie all'aiuto dell'ente pubblico. Il piano di lavoro della sessione di giugno 2009 era particolarmente corposo; basti pensare che il primo giorno la seduta si è protratta fino alle ore 23.15. Il giorno seguente Claudio Lardi è stato brillantemente eletto presidente del Governo 2010, mentre la vicepresidenza è andata a Martin Schmid.

Durante questi quattro giorni Poschiavo era il centro mediatico della Svizzera; una schiera di giornalisti, della carta stampata, della radio e della televisione (RSI radio e TV, SF radio e TV, Radio e Televisiun Rumantscha, nonché

Tele Südostschweiz di Coira) hanno riportato giornalmente gli avvenimenti parlamentari, accompagnati da servizi di carattere culturale. Durante la mattinata di mercoledì 17 giugno i presidenti delle regioni del Grigioni italiano hanno fatto conoscere ai parlamentari le loro rispettive valli: Maurizio Michel Bregaglia; Fabrizio Keller Calanca; Martino Righetti Mesolcina; Alessandro Della Vedova Poschiavo. La manifestazione è stata preceduta da una bellissima poesia (qui pubblicata) del presidente della Deputazione grigionitaliana Rodolfo Fasani. Sempre mercoledì, nel tendone adiacente alle palestre, vi è stata la «Cena e serata in

compagnia» con intrattenimenti musicali e un succulento banchetto di quattro portate. Poschiavo rimarrà per lunghi anni un piacevole ricordo nella memoria dei componenti il Gran Consiglio; lo conferma il fatto che a chiusura della sessione vi è stata una «standing ovation» (applauso in piedi) all'indirizzo del podestà Tino Zanetti e del cancelliere Nicola Passini, in segno di riconoscimento per l'impeccabile organizzazione in tutti i settori.

---

**Servizio fotografico  
a cura dell'autore**

---



**Poschiavo  
15 giugno 2009:  
arrivo del  
treno speciale  
proveniente  
da Pontresina  
con la comitiva  
del Gran Consiglio**

**Piazzale della stazione  
Poschiavo:  
gli ospiti vengono  
accolti dalla  
popolazione  
e dalle note della  
Filarmonica Comunale**







**Si direbbe che il consigliere di Stato Martin Schmid sia lieto di essere a Poschiavo**



**Il presidente del Gran Consiglio Corsin Farré e l'usciere cantonale Julius Maissen**



**Emil Engler tira la giacca al collega Claudio Lardi, il prossimo presidente del Governo 2010**



**Il podestà di Poschiavo Tino Zanetti durante il suo discorso di benvenuto**



**Granconsiglieri e consiglieri di Stato con i politici e la gente di Poschiavo**



**In primo piano la consigliera di Stato Barbara Janom-Steiner**



**Alle Scuole comunali di Poschiavo è tutto pronto per la seduta fuori sede del Gran Consiglio**



**Il piazzale delle Scuole comunali si è trasformato in un centro mediatico**



**Arrivano le bandiere con la banda, seguiti dagli ospiti parlamentari**



**I tamburini ritmano il passo...**



**...ai graditi ospiti...**



**...che dalla stazione arrivano in palestra**



**L'entrata nella palestra**



**Gli scranni del presidente del Gran Consiglio e del Governo**



**Il palco della palestra era riservato al pubblico**



**I presidenti regionali durante la presentazione delle Valli del Grigioni italiano**

SESSIONE DI GIUGNO 2009 DEL GRAN CONSIGLIO FUORI SEDE A POSCHIAVO

## Presentazione del Grigioni italiano

Nella mia veste di Presidente della Deputazione grigionitaliana in Gran Consiglio – ha detto Rodolfo Fasani – porgo a voi membri del lodevole Governo ed a voi care colleghe e cari colleghi un cordiale saluto di benvenuto. Con questa trasferta in Valposchiavo si è voluto onorare tutto il Grigioni italiano, i cui rappresentanti delle quattro valli si susseguiranno in seguito nella presentazione delle loro particolarità.

Quello che vi sto per dire è un saluto un po' particolare. Un po' particolare perché fatto non in prosa, ma bensì in poesia. Il titolo del mio contributo a questa speciale trasferta «extra muros» è:



Rodolfo Fasani, presidente della Deputazione grigionitaliana del Gran Consiglio

## Quattro Valli all'orlo dei Grigioni

*Realtà di una lingua e cultura,  
quattro valli, quattro storie di passo,  
all'orlo dei Grigioni.*

*Valli con i suoi profumi, coi suoi colori, coi suoi amori.  
Offuscata più che mai da un'Europa inabitabile,  
riversata in luoghi di libera quiete.*

*A voi Parlamentari l'arduo compito di darci:  
aria pura, luce chiara e corpo sano.*

*Poi arrivi tu, oh lingua inglese.  
Il Grigioni fai dubitare del trilinguismo  
e passi a riforme distruttive.*



*A voi il compito di non recitare mai il De profundis  
per le parlate romance.  
A voi di promuovere sempre e ovunque la lingua di Dante,  
là dove il sì suona.  
A voi di porre riparo all'enfasi dialettale  
della lingua tedesca.  
Perché nelle vostre mani sta l'esempio perfetto europeo  
di miglior conoscenza dei vicini nel mondo.*

*Tutto questo con l'essenza nel mutamento.  
Gioco costante, perdersi e ritrovarsi.  
Moto perpetuo dei pensieri  
alla ricerca della pace e dell'equilibrio.*

*Il più alto grado di coscienza,  
il maggior potere e la più delicata sensibilità,  
nella lotta continua di un linguaggio di un popolo.  
Molte leggi nasceranno,  
e moriranno quelle oggi in vigore,  
se lo vorrà il mutamento.  
Auspice il ministro della cultura Claudio Lardi,  
nel guidare la nostra lingua italiana  
tra i meandri del trilinguismo grigione.*

*A te Parlamentare: apriti ai mutamenti...  
senza rinnegare chi nell'azione ti ha preceduto.*

*Guarda un volo di anatre contro il cielo,  
e seguilo nel tramonto:  
ali libere e vaste a tempo di ventaglio,  
senza mutare il suo splendore.*

*Segui il canto del torrente che saltella,  
risuona la certezza gioiosa:  
Diventerò il mare.  
Non è una presunzione vana;  
è umiltà autentica, perché è la verità.*

*Voi Parlamentari lo potete e, ...siate premurosi.*

MASSIMO LARDI

# Corse di brigata e corse di armata

49

*«"Das sind die Favoriten", avevano detto annunciando la pattuglia numero 31, quella del caporale Carlo Lanfranchi, alla partenza per la corsa di brigata alla Luziensteig nel 1952» mi racconta Nicola Cortesi, uno dei protagonisti di quella memorabile spedizione. «E noi siamo rimasti perplessi, perché l'anno precedente a Flims non avevano detto niente e quel silenzio ci aveva portato fortuna: ci eravamo classificati al secondo posto su 140 gruppi, uno più agguerrito dell'altro». Incuriosito gli feci alcune domande, e Nicola finì per raccontarmi come si erano svolte quelle gare, premettendo che ora aveva 83 anni, ne erano passati quasi 60, la memoria e le forze non erano più quelle di allora. Quindi poteva aver dimenticato qualche particolare e sbagliarsi in qualche punto. Comunque erano state esperienze indimenticabili.*

C

orreva l'anno 1950 e il ricordo della guerra era fresco nella mente di tutti. I nostri soldati e ufficiali prendevano sul serio il servizio militare. Difendere la patria contro qualsiasi minaccia erano parole piene di significato, e non temevano alcun sacrificio per essere all'altezza del loro compito. Si aggiungeva inoltre che a volte avevano l'impressione di non essere presi del tutto sul serio dai loro colleghi d'oltremonte, con i quali del resto intrattenevano ottimi rapporti; coglievano sui loro volti anche qualche mal celato risolino a causa di certe particolarità nell'uso della lingua tedesca.

«Ah sì, gliela facciamo passare noi la voglia di ridere» si dissero alcuni fra i più prestanti soldati della III 93.

Fu così che tre o quattro gruppi di quattro militi della compagnia si iscrissero alla corsa di brigata del 1951. Si trattava di una gara di orientamento lunga 18 km con un dislivello di quasi tremila metri tra salita e discesa, da percorrere in divisa e scarponi, con fucile e munizioni, complicata da esercizi di lancio di granate e gara di tiro, nonché dal fatto che il percorso era sconosciuto e

quindi dovevano orientarsi per mezzo della carta geografica e della bussola. Bisognava prestare la massima attenzione per individuare tutti i posti di controllo. Bastava sbagliarne uno per essere squalificati. Tutte cose che non facevano paura a quei giovanotti. Ogni gruppo si preparò alla competizione per conto proprio con diverse corse di allenamento. Dopo una faticosa giornata di lavoro, il caporale Carlo Lanfranchi, l'appuntato Clemente Capelli, l'appuntato Nicola Cortesi e il fuciliere Giovanni Rampa partivano dalla vecchia palestra di Poschiavo, l'attuale piscina, passavano per Cologna, Prada, Cantone, Le Prese, Calchera, ponte di Fananco, S. Maria e tornavano alla palestra. Da principio ci mettevano circa un'ora, col tempo meno di 55 minuti. Venne il giorno della corsa di brigata. Le pattuglie della III 93 - scortate dal capitano Loris Mascioni e dal tenente Sergio Zala, fieri che la loro compagnia fosse così ben rappresentata - si recarono a Flims, il luogo della partenza. Trovarono il villaggio invaso da molti ufficiali e da 140 pattuglie di giovani determinati a dimostrare il proprio valore. Fu annunciata la meta della corsa: Elm di là dal passo Segnes nel



**Gli uomini di tre pattuglie della III 93 con il capitano Loris Mascioni in occasione della corsa di brigata a Elm nel 1951**



**Da sinistra: i fucilieri Basilio Crameri e Giovanni Rampa, l'appuntato Nicola Cortesi e il caporale Carlo Lanfranchi nell'ultima volata sulla Luzienteig nel 1952**

canton Glarona. Uno sguardo alla carta: con le montagne, i torrenti, i cascinali, i sentieri inconfondibili era facile orientarsi nelle grandi linee. La competizione ebbe inizio; ogni due minuti partiva una pattuglia. Era autunno, il tempo

mite. I nostri attesero ansiosi il via. Partirono un tantino frastornati, ma per strada ripresero lena. Su e su sempre più in alto, attraverso boschi folti, canali e balze, radure, pascoli, lasciando dietro di sé parecchie formazioni. Più si alzavano e più gli alberi si diradavano. A un certo punto, dove meno se l'aspettavano, avvistarono una signora. Avvicinandosi la videro sorridente, disinvolta, affascinante: era la signora Giovanna,

moglie del capitano, venuta chissà come fino lassù per infondere loro coraggio. Quando le passarono vicino, lei disse sempre sorridendo: «Viaggiate a due gradi con la bussola». Così poterono continuare senza perdere un secondo. Quell'apparizione infuse loro nuova energia. E su e su. In un pascolo deserto incrociarono un ragazzino di forse 12 anni con tanto di cappello e bastone. Gli chiesero dove fosse il passo. Ma lui, sia per timidezza sia perché non aveva capito la domanda, tirò innanzi senza rispondere. Via di nuovo. Superarono il limite del bosco. La configurazione geologica cambiò completamente. Pascoli un po' pianeggianti e un po' ripidi, qua e là rocce o sassaie. Arrivarono ai piedi di un erto costone interamente coperto di neve gelata, alto forse 200 m; sembrava invalicabile. Guardarono meglio. In un punto era stata praticata una scala che chiamavano «a samba», non fatta di gradini ma di due file di buchi incavati nel ghiaccio gli uni sopra gli altri, per attaccarvi con le mani e appoggiarvi i piedi. La presero d'assalto con gli schioppi alla schiena. A metà parete intopparono in un uomo dai capelli grigi, un maggiore, che da vero incosciente procedeva a stento e ostruiva loro il passo. Gli diedero una voce. Egli si fece da parte occupando solo metà della scala. Lo sorpassarono non senza grandissima paura per la vita loro e dell'ufficiale, perché se qualcuno si fosse staccato



**I vincitori della corsa di brigata del 1952 – «Die Favoriten» – con la coppa ambulante**

si sarebbe sfracellato sulla sassaia ai piedi della neve, dove non avevano messo nemmeno una balla di paglia per attutire un'eventuale caduta. Una paura che si fece terrore guardando in giù nella parte più alta. Nicola la risente ancora oggi ogni volta che ci pensa.

Finalmente arrivarono sul filo, una striscia pianeggiante larga pochi metri: uno sguardo ai Grigioni e uno al Glarona, uno spettacolo ineffabile, breve come un lampo. Si trovarono davanti un banco fatto di neve gelata dalle dimensioni di un tavolo, sul quale erano disposti quattro bicchieri di cartone ben puliti, pieni di un buon tè caldo ma non troppo, messo lì apposta per loro. Con la sete che avevano lo tracannarono avidamente, ringraziando in cuor loro gli altruisti che l'avevano preparato defilati dietro una roccia poco lontano; sicuramente continuavano a prepararne per tutti i gruppi che seguivano. Rinfrancati si precipitarono come forsennati nella discesa sul terreno friabile e scosceso del versante glarone, usando il fucile per frenare, tenere l'equilibrio e questionando se si doveva mettere il copricanna o meno per impedire che vi entrasse terra e fango ed evitare che si rovinas-

se l'arma sparando al bersaglio. Per non perdere tempo proposero di pulire la canna con la corda prima del tiro e proseguirono come frecce. E sarebbero corsi ancora più veloci, se uno di loro a un certo punto non fosse stato colto da un terribile mal di pancia. Comunque individuarono tutti i posti di controllo e piazzarono le granate nel migliore dei modi. Al tiro al bersaglio, fatto di tegole marsigliesi poste a una distanza di 150 metri, dimenticarono di pulire la canna con la corda. Si sdraiarono, ognuno prese di mira il proprio oggetto da mandare in frantumi. Tira Capelli. «Getroffen» grida l'ufficiale che controlla dietro di loro. Tira Rampa. «Getroffen». Tira Cortesi. «Nicht getroffen» grida ancora più forte l'ufficiale. «Come non colpito?» si ribella deciso Nicola. «Non ha visto quella nuvoletta di fumo sulla roccia dietro il bersaglio?». L'ufficiale controlla con il cannocchiale e infatti constata un buchino nel centro della tegola che, contrariamente a ogni aspettativa, era stata perforata senza frantumarsi. «Getroffen, Entschuldigung, getroffen, getroffen» ripete varie volte l'ufficiale. Restituirono tre cartucce su sei, ottenendo un abbuono di sei minuti.



Al traguardo si rifocillarono e si riposarono, mescolandosi alla folla presente in un clima di grande festa. Alla sera, quando nel silenzio generale all'altoparlante fu annunciata la classifica, credettero di sognare: la pattuglia Lanfranchi della III 93 fu proclamata seconda su 140 con un minimo distacco dalla prima. Per loro fu chiaro: senza quell'infausto mal di ventre sarebbero arrivati primi. Presero in consegna il premio, una bottiglia di vino. Vennero festeggiati come eroi da tutti e in particolare dalle altre pattuglie poschiavine, dal capitano e dal tenente, che non stavano nella pelle dalla contentezza, poiché con quel piazzamento la pattuglia Lanfranchi avrebbe potuto partecipare di diritto alla corsa di armata nel canton Argovia. La III 93, non sempre presa sul serio, avrebbe finalmente figurato fra il fior fiore delle compagnie in campo nazionale. I nostri si allenarono e si presentarono alla corsa d'armata. Di nuovo c'erano i loro ufficiali. Le regole, le modalità di partenza, la durata, le gare di tiro erano simili a quelle della corsa di brigata. Ma siccome la gara si svolgeva in una zona pianeggiante, con tanto bosco, senza i punti di riferimento inconfondibili delle montagne e dei corsi d'acqua, ci si doveva orientare con la bussola, che faceva perdere tempo continuamente. C'era inoltre un esercizio di avvistamento del nemico e, invece delle salite e discese che permettevano di guadagnare preziosi minuti, c'erano chiazze di neve che rendevano disagiata il tragitto. Il caporale Lanfranchi e i suoi uomini capirono presto che le cose sarebbero andate diversamente che a Elm. Comunque fecero del loro meglio e si piazzarono circa nel mezzo della classifica, non senza una certa delusione da parte loro e degli ufficiali. I quali, seguendo a loro volta il percorso, avevano studiato la dinamica della competizione e il comportamento delle altre pattuglie. Constarono che erano avvantaggiate le formazioni pratiche del terreno e quindi non si poteva parlare di pari opportunità. Il mediocre successo alla corsa d'armata nel canton Argovia non scoraggiò comunque il caporale Carlo Lanfranchi e i suoi. Per il 1952 si iscrissero di nuovo alla corsa di brigata, che avrebbe avuto luogo sulla Luziensteig. Era una giornata autunnale con il cielo nuvoloso, faceva già freddo. Al gruppo Lanfranchi toccò il

numero 31. Questa volta al posto di Clemente Capelli c'è Basilio Cramer, più determinato di tutti a far bella figura. Con l'incoraggiamento dell'altoparlante parte la prima pattuglia, poi un'altra ogni due minuti e il presentatore continua a commentare. Passa oltre un'ora in cui i nostri uomini, tesi al massimo, prendono un po' di freddo e non si sentono a loro agio. Finalmente vengono annunciati:

«Patrouille 31, III 93, das sind die Favoriten, hopp hopp hopp».

Per un attimo i nostri sono perplessi, temono che questo annuncio non sia di buon augurio. Comunque partono a razzo, poi si ricordano che il regolamento prescrive - e i medici del battaglione raccomandano - di percorrere i primi due chilometri in non meno di 12 minuti. Allora rallentano un po', il cuore riduce i battiti, i muscoli si riscaldano e si sciolgono, la tensione sparisce. Il primo tratto è in discesa verso Fläsch. Da lì affrontano come leoni la salita per valicare la vicina montagna. Qui la bussola non ci vuole. Serve la carta, che tengono d'occhio come sparpieri per non mancare alcuna postazione prescritta, superano altre pattuglie, lanciano le bombe a mano, raggiungono il filo della cresta. Scendono a balzi come camosci frenando con il calcio dei fucili. Si sdraiano davanti ai bersagli, sparano alle solite tegole. Tutti colpiscono, restituiscono tre cartucce: 6 minuti di sconto. Arrivano vicino al confine con il Lichtenstein. Con i fucili spianati come clave sulla spalla, risalgono come il vento la radura verso il traguardo sul passo. Sono salutati e incitati a gran voce da una marea di gente accorsa a vedere, in divisa e senza. Si sfamano, si riposano. La sera sono proclamati vincitori: i primi di 140 pattuglie. Fra un delirio di acclamazioni i vincitori prendono in consegna la coppa itinerante, le coppette personali, la bottiglia di vino. Gli ufficiali e gli altri gruppi poschiavini sono al settimo cielo. La III 93 è la prima del battaglione, della brigata, è all'onore delle cronache in campo cantonale e oltre. Nell'euforia il capitano promette due giorni di congedo al prossimo corso di ripetizione. La pattuglia Lanfranchi viene iscritta alla corsa di armata, questa volta ad Allmend nel Canton Lucerna, ancora una volta su terreno pianeggiante.



Foto ricordo sulla Luziensteig nel 1952

I nostri uomini si preparano di nuovo. Ad Allmend partono decisi a tutto, ma l'uso della bussola resta per loro sempre fastidioso. Ogni cento o duecento metri chi la consulta deve togliersi l'orologio, dare ai compagni il fucile e gli oggetti di metallo per liberarsi di ogni potenziale campo magnetico che possa deviare l'ago. Si tengono meticolosamente alle regole, ma a un certo punto sbagliano. Con grande dispendio di energie ritrovano il tracciato giusto. Arrivano a una postazione dove si dovrebbe avvistare il nemico. Ma dove sarà. Laggiù nella piana, sporge dal bosco un tronco lavorato e due sagome dalla parvenza umana; sembra che stiano tirando il segone. «Ecco il nemico» dice Nicola. «Ma che nemico» contraddice nervosamente un compagno. Qualcuno sostiene Nicola, qualcuno l'altro, e continuano a discutere rabbiosi causa tutto il tempo perso e le forze sprecate. In quel mentre notano un colonnello, ben piantato, oscuro in volto, che si avvicina a pochi passi e con voce potente dice in italiano: «Certo, quello è il nemico!».

Come per incanto torna la concordia. Segnano la postazione del nemico sul foglio apposito

e ripartono. Lanciano le bombe a mano. Ora Nicola è in testa, precede il suo gruppo di una ventina di metri. A un tratto si accorge che qualcuno sta per raggiungerlo a grandi falcate. Si volta; è un ufficialetto che ha sì e no la sua età. Procede sicuro senza consultare la bussola distaccando il suo gruppo di almeno 30 metri. «Ahà» si dice Nicola «questo conosce perfettamente il percorso; o ha potuto studiarlo prima, o ha addirittura aiutato a tracciarlo». Nicola gli si attacca alle calcagna, deciso a non mollarlo più, e gli domanda il nome. «Leutnant Suppiger!» risponde sorridendo l'ufficiale, esilarato dalla gioviale confidenza che si prende l'interlocutore. E non l'avrebbe più mollato, Nicola. Ma a un certo punto si guarda indietro e constata che i suoi uomini, affaticati per quel lungo giro fuori programma, non ce la fanno più a stargli dietro e perdono terreno. L'appuntato deve pertanto lasciarlo andare e aspettare i suoi commilitoni, mentre i rivali scompaiono nel bosco. Baccheggiando con la bussola arrivano ai bersagli. Di nuovo tutti colpiscono e ottengono lo sconto di sei minuti.

Poi la pattuglia riprende di lena la corsa. A



forse un chilometro dal traguardo risprofonda in un bosco e nella gran foga perde di nuovo la direzione giusta. I nostri sono scoraggiati; questa è la volta che stanno per essere squalificati davvero. In quella, sulla destra, sentono un fruscio in mezzo al fogliame e notano un ufficiale che senza proferir parola accenna loro di ripiegare a sinistra. È il tenente Zala. Non perdono tempo, si portano in quella direzione, scorgono una pattuglia filar via, la inseguono. Uscendo dal bosco, su un prato vedono una lunga fila di bandierine che porta dritto al traguardo. Qualificati.

Mentre attendono la proclamazione della graduatoria, il caporale Lanfranchi e i suoi uomini commentano l'impresa. Con loro, oltre al tenente Zala, c'è il capitano Mascioni, il quale si era preparato sulla sinistra; se sbandavano da quella parte provvedeva lui a rimmetterli in carreggiata. Ma chi era quel colonnello burbero che aveva riportato la pace fra loro e gli aveva fatto guadagnare un po' di tempo? Il colonnello e futuro brigadiere Guido Rigonalli della Calanca. Venne la sera, la fine delle corse e la proclamazione della classifica: in testa a tutti la pattuglia del tenente Suppiger. Loro all'83.esimo posto su 150 pattuglie. Comunque un ottimo piazzamento se si considera che l'alternativa poteva essere la squalifica.

L'anno seguente al corso di ripetizione a Salouf in Val Sursette, silenzio di tomba in merito al trionfo della Luziensteig. Il capitano sembrava aver dimenticato la promessa dei due giorni di congedo. Una sera Nicola e Carlo lo affrontarono in camera sua mentre stava per coricarsi. «Siamo qui a chiederle quello che ci ha promesso» gli rammentò Nicola secco e deciso. «Potete partire subito» disse il capitano e aggiunse qualche raccomandazione. I quattro militi partirono quella sera stessa e si recarono a piedi a Tiefencastel per prendere il treno. Il giorno dopo ci fu quel tragico incidente per una granata difettosa dei lanciamine per cui persero la vita Daniele Costa, Mauro Lardi e un Gredig di Davos.

«Ormai sono morti anche Carlo e Giovanni e tanti altri soci di quei bei tempi» dice Nicola, e conclude: «Morti anche il capitano e il tenente, che era diventato a sua volta il comandante della compagnia. Per l'aiuto che ci hanno dato e in particolare per quella comparsa nel bosco ad Alimend, anche se non andavo sempre d'accordo, conservo di loro un grato ricordo».

«Ormai sono morti anche Carlo e Giovanni e tanti altri soci di quei bei tempi» dice Nicola, e conclude: «Morti anche il capitano e il tenente, che era diventato a sua volta il comandante della compagnia. Per l'aiuto che ci hanno dato e in particolare per quella comparsa nel bosco ad Alimend, anche se non andavo sempre d'accordo, conservo di loro un grato ricordo».

## LIRICA

## A che pagina sei?

*Te lo prometto, sì:  
la peregrinazione la percorro  
integralmente, a brano a brano,  
ma intanto vorrei sapere  
volare, vorrei sapere... tu,  
a che pagina sei?*

Andrea Paganini

PAOLO CIOCCO

# Le «Voci del Grigioni italiano» da Guinness dei primati

55

La storica trasmissione per i grigionitaliani è ufficialmente nel libro dei record

*La rubrica radiofonica «Voci del Grigioni italiano» era stata a suo tempo auspicata dal Consiglio federale, al fine di dare un giusto spazio, oltre ai ticinesi, anche al popolo grigionese di lingua italiana. Tra i collaboratori di questa trasmissione si sono succeduti Remo Bornatico, Gian Gaetano Tuor, Franco Pool, Fausto Tognola, Alfonso Tuor, Fredy Franzoni, Andrea Netzer, Matilde Casasopra, Marco Petrelli, Federica Bonetti, Gino Ceschina, Paolo Ciocco e l'attuale titolare Alessandro Tini. Dagli anni Ottanta la trasmissione ha un corrispondente fisso a Coira, dove si sono succeduti Gerardo Cramerì, Livio Zanolari, Anna Maria Nunzi, Roberto Scolla e Alessandro Tini.*

**N.d.R.**

**T**

utto è iniziato come una sfida. Si voleva infatti trovare qualche cosa di eccezionale per sottolineare degnamente i settant'anni della rubrica «Voci del Grigioni italiano». Nell'autunno 2008 l'attuale responsabile Alessandro Tini mi disse: «che ne dici di fare una verifica? A mio modo di vedere, la nostra, è una delle più antiche trasmissioni di tutta la SSR-SRG Idée Suisse». Inviammo perciò un messaggio di posta elettronica alla Direzione generale e dopo poche settimane si ebbe il primo riscontro: in nessuna delle altre tre unità aziendali esisteva una trasmissione di informazione, andata in onda ininterrottamente dal 1939 ad oggi. Poi visto che «una ciliegia tira l'altra» la vulcanicamente di Tini partorì un'altra idea che di primo acchito, devo confessarlo, mi lasciò sbigottito: «Caro Paolo che ne dici di osare ancora di più? Ho fatto una lunga serie di ricerche ma non sono riuscito a trovare una trasmissione più longeva

**Paolo Ciocco**

neanche in altri Paesi. Che le «Voci» siano la rubrica più antica del mondo?». Beh, certo, a questo punto si doveva andare più lontano; rivolgersi a Berna non sarebbe stato sufficiente. La sede di Londra, dove si trovano gli uffici per



Alessandro Tini



Alessandro Tini e Andrea Netzer al lavoro dietro ai loro computer durante la sessione «extra muros»

la verifica dei primati, appose questa dicitura sul dossier «The longest weekly factual radio programme» ovvero il più longevo magazine radiofonico di informazione settimanale. 234787, questo il numero di pratica che venne assegnato dal prestigioso «Guinness World Records» alla scommessa lanciata da Tini. Fu così che in collaborazione con l'Ufficio delle relazioni pubbliche della RSI allestimo un corposo dossier per attestare la veridicità di quanto andavamo teorizzando, ponendo in buona sostanza le basi per entrare ufficialmente a far parte del libro dei record. Esso ne contiene a migliaia tra quelli naturali e quelli umani, ma certo esistono

primati e primati. Quello che andavamo reclamando per le «Voci» non era certo un record bislacco, tutt'altro, è probabilmente da annoverare tra quelli più prestigiosi.

Ma prima di continuare, un po' di storia. Il libro dei record, o Guinness dei primati che dir si voglia, nacque dalla fervida mente di uno degli amministratori delegati delle birrerie Guinness, sir Hugh Beaver, che ebbe l'idea di raccogliere ogni possibile tipo di record nel 1955, quando si pubblicò il primo volume. Da allora, ogni anno, questo libro è uno dei più venduti al mondo. Il nome Guinness deriva naturalmente dalle birrerie Guinness di sir Hugh Beaver; però da molti anni il libro e l'industria non sono più associati. I nuovi editori hanno deciso di conservare il nome per mantenere i legami col passato, e le birrerie, comprensibilmente, non hanno protestato perché lo hanno visto come un eccezionale veicolo per

propagandare il loro prodotto, oltretutto senza dovere sponsorizzare il libro.

Ma torniamo alla nostra pratica, al nostro record. Ci fu chiesto di allestire un dossier e perciò si fece capo a tutte le possibili fonti, specialmente cartacee (le riviste della Pro Grigioni Italiano, i radioprogrammi, i settimanali dell'epoca), nonché a diverse registrazioni conservate negli archivi della RSI. Insomma, tutto il possibile al fine di testimoniare l'invidiabile primato. All'inizio dell'estate ecco la risposta: le «Voci del Grigioni italiano» sono davvero il più longevo magazine d'informazione radiofonica del mondo, ma, a sorpresa, i giudici di Londra nel conteggio

hanno tenuto esclusivamente in considerazione a partire dal 1941 in quanto nei primi due anni di vita la rubrica andò in onda con un altro nome ovvero «Il quarto d'ora del Grigioni Italiano». Questo non ci ha di certo impedito di festeggiare e soffiare sulle settanta candeline.

Per concludere, questo è stato un anno davvero ricco di soddisfazioni e di emozioni per la testata radiofonica e per chi vi collabora. Le Voci hanno continuato ad unire idealmente, è questo il loro ruolo, tutti i grigionitaliani nel Cantone o fuori. Proprio per sottolineare questa salda unione nell'etere, il 23 ottobre 2009, dalle quattro valli, è andata in onda una trasmissione speciale di due ore, che ha visto coinvolte tante persone che nella storia hanno collaborato alla ormai storica testata radiofonica. La RSI ha inoltre prodotto un CD che contiene un documentario realizzato dal collega Andrea Netzer. Esso testimonia i momenti salienti di questi sette decenni di storia radiofonica. Lunga vita alle «Voci del Grigioni italiano»!



Le «Voci del Grigioni italiano» nel Guinness dei primati



GIUSEPPE FALBO - ALESSANDRA S. MANTOVANI

58

# Identità grigionitaliana e globalizzazione

**S**otto il patrocinio di Coscienza Svizzera e della Pro Grigioni Italiano si è svolta, il 20 ottobre 2008 presso il nuovo Centro regionale dei servizi di Roveredo, una giornata di lavoro dal titolo «Identità grigionitaliana e globalizzazione». Alla manifestazione, che aveva quale scopo quello di approfondire la collaborazione nella Svizzera italiana, hanno partecipato esponenti grigionitaliani e ticinesi dei settori della cultura, della scuola, della comunicazione e del turismo. La manifestazione è iniziata con quattro laboratori che sono serviti per analizzare la situazione attuale e per intrecciare i primi promettenti contatti tra i partecipanti. La manifestazione si è conclusa con un dibattito serale aperto al pubblico in cui sono intervenuti il prof. Angelo Rossi e gli storici Marco Marcacci e Sacha Zala.

## I risultati dei laboratori

Dopo l'intervento di Oscar Mazzoleni, responsabile dell'Osservatorio della vita politica di Bellinzona, che ha esposto alcune riflessioni sulle dinamiche attuali e sul ruolo delle *élite* attive nelle regioni periferiche, si è dato inizio ai lavori nei quattro gruppi. I temi scelti dalle due associazioni organizzatrici per approfondire la collaborazione tra Ticino e Grigionitaliano sono stati: «Identità e cultura», «Identità e comunicazione», «Identità e turismo» e «Identità e scuola». Grazie a una buona presenza di esponenti delle due componenti geografiche della Svizzera italiana in tutti e quattro i laboratori la giornata di lavoro è servita a dare una visione ad ampio

raggio sulle tematiche trattate e ha costituito una piattaforma per intrecciare rapporti personali fra i vari partecipanti dei gruppi di lavoro. I risultati sono infine stati presentati e discussi nel *plenum* che ha preceduto gli interventi nella manifestazione serale aperta al pubblico.

## Identità e cultura

Luigi Lorenzetti, direttore del laboratorio *Storia della Alpi* presso l'Accademia di Architettura dell'Università della Svizzera italiana, ha esposto i risultati emersi nel gruppo di lavoro *Identità e cultura*. Ponendo l'accento sulla dimensione pratica e concreta che la collaborazione in ambito culturale nella Svizzera italiana dovrebbe avere, le discussioni all'interno del gruppo hanno rilevato che oltre alla lingua – l'elemento identitario di gran lunga più importante della Svizzera italiana – l'appartenenza a territori transfrontalieri e alpini è un altro tratto comune del Ticino e del Grigionitaliano. Individuando problematiche comuni sarebbe opportuno incanalare le innumerevoli iniziative già esistenti creando collaborazioni che potrebbero avere maggiore efficacia sinergica. Il continuo passaggio di informazioni o meglio ancora la creazione di vere e proprie piattaforme di scambio sono la condizione indispensabile per tali collaborazioni.

## Identità e comunicazione

Livio Zanolari, esperto di comunicazione, ha riferito su quanto emerso all'interno del





**Remigio Ratti, presidente di Coscienza Svizzera, Marco Marcacci, storico, Angelo Rossi, prof. di economia, Sacha Zala, presidente della Pgi**

(Foto: La Voce delle Valli)

gruppo di lavoro. Prendendo spunto della nota introduttiva di Oscar Mazzoleni sul concetto di competizione è emersa la necessità dei media grigionitaliani di informare (anche) su avvenimenti a livello nazionale, rimanendo fortemente ancorati alla rispettiva realtà locale.

La discussione si è poi concentrata sul ruolo del servizio pubblico nell'informazione relativa al Canton Grigioni. Nella sua funzione di responsabile dell'informazione della RSI Edy Salmina ha esposto la strategia per rafforzare le strutture RSI in questo Cantone. Il segretario generale della Pgi, Giuseppe Falbo, ha infine illustrato i passi intrapresi dal Sodalizio per la creazione di un posto di lavoro quale corrispondente ATS di lingua italiana a Coira, che fornisca ai media grigionitaliani le notizie riguardanti soprattutto la vita politica cantonale.

## Identità e scuola

L'ispettore scolastico, Dante Peduzzi, ha riferito su quanto emerso nel gruppo di lavoro *Identità e scuola*, che ha dapprima cercato di identificare i punti di convergenza tra i due cantoni nell'ambito dei programmi della scuola media inferiore (scuola secondaria) e media superiore. Per la

media superiore è stata sottolineata l'importanza degli standard formativi, che devono servire non solo per misurare il livello di conoscenza, ma anche per valorizzare gli elementi della nostra cultura, rafforzando soprattutto la lingua. Per la media inferiore si auspica una collaborazione tra insegnanti e tra i due dipartimenti cantonali dell'educazione per quanto attiene le valutazioni. I due cantoni dovrebbero inoltre

cooperare maggiormente nella formazione degli insegnanti, facilitare il riconoscimento dei titoli di studio e promuovere gli scambi tra classi e docenti.

## Identità e turismo

Il gruppo di lavoro che si è occupato del turismo ha interpretato questa realtà in chiave soprattutto economica. Il turismo è per sua natura rivolto all'esterno del proprio territorio di riferimento. Per essere riconosciuti bisognerebbe presentare un'immagine (*image*) compatta, ben distinta. Alla domanda se si possa parlare in ambito turistico di identità comune del Grigionitaliano e del Ticino, il gruppo di lavoro ha tuttavia risposto negativamente; vi sono la stessa lingua, una cultura simile, manca però la contiguità regionale. Nonostante questo vi sono sicuramente dei temi di interesse comune, che possono dar vita a collaborazioni e creare quindi un'identità. A questo scopo non è necessario ideare un marchio specifico, sarebbe invece opportuno creare dei circuiti, degli eventi «artificiali» ed identificare il segmento di pubblico (*target*) giusto. A tal proposito, si constata che al momento purtroppo la Svizzera italiana viene

identificata esclusivamente con il Ticino. Per questo motivo il Grigionitaliano dovrebbe presentarsi più compatto, con un profilo ben chiaro aumentando le azioni di *marketing* e creare dei centri di riferimento, che fungano da portavoce dell'identità grigionitaliana.

## Conclusione

Alla presentazione dei risultati dei gruppi di lavoro è seguito l'intervento di Luigi Corfù, vicepresidente di Coscienza Svizzera, che ha riassunto la discussione scaturita nel *plenum*. Il tema dell'identità ha avuto un ruolo fondamentale in tutti i gruppi. Tutti i partecipanti sono convenuti sulla necessità di una maggiore sensibilità verso il patrimonio culturale, che a volte è ancora poco valorizzato. Per alcuni settori, come la cultura, l'identità è un aspetto molto più importante che per altri, come ad esempio il turismo. La cultura può comunque fornire un supporto identitario in funzione turistica. Nel caso della Svizzera italiana l'«italianità» costituisce un *atout* turistico. Si riconosce come per tutti i settori sia importante il rafforzamento delle strutture condivisibili, tra cui un ruolo centrale va affidato ai mezzi di comunicazione, siano essi tradizionali o moderni, soprattutto per zone territorialmente disgiunte come il Grigionitaliano. Tutti sono concordi nel riconoscere la grande potenzialità della comunicazione a condizione di accordarsi sulle priorità; è indispensabile identificare volta per volta il segmento di pubblico su cui concentrare gli sforzi. Nell'ambito dell'informazione la Pgi ha in cantiere un portale internet ([www.grigionitaliano.ch](http://www.grigionitaliano.ch)) che raccoglierà tutte le notizie dagli altri portali legati al Grigionitaliano. Il pomeriggio dedicato ai laboratori si è concluso con la sintesi di Oscar Mazzoleni. Egli ha arricchito la presentazione fatta all'inizio del pomeriggio con gli spunti emersi dai gruppi di lavoro. Il cambiamento del nostro federalismo da solidale a competitivo implica per le

regioni periferiche non solo il rafforzamento dell'identità comunitaria da parte delle nostre *élite* (persone che rivestono responsabilità in un determinato settore), ma anche la ricerca di alleanze e cooperazioni con reti esterne. Se ciò non accadrà, c'è il rischio che si arrivi ad un'ulteriore perdita di peso politico e di forza economica di queste regioni.

## Dibattito serale

Al saluto del presidente di Coscienza Svizzera Remigio Ratti, durante il dibattito aperto al pubblico, sono seguiti gli interventi dell'economista Angelo Rossi e degli storici Marco Marcacci e Sacha Zala.

Mentre l'italiano perde quota a livello internazionale a causa della scarsa competitività dell'economia italiana, ha riferito Rossi, a livello svizzero si registra, da qualche anno a questa parte, un'immigrazione di persone altamente qualificate (a differenza delle ondate migratorie precedenti) provenienti dai paesi dell'Europa del nord. L'immigrazione non è più quindi un fattore che tendenzialmente rafforza l'italiano nel nostro Paese.

L'intervento di Marco Marcacci, invece, si è concentrato sul concetto di identità collettiva in una società pluralista.

Infine Sacha Zala, presidente della Pro Grigioni Italiano, visti anche i flussi migratori interni alla Svizzera, ha auspicato misure di protezione dell'italiano al di fuori della Svizzera italiana. Il principio di territorialità, caposaldo della politica linguistica svizzera, dovrebbe essere accompagnato da misure come la promozione delle scuole bilingui nei centri con una forte presenza di italofoeni, affinché la seconda generazione non perda la propria matrice culturale. La politica linguistica dovrebbe avere quindi una connotazione nazionale e non più cantonale.

La serata, che è stata moderata dal giornalista RSI, Alessandro Tini, ha riscosso un ottimo successo di pubblico.

# Come mangiano i Grigionitaliani



RENATA GIOVANOLI-SEMADENI

## Gli gnocchi di castagne di Soglio

**D**a trentasette anni ormai Roland ed Evelina Nass-Schumacher di Soglio svolgono con tanta passione il lavoro di albergatori a Soglio. Per vent'anni hanno gestito l'albergo «Stüa Granda» che avevano preso in affitto dalla Comunità evangelica. Da ormai diciassette anni accolgono e viziano i propri clienti nel loro albergo «La Soglina», che si trova a ovest di Soglio.



**L'albergo «La Soglina» a Soglio**

La coppia ha avuto tre figli. Due di loro, Caroline la pasticciera e Dominique il cuoco, partecipano attivamente al lavoro

quotidiano per accontentare sempre meglio i loro ospiti.



**Evelina Nass-Schumacher cura con tanto amore il giardino e i numerosi rosai**

L'albergo dispone di sale adatte per banchetti o per organizzare seminari. Le camere sono moderne e offrono molto confort. Sulla terrazza davanti all'albergo si gode in tutta tranquillità la vista panoramica sulle montagne della Bondasca. Poiché la clientela dell'albergo proviene da tutto il mondo, anche la loro cucina è

internazionale. Negli ultimi anni la castagna, l'alimento principale dei poveri nel passato e coltivato da secoli dagli abitanti di Sottoporta, è tornata di moda.

Per questo motivo nel loro menu troviamo tre piatti a base di castagne: una minestra, gli gnocchi e la torta di castagne.

La ricetta che presentiamo è quella dei  
«Gnocchi di castagne»

**Ingredienti per quattro persone:**

120 g castagne

1 cipolla

2 spicchi d'aglio

1 c di burro

100 g di farina semi-bianca  
o scura

**Preparazione**

pelarle, cuocerle 12 minuti nella pentola a vapore e passarle al passino tritarla finemente schiacciarli e aggiungerli scioglierlo in una pentola e dorarvi la cipolla e l'aglio aggiungere alla purea di castagne assieme alla cipolla e all'aglio



2 uova  
1 c salsa alla soia  
2 c sale  
pepe

aggiungere  
condire

Portare ad ebollizione tanta acqua salata.  
Formare gli gnocchi con l'aiuto di due cucchiari da caffè e gettarli nell'acqua bollente.  
Quando affiorano lasciarli cuocere ancora alcuni minuti.

Salsa marrone alle cipolle  
1 C di farina

40 g di burro  
1 cipolla

2 dl di brodo  
panna

tostare senza aggiungere del burro  
in una pentola per arrostire  
e lasciarla raffreddare in un piatto  
metterlo nella pentola per arrostire calda  
tagliarla a strisce e dorarla nel burro aggiungere  
la farina tostata e mischiare  
versare e rimestare  
poca per raffinare

Chi non vuole preparare la salsa alle cipolle, può servire i gnocchi conditi con un po' di burro e aglio.

Buon appetito!



I gnocchi di castagne dell'albergo «La Soglina»



GIUSEPPE GODENZI

64

## L'avventura di Carlo

**L**a famiglia Argentone era conosciuta per essere una famiglia ricca di banchieri, possedendo mobili e immobili di gran valore. Come accade sovente in simili casi, cercavano sempre di economizzare, di barattare, specialmente con i più poveri. Costoro non hanno i mezzi per fare dei processi, per pagarsi un avvocato. Era dunque normale che lesinassero con loro. Per nulla generosi, anzi molto avari, davano però qualche bella sommetta alla chiesa, ogni tanto. I poveri devono rimanere poveri, ripeteva sovente la signora Adelaide. I loro gemiti la lasciavano indifferente; dopo tutto gli Argentoni si erano fatti una fortuna con il loro sudore, con il loro lavoro e non comprendevano come altra gente potesse chiedere l'elemosina. In casa Argentone era la madre a portare i pantaloni, come si suol dire: lei dirigeva, organizzava, amministrava, si occupava di tutto (nel senso che sorvegliava tutti e tutto). Si potrebbe dire che l'allegro e il melanconico fossero parte integrante della storia della famiglia. In paese tutti lo sapevano, tutti ne parlavano, c'erano gli ammiratori e i gelosi. Malgrado l'odio da parte degli uni e la stima di altri, erano rispettabilissimi e addirittura segnati a dito per la loro ricchezza. Tutti li salutavano con rispetto, inchinandosi riverentemente, quasi servilmente. Anche i turisti che passavano erano al corrente, perché tutti affermavano di avere in paese una bella chiesa, una magnifica fontana e il «castello» degli Argentone. Come si possono adorare i milioni! Tutti, e non solo i borghesi, sono di comune accordo nel dire che non è il denaro a rendere felici, ma di fronte ad un ricco ci si sente più piccoli, più impotenti. Il denaro può nascondere anche l'ignoranza e l'imbecillità, il brutto e il perverso, ma moltissimi sono

coloro che si inginocchiano e si fanno piccoli in presenza di un ricco. Così Carlo Argentone, banchiere, aveva fatto carriera, come si usa dire. Già da bambino si era distinto nel calcolo e il maestro l'aveva consigliato di intraprendere gli studi commerciali. Aveva seguito anche dei corsi di psicologia commerciale per meglio assimilare le regole delle frazioni, sapendo bene che un intero è fatto di quattro terzi, purché ci siano dei piccoli terzi di essenza e dei grandi terzi di forma. Appariva a tutti come una persona onesta, simpatica, con la sua bella barba evangelica, i capelli riccioluti, il collo alquanto grosso, le labbra carnose, robusto e grande.

Con l'andar del tempo si era messo nei pasticci con quel benedetto detersivo. Lavare le monete metalliche era semplice, ma le banconote di diversa e dubbia provenienza, non si lasciavano trattare sempre alla stessa guisa. Ci sono dei biglietti che si possono lavare benissimo a trenta gradi, a freddo per così dire, e manualmente, ma altri esigono un doppio lavaggio a 95 gradi, se non addirittura al di sopra dei cento. Fu proprio qui il suo debole: li aveva lavati una volta a 60 gradi, perché tutti ormai si erano abituati e non avevano più l'odore di canapa o di altre erbe del genere. Arrivò un bel giorno un individuo che si accorse e glielo disse: caro amico, 60 gradi non bastano, si sente ancora l'odore; devi lavarli più profondamente; nessuno deve accorgersi che fanno ancora di sporco; oppure fa' in modo che vengano lavati già un po' all'estero e poi sarà più facile.

Carlo l'aveva ascoltato e, si sa, ci sono dei paradisi artificiali che sono al di sopra di ogni sospetto, come certi cittadini e poi l'autorità è insignita di una dignità che non ha prezzo.

Carlo, più volte quando usciva con Eugenia, le aveva spiegato il valore del denaro, la diffe-

renza che c'è tra il diventare ricco e il rimanere povero. In una di quelle sue battute ironiche, come ne aveva l'abitudine, una sera offese anche le orecchie della poveretta, affermando che i poveri sono il concime umano dove cresce il grano dei ricchi.

La poveretta, sensibile, dal cuore tenero come il burro, mal sopportò che il banchiere le parlasse così dei poveri, di coloro che soffrivano, perché a stento potevano soddisfare la voglia di vivere, anzi di sopravvivere. Per i ricchi, lo sapeva troppo bene anche lei, che la sofferenza è come un lusso passeggero, mentre i poveri non hanno nemmeno il tempo di soffermarsi sulle loro pene e sofferenze. Loro devono lottare, privarsi, ma sopravvivere.

Carlo, abituato ai conti, non vedeva altro. Tutto quello che intraprendeva era calcolato, persino il suo affetto per Eugenia, perché, come diceva, quando non ci sono i soldi, si finisce per rovinare tutto, anche i sentimenti. Una sera, preso dalla voglia del denaro e dei sentimenti, aveva previsto un piano per farla sua. Sull'uso del denaro l'aveva già in parte istruita e l'avrebbe fatto ancora, ma in quanto all'affetto c'erano ancora dei grandi passi da fare. Ma per lui Eugenia era un bene come i soldi, era un affare da concludere. Una sera dunque, più delle altre propizie ai sentimenti, si era prefisso di fare una passeggiata nel bosco vicino dove esisteva una capanna abbandonata. Pensò di sedurla, non fosse stato che lo spazio di un'ora, per poi poterle dire: tu sei mia, sei stata nelle mie braccia, ti ho baciata, hai vibrato d'amore per me, hai sospirato, mi hai desiderato. Solo così avrebbe avuto il fuoco ardente tra le ceneri e avrebbe concluso il suo contratto.

La notte cadeva ormai sulla verde campagna e le ombre tenebrose degli alberi si preparavano a nascondere tra i loro veli i corpi dei due amanti. Nel cielo scintillavano le stelle, ma la luna non c'era e non ci sarebbe stata mai. Una notte alquanto oscura e forse presagio di tristi avvenimenti.

Non si ottiene un cuore di donna col solo denaro. Un venticello fresco soffiava, quasi carezzevole. I due presero il sentiero che serpeggiava tra i

prati. Lei non sapeva nulla del piano, lo seguiva innocente e si lasciava guidare, come un bimbo trascinato da una mano materna e protettrice. O forse che l'avesse premeditata anche lei quell'avventura? I due penetrarono nel bosco, dove gli alberi complici dei loro sentimenti, carezzavano i loro volti e i loro passi.

Carlo le parlava dolcemente, o almeno si sforzava di farlo, le rivolgeva parole d'amore degne di un libro, e così camminando, arrivarono alla capanna.

Senza accorgersene, si trovò seduta per terra e si meravigliò quasi di trovarselo accanto. Carlo l'abbracciò forte come un amante incosciente e lei gli tese le labbra. Lo strinse al collo, e inebriata dalle carezze del cavaliere, saldò le labbra in modo da confondere il loro fiato. Lui credette di poter possedere quel corpo, ma aveva dimenticato il pudore, l'innocenza della ragazza. Bruscamente staccò le labbra da quelle di Carlo, si alzò, si rimise in ordine i vestiti e i capelli e volle partire. La dolce e gentile Eugenia aveva assunto l'aspetto di una belva ferita che allunga gli artigli dell'onore.

Carlo si scusò dell'accaduto. Eugenia sembrò colpita e indebolita. Era uno di quegli esseri a cui bastava una parola dolce, perché si commuovesse e ritornasse bambina. Il rancore, l'odio, l'insulto stesso: tutto dimenticava come per miracolo se qualcuno le avesse parlato amorevolmente, cordialmente. Ma l'atteggiamento di Carlo era stato un insulto al suo pudore, un insulto insolente. L'amore è più grande e più sublime della sensualità, aggiunse Eugenia. Ci sono dei momenti nella vita in cui si preferisce essere amati nel dolore, nella sofferenza piuttosto che nella gioia.

Vedi Carlo, la settimana scorsa, quando venisti a trovarmi e mi vedesti afflitta, in quel momento di dolore, se mi avessi presa con tenerezza, sarei caduta nelle tue braccia, saresti stato il mio rifugio. Questa sera mi sembra di cedere solo all'impulso dei sensi e mi sento come un animale, senza affetto. Carlo tacque. Lei si allontanò, seguita da vicino dai silenziosi passi di uno sconosciuto. Si separarono senza drammi, senza sentimenti, senza rimorsi.

REMO TOSIO

66

# L'Egitto dei faraoni

Un viaggio lungo il Nilo, alla scoperta di un'antica civiltà iniziata oltre 5000 anni fa

*Le famose piramidi egiziane le ho viste più volte in TV. Ma soltanto ammirandole sul posto ti rendi conto delle sue mastodontiche dimensioni. Quelli che sullo schermo sembrano dei sassolini che compongono il triangolo, visti sul posto sono degli enormi massi sagomati. Si rimane sbalorditi di fronte a tale grandezza. L'Egitto non è soltanto piramidi, ma è un luogo dove la storia millenaria ha lasciato dei segni inconfondibili di una civiltà molto particolare. Dal 24 ottobre al 4 novembre 2008, partendo dal Cairo e seguendo il Nilo, ho girato l'Egitto da nord a sud, fino ad Abu Simbel, al confine con il Sudan.*

**L**a Repubblica Araba d'Egitto ha una superficie di 1'001'450 km<sup>2</sup>, di cui soltanto lo 0,6% è composto da acqua. Conta all'incirca 75 milioni di abitanti, con una densità di 77 per km<sup>2</sup> (in Svizzera sono 181 per km<sup>2</sup>). Se al tempo dei faraoni la lingua era l'egiziano (scrittura per lo più in forma grafica-simbolica), oggi quella ufficiale è l'arabo, mentre la seconda lingua dominante è l'inglese.

L'Egitto è attraversato dal grande fiume Nilo, attorno al quale c'è prosperità agricola. Nasce dal Lago Vittoria e sfocia nel Mediterraneo (Alessandria) attraverso un grande delta. Con 6'671 km è il fiume più lungo del mondo. Ad Assuan una mastodontica diga trasforma il Nilo in lago, che porta il nome dello statista egiziano Nasser (1918-1970), presidente della Repubblica dal 16 gennaio 1956 al 28 settembre 1970. Già alla fine del 19° secolo i britannici iniziarono a costruire una diga, che fu poi varie volte ampliata negli anni a seguire. Nel 1960 inizia la costruzione di una seconda diga, a monte della vecchia. Terminata nel 1976; un'opera immensa lunga 3'600 m e larga 980 m alla base e 40 m alla sommità. Dalle chiuse, aperte al massimo, possono uscire



Abu Simbel 2 novembre 2008

(Foto: amico Sepp)



**L'Egitto confina ad ovest con la Libia, a sud con il Sudan, ad est con il mar Rosso ed Israele, a nord con il mar Mediterraneo**

fino a 11'000 m<sup>3</sup> di acqua al secondo, mettendo in funzione 12 generatori di corrente. Il lago artificiale ha una superficie di 6'000 km<sup>2</sup> ed è lungo 480 km e largo fino a 16 km. Nella costruzione di queste dighe il problema non era soltanto di carattere tecnico ma anche sociale e culturale. Basti pensare che più di 90'000 persone dovettero lasciare i propri agglomerati. E poi c'erano molteplici siti archeologici che venivano sommersi, per cui si decise di smontarli e rimontarli più in alto. Il più impegnativo e grandioso fu lo spostamento dei templi di Abu Simbel, dove la struttura monumentale, scolpita

nella roccia, fu tagliata, numerata, smontata e trasportata a mezzo di un'apposita ferrovia, dopodiché ricostruita 65 metri più in alto. I lavori iniziarono nel 1964 e terminarono nel 1968, con l'impiego di oltre duemila uomini.

Durante l'epoca faraonica l'Egitto conobbe un grandioso periodo di particolare civiltà. L'era dei faraoni, che comprende una trentina di dinastie, inizia nel 3100 e termina nel 330 a.C. Dopodiché seguirono: l'era Alessandro Magno e tolemaica (330-30 a.C.), l'era romana (30 a.C. - 638 d.C.), la conquista Araba (640-1517), la dominazione turco-ottomana (1517-1882), l'occupazione britannica (1882-1952), e finalmente l'indipendenza, dal 1952 ad oggi. Circa il 90% degli egiziani è di religione musulmana moderata e il 10% è cristiano. Esistono solo piccolissime minoranze di ebrei.

Prima dell'avvento dell'islam predominava il cristianesimo; fu uno dei primi paesi ad abbracciare la nuova fede. L'apostolo Marco iniziò a diffondere la parola di Cristo nella Valle del Nilo intorno al 40. d.C. Nel primo secolo fu fondata in Egitto la Chiesa copta, simile a quella ortodossa. I copti negano la duplice natura divina e umana di Gesù Cristo, riconoscendogli solo quella divina (Chiesa monofisita). Per le celebrazioni liturgiche i primi cristiani usarono i templi egizi. Infatti in vari bassorilievi faraonici è presente anche la croce copta.



## Il viaggio

Il primo impatto con l'Egitto è stato poco piacevole. Infatti già durante l'atterraggio al Cairo si notavano sulla pista delle pozze che facevano pensare ad un acquazzone. In effetti è stato così durante tutto il pomeriggio. Dall'aeroporto all'albergo abbiamo impiegato il quintuplo del tempo normale; il traffico era paralizzato a causa delle consistenti pozze d'acqua nei sottopassaggi, che non sono equipaggiati di scarichi. La guida – musulmano ed esperto egittologo, nonché ottimo conoscitore di tutte le religioni monoteistiche – ci ha assicurato che quello che abbiamo vissuto è un fenomeno molto raro al Cairo. Ecco perché non esistono scarichi lungo le strade.

L'attrazione più grande dell'Egitto sono ovviamente le piramidi; imponenti tombe edificate da decine di migliaia di operai, per volere dei faraoni. Quelle di Giza, alla periferia del Cairo, sono le più antiche. La più grande è la piramide-tomba di Cheope (2589-66 a.C.) e fa parte delle sette meraviglie del mondo. A pochi passi delle piramidi emerge la grande Sfinge in tutta la sua imponenza. È stata scolpita direttamente nella roccia e rappresenta un leone accosciato con volto umano, che si presume sia quello del faraone Chefren (2558-32 a.C.). La statua è parte integrante di un grande complesso funerario.

Intorno al 3100 a.C. il faraone Narmer (conosciuto anche come Menes) unificò l'Alto e Basso Egitto e fondò la città di Menfi (Memphis) quale capitale, dove oggi c'è soltanto un giardino e un museo. Nel giardino vi sono numerosi colossi di Ramesse e una sfinge in alabastro. Il reperto più importante dentro al museo è il colosso di Ramesse II (1279-13 a.C.), che fu trovato agli inizi del 19° secolo. Ad una trentina di km a sud del Cairo c'è Saqqara, la necropoli dell'antica Menfi. Delle numerose costruzioni tombali la più spettacolare è la

«piramide a gradoni» del faraone Djoser (ca. 2680-50 a.C.); ha poco meno di 5000 anni di vita e testimonia vivamente le caratteristiche architettoniche della civiltà egizia. I faraoni dell'Antico Egitto sono stati sepolti all'interno delle undici piramidi di Saqqara, mentre i loro sudditi giacciono in numerose tombe minori. La maggior parte della necropoli è stata sepolta sotto la sabbia fino al 19° secolo, eccetto la «piramide a gradoni».

Il secondo giorno al Cairo lo abbiamo dedicato alla visita di due moschee. La prima nel rione Cittadella del Cairo, la seconda in quello di IBN Tulun. Costruita verso la fine del 12° secolo dal condottiero musulmano Saladino, usando blocchi di pietra presi dalle piramidi di Giza, la fortezza Cittadella fu sede del potere per 700 anni. In questo luogo si eleva maestosa la moschea di Mohammed Ali, costruita dal 1830-48 rispettando le regole dell'architettura turca. A causa del materiale utilizzato nel rivestimento, viene chiamata anche «Moschea di alabastro». L'interno è arricchito da colorati soffitti, vetrate e immensi lampadari. La seconda moschea, quella del sultano Hassan, è considerata il più bell'esempio di architettura del primo periodo mamelucco del Cairo. I mamelucchi erano schiavi turchi raccolti dai sultani ayyubiti (dinastia musulmana di origine curda-iraniana) per formare milizie, dopodiché



**Una rarità al Cairo: un tremendo acquazzone. Il traffico procede a passo d'uomo perché non esistono scarichi stradali e nei sottopassaggi si creano forti allagamenti**





**Giza (Cairo) - Sopra: una panoramica delle piramidi. Sotto: dettagli di una piramide con gli enormi massi di diverse tonnellate cadauno: la mastodontica grandezza si può verificare soltanto da vicino**

sono diventati dei potentissimi dominatori dell'Egitto. In serata un treno-lumaca, sistemati in vagoni-letto, ci ha portati durante la notte e la mattina seguente a Luxor.

Il giorno 27 ottobre prendiamo alloggio su un comodo albergo galleggiante, un battello da crociera che ci porterà lungo il Nilo fino ad Assuan, da dove inizia il Lago Nasser. Un viaggio comodo e spettacolare; dal tetto del battello si poteva ammirare la magnificenza delle rive del grande fiume egiziano.

Prima di partire in crociera visitiamo Karnak e il suo complesso di templi, santuari, chioschi, piloni e obelischi. È il più grande centro religioso dell'Antico Egitto. Secondo la credenza egiziana, la perfezione divina era costituita da una triade (trinità). In questo luogo la stessa è composta dal dio Amon, dalla sua sposa Mut e dal figlio Khonsu. Karnak si trova vicino all'antica Tebe, la capitale religiosa citata varie

volte anche nella Bibbia, come per esempio in Geremia 46,25: *«Il Signore degli eserciti, Dio di Israele, dice: «Ecco, punirò Amòn di Tebe, l'Egitto, i suoi dèi e i suoi re, il faraone e coloro che confidano in lui»*. Il complesso di Karnak – costruito, ampliato, smantellato e restaurato nell'arco di 1500 anni – fu il principale luogo di culto di tutto l'Egitto durante l'apice del potere tebano (di Tebe) e come tale veniva definito «il più perfetto dei luoghi».

Luxor è un altro luogo templare visitato lo stesso giorno. Quest'ultimo è sicuramente più noto rispetto a Karnak, non per la sua attrattiva architettonica e artistica, ma bensì per il ricordo della tremenda strage avvenuta il 17 novembre 1997. Davanti al tempio della regina Hatshepsut, durante tre quarti d'ora di fuoco e in seguito con pugnali (finite le munizioni), i terroristi uccidono 58 turisti stranieri, fra i quali 36 svizzeri, e 4 egiziani. La strage sarebbe

stata compiuta da adepti della setta clandestina islamica «Jamaa Islamiya». La costruzione del tempio di Luxor è stata iniziata dal faraone Amenhotep III (1390-52 a.C.) e ampliata da Tutankhamon (1336-27 a.C.) e Ramesse II. È di straordinaria eleganza e sorge sulla riva del Nilo. L'entrata principale era originariamente fiancheggiata da sei statue colossali di Ramesse, di cui quattro sedute e due erette. Oggi sono rimaste due sedute e una eretta, oltre a un obelisco di granito rosa, alto 25 m e contenente nitidi geroglifici, la scrittura tipica dell'era faraonica.

Il giorno seguente rimaniamo a Luxor e visitiamo il tempio della donna faraone Hatshepsut (1479-1457 a.C.), dove avvenne appunto la triste strage di turisti del 1997. La costruzione emerge dalla ripida facciata di arenaria della montagna tebana (di Tebe), dando l'impressione di essere un'opera della natura. È invece una struttura in parte scavata nella roccia e in parte staccata dalla parete. È uno dei monumenti più belli e straordinari dell'Egitto.

Un altro luogo di rilevante importanza archeologica, ancora oggi in piena attività, è la Valle dei Re. Una zona arida e isolata, priva di vegetazione. Quelle pareti rocciose racchiudono numerose tombe (soltanto alcune aperte al pubblico), dentro le quali giacevano i faraoni in sarcofaghi di pietra, in attesa dell'immortalità. La maggior parte delle tombe sono abbellite da straordinari rilievi e dipinti, che hanno mantenuto la loro bellezza fino ai giorni nostri, malgrado siano trascorsi oltre 3000 anni. Le costruzioni sepolcrali sono scavate direttamente nella nuda roccia e comprendono corridoi con delle stanze e in fondo la camera funeraria del faraone. L'ultima tomba è stata scoperta nel 1922 e conteneva Tutankhamon, faraone della XVIII dinastia, i cui preziosi reperti sono esposti al Museo Egizio del Cairo. È l'unica scampata ai saccheggi dei tempi antichi. Sebbene avesse subito due furti, la tomba conteneva ancora oltre 5000 oggetti, sepolti insieme con il giovane re. A causa dei pregiati dipinti in questo luogo è proibito fotografare.



**Giza (Cairo): la grande sfinge, scolpita direttamente nella roccia, rappresenta un leone accosciato con volto umano; si presume sia quello del faraone Chefen (2558-32 a.C.)**



Giardino di Menfi (Memphis): scultura di Ramesse e sfinge in alabastro. Nel museo quel che è rimasto del colosso di Ramesse II (1279-13 a.C.), scoperto agli inizi del 19° secolo

### «Ankh»

Simbolo egizio di origini antichissime, l'«Ankh» significa vita, nella duplice accezione di esistenza terrena ed eterna.

Nei bassorilievi compare spesso in mano agli dei. Anche i faraoni, in virtù della loro natura insieme umana e divina, sono spesso associati a questo simbolo: riferito a questi ultimi, «Ankh» significa allora sia vita ricevuta (dagli dei), sia potere di dare vita (al popolo).

Pare che nel periodo dinastico antico (3100-2755 ca. a.C.) l'anello del simbolo venisse ricondotto a Iside, dea della maternità e della fertilità, e l'asta sottostante a Osiride, dio della forza generatrice maschile e signore dei morti: l'unione di principio femminile e maschile genera la vita.

Un'altra interpretazione identifica l'anello con la vita eterna e la croce con l'esistenza terrena. Infine, l'«Ankh» viene talvolta detto anche «chiave della vita», poiché grazie ad esso il defunto poteva accedere alla vita ultraterrena







Sakkara: la spettacolare «piramide a gradoni» del faraone Djoser (ca. 2680-50 a.C.)



Cairo, Cittadella: la moschea di Mohammed Ali e i suoi splendidi soffitti



Cittadella: particolare architettonico della moschea del sultano Hassan



**Il centro religioso di Karnak**



**Karnak, il Viale degli arieti**



**Karnak: un particolare delle 134 colonne**



**Karnak, incisioni che riportano eventi vari**



**Il tempio di Luxor dedicato al dio Amon**



**Tempio di Luxor: busto di Ramesse**



**Tempio di Luxor: uno dei colossi di Ramesse. I turisti sembrano mosche!**





**Luxor: il tempio della donna faraone Hatshepsut, dove nel 1997 avvenne la strage di turisti**



**Tempio Hatshepsut: colonne-statue della regina, che si affacciano sulla vallata**



**Busto della regina Hatshepsut. Ha sposato Thutmose II, uno dei suoi fratellastri**



**I colossi di Memnone in zona Luxor. Le due statue gemelle sono alte 18 m**



**In navigazione sul Nilo, da Luxor ad Assuan. Siamo seguiti da numerosi altri battelli-albergo**



**Ad Esna, una cinquantina di chilometri a sud di Luxor, c'è una diga. Superiamo il dislivello per mezzo di una chiusa; un ascensore acqueo che ci porta sul corso superiore del Nilo**



**Edfu: l'ingresso del tempio di Horus, costruzione che risale al 237 a.C. All'interno un rilievo rappresenta i sacerdoti del tempio in processione, che reggono sulle spalle la barca del faraone**

Prima di iniziare la nostra crociera sul Nilo visitiamo i colossi di Memnone, sempre in zona Luxor. Le due statue gemelle, alte 18 m e formate da blocchi di quarzite, rappresentano il faraone Amenhotep III (1390-52 a.C.) in posizione seduta, le mani sulle ginocchia e lo sguardo rivolto verso il fiume e il sole nascente. All'origine i due colossi fungevano da guardie all'entrata del tempio funebre, oggi scomparso. Sembra che Amenhotep III divenne re a otto anni, ereditando lo scettro del padre Tuthmosi IV, dando inizio ad uno dei periodi più luminosi dell'intera storia dell'Antico Egitto. Iniziata la crociera ci accorgiamo con sorpresa che siamo seguiti da numerosi altri battelli-albergo. L'attività turistica di crociera sul Nilo è particolarmente prospera. Ad Esna, una cinquantina di chilometri a sud di Luxor, c'è una diga. Superiamo il dislivello per mezzo di una chiusa; un ascensore acqueo che ci porta sul corso superiore del Nilo. Uno spettacolo attraente che ammiriamo dal tetto del battello con particolare curiosità e attenzione.

Il giorno seguente, 29 ottobre, facciamo tappa ad Edfu e visitiamo il tempio dedicato al dio falco Horus. Dopo quello di Karnak è il secondo più grande tempio del periodo faraonico. Fu sepolto per secoli sotto uno strato di sabbia, il che ha permesso la sua ottima conservazione. La costruzione, in roccia arenaria, è stata iniziata da Tolomeo III nell'anno 237 a.C., sul sito di una precedente costruzione. L'ultimo intervento, quasi 200 anni più tardi, è della stessa dinastia, cioè Tolomeo XII nel 57 a.C. I muri sono decorati con meravigliosi e colossali rilievi che rappresentano divinità e re. La dinastia tolemaica governò l'Egitto dal 305 al 30 a.C., cioè fino alla conquista romana. Tolomeo, figlio di Lago, ne fu il capostipite. Era uno dei successori di Alessandro Magno e fu nominato dignitario d'Egitto dopo la morte del celebre Conquistatore, avvenuta nel 323 a.C. Nel 305 si auto-proclamò re col nome di Tolomeo I. Gli egiziani accettarono ben presto i tolemei come successori dei faraoni. La storia dinastica dell'Egitto tolemaico è molto intri-

cata, a causa del fatto che tutti i sovrani della famiglia presero il nome di Tolomeo e molti sposarono le proprie sorelle, che spesso ebbero il nome di Cleopatra.

Durante la tratta da Edfu a Kom Ombo il paesaggio che si presenta lungo le rive del Nilo è qualcosa di veramente straordinario e magico. All'arrivo visitiamo il tempio di Kom Ombo, situato su un promontorio in un'ansa del Nilo dove anticamente i coccodrilli crogiolavano al sole sulla riva del fiume. Il tempio è dedicato appunto al dio coccodrillo Sobek e al dio della luce Haroeris, un'altra personificazione di Horus. Il tempio fu inizialmente edificato (attorno al 170 a.C.) da Tolomeo VI all'inizio del suo regno, ed ampliato in seguito dai suoi successori; particolarmente Tolomeo XIII costruì le sale a tetto, esterne e interne.

Dopo una notte in crociera, il 30 ottobre giungiamo ad Assuan. A causa delle mastodontiche dighe il fiume Nilo finisce qui e inizia il Lago

Nasser. La nostra crociera continua sul lago, sistemati come nababbi in un'altro bellissimo battello-albergo. A mezzo di barconi arriviamo all'isola di Philae dove si trova il tempio di Iside, dea della maternità e della fertilità. Il culto di Iside risale attorno al 700 a.C. Anche in epoca romana era la più importante delle divinità egizie; adorata in tutto l'impero fino alla Britannia (Gran Bretagna), rivaleggiò con il nascente cristianesimo. Alcune croci copte fra i rilievi che rappresentano re e dèi egizi, testimoniano che il tempio è stato usato anche dai primi cristiani. Nelle vicinanze c'è l'elegante e incompiuto padiglione dell'imperatore romano Traiano.

Un piccolo e veloce veliero (feluca) ci porta all'isola che prende il nome del comandante dell'esercito egiziano Kirtchener, che nel 1928 la trasformò in un vasto giardino botanico. Poi visitiamo la piccola isola Elefantina, situata di fronte alla città di Assuan e a valle della grande diga. Questo luogo era un importante centro amministrativo e commerciale dell'Antico Egitto.



In navigazione, da Edfu a Kom Ombo: il paesaggio che si presenta lungo le rive del Nilo è qualcosa di veramente straordinario e magico!



Il tempio di Kom Ombo, situato su un promontorio in un'ansa del Nilo. All'interno la figura del re incoronato da una fila di divinità







**Assuan: a mezzo di barconi raggiungiamo l'isola di Philae dove c'è il tempio di Iside**



**Assuan: una parte dell'entrata al tempio di Iside, la dea della maternità e della fertilità**



**Il tempio di Iside ad Assuan: le croci copte testimoniano che si celebrava il culto cristiano**



**Il tempio di Iside ad Assuan: l'incompiuto padiglione dell'imperatore romano Traiano**



**Visione dall'isola Elefantina: era questo un importante centro amministrativo dell'Antico Egitto**



**L'isola Elefantina conserva numerosi ed importanti resti archeologici**



**Ad Assuan una mastodontica diga trasforma il Nilo in lago, che porta il nome dello statista egiziano Nasser. Il lago artificiale ha una superficie di 6'000 km2 ed è lungo 480 km e largo fino a 16 km**





**Il tempio di Kalabsha e all'interno una tipica parete di rilievi. Dopo la cristianizzazione dell'Egitto il tempio venne trasformato in chiesa**



**I resti del chiosco di Kertassi: due colonne a testa di mucca, un massiccio architrave e quattro pilastri. Nelle vicinanze vi sono delle rocce con graffiti preistorici**



**In navigazione sul lago Nasser. Ci troviamo nella regione della Nubia, che comprende la parte meridionale dell'Egitto e quella settentrionale del Sudan**



**Sulle rive del lago Nasser: tempio di Wadi as-Subua, che significa «La valle dei leoni», con riferimento al viale delle dieci sfingi**





**Il tempio Ed-Dakka dedicato a Thot, il dio della saggezza**



**Un panorama da cartolina, visto dall'alto del tempio Ed-Dakka**



**Il piccolo tempio di Maharraqa, riportato dai fondali del lago. Si ritiene che fosse dedicato al dio Serapide, venerato quale salvatore e guaritore**



**In navigazione, ultimo sguardo al tempio di Maharraqa. Le acque del lago Nasser sono popolate da diverse specie di pesci, tra i quali spicca il grandissimo persico del Nilo**



**Il tempio di Amada, dedicato agli dèi Amon-Re e Re-Horakhty, è il più antico monumento della Nubia e risale ai regni di Tuthmosi III (1479-25 a.C.) e di suo figlio Amenhotep II (1427-00 a.C.)**



**Il tempio di Derr, scavato direttamente nella roccia, dove numerosi rilievi raffigurano Ramesse II, venerato come un dio vivente**



**La tomba di Pennut scavata nella roccia. Pennut era l'amministratore capo della Nubia durante il regno di Ramesse VI (1141-34 a.C.)**



**Resti della città-fortezza di Qsar Ibrim fotografata dalla nave. Ha conservato la sua originaria posizione perché non completamente sommersa dal lago artificiale Nasser. Nel 13° secolo era diventato uno dei principali centri cristiani della Bassa Nubia e resistette all'islam fino al 16° secolo. In questo luogo sono stati rinvenuti numerosi scritti. Attualmente è in piena ricerca archeologica per cui non è possibile visitarla**



**Il comodo battello-albergo «Eugénie» che ci ha portati in lungo e in largo sul lago Nasser**



**Dal battello: primo spettacolare approccio ai famosi due templi di Abu Simbel. Questo è quello maggiore con le quattro mastodontiche statue di Ramesse II. Prima della costruzione della diga il tempio era ubicato 65 metri più in basso. È stato smontato, pezzo per pezzo, trasportato a mezzo apposita ferrovia e quindi rimontato!**





**Abu Simbel: a un centinaio di metri a nord del tempio maggiore, si trova il tempio dedicato ad Hathor (dea della musica, della danza, della poesia e dell'amore) ed a Nefertari, moglie di Ramesse II. La facciata, larga 28 e alta 12 metri, è ornata da sei statue alte 10 metri: quattro raffigurano Ramesse e due Nefertari**

È anche un sito di notevole importanza archeologica, in particolare per il ritrovamento dei famosi «papiri di Elefantina», che risalgono al 5° secolo a.C. e sono scritti in aramaico. Da questo si deduce che poteva essere un antico insediamento di mercenari ebrei. Un'altra curiosità dell'isola di Elefantina è il «Nilometro», una struttura dell'Antico Egitto per misurare l'altezza delle piene del fiume Nilo, che erano determinanti ai fini dei raccolti agricoli e quindi operare con un'adeguata tassazione.

In crociera sul lago Nasser il 31 ottobre ci fermiamo ad una cinquantina di chilometri a sud di Assuan dove visitiamo i templi di Kalabsha, Beit el-Wali e Kertassi. Grazie ai massicci sforzi compiuti dall'UNESCO e da altri paesi europei, questi tre templi sono stati trasferiti dal loro sito originario, oggi sommerso. Dopo la cristianizzazione dell'Egitto il tempio di Kalabsha venne trasformato in chiesa. Sui muri del tempio Beit el-Wali vi sono splendidi rilievi che raffigurano scene di guerra e rispettivi tributi pagati dagli sconfitti

nubiani. Ci troviamo infatti nella regione della Nubia, che comprende la parte meridionale dell'Egitto e quella settentrionale del Sudan. Vicino ai resti del tempio di Kertassi sono esposte alcune rocce con graffiti preistorici, che vennero portate in salvo assieme ai templi. Il primo novembre ci fermiamo per visitare il tempio di Wadi as-Subua, che significa «Valle di leoni», con riferimento al viale delle dieci sfingi che stava di fronte al tempio di Ramesse II. Poi è la volta del tempio di Dakka, dedicato a Thot, il dio della saggezza, quindi a quello più piccolo di Maharraqa, dedicato al dio greco-egizio Serapide.

Il giorno seguente ancoriamo a ca. 180 km a sud della diga di Assuan e ci trasferiamo al tempio Amada tramite barconi motorizzati. Questo tempio, come tutti gli altri, aveva la sua ubicazione originaria in zona sommersa del lago Nasser. È il più antico monumento della Nubia e risale all'ottava dinastia faraonica e più precisamente ai regni di Tuthmosi III (1479-25 a.C.) e di suo figlio Amenhotep



II (1427-00 a.C.). Questo tempio, dedicato agli dèi Amon-Re e Re-Horakhty, vanta alcuni dei rilievi più belli tra i monumenti della Nubia e contiene iscrizioni di notevole importanza storica. In seguito visitiamo il tempio di Derr, scavato direttamente nella roccia, dove numerosi rilievi raffigurano Ramesse II, venerato come un dio vivente. Poco più lontano c'è la piccola tomba di Pennut, l'amministratore capo della Nubia durante il regno di Ramesse VI (1141-34 a.C.).

La nostra crociera termina a 40 km dal confine del Sudan e il battello attracca

allo spettacolare complesso archeologico di Abu Simbel. Il sito fu scoperto nel 1817, quasi completamente ricoperto da sabbia, dall'italiano Giovanni Battista Belzoni (Padova 15.11.1778 - Nigeria 03.12.1823, esploratore e pioniere dell'archeologia, considerato una delle prime figure dell'egittologia). A causa del lago artificiale, la struttura, come già citato all'inizio, venne smontata e ricostruita 65 metri più in alto. Essa consiste in due imponenti templi scavati nella roccia nel 13° secolo a.C., sotto il regno di Ramesse II. Sulla facciata di quello maggiore, alta 33 e larga 38 metri, spiccano quattro statue di Ramesse II, ognuna delle quali è alta 20 metri. Il faraone indossa le corone dell'Alto e Basso Egitto, il copricapo chiamato «Nemes» che gli scende sulle spalle, nonché il cobra sulla fronte. Sopra la porta d'entrata del tempio, in una nicchia scavata nella roccia, c'è la statua del dio Ra' Ho Akthi, il dio falco con il disco solare, simbolo di fertilità e giustizia. Questi due simboli si ritrovano negli scritti di incoronazione di Ramesse II; il faraone vuole



**Ecco come ho trovato il rifacimento del letto nella mia cabina del battello-albergo «Eugénie», in crociera sul Lago Nasser. Il personale si divertiva ogni tanto a costruire un animale, qui un cocodrillo, utilizzando trapunta, cuscini, pigiama e berretto o altri effetti personali che trovava**

indicare che il tempio è dedicato sia al dio che a sé stesso.

A un centinaio di metri a nord del tempio maggiore, si trova il tempio dedicato ad Hathor (dea della musica, della danza, della poesia e dell'amore) ed a Nefertari, moglie di Ramesse II. La facciata, larga 28 e alta 12 metri, è ornata da sei statue alte 10 metri: quattro raffigurano Ramesse e due Nefertari. Quest'ultime stranamente sono della stessa altezza del marito, invece di arrivarli alle ginocchia, come sono raffigurate in genere le consorti dei faraoni. In serata assistiamo ad un affascinante spettacolo di luci e suoni; una proiezione direttamente sulle mastodontiche pareti del complesso tempio di Abu Simbel.

---

**Servizio fotografico  
a cura dell'autore**

---

## Un volto una vita

*Un'immagine intensa ed espressiva – simbolica – del suo volto  
dice tutto il fascino del mondo rurale che fu.*

*L'anima contadina:*

*un'isola di falce e di fieno il lavoro lungo le stagioni,  
e insieme la sua libertà.*

*L'anziano rifletteva queste condizioni di vita e stati d'animo,  
scanditi da ritmi e gesti antichi,  
dalla volubilità delle stagioni e della fortuna.*

*La cascina scura, con tutto al suo posto.*

*Immobile sull'uscio, seduto sugli scalini, lui,  
da sembrare un'orazione immersa in una quiete totale.*

*All'interno uno specchio vecchio che gli ricorda piano  
come il tempo è passato.*

*Sgabelli sparsi nel locale e un tavolino appoggiato alla parete.*

*Il fuoco mai del tutto spento, sospeso alla catena il pentolino.*

*Pregava i santi, affinché non gli capitasse nulla:*

*per una morte sana.*

*Qualche tempo dopo sulla porta della cascina, un'insegna recava:  
da riattare...*

Rodolfo Fasani



# Qui il Moesano

La Calancasca fra il maggengo di Valbella e il Pian d'Asc, alla fine dell'inverno. Sullo sfondo il Pizzo Rotondo: alla sua destra sale il Passo dei Passetti verso San Bernardino, a sinistra la valle sale verso il Pizzo Zapport.

---

Foto:  
Edy Ponzio





ERCOLE BOLGIANI

## Il Tour de Suisse 2009 ha fatto tappa a Luino

87

**G** iornata di grande festa, a Luino, quella del 15 giugno 2009: l'arrivo di una tappa del Tour de Suisse, evento quasi sicuramente irripetibile nella storia del piccolo Comune, ha contribuito a portare la località all'imbocco della Valle Mesolcina agli onori della cronaca cantonale (e non solo!). L'evento, preceduto da quasi due anni di lavori preparativi e organizzato da un gruppo di

persone entusiaste (fornite anche da quel po' di utopia che contribuisce al raggiungimento di traguardi a prima vista insperati) ha riscosso un ammirevole successo di folla, di calorosa partecipazione e di perfetta accoglienza. La "manifestazione clou" (arrivo della tappa) è stata preceduta da due intense giornate sportive dedicate ai giovani, a quelli "di mezz'età" e a coloro che sono un po' più il là con gli anni. I giovani si sono cimentati il sabato in una serie



Il volatone in dirittura d'arrivo

(Foto: Lucrezia Monigetti)

di gare ciclistiche che si sono sviluppate nelle strade dell'ampia campagna luminese; i non ciclisti (adulti e non) si sono invece dati da fare la domenica percorrendo un impegnativo tracciato di "walking", disegnato nei paesaggi adiacenti (San Vittore e Roveredo) al Comune che fungeva da campo base. Il tutto si è svolto in un'atmosfera da vera "kermesse" sportiva, all'insegna dell'allegria, del piacere di ritrovarsi tra amici e del sano vivere all'aria aperta.

Il lunedì è poi stata la volta dell'arrivo del "nostro giro". Una folla incredibile, entusiasta ed emozionata, ha invaso Lumino già durante le ore del primo pomeriggio. La località ha accolto i suoi ospiti in un tripudio di colori, di bandiere, di "tendine" (dedicate ai VIP e a coloro che, almeno per il momento, non lo sono ancora), di suoni, di altoparlanti e di quant'altro ancora. Uno spettacolo, insomma. Uno spettacolo che tutti serberanno nelle loro menti e nei loro cuori ancora per molti anni.



**Il vincitore di tappa Mark Cavendish riceve dal coordinatore dell'organizzazione Massimo Ghisalberti il premio offerto dalla famiglia Dolci in ricordo di Fabrizio Dolci che per 12 anni ha fatto parte della carovana del Tour de Suisse**

(Foto: Comitato d'organizzazione)

Se poi si pensa che la tappa è stata vinta da uno dei "mostri sacri" delle volate (Mark Cavendish) e che la maglia gialla è giunta a Lumino sulle spalle del nostro grande Fabian Cancellara (poi vincitore del Tour), possiamo proprio dire che gli organizzatori sono riusciti ad eseguire anche la quadratura del cerchio!

A quando altre simili giornate nella nostra accoglientissima Valle?



**Anche la ex Miss Svizzera Christa Rigozzi era presente alla festa**

(Foto: Lucrezia Monighetti)



**La piazza di Lumino in attesa dell'arrivo del Tour**

(Foto: Comitato d'organizzazione)



La folla dopo l'arrivo dei corridori

(Foto: Lucrezia Monigetti)

LUCREZIA MONIGHETTI-GIACOMETTI

## Lorenzo Monighetti siamo lieti di presentarlo

**F**

ra i tanti che sotto il sole cocente aspettavano l'arrivo del Giro della Svizzera a Lumino c'erano pure dei bellinzonesi e dei grigionitaliani che facevano un sogno. Cullavano una piccola speranza di una futura gloria sportiva, presente fra di loro, e ovviamente, arrivata in bicicletta. La promessa sportiva si chiama Lorenzo Monighetti di Monte Carasso: uno juniores II anno del Velo Club Bellinzona, sportivo d'élite e

studente alla Scuola cantonale di commercio di Bellinzona. Lorenzo è un ciclista che ha già realizzato degli ottimi piazzamenti ed è stato notato in particolare per il suo carattere. E' solare, filosofo e un po' poeta. Nello scorso mese di giugno, in Francia, durante un tour di 4 giorni con la nazionale svizzera, è stato premiato con la menzione "fair play".

Lorenzo è bellinzonese di Monte Carasso ma è pure legato alle sue ascendenze grigionitaliane da



parte materna. La particolarità di Lorenzo è che lui è un ragazzo che ha sempre il sorriso. E' sorridente, ma fa sul serio quando si allena scalando i passi alpini come il Bernina dopo aver risalito tutta la Val Poschiavo. È sorridente e si diverte quando pratica svariate attività sportive nella vicina Mesolcina. È sorridente quando canta o recita poesie nella luminosa e magica luce della Bregaglia dove si reca in visita dai suoi famigliari. È più che mai sorridente quando si riposa nello chalet di famiglia in Calanca dove trova libertà, svago, e tanti ricordi delle belle estati passate con

i calanchini e i vacanzieri a esplorare il territorio e a costruire capanne nei boschi.

L'ambizione di Lorenzo è di poter gioire di quello che fa, in qualsiasi situazione. Il suo desiderio è di volare verso un grande nido: la famiglia, il paese, la Svizzera, il mondo. Il suo colore è il verde, il suo messaggio "Pace".

Gli auguriamo soddisfazioni e successo sia in campo sportivo, sia nella sua vita.

Vi sembra troppo bello quello che ho scritto? Io sono fiera di questo ragazzo. È mio figlio.



**Lorenzo Monighetti, il secondo da sinistra, con la squadra nazionale svizzera juniores**



ANGELO COLOMBINI

## Rossa, piccola stazione sciistica nostrana

91



**Rossa: scilift e pista**

### Dalla risalita “a scaletta” fino ai giorni nostri

A Rossa, ultimo paese della Valle Calanca, la pratica dello sci è sempre stata conosciuta sin dall’inizio del secolo scorso. Infatti, gli scolari del luogo si cimentavano in questa disciplina soprattutto sui pendii di Augio e Rossa, ovviamente in modo “manuale”, scegliendo siti adeguati, preparandoli *dapprima* salendo a “scaletta” (cioè a piccoli passi, con gli sci uniti, facendo pressione sulla superficie innevata, a mo’ di battipista) e risalendoli poi a forza di muscoli.

Lo Sci Club Frott, è nato in origine quale

Consorzio Sciovia Rossa, su iniziativa di Silvano Bionda, di Losone, che aveva scelto la simpatica località di Rossa per realizzare la sua casa di vacanza. Con l’entusiasmo del pioniere, egli sperimentò e realizzò nel 1967, un piccolo impianto di risalita a ridosso del paese di Rossa. L’impianto era costituito da una fune metallica, trainata da un motore “Basco” a benzina, ruotante su un meccanismo rudimentale ma efficace. Il sistema era un po’ complesso, ma consentiva di evitare la risalita a “piedi”. Gli



**La pista di Rossa**

sciatori erano muniti di una fune, alla cui estremità era collocato un sistema di chiusura metallico a leva, che si fissava sulla fune di traino e così ancorato trascinava con sé lo sciatore. Come detto, si trattava di un'operazione un po' laboriosa, che però premiava chi la praticava con la soddisfazione di ottenere una risalita meccanica e non faticosa. Il tracciato iniziale era di circa 200 metri: questo fu poi esteso, grazie ad una curva, ad altri 200 metri e da ultimo, mediante un'ulteriore curva ad ulteriori 100 metri. La tensione esercitata dalle curve e dal peso degli sciatori creava diversi problemi tra cui l'erosione dei meccanismi di scorrimento, lo stacco ed il riattacco nelle curve e difficoltà al motore a benzina, che, tra l'altro, era collocato a monte del pendio. Fu così che a metà degli anni '70 fu compiuto un notevole passo avanti con l'acquisto di due Baby Lift Borer e con lo spostamento del tracciato rispetto al progetto iniziale. Lo slancio propulsore era però sempre lo stesso: l'entusiasmo di Silvano, coniugato con l'aiuto dei giovani e meno giovani del paese che

credevano nello sviluppo del piccolo impianto e raccoglievano i fondi per questo importante investimento. Intanto lo skilift cominciava ad avere una certa fama, soprattutto in valle. Nel frattempo Silvano Bionda decedeva improvvisamente nel 1980 ed al suo posto subentrava Arnoldo Papa, successivamente divenuto sindaco di Rossa, che portava avanti il sodalizio, ampliando le strutture e realizzando un piccolo rifugio/deposito in zona Moscendrin ed acquistando la prima motoslitte per preparare almeno in modo artigianale le piste. Eravamo verso la fine degli anni '70 e ad Augio, già da alcuni anni, un giovane intraprendente del posto aveva intravisto la possibilità di creare una pista di fondo, che ha poi ospitato per diversi anni la competizione, denominata "Gir del Frott", dal nome della cascata sul lato sinistro della valle. Questo stesso giovane, non avrebbe mai pensato di diventare, una ventina di anni dopo, il presidente del sodalizio. Ed è sempre la bellissima cascata del Frott di Augio, che ha poi dato i natali al nome dello Sci Club Frott,



**Sciatori e pubblico alla stazione di partenza**

affiliato alla Federazione Svizzera di Sci della Svizzera Italiana (FSSI).

Come detto, a cavallo tra gli anni settanta ed ottanta, assieme ad altri giovani del luogo, muovevo i miei primi passi attorno al sodalizio, al quale partecipavo poi istituzionalmente, quale segretario prima e vice presidente poi, sviluppando, grazie ad un comitato ed a collaboratori molto attivi, innumerevoli iniziative. Quando Arnoldo Papa mancava tragicamente e prematuramente nel 2005, mi sono trovato ad assumere la presidenza dello Sci Club. Già dagli anni '80, lo sviluppo dello stesso subiva una decisa accelerazione, attraverso importanti investimenti costituiti dall'acquisto di un primo gatto delle nevi, poi sostituito con uno più moderno e funzionale, unitamente alla sostituzione del parco motoslitte da destinare quali mezzi di soccorso e per il tracciato della pista di fondo. Nel contempo erano realizzati interventi alle piste, migliorandone il fondo ed il tracciato, sia per l'impianto di sci alpino di Rossa, sia per la pista di fondo. Anche la stazione di partenza

dello skilift era oggetto di una radicale trasformazione, rendendola più funzionale, dotata di adeguati confort, di servizi igienici, di una spaziosa buvette e di una terrazza solarium. Negli ultimi anni è stata pure realizzata l'illuminazione delle piste di Rossa, permettendo in tal modo di usufruire delle stesse pure per le sciate notturne. Il comitato dello Sci Club sta attualmente realizzando e studiando ulteriori lavori di miglioria agli impianti, in particolare l'allargamento del tracciato nella parte alta della pista, la sistemazione del terreno di arrivo presso la pista "Moscendrin", la costruzione di una baracca per il deposito degli sci e del materiale di sorveglianza e manutenzione degli impianti, la miglioria del tracciato della pista di sci di fondo, ecc., garantendo in tal modo quella tradizione di innovazione e di ammodernamento che ha sempre contraddistinto i promotori di questa associazione.

Le infrastrutture e gli impianti di Rossa sono adatti per la pratica dello sci soprattutto a favore di principianti e bambini. È quindi luogo ideale





**Il bar-buvette con la sua terrazza**

per le famiglie, tanto più che i prezzi sono contenuti e le possibilità di accesso e di posteggio non presentano difficoltà. Come già accennavo ricordando le tappe di sviluppo del progetto, la piccola stazione di Rossa si presenta molto accogliente verso il pubblico grazie ai due piccoli impianti di risalita ed alla giostra per bambini, alla pista per le slitte e bob ed all'accogliente locale bar-buvette, con possibilità di sciare notturne. Sulla splendida piana di Augio, con diramazioni verso Rossa e Sta Domenica è fruibile una stupenda pista per lo sci di fondo su un tracciato di oltre sette km. Inoltre tra i villaggi sono agibili alcuni chilometri di sentieri della neve, preparati sempre dal nostro Sci Club.

Ogni anno, durante le vacanze scolastiche invernali, è organizzato un corso di sci per bambini alle prime armi. Questo corso riscontra regolarmente un grande successo di partecipanti, provenienti sia dalla Valle Calanca, che dalla Mesolcina ed anche dal vicino Ticino ed è sem-

pre esaurito al limite delle sue possibilità. La settimana del corso termina con una gara e con una cena con la cerimonia di premiazione dei piccoli partecipanti, per la gioia sia dei bimbi che dei loro genitori.

L'attività dello Sci Club non si limita però al solo periodo invernale, bensì si estende a parecchie altre manifestazioni che si organizzano nel paese di Rossa e nelle sue frazioni durante tutto l'anno, assumendo in tal modo un'indubbia valenza di tipo sociale e ricreativo. È infatti lo Sci

Club che organizza la festa della Madonna del Carmine, che è la festa patronale del paese, così pure come i festeggiamenti del primo di agosto, della castagnata autunnale, della tombola di fine anno e della buseccata di carnevale.

È una notevole attività quella che lo Sci Club Frott riesce ad offrire alla popolazione. Tutto questo lavoro è possibile, e questo voglio sottolinearlo, solo grazie all'enorme impegno dei colleghi di comitato, dei soci del sodalizio e di simpatizzanti sia dalla regione, sia dal limitrofo Ticino, nessuno dei quali, tengo a precisarlo, riceve una remunerazione. Se oltre a questo entusiasmo e a questo impegno ci saranno in futuro le abbondanti nevicate come nella scorsa stagione, allora le prospettive per il nostro sci club e per la piccola stazione sciistica di Rossa, sono ben promettenti. Ma di ciò non ci preoccupiamo, poiché la fiducia nel futuro e la positività sono sempre state una nostra caratteristica e il nostro motto.



ROBERTO KELLER

## La vena del legno



Roberto Keller nel suo laboratorio

95

A

alcuni anni fa, accanto agli impegni di famiglia e della professione di avvocato, ho cominciato a risentire un interesse per i lavori in legno, un'attività che non avevo mai praticato prima. Nella mia famiglia vi è stato sì il nonno paterno Elvezio, abilissimo artigiano del legno, ma non mi ha direttamente influenzato poiché non l'ho nemmeno conosciuto essendo deceduto assai giovane prima della mia nascita. E' stato piuttosto lo svegliarsi in me, a un dato momento, di un senso di attenzione a questo meraviglioso materiale che è il legno. Il legno, con le sue svariate particolarità, a seconda dall'albero da cui deriva. Con i suoi gradi di durezza, di tinta, di venatura. Ed anche all'interno del medesimo genere di albero ogni legno ha una venatura,

una torsione, una fibra, un suo carico di tinta particolare, a dipendenza della pianta dalla quale è derivato. Il pezzo di legno racconta la vita dell'albero dal quale proviene: il terreno dov'è cresciuto, il clima delle stagioni che ha vissuto. Come il carattere di un uomo che è formato dalla vita che ha avuto. Ad osservarlo con attenzione e con amore, ogni pezzo di legno è una cosa sorprendente e meravigliosa. Conferisce un senso di ricchezza e complicità con la natura quasi magico.

Mi sono poi ricordato che da giovane avevo realizzato degli stuzzicadenti in legno a forma di spada, che avevo poi incollato con cura a raggiera su di un tondo di robinia. Un lavoro che si era perso nelle dimenticanze della gioventù. Questo



**Il lavoro al tornio**

mio primo lavoro in legno è tuttora appeso sopra il camino dell'osteria di mia mamma. Forse un primo indizio della passione per il legno che si è poi manifestata più avanti negli anni?

E in effetti, quattro/cinque anni fa ho frequentato un corso di tornitura. Poi, per poter lavorare a casa, ho attrezzato un piccolo atelier prima in garage e poi nel giardino. A mano a mano che avanzavo nei lavori, che scoprivo le mie possibilità, che progredivo nella scoperta e nella conoscenza del legno, che formavo nuovi progetti e realizzavo nuovi oggetti, ho continuato ad attrezzare la mia piccola bottega di artigiano dilettante. Vado con le stagioni. In autunno, quando il tempo comincia a farsi fresco e uggioso, e appena mi è possibile mi rifugio nel mio piccolo laboratorio. Respiro profumo di legno, di trucioli, di polvere e mi metto a studiare e realizzare oggetti. Questo è il mio passatempo nella brutta stagione. Poi, a primavera, con la ripresa del bel tempo, la passione per il legno tende ad assopirsi e si risveglia quella di accudire gli alberi da frutta del giardino. Un'alternanza fra legno e albero, si direbbe.

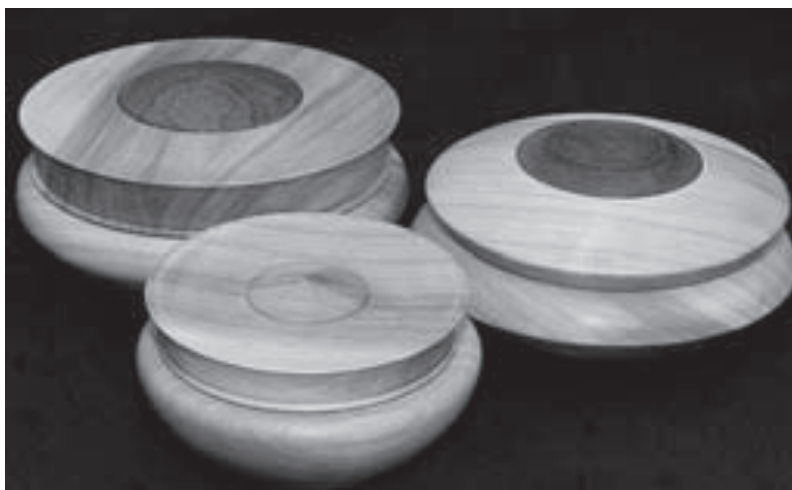
**Al lavoro con impegno e passione**



Un pezzo di legno. Lo osservo, lo studio nei suoi dettagli, nella sua natura. Poi decido cosa farlo diventare affinché, da pezzo di legno, diventi un bell'oggetto per la vita delle persone. Che piacere quando, dopo il mio paziente intervento e con mia ammirata sorpresa, il pezzo di legno è diventato una bellissima ciotola o un elegante piatto. Cerco di non essere mai ripetitivo, lasciandomi trasportare dall'estro e dalle particolarità che il legno mi suggerisce. E le sorprese non mancano mai. In bene e in male. Così non ci saranno mai due ciotole, o due piatti, o due vasi uguali all'altro. Ognuno con la sua tinta, la sua venatura e la sua forma, è particolare e vero come il pezzo di legno e l'albero dal quale proviene.



**Cura dei dettagli nell'esecuzione di vasi e cucchiai**



Messo per iscritto da Antonio Tognola, dopo una chiacchierata con Roberto alla sua esposizione in occasione della Fiera del libro a Grono del 29 e 30 novembre 2008.

Le foto sono di Milena Keller.

## Un rifugio partigiano in alta Val Gamba

*Il primo a parlarmene fu Reto Binda che poi mi inviò il suo racconto "Oltre il confine" che trovate di seguito. Poi occasionalmente ne parlai con Gabriele Bottesini, cacciatore di Lostalio, che mi indirizzò al suo amico cacciatore Paolo Bottelli. Paolo mi confermò d'aver trovato il rifugio e di averlo fotografato: la sua testimonianza e le sue fotografie le trovate nel seguente scritto "La conferma".*

*L'interessante articolo di Renato Cipriani "La guerra lungo la frontiera. Antifascismo e resistenza in Valchiavenna", apparso sui Quaderni grigionitaliani no. 1 del marzo 2009, riferisce sulle attività di lotta partigiana che avvennero oltre il confine della zona che ci interessa.*

*Dice R. Cipriani: "Nel marzo 1944 si costituisce a Chiavenna il CLN (Comitato di liberazione nazionale) che organizza un piccolo gruppo partigiano stanziato sui monti attorno alla cittadina. In Valtellina, nella zona di Morbegno, opera un nucleo partigiano comandato da "Nicola" (Dionisio Gambaruto), ex-ufficiale di artiglieria, che si sviluppa fino a diventare la 40.ma brigata Matteotti. I partigiani della 40.ma brigata Matteotti per il tramite di "Tiberio" (Piero Porcheria) stabiliscono contatti con il gruppo di Valchiavenna. Ne nasce il battaglione "Gemellino Copes" dal nome di un giovane di Novate Mezzola che nel 1935, per non partecipare all'aggressione dell'Etiopia, ha disertato, è emigrato clandestinamente ed è scomparso mentre combatteva in difesa della Repubblica spagnola. Alla fine dell'estate le forze partigiane in Valtellina e Valchiavenna raggiungono una soddisfacente struttura militare. Dal 27 al 30 novembre però un massiccio rastrellamento da parte di fascisti e tedeschi incalza i partigiani risalendo le valli incendiando e saccheggiando. Una parte dei partigiani riesce a rifugiarsi in Bregaglia passando dal passo della Teggiola. Nel mese di dicembre 1944 le uniche formazioni partigiane ancora operative sono il gruppo di "Tiberio" in Valchiavenna (quello che potrebbe avere a che fare con il rifugio di Val Gamba) e il distaccamento "Puecher" sui monti dell'alto Lario occidentale."*

*Chissà se questo nostro servizio non riceva una risposta o una conferma dalla Valchiavenna?*

**(N.d.R.)**



RETO BINDA

## Oltre il confine - racconto

L'

ultimo treno serale della Bellinzona - Mesocco si fermò alla stazione di Lostalio alle 21.30 in perfetto orario, come del resto tutte le sere.

Era l'otto settembre 1943. Infuriava in maniera pazzesca la guerra. Con le poche informazioni che la nostra gente sentiva e per giunta sempre poco veritiere, per gli Svizzeri era difficile che si rendessero conto di quale catastrofe si stesse consumando! Verso mezzogiorno, mio padre si metteva sul divano nella *stua*, accendeva la pipa, la radio e leggeva il giornale "La Voce delle Valli". Da quel momento noi ragazzi, lo sapevamo che far rumore, chiasso, schiamazzi, e quant'altro era proibito, punto e basta! Quando

poi la radio annunciava il segnale orario da Neuchatel con la voce inconfondibile tranquilla e calda di Mario Casanova, al terzo tocco sono esattamente le ore 12 e 30 minuti, da Berna il notiziario dell'Agenzia telegrafica svizzera: "Sul fronte orientale l'armata del Generale Von Paulus, che da giorni ha attaccato Leningrado sembra incontrare grande resistenza... In nord Africa il maresciallo Rommel ha subito grandissime perdite dovendosi ritirare di fronte ai carri armati di Montgomery - ecc...- ecc..".

Questi nomi - notizie - a me che avevo 9-10 anni, facevano un brutto effetto: vedendo la preoccupazione dei miei genitori, anche se un po' confuse mi ronzavano nella mente, pensavo,



L'Alpe di Setagg di fronte al riparo partigiani

ma chi era quel Rommel, cosa ci faceva in Africa, ma dov'era l'Africa,... e Leningrado sarà più grande di Bellinzona?...

Ma quello che mi metteva più in ansia, la sera, l'oscuramento, tutte le aperture della casa chiuse e oscurate con una carta blu scura sulle finestre. I pochi lampioni delle stradine acciottolate del paese spenti. Poi la notte, svegliati da quel sordido -Wuu-Wuu-Wuu degli aerei bombardieri americani o inglesi che passavano a quota relativamente bassa. A scuola la maestra non parlava mai di guerra. Noi eravamo nelle prime classi, aveva semplicemente aumentato le preghiere al mattino all'inizio delle lezioni. A me mancava anche mio padre, che arrivava in congedo e dopo qualche settimana doveva ripartire sotto le armi. Per me la cosa difficile da accettare era non poter correre tutte le sere, il dopo cena, dalla mia casa alla casa di mia nonna, che distava un tiro di schioppo. E mia zia Margheritin che preparava spesso, le caldaroste, o la torta di pane e verdura: detta "smeazza", o una pera di quelle dolcissime, erano dell'albero grande vicino alla stalla, dall'altra parte della "carà".

La nonna già in là con gli anni, mi accoglieva con un "te se sciaà neno", "te se miga borlò giu"! Sì perché il più delle volte, correndo per la "carà" con l'acciottolato sconnesso mi capitava d'inciampare, maltrattando gomiti e ginocchia. Poi c'era di mezzo la Blessa, la cavalla del "Ceserin", grande tutta nera, con solo una striscia bianca sulla testa, dalla fronte alle froce... - mi faceva una paura boia... - Davanti a quella stalla era obbligatorio passare e lì facevo la freccia! "Cos la dic la radio de la guera neno"? Domandava la nonna! "Ma..., el pà el dis che l'è miga amò finida e che la narà a mò a la longa"! "Ma car Signor per chela pora gent!" Così concludeva la nonna facendo il segno della Croce.

Quella sera dal treno delle 21.30 era sceso a Lostallo il sodato Marco. La sua compagnia di mitraglieri era stanziata sul San Gottardo. Aveva 3 settimane di congedo perché dalla fine del 1938 dopo aver assolto la scuola reclute, aveva fatto due mesi a casa, ma in seguito, all'aggravarsi della situazione; era stato messo subito sotto le armi. In tempi così perniciosi per tutti, i militi ogni sei mesi di servizio continuato ottenevano 3 settimane di congedo.

Marco che in quel periodo aveva 24 anni, a suo carico aveva sua madre e un fratello che poverino faceva quel che poteva. Ma lui aveva dalla sua parte un paio di cose molto importanti. Si dava da fare con intelligenza e con l'innata simpatia; sapeva cavarsela benissimo in ogni situazione. In quelle tre settimane di congedo doveva mettere in stalla il terzo fieno; sempre che il bel tempo lo aiutasse, per le due mucche; e anche la legna per l'inverno.

Ma la cosa che faceva più volentieri l'aveva appresa dallo zio Carlo, sin da ragazzo; mettere in solaio per l'inverno della carne a essiccare. Ciò significava caccia. La carne più adatta era di camoscio! Marco in quel tipo di esercizio non era secondo a nessuno. Conosceva la montagna come le sue tasche, avendo già da giovinetto fatto il pastore nei diversi alpi del nostro paese. Per ingannare la malinconia nelle lunghe giornate estive, suonava l'organino a bocca. Attorniato da mucche e capre, già da quei tempi aveva capito che la vita per lui sarebbe stata sempre un po' in salita. Lo zio Carlo gli faceva da padre; lui il padre non l'aveva. Da suo zio aveva imparato un sacco di cose semplici ma utili.

Così quella sera prima di andare a casa, si recò molto in fretta dal signor Commissario di polizia che lui conosceva molto bene, anche se l'orario non era il più adatto a staccare la patente di caccia alta. La caccia iniziava come sempre il 9 settembre, ossia il mattino dopo.

Il Pep della Posta sbrigò la faccenda delle patenti in pochi minuti, anche perché conosceva molto bene la situazione del Marco. Cercava di aiutarlo il più possibile. Non voleva, il "commissari", fare torto a sua figlia, studentessa a Coira, che dimostrava una grande simpatia per il Marco. Arrivato nella sua piccola casa in quel di Pasqué, dopo i soliti convenevoli con la madre e il fratello, preparò tutto l'occorrente, il sacco da montagna il fucile e il resto, L'indomani mattina di buon'ora sarebbe partito per la Val Gamba. Marco non era alto di statura, ma ben piantato in terra, robusto con quel particolare petto di pollo, sinonimo di resistenza e forza fisica. Seguendo il sentiero del "Cran - Val Sabbion - Scalot - Portèla - bosc de Montogn, entrò in Val Gamba che era ormai giorno.

Il suo programma, era cacciare sul "Cost de la



**Veduta di Val Gamba**

Lavinèta”. Quel posto così chiamato perché in inverno con neve abbondante scorreva a valle la “*slavina*” o valanga portando a fondo valle sassi e legname. Aveva però il pregio, se così si può dire, che puliva la valletta e la primavera seguente cresceva un’erbetta tutta nuova che ai camosci piaceva un sacco!

In cima al coste, verso Settaggio, c’era il passaggio detto “La senda della Lavinetta”. Sono zone di camosci ma anche per cacciatori che con la montagna hanno una certa pratica. Per chi vuol fare una passeggiata in montagna quello non è il posto ideale.

Marco che a quel punto aveva già fatto una notevole sgambata, stava facendo una possa. In un posto dove aveva una buona visuale sul coste di fronte; quello verso “Padion”.

Stava mangiando un boccone. Si godeva il silenzio e la tranquillità insieme alla bellezza della montagna, anche la giornata era buona. Di negativo per un cacciatore era l’aria che tirava verso l’alto, portava il suo odore ai camosci sopra di lui. Quindi quelli se c’erano, l’avrebbero di certo avvertita! Marco era seduto tranquillo, aveva deciso di prendersela con calma. Con più il sole

scendeva, meno l’aria lo avrebbe danneggiato. D’un tratto, sopra di lui, forse un duecento metri proprio dove sperava di trovare i camosci, dentro quella gagnetta, partì una cannonata che sortì l’effetto di dargli uno scossone, da seduto si ritrovò in piedi! - “Non è possibile” disse fra sé, “nessuno mi ha preceduto”. Per tutto il cammino non ho visto nessuna traccia di scarpe, scarponi o quant’altro. Ma chi potrà mai essere su da queste parti a quest’ora? E per di più armato?

Cercò di scrutare su per quelle cenge; niente, ascoltò, nessun suono, nessun rumore, tutto tranquillo.

Si decise, prese il sacco e il fucile - il suo “102” Schmid Rubin 1998 - e incominciò a salire il costone facendo la massima all’erta.

Camminava da circa una mezz’ora, un fischio lo fermò. Si accasciò e aspettò! Da dietro una piccola gronda sulla sua destra spuntò a poco a poco una canna a fusto completo di un fucile, comparve anche un cappello grigio verde come da militare. Poi un secco: “Chi sei?” Marco non rispose: - puntò il suo fucile e fece il movimento di carica. A quello sferragliamento,

la canna dietro il “*crap*” che aveva visto prima si ritirò pian piano. Stette fermo e in ascolto. La situazione incominciava ad essere pesante. Si domandava tra la tensione e la curiosità; “Riuscirò a cavarmela?” Sentì due fischi poi più niente! Quella situazione durò una decina di minuti.

Quando avvertì dei piccoli rumori dietro di sé, girò la testa pian...piano; un uomo alto vestito da militare, mal messo con una divisa che non era una vera divisa militare e nemmeno quella di un “finanziere” per dirla alla “Varisto” con un’espressione decisa ma non aggressiva gli disse secco! –“Non abbia paura, siamo in guerra, ma lei non centra!”-.

Aveva nella mano destra, lasciata penzolare con il braccio sul fianco, una pistola. Marco a quella vista era sbiancato in volto, ma poi si rimise un po’. Pensava.. “Se questi non mi fregano, gli suono la marcia trionfale dell’Aida con l’organino a bocca”. L’uomo gli si avvicinò con passo lento, poi lì a due passi gli disse: -“Buon giorno .., bella giornata di caccia vero?”- Si curvò e gli tese la mano: -“Sono Max!”-. In quella mezz’ora che Marco e Max sedettero uno vicino all’altro, si parlarono e si chiarirono. Marco, che quando mi raccontò il fatto erano passati vent’anni, non era al cento per cento sicuro di com’erano andate le cose, e di tutto quello che si dissero in quel momento.

Era troppo stressato e coinvolto, non dalla paura ma dall’emozione. Era sicuro però che quel Max era un comandante di grado; un gentiluomo.

Quando seppe la situazione di Marco, fece un fischio, il partigiano Lodi, così lo chiamava il comandante, sbucò da dietro il “*crap*”. Imbracciava un fucile con puntamento a cannocchiale, (dalla descrizione di Marco, un’arma semi automatica Springfield Garand 30-06, Americano-. Arma da guerra ad alta precisione). Il Max gli disse: -“Quando lo hai messo a posto portalo qui”-. -“E’ già a posto!”; -“Allora va a prenderlo!”-. Marco non capiva, finché Lodi arrivò trascinandolo un bel becco di camoscio. -“Questo e’ per te per tua madre e per tuo fratello, a condizione, come hai promesso, di dimenticare quello che hai visto oggi”-. Max fece ancora due fischi, da su in cima al coste un luccichio di metallo attirò la sua attenzione. Max gli spiegò che quello

era il mitragliere di vedetta. Lui era stato sotto tiro da quando aveva attraversato il riale già in fondo alla valle. Quella notizia non tranquillizzò Marco.

Parlando prima con Max, gli aveva confidato che loro cinque Partigiani si erano salvati entrando dalla bocchetta di Settaggio, portando con loro un compagno ferito.

Erano riusciti in extremis a evitare lo scontro a fuoco ravvicinato con Tedeschi e Fascisti. Quelli avevano scatenato un rastrellamento, impegnando uno schieramento di uomini e mezzi di grande portata.

Cercavano partigiani e disertori, nella Valle del Lario e Chiavenna. Dovevano stanziare oltre il confine solo pochi giorni, fintanto che Fascisti e Tedeschi si fossero ritirati.

Questa la prima parte della storia.

Molti anni dopo, finita la stramaledetta guerra, l’Alpe di Val Gamba era caricato di mucche e capre come sempre. Un uomo di Sorte e sua moglie, erano i casari, il loro figlio adottivo di sedici anni il pastorello.

Andando in cerca di capre sul coste della “Lavinetta” oltrepassando la senda, il pastorello s’imbatte’ su una cengia in un anfratto, un qualcosa come una piccola caverna, con uno spiazzo sul davanti abbastanza grande da poterci stare seduti senza il pericolo di volare di sotto. C’era ancora del legname lavorato ma ormai marcio, doveva servire a tenere in piedi un riparo, un tetto. I segni che si era acceso il fuoco erano ancora visibili.

Tutto questo testimoniava che lì delle persone c’erano state, magari anche per lungo tempo! Quando il Marino, che da pastorello è diventato un mio caro vicino di casa e compagno di caccia, su in quel di “Bon”, mi raccontò questo episodio, ne rimasi stralunato. Mi disse che su una “*pioda*” appoggiata alla gronda erano incise delle parole ancora abbastanza leggibili e una data! - 1944 - A perenne ricordo! -“Ma va?”- risposi. -“Ne sei sicuro?”-. -“E si!”-. E poi il Marino non è certamente un uomo da raccontar “fanapole”. Poco tempo fa ebbi un’ulteriore conferma, l’amico e cacciatore di Val Gamba Paolo, mi confermò la stessa cosa! “A perenne ricordo”. La scritta così concisa lascia



una blanda sensazione di cimitero, di testimonianza funebre.

La persona che ha operato l'incisione, finita in poche parole, forse non ha avuto il tempo di completarla o non era in possesso di dati precisi? Nessuno ormai potrà testimoniare cosa è veramente avvenuto su in quel rifugio di Partigiani. Ma il racconto di Max fatto a Marco; e cioè che si erano portati un compagno ferito, lascia molti dubbi!

Come mai il Max, che secondo il racconto di Marco, era un capo partigiano (doveva essere

un dritto), non domandò a quante ore di cammino c'era un dottore, medico o un ospedale da poter curare il ferito? O forse lo stesso Max era un medico?...

Chissà se con una ricerca mirata si potrà saperne di più su questo triste episodio!

Il Marco, nella sua non lunga vita, ha avuto la fortuna di una brava moglie e una bella nidiata di figli. Lui ora riposa nel piccolo cimitero di Cabiolo. Chissà se di lassù vede che tutti i cittadini del paese che lo hanno conosciuto bene lo ricordano sempre con tanto affetto!

PAOLO BOTTELLI

## La conferma

**H**

o preso la patente di caccia nel 1989. Già allora, i soci cacciatori che battevano la Val

Gamba, menzionavano che nella zona c'era un rifugio usato dai Partigiani durante l'ultima guerra. Lo si diceva situato sulle ripide cengie sul versante di fronte all'alpe di Setagg, ma nessuno lo aveva localizzato. Con la Val d'Arbola, la Val Gamba è una delle due ampie valli che da Lostallo-Cabiolo, si aprono a ventaglio fino allo spartiacque di confine verso la Valchiavenna. Dopo alcuni anni, sollecitato dal desiderio di scoperta, sono andato alla ricerca del menzionato rifugio. Mi sono perciò recato fino in cima alla valle cercando un passaggio per arrivare alle cengie. Il pendio è impervio, però sono giunto nella zona dove, secondo i resoconti, doveva esserci il rifugio. Mi sono trovato a un grosso abete sotto le cui radici si vedevano delle piode. Io stavo scendendo il ripido pendio e non ho potuto



**Brunì Rizzi nel riparo**

avere visione se sotto le radici dell'abete e le piode ci fosse qualcosa di particolare. Perciò ho continuato a girare cercando. Poi sono di nuovo arrivato all'abete, ma dal di sotto. Ho visto allora un piccolo pertugio, di circa 80 centimetri per 60, che s'intrufolava sotto all'abete. Sono entrato nel pertugio e mi sono trovato nel tanto decantato riparo.

Il riparo, mi sembra più giusto chiamarlo così che non rifugio, è un vano di circa metri 1,80



L'interno del riparo e la pioda con l'incisione



per 1,80 e dell'altezza di circa metri 1,20, dove si può trovar posto rimanendo però solo carponi. I tre lati contro il terreno sono realizzati con una semplice muratura a secco. Una copertura in piode grezze sostenute da legname altrettanto grezzo, forma il tetto. All'interno ho trovato tracce di focolare ed anche una bottiglia vuota di Fernet. Nelle immediate vicinanze ho trovato una pioda scolpita con la seguente dicitura, "1944 a ricordo" poi sotto "della perenne memoria dei lunghi e tristi giorni passati della gioventù . . ." l'ultima parola non

al sicuro oltre confine riparandosi anche dal freddo della notte e dal maltempo.

L'abete sotto il quale si trova il riparo è un albero molto vecchio. Qualora dovesse cadere o fosse sradicato dalle intemperie, le sue radici rovinerebbero il riparo in modo definitivo. Mi sembra che sarebbe peccato se questa memoria storica andasse persa, anche nel rispetto di coloro che in quel posto sono passati e hanno rischiato la loro vita combattendo per la libertà'. Si dovrebbe fare il possibile per tagliare l'abete e garantire così la futura esistenza del riparo.

è leggibile. Pur nella sua essenziale semplicità, il riparo è frutto di un notevole lavoro di costruzione. Si può quindi supporre che non sia servito solo per una fuga occasionale, ma che sia stato un luogo di appoggio per un periodo prolungato come rifugio oltre la frontiera, a riparo delle razzie dei tedeschi e dei fascisti. La difficile accessibilità dalla parte della Val Gamba metteva i Partigiani a riparo anche dalle guardie di confine svizzere che li avrebbero arrestati. Dal versante italiano il riparo è accessibile sia dalla Bocchetta di Settagg, sia dalla Bocchetta di Padion. A differenza del versante svizzero, il terreno del versante italiano è relativamente ben accessibile fino alle bocchette. Mi è già capitato di vedere dei cavalli e delle mucche, probabilmente degli alpeggi sottostanti, che erano saliti fino sul filo. Il riparo di Val Gamba deve aver servito per dei combattenti che, dovendo sfuggire a dei rastrellamenti, si mettevano

PAOLO PARACHINI

# Fausto Tognola, già redattore delle «Voci del Grigioni italiano»

105

## Intervista

*D. La Rubrica «Voci del Grigioni italiano» viene ricordata come la più longeva. Ad averne cura per una trentina di anni è stato Lei Fausto Tognola che in un recente intervento nei «Quaderni grigionitaliani» (n.2 - 2009) esprime accattivanti riflessioni...*

R. Senza dubbio sono stato il redattore e curatore della rubrica che se n'è occupato più a lungo. Il dr. Gian Gaetano Tuor prima di me la curò per circa venti anni. A Tuor si devono i primi cambiamenti strutturali del programma. I notiziari più o meno sostanziosi li sostitui con spazi a tema, pagine culturali intervallate a esibizioni canore e ad ampi notiziari curati a turno da personalità della Pro Grigioni Italiano (ricordo Rinaldo Boldini, Riccardo Tognina). Il mio intervento fu più radicale. Il programma l'impostai con criteri giornalistici.

*D. Una scelta condivisa?*

R. Prima di tutto mi son dovuto far conoscere e forse più tardi apprezzare. Indispensabile fu peregrinare per le nostre valli. Prendere contatti con le autorità, cercare di conoscere in prima persona e di capire la gente comune, il politico, e vincere la reticenza, il timore di fronte a un microfono.

*D. Immagino che Lei, svolgendo questa interessante attività, abbia vissuto delle esperienze indimenticabili. Ci racconti qualche aneddoto.*

R. Fin dall'inizio ho preferito «stare dietro» alle notizie per potermi avvicinare all'evento per poterne raccontare i dettagli.

La possibilità di fare esperienze e occasioni di ascoltare la gente non mi sono mancate. In Calanca in uno dei tanti incontri venne con me Alfonso Tuor (un'iniziazione giornalistica che lo portò poi a diventare capo dell'informazione Radio ed ora vicedirettore del «Corriere del Ticino») e in quell'occasione incontrammo, se non erro, il sindaco di Selma ed assuntore postale Negretti. Ospiti di quella casa così piccola in quella «stüa» così calda ed accogliente, discutemmo dei problemi della sua comunità, ma poi con mio stupore si mise a parlare di mio padre morto nel 1927 a soli 33 anni in seguito alla seconda ondata della grippe (la spagnola del 1918). Si ricordava dei funerali che per quel tempo devono aver rappresentato un avvenimento straordinario: si pagava ancora il dazio a Lumino e bisognava ottenere l'autorizzazione per circolare con autovetture in terra grigionese.

Mi è poi doveroso ricordare, fra molte altre figure calanchine, Rinaldo Spadino. invalido fin dalla sua tenera età, che con un'eccezionale ferrea volontà scrisse con il piede e poi con la bocca un paio di libri dedicati alla sua valle. Da Augio sapeva influenzare le scelte dei suoi concittadini, tanto che le autorità di Coira spesso, per far passare i loro messaggi, lo coinvolgevano. Era un personaggio. Giocava a carte con gli amici al «Cascata», indicava, con un movimento labiale che muoveva l'immancabile sigaretta, a chi gli stava accanto (in quell'occasione fui io), quale delle carte poste su un piccolo leggio, bisognava giocare. Preziosa la sua settimanale collaborazione alle «VOCI».

*D. In Mesolcina...*

R. Vorrei poterli ricordare tutti ma non è possibile. Da Mesocco a Monticello. Dai politici al produttore di vini – che come nel Medio Evo – produce l'autentico vino di Monticello non più da offrire ai de Sacco ma a una vasta cerchia di estimatori.

I miei informatori il Max da Roveredo suggeritore attento, il Manuel l'instancabile "attivista" agricolo e il Marco macellaio di Grono.

*D. Interviste ed incontri si saranno succeduti a ripetizione; ricorda un'intervista particolarmente appagante?*

R. La conoscenza e il colloquio con il centenario Carlo Bonalini. "Leggo ancora i titoli e i didascalici dei giornali ovviamente senza occhiali". Lo incontrai per due anni di seguito per il suo compleanno e così appresi la storia delle diligenze che da Camerlata (Como) passavano da Bellinzona, dove egli dirigeva il traffico postale. Poi scendendo tre rampe di scale (in casa della figlia non c'era l'ascensore) andammo a bere un caffè all'Osteria del Moretto a Cortivallo. La sua parlata era scorrevole, i suoi ricordi vivi tanto da ricordare e riandare agli avvenimenti del passato con estrema lucidità; mi narrò ad esempio con dovizia di particolari come l'alluvione del 1951 distrusse il vecchio ponte di Roveredo, e pure il suo primo bacio "era una bella ragazza di Arturo... ma non ricordo più il suo nome". Tanto era ben riuscita quell'intervista che fu ripresa dalla Rete Due e non per merito del cronista ma del suo interlocutore.

*D. E della Bregaglia cosa dice....*

R. I Bregagliotti possono essere, e come no, geniali. Inutile mi sembra ricordare i loro grandi artisti. Gente pratica, alla mano, determinata e anche un po' cocciuta. Un giorno una delegazione del Governo fece un sopralluogo in valle per proporre gli impianti di depurazione delle acque. L'allora presidente Krüzer scese sul greto della Maira. Con le mani usate a mo' di coppetta bevve l'acqua del fiume, Disse: "Signori, fin quando posso bere quest'acqua non ne vedo proprio la necessità". Non so cosa pensarono i Bregagliotti ritratti dal grande Varlin nel suo

famoso trittico, ricordo però che se la presero a male quando lo scrittore Walther Kauer in un suo libro ne mise a nudo pregi e soprattutto difetti.

*D. Ed ora siamo giunti in Valposchiavo: che impressione ha ricavato dai suoi soggiorni e dalle sue frequentazioni in questo estremo lembo di terra grigione?*

R. Una comunità tutta particolare. I Poschiavini riescono a mantenere la loro identità con la loro inconfondibile parlata. Quando si incontrano si esprimono in poschiavino a Berna come a Parigi, a Lugano come a Coira.

Quando incominciai a conoscerli c'erano ancora due scuole materne, quella cattolica e quella riformata.

La millenaria storia aveva lasciato ancora una sua impronta. Ma poi presto tutto cambiò e arrivò anche la "santa alluvione" (definizione di qualche buontempone), che ha contribuito a trasformare il centro storico in un piccolo gioiello. Manca ancora la circonvallazione ma forse è meglio così. Chi vi transita e fa anche una pur breve sosta non può che riportarne positive sensazioni.

Non mi è possibile elencare tutte le persone che, in un modo o nell'altro ho avvicinato e della cui benevolenza ho potuto approfittare: dal Felice re del Bernina al Luisin assicuratore, da Pietro Pianta a Gino Tognina. Questi i più in là nel tempo, ma poi ce ne sarebbero moltissimi altri da citare...

*D. Per concludere cose ne pensa del rapporto politico centrale e il GI?*

R. Le minoranze sono quasi sempre o almeno si dichiarano insoddisfatte. Qualche volta anche a ragione ma credo che nei Grigioni non ci si debba lamentare più di tanto. Il rispetto, la considerazione sono realmente presenti. Il modo di far politica per chi guarda da fuori può anche stupire perché non è mai conflittuale, esasperato.

Questa, per concludere, ve la debbo raccontare. Un giorno mi recai nell'ufficio del direttore del Dipartimento della Pubblica Educazione Otto Largiader – del partito Democratico poi UDC



– per un'intervista. Non ricordo l'argomento. In quei giorni era trapelata la notizia che ad insegnare storia alla Scuola Magistrale di Coira era stata designata Silva Semadeni.

Gli rivolsi questa domanda: «Onorevole, come mai avete fatto questa scelta, la 'primula rossa' (così mi permettevo di apostrofarla amichevolmente quando mi capitava d'incontrarla) a indottrinare gli studenti?».

Largiader: «ma Santo Cielo! Era la più brava, la più preparata delle concorrenti».

Quindi questo mi sembra l'aneddoto emblematico. Valutazione, correttezza, rispetto, considerazione, giudicate voi!

Silva più in là si dette con successo alla politica, fu anche eletta per il partito socialista nel Consiglio Nazionale.

Recentemente la nostra Rubrica è stata ricordata come la più longeva al mondo: se la prendiamo

per buona!! ricordo che, come detto all'inizio, è nata come notiziario nel 1933 con la RSI ed è sopravvissuta fino ad oggi.

Il motivo si riallaccia al mio pensiero espresso sopra, vale a dire quello sulle minoranze. Si tratta di una cultura tipicamente svizzera, cresciuta e maturata nei secoli di convivenza. Dopo i conflitti del Medio Evo e del Rinascimento ha messo radici il sentimento del rispetto per le minoranze.

Qualche difficoltà a farci rispettare in seno alla RSI c'è sempre stato, ma alla fine dobbiamo ammettere che è prevalso il buon senso, è prevalsa la tolleranza. Si andrà avanti ancora a lungo, almeno fino a quando imponderabili a noi estranee forze esterne riusciranno a prevalere sul nostro modo di vivere, di comportarsi e di far politica nel senso lato.

Al termine del mio percorso di vita sinceramente sono fiero di essere grigionese.

\* \* \*

*Riportiamo qui di seguito uno stralcio dell'intervista che Fausto Tognola ha realizzato con Carlo Bonalini in occasione del suo 100.esimo compleanno*

D. Fra le numerose attività che Lei ha svolto Signor Carlo nella sua lunga esistenza e in particolare dopo il suo pensionamento dal 1930 in avanti ce n'è una che vorremmo segnalare e portare a conoscenza dei nostri ascoltatori poiché ci fa particolarmente piacere ed anche onore: Lei è stato uno dei primi collaboratori della nostra Radio.

*R. Ho cominciato a collaborare nel 1933 e nel 1934 ho fatto la prima trasmissione grigionitaliana intitolata "La nostra Mesolcina"; nel 1936 sono stato nominato membro della "Commissione dei programmi" e sono sempre rimasto in attività in questa Commissione fino al 1964, collaborando con passione e diletto e presentando in forma di conferenze varie tematiche legate al Grigioni italiano.*

D. Infatti fra le numerose carte che ci sta mostrando intravediamo il titolo di una conferenza tenuta ai microfoni della Radio...

*R. Si trattava della relazione sulla Zecca di Roveredo, una fra i molti contributi di carattere storico. Sono stato anche per diversi anni informatore per "L'ora del Grigioni italiano"; trasmissione che la commissione ha tentato più volte di sopprimere per abbinarla alle "Cronache del Ticino"; ma io mi sono sempre opposto con fermezza, e ho fatto in modo che "L'ora del Grigioni italiano" dovesse continuare regolarmente.*

D. E veniamo a una domanda un po' più personale: Lei ha nostalgia del passato?

*R. Un po' di nostalgia sì ce l'ho; nel passato usi e costumi erano un po' più calmi, c'era maggiore sincerità comune fra un individuo e l'altro e certi difetti d'oggiorno non c'erano.*

D. Quali avvenimenti del ventesimo secolo l'hanno particolarmente colpita?

*R. Mi ha fatto tremendamente impressione la Prima Guerra mondiale, è stata qualcosa di tremendo, molto più della seconda Guerra che venne gestita dalla Svizzera con maggiore efficienza per salvaguardare e difendere i suoi interessi.*

D. Fra le scoperte della vita moderna che cosa metterebbe ai primi posti per utilità?

*R. Mi ha particolarmente colpito l'avvento dell'automobile e la scoperta del telefono, un gran passo avanti per l'umanità, come pure il telegrafo.*

D. E se dovesse ricominciare la Sua vita ancora una volta dall'inizio, cosa cambierebbe? la vivrebbe in altro modo?

*R. Certo è che se potessi riprendere la vita dall'inizio in molte occasioni agirei altrimenti; se dovessi percorrerla un'altra volta l'affronterei come un uomo sapiente, ben informato e preparato per contrastare tutte e quante le difficoltà davanti alle quali mi sono trovato.*

LIRICA

## Parlami di pace

*Viandante che procedi da lontano  
attraversando i deserti e scalando  
vallate ripide, picchi scoscesi,  
parlami di pace, parlami di pace,  
ché tu sai cos'è la guerra,  
ché tu sai dov'è la terra  
che nasconde i tuoi cari in un abbraccio.  
Negli orecchi ancora hai i sibili,  
negli occhi ancora hai i lampi  
e nelle mani ancora hai il sangue.*

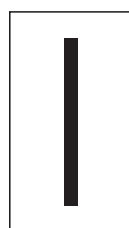
*Parlami di pace, viandante,  
tu che procedi da lontano e vieni  
come un profeta – male accolto – qui  
pochi udiranno la tua voce,  
ma tu – viandante – parlami di pace.*

Gerry Mottis

ANNAMARIA MARCACCI

## Zacatarì - piccole cose

109



Il titolo di un libro è importante, a volte determinante per catturare l'attenzione, incuriosire e naturalmente vendere. Trovare il titolo giusto per un libro, un racconto, un incontro, una conferenza non è facile come sembra, può essere azzeccato, insignificante, non pertinente. Non deve essere scontato per evitare la banalizzazione del contenuto, dovrebbe dire ma non troppo, valorizzare e incorniciare il tutto, insomma un nastro perfetto che impacchetta il dono.

A proposito di nastri e "bindei" il titolo del mio ultimo libro di poesie in dialetto di S.Vittore è "**zacatarì**". Il significato del vocabolo -piccole merci, cose da poco- arriva da lontano, dall'arabo e lo spagnolo giunto forse con "**i masciàvol**" e i loro fagotti portati a spalla anni fa nei nostri paesi, con mercerie d'ogni sorta. La mia lingua madre ha colori forti, suoni particolari, sfumature interessanti, tanti quanto i rocchetti di filo, le matassine di cotone e le tante piccole cose necessarie a una sarta per creare un vestito. Ricordo con tenerezza mia zia, sarta, che mi faceva dono dei piccoli ritagli di stoffa inutilizzabili. Li tenevo arrotolati in una scatola per scarpe ed erano il mio tesoro, il sogno di vestiti futuri. Forse inconsciamente - dopo aver scelto il titolo - quando iniziai il lavoro di vaglio, rilettura, abbinamenti, per assemblare "**zacatarì**", ho cucito uno di quei vestiti favolosi visti su uno dei rari giornali di moda che circolava all'epoca "**la femme d'aujourd'hui**".

Infatti, a pensarci bene, la carta velina per tagliare il modello base, scegliere la stoffa, colore e tessuto, il filo da imbastire, seta e refe per cucire, potrebbero corrispondere alla scelta dei testi, editore e carta, al filo rosso che segna il percorso; la prima prova e lo specchio, le rifi-

niture potrebbero far pensare alla prima copia da correggere, la presentazione e il confronto con il pubblico.

Un lavoro di taglio, cucito, ritocco e verifica dedicato alla mia lingua, al mio paese guidato sempre da rispetto, gratitudine e sincero affetto. "**zacatarì**" si dipana in 8 parti con titoli dedicati a una piccola cosa - fum, tataa, badavol, ecc... contenenti 5 poesie a tema: amore, morte, l'attimo, la natura, gli elementi, autoriferimento.

In "**vita robada vita regalada**"\* descrivo l'attimo perfetto di una mattina sui monti,

In "**zocritt e pedù**"\* la creatività e la manualità dei miei genitori,

In "**autunn amò**"\*, intimità con la natura.



## VITA ROBADA VITA REGALADA

èl cucù èl canta èl nì  
robò  
la prima mosca la'm roba  
la culiziòn  
la matìn la rid e  
la'm impromètt.

## VITA RUBATA VITA REGALATA

il cuculo canta il nido  
rubato  
la prima mosca mi ruba  
la colazione  
il mattino ride e  
mi promette.

## AUTUNN AMÒ . . .

in dèl sóo  
caldìn  
dèrgiù dal vent  
indecìs  
a respiri  
colóo  
...  
scràca  
con la prima fea  
sèca  
el chér.

## AUTUNNO ANCORA . . .

nel sole  
tiepido  
setacciato dal vento  
indeciso  
respiro  
colori  
...  
scricchiola  
con la prima foglia  
secca  
il cuore.

## ZOCRITT E PEDÙ

el pescìn disegnò sòla carta de giornal  
còl cavadóo e la pacienza del pà  
nass dó barchètt lustrèe con carta de vedro  
la patìna retaiada da'm coràm vecc  
e sùbit i zocritt i canta alegri  
sota ai mè gambètt de saiòtro

...còl fòrbis rùgin la mam la taia formìn  
da tùnigh e marsinòtt de l'af,  
vuna sora l'altra e 'ntorn la tomera  
cusìda con òm gugión da matarazzee  
pedù de nivola per i mè pee de pupa.

## ZOCCOLETTE E PEDULE

il piedino disegnato su carta di giornale  
da una sgorbia e la pazienza di mio padre  
nascono due barchette lucidate con carta vetrata,  
poi la pattina, ritagliata da vecchi scarponi  
e le zoccole nuove cantano allegre  
sotto le mie gambe di cavalletta  
...con le forbici arrugginite mia madre taglia  
formine  
da vecchie uniformi del nonno,  
una sopra l'altra e intorno la tomaia  
cucita con ago da materasso  
pedule di nuvola per i miei piedi di bimba.



ANTONIO TOGNOLA

## Dania Köchli-Rocchi

111

**D**a alcuni anni Dania mi aveva fatto avere alcune foto dei suoi dipinti: ma da parte mia non era andato avanti niente. Poi durante lo scorso inverno l'ho incontrata e le ho chiesto se fosse interessata e disposta a pubblicare la riproduzione di un suo dipinto sulla pagina fuori testo a colori dell'Almanacco del Grigioni italiano. Dapprima si era schernita dicendo che lei dipingeva da autodidatta, senza nessuna formazione. Sono però tornato alla carica dicendole che la pubblicazione sull'Almanacco raggiungeva un pubblico di notevoli estensioni, ma che questo pubblico presentava però anche uno spiccato carattere di mondo locale,

di positiva nostranità, e che, nel mio ruolo di redattore per il Moesano, ero felice di poter far conoscere ai lettori l'attività creativa, sconosciuta, di "qualcuno di noi".

E così Dania ha finito per accettare e mi ha ricevuto, in una splendida mattinata d'inizio primavera, nella sua casa in San Fedele, la frazione di Roveredo sul lato sinistro della valle. San Fedele è un piccolo nucleo ricco di vigneti ma già lambito dai larici e dagli abeti della montagna: un posto dove ci si sente ancora in paese, ma già un po' in montagna.

Dania mi ha raccontato: "In casa eravamo quattro figli, e tutti e quattro siamo portati per le attività creative. Mio fratello Terry esegue dei bei



Dania Köchli con la sua famiglia

lavori di intaglio in legno, mia sorella Ramona è brava nei lavori a uncinetto, mia sorella Tamara ha fatto la scuola di erboristeria e massaggi. Un certo estro, se c'è, te lo senti addosso, che cerca di venire fuori. Queste predisposizioni ci sono probabilmente venute dai genitori. Mio padre Elio, oltre a crescere una famiglia numerosa, ha sempre fatto le sue creatività su legno, in particolare orologi. Pure mia madre Giulia ha sempre amato la pittura, trasferendomi la passione per pitturare motivi naturalisti.

Ho frequentato la Scuola Reale e come maestro di disegno mi trovo Lulo Tognola, molto severo e esigente. Con piacere e impegno ho recepito i suoi insegnamenti e le tecniche di base che mi ha trasmesso.

Dopo la scuola secondaria ho iniziato a lavorare presso l'abitificio Rondi Rorè, senza frequentare il tirocinio di sarta, ma mi sono affermata in questo mestiere per il piacere che provavo nel realizzare cose belle.

Ho iniziato a dipingere circa nel 1984, da autodidatta, con i primi quadri con i colori a olio. La tecnica con i colori a olio è molto difficile, però permette di dare una grande plasticità al dipinto. Questa plasticità palpabile mi affascina, vorrei che il mio dipinto uscisse quasi dalla tela. Col tempo, avendo già il primo

figlio Yari, sono passata alla pittura a tempera, che è una tecnica molto più veloce.

A metà anni novanta tramite Klaus Köchli e Aschi Kunz ho organizzato dei corsi per bambini nel loro negozio di cornici ex Mazzolini. I bambini erano una quindicina e insieme realizzavamo decorazioni di scatole e altri oggetti, modellavamo lavori in gesso, fondevamo candele decorative, e altre attività.

Nel 1998 Klaus e io ci siamo sposati e sono subito diventata mamma di due gemelli Jason e Julia.

Nel 2000 è nato Kim e dopo un paio d'anni ci si è accorti che era affetto di autismo. Ora faccio la mamma con molto amore a tempo pieno. Specialmente Kim richiede molta disponibilità e molta attenzione da parte mia e di noi tutti in casa. Con tutti gli impegni familiari la mia attività di pittura è ora messa in disparte. Dipingere mi aiuta a buttar fuori le tante cose che sento dentro di me. In un certo senso ora la pittura mi manca, ma so che in questo momento ho altre cose importanti alle quali dedicarmi. Mantengo però dentro di me una nostalgia e una viva speranza di avere ancora, tra qualche anno, un piccolo spazio di tempo libero per poter ricominciare a dipingere a olio.”

MARY MONTICELLI

# Le tre medaglie di Ethan Barenco agli Special Olympics danno lustro alla 33<sup>esima</sup> stagione dello Sci Club Lostallo

113

**S**alutata la partenza dell'artista elvetico di fama internazionale Daniel Spoerry che, alcuni anni fa, ha lasciato il nostro paese per la Toscana, oggi il cittadino più illustre di Lostallo è Ethan Barenco, un ragazzino dalla folta chioma bionda e dall'aria alquanto timida.



Ethan Barenco

Due caratteristiche che il casco cela quando pratica il suo sport, lo snowboard. Ha solo 12 anni, ma è già salito sui gradini più alti di podi ai quali ambivano atleti di tutto il mondo inorgogliendo i suoi familiari e tutto il paese di Lostallo, l'intera Mesolcina e in generale la Svizzera italiana.

Ethan Barenco agli Special Olympics svoltisi a Boise negli Stati Uniti dal 7 al 13 febbraio 2009 con i colori della nazionale svizzera ha conquistato ben tre medaglie olimpiche. Oro nello slalom gigante categoria novice D3. Oro nello slalom novice D3. Argento nel super G novice D2 preceduto da un altro mesolcinese: Yuri Turganti che si è imposto anche nel super G novice D4.

Gran parte del merito per le vittorie di Ethan Barenco va al suo talento con la tavola, alla

determinazione con cui ha affrontato la trasferta in Idaho e all'impegno che ha profuso negli allenamenti guidati dal coach Nicola Valerio artefice delle brillanti prestazioni agli Special Olympics di tutta la delegazione della Svizzera italiana nello snowboard.

Di certo anche lo Sci Club Lostallo ha avuto una parte nel successo di Ethan Barenco. Con motivato orgoglio, il sodalizio del quale sono l'attuale presidente, si è stretto attorno al suo atleta festeggiandolo il 4 aprile durante la serata di gala che ha concluso la frizzante 33esima stagione d'attività della società. Al pubblico che lo festeggiava Ethan ha risposto in modo semplice e deciso: «Quello che ho fatto ora, lo considero un punto di partenza». Le medaglie olimpiche del concittadino 12enne, applaudito e incoraggiato dal sindaco Nicola Giudicetti, dalle autorità e da una folta schiera di lostallesi, hanno dato un lustro – in precedenza neppure lontanamente immaginabile – all'inverno 2008-2009 dello Sci Club Lostallo, fondato per volontà di un manipolo di appassionati desiderosi di sviluppare la pratica dello sci in paese e di favorire l'avviamento alla disciplina dei bambini offrendo loro una ulteriore possibilità di svago sportivo. Negli anni la società, come tutte, ha conosciuto momenti più esaltanti di altri ed è evoluta estendendo il suo campo d'azione anche allo snowboard, ma resta sempre valido l'obiettivo definito durante l'assemblea costitutiva svoltasi sotto la guida di Carletto Francioli in sala comunale il 9 marzo 1977 per adottare lo statuto



**Tradizionale uscita di due giorni a Bosco Gurin**



**Foto di gruppo durante il corso progressivo per principianti svolto a Pian San Giacomo**

e nominare il primo comitato (il presidente Silvano Mottis era affiancato da: Claudia Peduzzi, Ilse Tschudi, Renato Albertini, Roberto Giudicetti, Giacomo Rosa, Moreno Rosa e Vincenzo Sciuchetti). Anno dopo anno impegno e iniziative del comitato e dei monitori si rinnovano riservando sempre una particolare attenzione ai ragazzi in età scolastica.

In tal senso tutta l'ultima stagione è stata un successo, proponendo ben sette uscite in diverse stazioni sciistiche e un corso di tre giornate per principianti che hanno visto la partecipazione di ben 290 persone. I monitori del club (uno dei pilastri della vita sociale del



paese) sono stati inoltre impegnati durante le tre giornate bianche delle Scuole comunali svoltesi sulle nevi di Confin a San Bernardino.

A coronamento della stagione, il 28 febbraio a Splügen, in una giornata da cartolina, si sono svolte le gare sociali alle quali hanno preso parte 61 concorrenti. I migliori tempi assoluti sono stati fatti segnare da Raffaele Tamò e dalla

sorella Savina, un'altra promettente speranza del club.

La sera del 4 aprile sono stati premiati con i vincitori delle varie categorie. Hanno messo al collo le loro medaglie guardando con orgoglio a quelle d'oro e d'argento, ma soprattutto di valore olimpico, sfoggiate da Ethan Barenco. ([www.sciclublostallo.ch](http://www.sciclublostallo.ch))



**A Splügen, in una giornata primaverile e bellissima hanno avuto luogo i campionati sociali. I partecipanti hanno dato luogo ad uno splendido spettacolo su un percorso difficile**

LULO TOGNOLA con la consulenza di JOSEPH BOLDINI

# Grono e le sue storie

## Don Berbenni, la Mater Christi e altro ancora

116



Grono, si sa, le cose non sono sempre andate lisce come l'olio. Essere sottosopra con frati e preti, per i Polentoni era una regola. Le due fazioni, i fratisti e i pretisti, erano costantemente in bega. Si vociferava che certi religiosi venivano "inviati" a Grono per castigo. Tra l'altro si racconta di un frate che, beccato sul fico con una donna ammogliata e giustamente preso a legnate dal marito, malediceva i gronesi invocando lo sfrancamento di Castaneda a Grono e, di conseguenza, Grono cancellato dalla terra. Le gatte da pelare, sia da una parte sia dall'altra, non mancavano. Incomprensioni tra la Parrocchia e la Curia e tra i rappresentanti del buon Dio e le sue pecorelle, erano all'ordine del giorno.

E lo sono, tanto per cambiare, ancora oggi.

Impossibile ricordarli tutti, questi frati e preti. Uno, comunque, sfiora dal mazzo: Don Guido Berbenni, un pezzo d'uomo deciso, dal carattere scorbutico. Ebbe cura delle anime gronesi dal 1938 al 1946. Proveniva da Villa Guardia, un paesetto vicino a Como. Vi ritornerà per la sepoltura il 15 maggio 1971. Pace all'anima sua. In quattro e quattr'otto nel 1946, e precisamente il 5 ottobre, dimissionò come parroco di Grono. Ne aveva piene le scatole dei disgustosi e poco edificanti insulti ricevuti da parte di alcuni parrocchiani. Chi aveva ragione o torto non si sa. Sta di fatto che lui "menò le tolle", sbattè le porte della Casa parrocchiale, tolse il disturbo. Per saperne di più si leggano i protocolli custoditi nell'archivio del Comune parrocchiale. Don Berbenni non se ne andò da Grono... anzi, si diede da fare. Ed è qui che inizia la nostra storia. La storia della Mater Christi.



**Don Guido Berbenni, parroco di Grono (1938-1946), fondatore della Mater Christi**

Il sedime e lo stabile, dove attualmente sorge la parte vecchia della Casa di cura, erano stati donati alla comunità dal benemerito cittadino patrizio Federico Tognola (1870-1936), inteso a ospitare l'asilo infantile. Federico era il consorte della "sciora Claudia", nota ai gronesi per aver donato, più tardi, il terreno detto "Monda prato roverso" più conosciuto come "la Monda della sciora Claudia", dove doveva sorgere una chiesa. Oggi nella "Monda" viene dato avvio alla costruzione del nuovo palazzo scolastico. Il perché e il percome di questo cambiamento sono un'altra storia.



**Il dottor Salman Luban a una finestra della Clinica San Rocco, ex casa Righettoni, in piazza vecchia**

Ritorniamo all'asilo infantile. Siamo negli anni Trenta e a gestirlo sono le Suore Agostiniane di Poschiavo. Quelle tutte vestite di nero, per intenderci. Solo il viso è scoperto, ingattabuiato in un'elegante visiera bianca duramente inamidata. V'è la piccola e paffuta Suor Germana, l'aristocratica e raffinata Suor Cristina e la gentil Suor Gaetana. Tutto funziona in letizia finché Don Berbenni, nel 1946, causa le dimissioni come parroco citate prima, quindi automaticamente sfrattato dalla Casa parrocchiale, cerca un nuovo alloggio. Violando le volontà del defunto donatore Federico si impossessa, a suo modo, dell'asilo infantile, sloggia suore e scolaretti e si accasa proprio lì.

A questo punto s'intreccia anche l'affascinante epopea del dottor Salman Luban, padre del più noto Boris. Salman, proveniente dalla Russia, in quegli anni è con la moglie Sofia a Grono. Alloggia i suoi pazienti, per lo più provenienti dalla Valle Calanca, prima in alcuni locali del già citato asilo infantile, ma poi, causa lo sfratto voluto dal Berbenni, si trasferisce con sacchi, bagagli e pazienti, portandosi appresso anche le suore, nella casa ex Righettoni in Piazza Vecchia. Questa diventerà poi l'ampliata Clinica San Rocco e oggi la qualificata Residenza delle Rose. Per tanti anni le suore di Poschiavo continueranno la loro attività alla Clinica San Rocco. L'asilo

infantile troverà invece sede nella Casa parrocchiale. Una maestra d'asilo che iniziò la sua attività proprio in questa "nuova" sede è stata la simpatica e anche bella Suor Rosvita.

Nota anche come Ospizio, la Casa parrocchiale merita attenzione. Il vero nome era "Cadlos", dal significato sconosciuto. La si raggiungeva tramite uno scalato attraverso i vigneti. Non c'era la strada carrozzabile, oggi indispensabile, che ne ha tagliato in due il sedime.

Il bel vigneto tutt'intorno rivestiva il poggio chiamato, per la particolare posizione, "Bèlecc de Gron". Nel salone della Casa parrocchiale c'era un piccolo palcoscenico voluto e costruito, guarda caso, dal sempre infaticabile e allora parroco Berbenni. Prima del salone c'era una cappella: la cappella dei frati. Il palcoscenico era attrezzato con quinte, tendoni di panno rosso, un impianto di luci colorate e la botola per il suggeritore con la classica lunetta incastonata nel pavimento. Ospitava filodrammatiche locali, ma anche gruppi teatrali d'oltre confine. Vi recitò perfino, diverse volte, la nota compagnia Ruta. Più tardi anche il cinema. Proiettore e pista erano ancora separati. La perfetta sincronizzazione era indispensabile. Ci si divertiva. Chi non ricorda le comiche di Ollio e Stelio che noi ragazzi chiamavamo "al Grass e 'l magher" proposte e sponsorizzate annualmente dalla Nestlé, con le mascotte Fip e Fop? Il palco fu demolito durante i lavori di risanamento della Casa parrocchiale verso la fine degli anni Ottanta. Si riteneva che fosse un corpo anomalo e non conforme alla struttura originale dell'edificio. Peccato. Ma, si sa... l'architettura, e specialmente gli architetti, hanno le loro esigenze!

Ritorniamo al nostro Don Berbenni. Ora il prete, non più parroco di Grono, è in possesso dello stabile dell'asilo. Lo amplia, lo modifica, gli dà una



**Arnaldo Paggi e Tata Minola, campioni svizzeri di bocce nel 1946**

struttura a suo modo “ospedaliera”. V'era pure un ambulatorio medico, dove il dottor Pedrazzini di Roveredo si prodigava nel visitare i pazienti membri della Cassa malati di Circolo. Operai, muratori, falegnami, aiutano il nostro Don in questa non facile impresa. Anche lui, rimboccate le maniche, si sgomita tra un ponteggio e l'altro. Avrà avuto un caratteraccio dispotico fino all'inverosimile, ma quest'uomo fortemente coraggioso e risoluto dà il via a quella che oggi è l'importante Mater Christi, che diventerà poi una Fondazione ecclesiastica il 10 agosto 1965, con lo scopo di beneficiare i poveri e di assicurarvi le cure. Chiamate da Don Berbenni arrivano dall'Italia, per dare un colpo di mano, altre religiose. Si tratta delle Suore Missionarie

Francescane del Verbo Incarnato. Marrone scuro è il colore del loro abito, abbellito da una fascia blu. Le religiose si danno molto da fare, grazie anche a Suor Clarapace, diventata poi Madre Superiore dell'Ordine francescano; morirà nel 2003 ed è sepolta nel cimitero di Grono unitamente ad altre benemerite consorelle. Indispensabili braccia e cuore della Mater Christi, questa congregazione è ancora attiva oggi. Le religiose sono sempre state un tassello fondamentale per le nostre strutture di cura che, senza il loro disinteressato aiuto, ancora oggi non potrebbero funzionare.

L'ospitalità della Mater Christi era ed è nota. Rifugiati politici provenienti dai Paesi dell'Est vi trovano conforto. Un segno tangibile della loro presenza è riscontrabile nel cimitero di Grono: sulle tombe dei rifugiati, le classiche croci sormontate da un tettuccio in legno. Chi non ricorda il Teodoro, ex ufficiale zarista proveniente dalla Russia, misterioso narratore di storie e ricordi lontani, sempre stampellato causa una gamba zoppicante di legno? Beveva il suo Wodka al Calancasca e non disdegnava un

bel bicchierone di grappa nostrana al Ristorante della Pace. E chi non ricorda certe donnone sempre bardate da enormi scialli, provenienti dall'Ungheria e da altri Paesi del blocco sovietico? C'era pure un rifugiato, un artista abilissimo nel ritoccare i ritratti fotografici in bianco e nero. Li colorava con una sua tecnica particolare. Fantastico.

Grono, è sempre stata terra ospitale. Ricordiamocelo. E la Svizzera, si sa, è un mosaico di etnie diverse. Rifugiati, emigrati lo siamo stati, magari, tutti.

Con il passare degli anni la struttura della Mater Christi si fa stretta. Nuove esigenze sono all'orizzonte. Bisogna ampliarla.



Don Berbenni non demorde e nel 1958 acquista l'antico Grotto Bordigoni, conosciuto come "Crott de la Carolina". Era un ritrovo pubblico molto conosciuto, che disponeva anche di due viali per il gioco delle bocce sui quali si sono allenati anche l'Arnoldo Paggi e il Tata Minola, indimenticati campioni svizzeri.

Acquista pure il vecchio lavatoio comunale, dove verranno ubicati il porcile e il pollaio. L'odore invade la zona. L'olezzo crea non pochi problemi con i vicini, non più abituati a certi profumi...

Un solerte burocrate dell'igiene arriva da Coira per controllare la situazione. Testimonianze raccontano che il funzionario, preso atto della situazione, non si scompose più di quel tanto e di conseguenza la diatriba andò... in fumo.

Dalla signora Edvina Cadlini-Tognola acquista un vasto terreno che verrà adibito a frutteto e alla coltivazione di ortaggi. In seguito la signora Lucia Tognola, la "sciara Luzia", donerà la vigna che già confinava con la Mater Christi.

A poco a poco i rifugiati politici vengono sostit-



Due immagini del Grotto Bordigoni conosciuto come "Crott dela Carolina": un folto gruppo di avventori nel 1923 e lo stabile nel 1958



tuiti dagli anziani, della valle ma anche ticinesi. Durante la bella stagione la Mater Christi ospita vacanzieri provenienti dalla Svizzera interna, dalla Germania e dalla Francia. L'ottima e sana cucina richiama anche l'attenzione di diversi operai. Queste altre entrate, unite a quelle dei vacanzieri, contribuiscono attivamente a finanziare l'istituzione.

Negli anni 1981-1982 avviene una ristrutturazione completa degli edifici. Dopo la morte di Don Berbenni, la Fondazione acquista la proprietà adiacente degli eredi Cattini (non vi dicono niente Hans e Pic, che con Bibi Torriani formarono la leggendaria "Ni-Sturm" del Davos e della nazionale svizzera di hockey su ghiaccio?) e, ultimamente, la proprietà degli eredi Vannier-Lurati.

Certo è che la Mater Christi è una realtà fortemente radicata nel territorio. Grono senza di essa è impensabile. La sua forza d'essere è senza dubbio merito dei donatori gronesi, di quel non facile prete che fu Don Berbenni, della caparbia e generosità delle suore. Ma il merito è anche del suo primo lungimirante amministratore,

avvocato Riccardo Galli, che risiedeva a Coira e si tratteneva spesso a Grono durante l'estate, trascorrendo le vacanze alla Mater Christi con la sua consorte. È morto il 14 luglio 2004 ed è sepolto nel cimitero di Grono. Ora la Mater Christi è gestita con competenza da un altro Riccardo, pure lui avvocato: l'onnipotente, già segretario dell'ORMO, avvocato Riccardo Tamoni di Cama.

Alla fin fine – è da esserne convinti – il buon benefattore Federico Tognola riderà sotto i baffi. La sua donazione era destinata all'asilo infantile. Non è andata proprio così. Asilo è stato, ma per i rifugiati. Ne avevano bisogno. Ora è un importante istituto di cura, la Mater Christi, sollievo e aiuto per i nostri anziani e per tutta la comunità in generale.

Ma anche la sua dolce metà, la "sciora Claudia", avrà di che rallegrarsi. Sul terreno nella "Monda" si sta costruendo il nuovo palazzo scolastico, che elargirà nuova linfa e darà nuovi stimoli alla nostra gioventù. Meglio di così...

(testo pubblicato da Voce delle Valli)



L'ala nuova della Casa di cura Mater Christi

JOJO LEFELLE E MORENO FIBBIOLI

## Sulla spiaggia di Meneké



vete mai sentito parlare del “mal d’Africa”? Per me è stato così. Ho fatto molti viaggi in giro per il mondo ma quando, nel 1989, ho messo piede per la prima volta nel continente nero, non ho poi più cambiato destinazione. Come un matto in cerca d’avventure, mi inoltravo in quelle terre sconosciute, io e la mia moto, immedesimandomi nei centauri che ogni anno percorrevano la famosa tratta Parigi-Dakar. Ogni inverno partivo per conoscere nuovi popoli e nuove terre. La moto, poi, l’ho posteggiata a Roveredo procurandomi autoveicoli da lasciare laggiù. È così che la vecchia autolettiga di “Mesolcina e Calanca” ha continuato a fare il suo dovere nel lontano Niger. Ho stretto sempre più conoscenze lungo il percorso d’accesso e ogni volta lasciavo materiale a persone o a organizzazioni che si occupavano di bambini e di disabili.

Poi ho conosciuto Jojo. Anche lei aveva un sogno nel cassetto: l’Africa! Così, a bordo di un autocarro per consegnare il materiale sempre più voluminoso, nell’inverno 2007/08 ci siamo imbarcati a Genova su un traghetto per Tangeri, diretti poi in Camerun. Siamo così arrivati in Costa d’Avorio e una sera abbiamo trovato una bellissima spiaggia dove ci siamo fermati per passare la notte. L’indomani però non è stato più possibile ripartire: il camion si era insabbiato.



La nostra casa a Meneké

Moreno consegna materiale didattico alla scuola di Rock





C'è voluta una settimana e l'aiuto della gente del vicino villaggio che si chiamava Meneké, persino il taglio di un albero per poter liberare le ruote. Per noi, questo aiuto da parte loro, è stata l'occasione per presentarci al capo del villaggio, prassi inderogabile in Africa. Se il capo del villaggio ti riceve, allora ti viene offerto, in segno di benvenuto e di accoglienza, un impasto di noce di cola, di peperoncino e un fortissimo distillato alcolico. Devi veramente impegnarti per mangiare e bere quella roba, anche se ti fa rizzare i capelli!

La porzione di spiaggia dove c'eravamo fermati, circa 5000 metri quadri, era veramente molto bella e c'erano pure due stabili lasciati in rovina. Abbiamo cominciato a pensare di comprarla, ma la cosa non si presentava semplice. Ma in seguito abbiamo conosciuto un francese, Alain, unico bianco residente nella regione, che ci ha introdotti alle particolarità locali. I terreni, delimitati approssimativamente, possono venir presi in affitto per la durata di 30 anni. Il terreno viene dato quasi gratis, a condizione che si costruisca e quindi che si crei lavoro per la gente del posto. Così abbiamo deciso di affittarlo, ma per le pratiche avevo bisogno di un nuovo passaporto perché il mio era pieno zeppo di timbri. Dovevamo quindi recarci nella capitale, Abidjan, tanto più che Jojo si era presa la malaria. Per le cure di Jojo e per le pratiche consolari siamo stati assenti da Meneké una buona settimana. Al nostro ritorno abbiamo trovato una bella sorpresa: la gente del villaggio si era preparata ad accoglierci



**Jojo con il direttore della scuola e il capo villaggio**

**Squadra di calcio con le magliette dei Grandinani del Moesano**



festosamente costruendo per noi delle capanne provvisorie. Con Jojo ristabilita e il mio nuovo passaporto abbiamo firmato il contratto d'affitto per 30 anni con il proprietario, in presenza del capo del villaggio e di due testimoni. E' così che Meneké è diventata la nostra casa! Viviamo a Roveredo, ma ogni giorno sogniamo di tornare sulla spiaggia di Meneké per l'inverno.

Meneké è un piccolo villaggio, con un nucleo di qualche centinaio di abitanti. Non c'è rete di distribuzione dell'acqua, non c'è elettricità. L'acqua potabile viene attinta da pozzi trivellati



ad una buona profondità. Abbiamo cominciato a lavorare rendendo sempre più agibili, secondo i criteri africani, i due stabili diroccati. Gli uomini del posto ci hanno aiutato nella costruzione e ci hanno introdotti nella vita del villaggio.

Meneké purtroppo non possiede una propria scuola quindi gli allievi devono fare diversi chilometri a piedi fino ad un altro villaggio, Rock, per frequentarla. Questa scuola ospita poco più di 250 allievi di diversi villaggi ma, anche se l'edificio scolastico è abbastanza buono, la mensa per i ragazzi è una vera catapecchia. Nell'estate 2008 abbiamo così organizzato una festa a Roveredo per poter raccogliere i soldi per fornire il materiale necessario per l'educazione scolastica. Anche quest'anno abbiamo pensato di organizzare una nuova festa, questa volta per poter finanziare la ristrutturazione della mensa. Con i capi dei vari villaggi abbiamo accordato che noi avremmo fornito il cemento e le lamiere

e avremmo pagato il muratore: loro avrebbero pensato a tutto il resto. Siamo anche riusciti a procurarci delle magliette di diverse squadre di calcio del Moesano, tra cui anche dei Grandinani, così che ora i ragazzi dei vari villaggi hanno la loro propria squadra di calcio.

Durante la nostra assenza da Meneké, un guardiano custodisce e cura il terreno e i nostri due edifici, che da catapecchie semi-diroccate sono diventate due belle casette. C'è anche una cerbiatta che ci aspetta, adottata quando ancora camminava a stento, e cresciuta nutrendola con il poppatoio. E' poi tornata nella foresta, ma ogni giorno ritornava a farci visita nella nostra proprietà.

Jojo ed io ci rallegriamo di passare il prossimo inverno in Africa: sulla nostra bella spiaggia a Meneké.



**La spiaggia di Meneké**

NELLA LAFRANCHI-TOGNOLA

## Freschi ricordi di cent'anni fa

124

**S**ono nata nel 1909 a San Vittore. Dopo il loro matrimonio nel 1906, mio padre, Antonio Tognola figlio, e mia madre, Ines Tonolla, si erano stabiliti al terzo piano della casa paterna nella frazione di Cadrobi. Nella casa paterna vivevano il nonno, pure lui Antonio Tognola, vedovo dopo la prematura morte della moglie Marietta aMarca. Con lui c'erano sua figlia Laura, nubile, e la domestica Maddalena Tamò. Maddalena era in casa sin dalla sua giovinezza, quando era entrata a servizio della bisnonna, Lucia Schenardi. Quando il figlio Antonio si sposò con Marietta aMarca, si erano sposati molto giovani, la bisnonna Lucia affidò loro la giovane domestica Maddalena che da allora fece tutta la sua vita in casa. Maddalena amministrava con autorità e competenza l'andamento della casa e delle attività agricole connesse.

Mia madre veniva da Lostalio dove il padre Carlo e la mamma Giovannina nata Ravizza gestivano l'Albergo della Posta. L'Albergo della Posta era stato costruito da Emilio e Edoardo Ravizza, i fratelli della nonna. Lostalio era allora stazione postale con il cambio dei cavalli. Da qui probabilmente l'idea dei due fratelli, i Ravizza avevano una tradizione di albergatori, di costruire un bell'albergo con tanto di stalla per i cavalli e rimessa per le carrozze. La spesa per l'albergo dev'essere stata ingente, ma i ricavi iniziali non corrispondevano all'investimento. A un dato momento i due fratelli cedettero la loro interessenza alla



**Ines Tognola-Tonolla con i figli Aldo e Nella**

sorella Giovannina e emigrarono in America. Giovannina sposò Carlo Tonolla, mio nonno, e insieme gestirono l'albergo con sempre maggior successo. La nonna Giovannina era una donna di polso che aveva in mano la gestione dell'albergo ed aveva fama di essere una provetta cuoca. Mia mamma Ines aveva due sorelle, Gina e Ersilia detta Cio, e un fratello di nome Giuseppe. Gina sposò Amedeo Tonolla di Lostalio e uscì presto di casa. Giuseppe si occupava del servizio postale mentre le due sorelle lavoravano nell'albergo. Mia mamma Ines



**L'Albergo della Posta a Lostallo**

lavorava con piacere in cucina, ma era timida e a disagio nel servizio dei clienti: la sorella Cio era invece estroversa e le piaceva stare al servizio degli ospiti di passaggio. Tuttavia la nonna Giovannina, da buona direttrice, voleva che ambedue fossero capaci sia in cucina, sia al servizio, e perciò le obbligava ad alternare settimanalmente queste due funzioni. Dopo il periodo scolastico la nonna Giovannina aveva mandato mia mamma in Savoia, presso una famiglia che gestiva una pasticceria e che aveva relazioni regolari con l'Albergo della Posta. La ferrovia Bellinzona-Mesocco non era ancora stata costruita e il transito di passeggeri avveniva con le carrozze: ma anche allora gli scambi e le conoscenze erano probabilmente più intensi di quanto noi tendiamo ora ad immaginare. La nonna Giovannina voleva che le figlie, per gestire bene l'albergo, conoscessero le lingue e la realtà del mondo fuori dal villaggio di Lostallo. Dal soggiorno presso la pasticceria in Savoia mamma riportò anche diverse ricette, fra cui una torta savoiarda che cucinava in modo veramente eccellente.

A San Vittore siamo nati mio fratello Aldo ed io. Mia mamma portò un vento nuovo nella vecchia casa che da anni viveva ormai con le sue abitudini. Era sempre in attività e il nonno la chiamava "l'avigia", l'ape operaia. Era aiutata da una domestica di Lostallo, di nome Angelica. Ogni tanto veniva a trovarci la nonna Giovannina e rimaneva da noi per alcuni giorni. Anche la mamma era un'ottima cuoca. Dall'Albergo della Posta di Lostallo aveva portato svariate ricette. Al nonno piacevano i dolci: nella casa di San Vittore facevano solo la torta di pane e una torta al cioccolato. Mia mamma introdusse le pastafrolle, le savoiarde e diverse charlotte di frutta e altre specialità. Quando c'erano queste leccornie il nonno saliva da noi. Io volevo molto bene al nonno. Abitavamo nella stessa casa e io ero la sua cocca. Il nonno lavorava nella segheria di Roveredo, l'azienda di famiglia che gestiva con i soci Tonolla di Cabbio. Nel 1903 era morto in giovane età Giuseppe, il suo figlio primogenito, che dopo varie esperienze di lavoro all'estero, specialmente in Irlanda, lo affiancava nella



gestione dell'azienda. Dopo la morte dello zio Giuseppe mio padre Antonio era subentrato al suo posto. Il nonno andava e tornava dalla segheria a Roveredo sempre a piedi. Non aveva mai voluto prendere la ferrovia, costruita nel 1907, perché il tracciato aveva tagliato in due una sua vasta monda prativa. Quando poté contare sull'aiuto di mio padre, il nonno ridusse il suo impegno lavorativo e andava a Roveredo solo il mattino per tornare a casa a mezzogiorno. Io gli andavo incontro. Da piccina mi accompagnava Maddalena Tamò e andavamo fino alla galleria del Sassello. Non mi è mai piaciuto giocare con le bambole. Avevo una carrozzina per bambini e quando andavo incontro al nonno mettevo nella carrozzina Febo e la Folett, il cane e la gatta del nonno. Il nonno era felice quando gli andavo incontro. Diventata più grandicella gli andavo incontro da sola, sempre più lontano. Mi ricordo che una volta col nonno ci fermammo nel luogo chiamato "Purgatorio" dove nella casa lungo

la strada cantonale c'era allora un'osteria chiamata "Grotto della Pace", e il nonno mi portò all'osteria per bere qualcosa. Nel frattempo avevo cominciato la scuola a San Vittore: la mia maestra era la signora Carmelina Mauri. Il nonno invecchiava sempre più.

Poi i miei ritirarono e riattarono la casa a Roveredo, nella frazione di Piazza, dov'era abitato ed era morto lo zio Giuseppe. Mio papà aveva idee d'avanguardia. Nella casa di Roveredo aveva portato l'acqua corrente in casa, realizzato un bagno e persino un impianto di riscaldamento. A metà del mio secondo anno scolastico la mia famiglia si trasferì a Roveredo. Io però dissi che non volevo lasciare il nonno e la mia cara maestra. Dopo svariate discussioni i miei genitori accettarono di lasciarmi a San Vittore fino alla fine dell'anno scolastico. Rimasi a San Vittore con la cara domestica Angelica. Il nonno morì poi nell'inverno del 1920: io non avevo ancora compiuto gli 11 anni. La prima parte della mia vita si chiudeva.



La casa del nonno a San Vittore



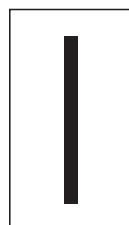
PIERO STANGA

# Iniziata la costruzione della galleria di circonvallazione a Roveredo

127



L'onorevole Stefan Engler e il sindaco di Roveredo Romano Albertalli posano la prima pietra dei lavori



Il 31 maggio 2007 è sicuramente una data storica e da scrivere a caratteri d'oro negli annali storico-politici del Comune di Roveredo.

Nel pomeriggio di quel fatidico giorno, infatti, è stata ufficialmente e festosamente posata nella regione di Valasc la prima pietra per la costruzione della galleria autostradale "San Fedele" che finalmente permetterà di deviare il traffico automobilistico dal centro del borgo.

Con un titolo su ben cinque colonne "Al via i lavori per la circonvallazione della A 13" la "Regione Ticino" di venerdì 1 giugno ha descritto la memorabile e storica cerimonia svoltasi nel tardo pomeriggio di giovedì 31 maggio nella regione di "Valasc" per sottolineare l'inizio della tanto attesa operazione che permetterà di evitare l'abitato e di ricucire i suoi dintorni. "E così" – ha proseguito il quotidiano bellinzonese – "Roveredo è in festa per



Lavori preparativi al portale est della galleria con il ponte di cantiere

la posa della prima pietra della circonvallazione dell'autostrada A13 che, una volta terminata, consentirà di riunire il paese tagliato in due dalla strada nazionale da ormai quarant'anni. Ieri, in un'affollata cerimonia (boicottata dalle associazioni ambientaliste) oltre al Direttore del Dipartimento costruzioni, trasporti e foreste on. Stefan Engler, all'ingegnere in capo dell'Ufficio tecnico retico Heinz Dicht (che negli ultimi anni ha seguito i lavori preparatori), al sindaco di Roveredo Romano Albertalli, all'ex-presidente del Gran Consiglio retico Piero Stanga (autore tra l'altro del postulato chiedente la galleria di circonvallazione e memoria storica di Roveredo), presenti anche le autorità degli altri Comuni della Mesolcina e delle organizzazioni regionali, nonché i rappresentanti dell'Ufficio federale delle strade e del Dipartimento federale dei trasporti dell'on. Moritz Leuenberger, è stato dato il via ai lavori preparatori in vista della tanto attesa circonvallazione, che prevede un investimento globale di circa 350 milioni."

## Accettato il postulato parlamentare

La costruzione della strada nazionale A13 aveva letteralmente tagliato in due il borgo di Roveredo. Le crescenti immissioni di sostanze inquinanti causate dall'intenso traffico avevano fatto sentire i loro nefasti effetti sulla popolazione. Al fine di eliminare questi gravi e pericolosi disagi e per evitarne di futuri, sia l'Esecutivo che il Legislativo comunale sono intervenuti presso le autorità cantonali chiedendo urgenti interventi a difesa della salute pubblica. Nella sessione di febbraio 1979 un nostro postulato parlamentare chiedeva al Governo di intervenire a Berna affinché il previsto allargamento della A13 a quattro corsie attraverso il centro di Roveredo non si realizzasse e di ottenere, invece, l'indispensabile impegno nella realizzazione di un progetto generale della tratta A13 Grono-Castione con l'attraversamento di Roveredo in galleria. Il suddetto postulato trovò consenziente, nella



**Il cantiere al portale ovest, stato agosto 2009**

seduta pomeridiana del 3 maggio 1979, non solo il capo del Dipartimento cantonale delle costruzioni on. Donato Cadruvi, ma anche l'unanime Gran Consiglio, che lo accolse con ben 80 voti favorevoli e nessun contrario.

## L'ardito progetto

Trent'anni sono ormai trascorsi da quella storica data. Finalmente, dopo ripetuti interventi del Governo presso l'autorità federale, e dopo le complesse procedure che una tale opera prescrive, l'amministrazione federale ha iniziato e portato felicemente a termine il delicato e assai complesso processo di progettazione e pianificazione tecnica, ambientale e finanziaria. E così, finalmente, nell'agosto 1998 il Consiglio federale approvò il progetto generale della circonvallazione di Roveredo elaborato dall'Ufficio tecnico cantonale, progetto che venne poi pubblicamente esposto dal 18 novembre al 19 dicembre 2001 nei comuni di San Vittore, Roveredo, Grono e Leggia e che la sera del 29 no-

vembre fu pubblicamente presentato nella sala polivalente del Centro comunale di Roveredo dal capo del Dipartimento costruzioni e foreste on. Stefan Engler e dai suoi stretti collaboratori.

## 2400 metri di galleria

La prevista nuova strada nazionale aggira l'abitato di Roveredo sul versante meridionale. Il tratto di nuova costruzione, lungo 5,6 km., ha inizio all'altezza dell'area di sosta "Campagnola" a San Vittore e termina nelle immediate vicinanze del confine comunale fra Grono e Leggia. Il cardine del progetto di costruzione è costituito dalla galleria "San Fedele" lunga 2,4 chilometri. Da sud la nuova strada nazionale segue il tracciato attuale A13 costeggiando l'area di sosta "Campagnola". In seguito attraversa la Moesa passando su un nuovo ponte e correndo in trincea attraverso il materiale riposto in zona "Trii" fino al portale sud della galleria "San Fedele". La galleria a due corsie a sud-ovest del borgo di Roveredo è lunga 2,4 km. ed ha una pendenza





**Costruzione del ponte Campagnola verso San Vittore**

longitudinale dello 0,8%. Al centro della stessa inizia un tunnel di fuga che esce alla superficie nella zona del “Piano della Madonna”. La galleria è dotata di tutti i dispositivi elettromeccanici oggi in uso e aventi una particolare rilevanza ai fini della sicurezza. Per l’approvvigionamento dell’acqua in caso di incendio e pulizia è prevista una nuova captazione in Val Grono con un serbatoio di grandi dimensioni.

## I due ponti

Dopo la galleria, i due manufatti più tipici sono i due ponti sulla Moesa e sulla Calancasca ed il nuovo svincolo di Roveredo. In seguito la A13 corre sull’esistente tracciato fino al confine dei comuni di Grono e Leggia, tracciato che verrà completato a quattro corsie. Terminati i lavori di costruzione dell’importante circonvallazione e messa in esercizio della stessa, l’attuale A13 verrà demolita e l’attuale strada cantonale verrà spostata su una lunghezza di circa 900 metri. Il

nucleo di Roveredo verrà riconfigurato e sarà allestito un nuovo accesso al borgo da ovest.

## Conclusione

Per la realizzazione della suddetta circonvallazione di Roveredo bisogna tener conto di un periodo di costruzione di almeno 9 anni. Nei tre anni successivi verrà effettuato lo smantellamento dell’attuale A13 e costruite le strade d’accesso al centro del paese. I costi complessivi per la realizzazione dell’importante e necessaria circonvallazione con tutte le spese accessorie e la demolizione della A13 esistente si aggirano sui 321 milioni di franchi, IVA inclusa.

Si prevede che l’ardito progetto soddisfi ampiamente gli obiettivi di riduzione dell’inquinamento fonico e atmosferico e permetterà l’auspicata ricucitura dell’attuale sedime autostradale, creando nel contempo un centro-paese finalmente tranquillo e sommamente attraente.



SABINA PONZIO-BIGIOLLI

## Terra, fuoco, aria, acqua e spirito creativo

131



Qualche anno fa mio marito Christian mi regalò una scultura che mi ha letteralmente affascinata. In me è scattata la scintilla di conoscere e, se possibile, di imparare a lavorare l'argilla. La scultura era infatti realizzata in ceramica, con la tecnica Raku.

La tecnica Raku è nata in Giappone nel 16.mo secolo: inizialmente era concepita per costruire le ciotole per l'importante cerimonia del

te. Ogni partecipante alla cerimonia si costruiva dapprima la propria ciotola. Il procedimento Raku consiste nel cuocere l'argilla due volte. La prima cottura vien fatta oggi in un forno elettrico: questa fase della lavorazione è chiamata "biscottatura". Poi avviene una seconda cottura, a 980 gradi, in un forno a gas. In seguito, ancora roventi, i pezzi vengono tolti dal forno e coperti con materiale combustibile, come segatura di legno o foglie secche, che a contatto con le ceramiche caldissime prendono fuoco. I pezzi infiammati vengono subito coperti con contenitori di metallo sigillati con sabbia, in modo che l'ultima fase di combustione si effettui in quasi assenza di ossigeno. Dopo alcuni minuti le ceramiche vengono immerse in acqua fredda. Rimane poi il lavoro di pulizia e lucidatura. Il Raku è una ceramica di tipo rustico nella quale il colore nero, attraverso l'affumicatura, prende una particolare tinta inten-



Sabina Ponzio-Bigiolli mentre sta modellando

sa e indelebile, mentre gli smalti prendono colori e sfumature ogni volta diversi e mai prevedibili con sicurezza. Ogni pezzo diventa così un unico. Dopo questo inciso riprendiamo con la mia storia. Sempre affascinata dalla ceramica ricevuta, sono andata alla ricerca dell'artista che l'aveva realizzata. Sono così arrivata dalla signora Marianne Giger di Ilanz. Dopo alcune iniziali reticenze la signora Giger mi ha permesso di assistere diverse volte ai suoi procedimenti per realizzare e cuocere le ceramiche. Io non avevo mai neppure immaginato che avrei fatto ceramica. Ma dopo le sedute presso la signora Giger il fascino che avevo provato inizialmente è diventato una passione. Ho cominciato con comperare i primi indispensabili attrezzi, fra cui i forni. Ho frequentato alcuni corsi in Ticino e, principalmente, ho iniziato a lavorare.

Il mio carattere ha sicuramente un lato creativo.

Il mio lavoro di parrucchiera mi piace e mi soddisfa. La lavorazione dell'argilla mi permette però di esprimere me stessa, senza condizionamenti estranei. Quando modello, attività che svolgo di preferenza nel silenzio della notte, la mia mente e l'argilla diventano una sola cosa. Cerco di trasmettere all'argilla l'insieme di emozioni che provo in quel momento, e il contatto con la terra (l'argilla è un particolare tipo di terra) mi suggerisce e mi porta nuove sensazioni.

La cottura delle ceramiche, con le sue diverse fasi, è una vera cerimonia, una ritualità. Vista la complessità e le alte temperature delle operazioni è praticamente impossibile fare tutto da soli. La cottura diventa un lavoro di gruppo. Mio marito mi assiste sempre. I miei due figli, Jan e Emily, per ragioni di sicurezza, guardano tenendosi un po' a distanza. A volte assistono alle operazioni di cottura anche altri famigliari o amici. Non di rado, l'uscita dal forno di un pezzo particolarmente ben riuscito o sorprendente per i suoi colori, è salutato dall'applauso corale di tutti i presenti. Sono stata ammessa a una mostra collettiva nel Sottoceneri nella quale ho avuto un apprezzamento e un successo che mi hanno sorpresa ma anche incoraggiata. Ho pure fatto un paio di esposizioni alla Fiera del Libro di Grono, organizzata da Giuseppe Russomanno. Ho pure organizzato, come dopo-scuola, due corsi per modellare l'argilla per i bambini delle elementari di Grono. I bambini erano entusiasti, completamente assorbiti dal lavoro di modellare. Ho ricevuto molte espressioni di apprezzamento da parte dei loro genitori.

Attorno a questo mio hobby, a mia iniziale insaputa, si è sviluppata una dinamica di famiglia che è qualcosa di meraviglioso. I miei due bambini mi dicono "Sai mamma, da grandi faremo ceramica anche noi".



**Estrazione dal forno a gas delle ceramiche ad alta temperatura**

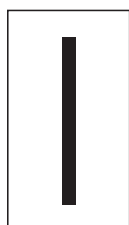
**"Donna Masai" ceramica**



**"Uccelli" ceramica**

GERRY MOTTIS

## Theodor - racconto



Il vento scivola sulle mie gote, un poco arrossate dal fresco di primavera, mentre osservo una semplice lapide che porta una semplice

scritta: *Theodor...* †1947.

È morto non molti anni fa, Theodor, poco dopo la fine della Guerra. In parte, ci siamo resi complici della stessa avventura verso l'ignoto, spinti da chissà quale segreta forza che nei duri momenti sollevano l'uomo e lo conducono ad affrontare picchi e vette innevate.

Ti conobbi per destino, credo io, ti incontrai per puro caso, forse, ma ora che osservo la lapide quieta che giace ai miei piedi, non posso che ricordare di nuovo con un sorriso quelle poche ore che ci concedemmo sul S. Iorio, appena fuggite le guardie di frontiera italiane, dopo il mio grido ribelle nell'oscurità. Allora ti lasciarono andare, i cani rognosi, e tu cedesti a terra, col peso della fatica sull'unico arto sano che ti sosteneva ancora. Ridemmo a lungo per lo stratagemma che ti salvò la vita, allora.

Ero un povero uomo, e la mia Maria, figlia coi due nipotini ancora piccoli, troppo soffriva la fame, la paura, la solitudine per la mobilitazione che aveva coinvolto tutti gli uomini maggiorenni abili al combattimento, spingendoli a difesa di quei brandelli di terreno lungo il confine svizzero.

La sera del 28 aprile 1945, emaciata e debole, probabilmente con la febbre, ma soprattutto denutrita come i tuoi figlioletti, ti lasciai nel letto e decisi di tentare l'impresa.

– Vado da Gianpiero S. – le dissi ad un certo punto.

– Cosa? – rispose lei impaurita, facendo leva un poco sui gomiti. – Sei impazzito?

– Non abbiamo altra possibilità – risposi.

– Sei troppo vecchio per tentare – mi disse lei. – Non andare, ti prego! – mi supplicò ancora. – Ce la faremo lo stesso. La febbre mi sta già passando e potremo continuare a dissodare i nostri terreni.

– Il maledetto Piano Wahlen – aggiunsi con disprezzo. – Non riusciremo a sopravvivere a lungo in queste misere condizioni. Devo andare oltre confine... Dopodomani, se Dio vorrà, sarò già di ritorno.

– Fatti accompagnare da qualcuno, almeno – insistette mia figlia.

– No. Vado solo. Sarà più facile passare.

Mi diressi sul calar delle tenebre fuori paese da Gianpiero S. con una decina di chili di latte, burro e patate, che il consumato contrabbandiere accettò con scarso interesse, solo a seguito delle mie insistenze.

– Sei un povero pazzo – commentò, riempiendomi la mia briccola con 15 chili di sigarette.

– Che Dio abbia cura della tua pellaccia!

Partii su per la *Via di camoss* verso le undici, col favore delle tenebre. Il freddo era abbastanza intenso per la stagione, ma, ad ogni passo, pensavo a mia figlia a casa con la febbre, a suo marito raccolto in qualche bunker chissà dove, ai miei nipotini che accusavano già i primi sintomi della tisi. Il sacco mi pesava sulle spalle, le bretelle di cuoio premevano nella poca carne delle spalle, ma il freddo temperava il dolore e i pensieri smuovevano la mente dal mondo delle cose. Prima di imboccare il sentiero che saliva verso il passo del S. Iorio, avevo incontrato due giovani guardie svizzere. Erano i figli del doganiere P. Non fu difficile dissuaderli – benché l'ora tarda – che stavo semplicemente prendendo aria per alleviare un fastidioso mal di testa. Infatti, avevo già nascosto la briccola sotto un fascio di rami, che recuperai appena esse se ne furono andate.





**La vista dal Passo San Jorio (2014 mslm) spazia fino al Lago Maggiore**

Superati i primi 10 chilometri di mulattiera, stretta e contorta, improvvisamente udii un rombo da lontano, in avvicinamento: un aereo militare. Probabilmente un aereo alleato sperduto che rientrava alla base o che si dirigeva verso la Germania nazista per bombardare massicciamente Berlino. Osservai nella notte la sagoma scura che fendeva il cielo di piombo. C'era qualcosa di strano nel boato emesso dal velivolo. Infatti, stava perdendo quota con rumore sempre più assordante, finché lo vidi sparire dietro una vetta, sopra la Val Grono e pochi secondi dopo si udì un fragore tremendo, come un contorcersi di ferraglia. Qualcosa, poi, attirò subito la mia attenzione in cielo: dei battuffoli grigiastri che ondeggiavano placidi verso terra. Erano due paracaduti.

– Ce l'hanno fatta per un pelo! – commentai tra me e me, incamminandomi su per l'erta via. Ammiravo le gesta dei soldati aviatori anche se spesso – come ci riferivano le notizie alla radio – gli aerei alleati sganciavano nel buio e nell'ignoto i loro fagotti incendiari, colpendo in

aperta campagna o, per sbaglio, persino stracci di territorio elvetico.

Stavo rimuginando quei pensieri, quando inciampai in qualcosa di pesante e duro sul sentiero. Un camoscio, pensai subito. Invece si trattava di un cadavere di uomo. Circa trent'anni. La briccola ancora in spalla. Indurito per il freddo. Una tempia sfondata per la caduta. Probabilmente era scivolato centinaia di metri più su. Gli sfilai subito i vestiti di dosso – ora rabbrivisco a questa idea – e li infilai assieme alle sigarette nella briccola. Avrei potuto venderli in Italia. Al povero ragazzo certamente non servivano più.

Camminavo ormai da più di cinque ore. Dovetti fermarmi a riposare. Le mie gambe di sessantenne tentennavano per lo sforzo, come a voler dissuadermi dall'andare avanti. Il freddo si era fatto più insistente, aggressivo. “Non devo mollare!”, pensai più di una volta. “Devo andare avanti!” Poi, di nuovo all'improvviso, sentii un paio di colpi sparati in aria. Mi gettai bocconi per la paura. Di sicuro erano solo dei





**Il Passo del San Jorio dal versante italiano**

colpi di avvertimento, nulla di più. Dovevo essere vicino alla vetta, nei pressi della frontiera italo-svizzera sul S. Iorio. Nascosi subito sotto dei rami e dei mucchietti di neve marcia la mia briccola e strisciai per un centinaio di metri, spinto da una nuova energia, alimentata da un'insana paura.

Arrivai fino al ciglione di una roccia e vidi una sorta di radura. Nello spiazzo erboso, dal quale erano provenuti gli spari, notai due sagome oscure – certamente due guardie di confine – che tenevano per la giubba un uomo. Questo si esprimeva in italiano, ma con accento straniero e segnalava in continuazione la sua gamba destra. Rimasi allibito. L'uomo aveva una gamba di legno e un bastone. Pure lui portava una briccola sulle spalle. Le guardie lo stratonavano con insistenza da una parte e dall'altra, frastornandolo di parole e insulti. Gli strapparono la briccola di dosso e la svuotarono al suo piede. V'erano almeno cinquanta bottiglie di grappa.

– Volevi fare una festa a sorpresa, eh? – lo schernì una guardia.

– Già, una festa con qualche squaldrinella russa... – rincarò il secondo.

Non sopportai a lungo quella scena impietosa. Non so ancora oggi cosa mi spinse ad alzarmi in piedi e gridare con tutto il fiato che avevo nei polmoni.

– Indietro o sparo! Brutti porci schifosi!

Le guardie (due giovanotti italiani), che tenevano più alla loro vita che ai loro doveri militari, se la diedero a gambe e non ci infastidirono più. Mi avvicinai all'uomo, che era rimasto fermo e immobile come una pietra secolare. Mi osservava con timore, ma la mia andatura e la mia età lo rassicurarono. Claudicante mi raggiunse allora con certa agilità e mi strinse la mano.

– Mi chiamo Theodor – disse subito con gratitudine e con buon accento italiano. – Sono un ex soldato russo. – Mi hai salvato la vita, amico.

– In fondo, ho salvato anche me stesso... – riposò, ricambiando la sua stretta.

Ci sedemmo per terra e, per festeggiare la fuga delle guardie, mi offrì una bottiglia di grappa.

pa e io aprii un pacchetto di sigarette. Fumammo e bevemmo per parecchio tempo (incuranti del pericolo) per scaldarci dall'aria fredda che spirava leggera sulla vetta.

– Avresti veramente sparato? – mi chiese ad un certo punto Theodor.

– E con cosa? – domandai allora io con una sonora risata. – Con questa?

Presi una sigaretta, la impugnai e feci il gesto di sparare nell'oscurità. Anche il russo si mise a ridere di gusto, tracannando una lunga sorsata di grappa.

– Non sono un vero *muncich*... – affermai.

– Questa roba – disse egli dopo aver nuovamente bevuto – non assomiglia neanche un po' ai nostri distillati di vodka, ma riscalda il cuore lo stesso.

– Come sei giunto in questo posto? – gli chiesi allora.

E lui mi raccontò la sua storia. Era un soldato russo, della steppa siberiana. Chiamato a resistere all'invasore nazista, nel gennaio del 1943 era stato ferito gravemente in battaglia, nei pressi di Stalingrado, alla gamba destra. Ricoverato urgentemente in un ospedale di fortuna, gli salvarono la vita ma non la gamba, che gli fu amputata sotto la rotula. Da allora gli avevano impiantato una gamba di legno e lo avevano fornito di un bastone. Grazie ad una Organizzazione Umanitaria era stato espatriato verso una Svizzera neutrale. Si era trovato dapprima a Basilea, poi a Lucerna e infine era stato inviato a Roveredo, al centro per profughi Immacolata Concenzione. Mi raccontò di valorose battaglie vinte dai russi in patria, si esaltò informandomi sulle virtù terapeutiche della vodka e mi parlò a lungo delle ragazze russe: cuore di ghiaccio ma cosce calde. Poi si mise di colpo a piangere per la nostalgia. Si era avventurato da solo su quelle vette per darsi una ragione di vita. All'Immacolata si sentiva come un recluso, reietto in un mondo che lo aveva emarginato, tra profughi



La caserma della Guardia di Finanza al valico del San Jorio

che non capiva e a cui non interessava. Ben accolto dalle suore, si era però subito reso conto che neanche la Svizzera era quell'isola felice di cui si discorreva all'estero. Il piano di razionamento e di oscuramento varati dal governo svizzero avevano imposto ai cittadini un regime di sofferenza e privazione. Si era allora deciso ad aiutare i profughi, contrabbandando grappa.

Mentre raccontava, udimmo dei passi che spezzavano dei rametti per terra. Mi alzai di scatto allarmato, ma il russo mi rassicurò.

– Sono i fratelli M., provenienti da Chiavenna. Loro sì che sono dei veri contrabbandieri.

Scambiammo con i fratelli M. sigarette, grappa e i vestiti del cadavere con riso, pasta, caffè ed olio di oliva. Caricate le pesanti briccole sulle spalle, salutati i due giovani, affrontammo la discesa verso valle, incuranti del freddo, i cuori gonfi di gioia per la missione riuscita.

Lungo la *Via dei camosci*, incontrammo difficoltà a superare lo *Sperone di roccia* (così era semplicemente chiamato dai contrabbandieri della regione) che invadeva prepotente un pezzo del sentiero. Andai avanti io con la briccola più piccola e aiutai Theodor a passare ma, oltre alla sua mole enorme e alla sua sbornia, scivolava continuamente col grave rischio di cadere di sotto. Infine ce la facemmo e fumammo ancora una sigaretta, nascondendola dentro il berretto che portavamo a riparo dal fresco. Ora la via

era sgombra e in poche ore saremmo giunti in paese, lui a Roveredo, io a Grono.

Affrettammo il passo. Nonostante la gamba di legno e il suo bastone, la sua marcia era sostenuta. Claudicante, ma quasi spedito.

A due chilometri da Roveredo ci attese un picchetto di guardia. Erano i due figli del doganiere P. che ci avevano già intravisti da lontano con un cannocchiale. Ci gridarono di fermarci, ma noi iniziammo a correre alla rinfusa verso i prati della campagna. Ci seguirono a distanza, sparando in aria colpi di avvertimento. Non ci fermammo, continuammo a fuggire con le bricolle che ballonzolavano da una parte all'altra come dei pesi morti. Infine, il russo cadde di schianto perché gli si era spezzato una parte di gamba di legno. Mi fermai anch'io, mentre da dietro stavano sopraggiungendo le guardie.

– Scappa! Scappa! Non pensare a me! – mi urlò con rabbia.

– No – dissi semplicemente. E mi sedetti a terra con lui.

– Non muovetevi! Non muovetevi! – gridarono le due guardie in coro, brandendo le pistole. – Che avete nelle bricolle?

– Pasta, riso e caffè – dissi.

– Venite con noi! – ci intimarono, aiutandoci ad alzarci e conducendoci verso la dogana. Mentre camminavamo, stanchi ma stranamente soddisfatti, alla radiolina infilata nella cintura di una delle guardie si udì improvvisa e limpida la voce di un giornalista:

Popolo svizzero, ci giunge ora in data 30 aprile 1945 la notizia del ritrovamento del cadavere di Adolf Hitler da parte delle valorose truppe sovietiche. Il tiranno si è suicidato nel bunker della Cancelleria di Berlino. La guerra è finita! La guerra è finita! ...

Ci eravamo fermati per strada come ebeti. Avevamo ascoltato senza fiatare la comunicazione radiofonica, insicuri su cosa provare in quell'istante, se gioia o rammarico, se fratellanza oppure scherno. Ricordo solo le parole di uno dei doganieri, accompagnate da un profondo sospiro incredulo.

Andate... siete liberi...

(Questo racconto è stato insignito del terzo premio al concorso letterario Festival dei Festival sulla "Montagna" di Lugano nel giugno 2007).

LIRICA

## Tuoni e lampi

*Tuono che squarcia  
la notte  
scintilla che cade  
sull'arida terra  
brace s'accende  
e divampa il fuoco  
dell'estate  
che già muore*

*oppresso  
da pensanti  
gocce di pioggia  
come piombo  
ad affogare il mondo  
nel fango.*

(inedito)

Gerry Mottis

EDVIGE PORTMANN-FASANI

## Un sacco di ricordi

138

**S**ono diventata vecchia e porto sulle spalle un sacco di passato. E' abbastanza pesante. A volte mi da fastidio. Allora ogni tanto lo apro, frugo dentro e tiro fuori qualche ricordo, uno qualsiasi. Un giorno butterò via il sacco, non l'aprìrò più. Dovrei distruggere tutto, gettarlo, mi da tanta malinconia.

C'è tutta la mia giovinezza la dentro in quel sacco. Frugando ci trovo tanti aneddoti, anche qualche monelleria del tempo della mia lontana giovinezza. Ne racconterò solo una: una che oggi giorno sarebbe materia per il giornale di carnevale. Ma a quei tempi, per mia fortuna, il "Sturligant", il giornale di carnevale di Mesocco, non esisteva ancora. Avevo fra i 18 e i 19

anni e ogni giorno salivo al Pian San Giacomo per governare il bestiame. Quanti ricordi ho di lassù. Per me allora il Pian San Giacomo era il posto più bello del mondo. Alla sera, dopo la giornata di lavoro, ero ospitata dalla defunta Maddalena Ciocco, padrona dell'unico ristorante che era anche molto rinomato. I contadini sui monti allora erano numerosi e scendevano in paese con le bestie solo prima di Natale. Quando le giornate cominciavano a farsi corte i contadini di Pian San Giacomo, ma anche quelli dei monti più lontani venivano a passare la serata dalla Maddalena: si giocava a carte, si chiacchierava. Nel mio salire e scendere da Pian San Giacomo sulla mezzena di Nanin (la mezzena è un monte più basso) avevo adocchiato un



Vecchia veduta di Pian San Giacomo





**Il papà Giovanni Fasani; alle sue spalle si vede la chiesetta di San Giacomo**



**Pian San Giacomo; da sinistra un passante, Edvige Portmann-Fasani, il fratello Bruno, il fratello Alfonsino, la mamma Maria e il papà Giovanni**

alberello di ciliegio. In primavera era bellissimo con i suoi fiori bianco-rosa. In autunno aveva perso le foglie però fra i suoi rami brulli faceva una gran pompa un bel ciuffo verde di vischio. Con le sue belle bacche bianche attirava l'occhio dei passanti, fra i quali anche quelli della sottoscritta che, oltre ad ammirarlo, aveva anche un

gran desiderio di coglierlo. Ma c'erano ostacoli. La neve non era ancora caduta, ma il terreno era già gelato e il ciliegio si trovava al di là di un alto muro. Un pomeriggio partii decisa da casa, un po' più presto del solito. Arrivata vicino al ciliegio, posai il sacco da montagna ai piedi del muro e con la forza della giovinezza riuscii a

scavalcare l'alto muro ricoperto di brina e pure ad arrampicarmi sul ciliegio. A fatica riuscii a strappare il tanto desiderato ciuffo di vischio e lo gettai a terra. Quando volli ridiscendere mi resi conto di quanto fosse difficile perché il tronco e i rami del ciliegio erano lisci e gelati. Ero sulla pianta e non sapevo più cosa fare. Sentivo il freddo che mi penetrava e fui presa dalla paura. Invocai in aiuto tutti i santi del cielo, anche quelli che non avevo mai sentito nominare. Scrutai da ogni parte: non c'era anima viva nei dintorni. Dopo un certo tempo vidi da lontano una sagoma umana: era un uomo che fischiando veniva nella mia direzione. Quando fu vicino mi vide appollaiata sull'albero come un uccellaccio, mi riconobbe e mi gridò: "sei impazzita?". Disperata lo pregai di aiutarmi a scendere. Preso dalla compassione quel brav'uomo, a rischio di scivolare pure lui sul gelo, si diede da fare per aiutarmi a scendere a terra. Io ero tutta indolenzita e anche un po' vergognata. Salimmo insieme fino al Pian San

Giacomo e io pregai il mio salvatore di non raccontare in giro la mia disavventura. Finito di governare il bestiame arrivai al ristorante dove fungevo anche un po' da cameriera. Il ristorante era già zeppo di gente. Fiera della mia bravura sventolavo il ciuffo di vischio come un trofeo. Ma dovetti subito accorgermi che fra risate e scherzetti raccontavano e commentavano la mia avventura. Giocando sul mio cognome dicevano: "Sapete che oggi hanno dovuto salvare una Fasanella in pericolo!" Il mio bravo salvatore era fiero di aver compiuto una buona azione. Era anche felice di avere un fatto fuori dell'ordinario da raccontare per trascorrere la serata. Per questo era venuto meno alla sua promessa ed aveva raccontato la storia mettendoci anche del suo per renderla più interessante.

Questa è una delle tante mie bravure con le quali facevo stare in pensiero i miei cari che conoscevano il mio carattere. È anche uno dei tanti aneddoti che ci sono nel sacco dei miei lontani ricordi.



**Pian San Giacomo: mamma, mio fratello Alfondo e una zia**

ANNAMARIA MARCACCI

# Prima lettera a una nipote

141



Cara nipote, ti scrivo col mio vecchio pennino che graffia e macchia, intinto nell'inchiostro rosso dell'amore. È in questo modo antico che ti comunico il mio desiderio di conoscerti. Cerco e immagino il tuo volto nella nebbia dei sogni e nel cielo notturno, quando lo scruto in cerca di risposte e speranza. Ti prego, non ascoltare gli input negativi che ti giungono. È tutto vero, purtroppo, ma credimi, ci sono ancora tante donne e uomini di buona volontà, tante ragioni per vivere e sperimentare l'esperienza umana.

Con l'avanzare delle rughe i desideri dimagriscono, ma posso assicurarti che quello di averti qui è bello tosto. Ho in serbo bellissime cose da farti scoprire, giochi da inventare, favole stupende, persone da farti conoscere.

Di sicuro ti farò accarezzare il gatto, pungere dal porcospino e sedere su un sasso caldo del fiume. Sarà una festa e un'avventura svegliare i tuoi sensi. Intrecceremo collane e corone di margherite, impasteremo torte, cammineremo sull'erba a piedi nudi. Conteremo le stelle e staneremo il grillo con pagliuzza e canzoncina.

Ti insegnerò a distinguere il profumo del pane e della cannella, ad amare l'odore della legna appena tagliata e della neve. Scoprirai tutti i sapori, il dolce del fico e l'acido del limone.

Vedrai, sarà bellissimo disegnare il tuo mondo con colori vecchi e nuovi, dipingere la coda del pavone, il sole e l'arcobaleno. Ascolteremo le

cicale, il tuono e la cascata. Ci scaldiamo al fuoco del camino e laveremo i piedi nel torrente dell'alpe.

Essere una brava e vera nonna sarà la mia sfida, per questo scruterò con trepidazione i segnali da parte tua. Spero solo di avere il tempo per tutto questo, l'ho comunque fatto presente alla suprema intelligenza.

Sai, a un certo punto della vita si sente dentro l'importanza del passaggio di consegne da una generazione all'altra. Questo avviene naturalmente con i figli, ma il dialogo tra nonno e nipote è qualcosa di speciale, particolare e prezioso, tanti piccoli semi che maturano a distanza di tempo.

Sono sicura che i veri messaggi per la vita, le cose importanti, si trasmettono unicamente con storie sussurrate e in teneri abbracci.

Conto i giorni che mancano alla tua entrata nel mondo. E non preoccuparti, dicono che sia doloroso il primo respiro, quindi urla di brutto e subito, altrimenti c'è il rischio che possano sculacciarti e non sarebbe simpatico come gesto d'accoglienza.

So per certo che quando arriverai ballerò, canterò e piangerò, pensa c'è persino un dolce nome che ti aspetta! Dimenticavo, se decidessi di presentarti come un nipote, nessun problema, confermo quanto sopra.

Ti aspetta con gioia e tanto amore la tua nonna, anzi, l'ava.



LINO SUCCETTI

142

# Alberto Stern: cani da pastore e protezione del gregge, che passione!



Show presentato in occasione del 2° Concorso internazionale attacchi di tradizione (cavalli al traino di carrozze d'epoca) di Lostallo

**Il ritratto:** Alberto Stern è nato il 31 luglio 1972. È cresciuto a Lugano e nel 2000 si è trasferito a Lostallo con sua moglie Elena. Ha due figli: Francesco, di 8 anni, e Giulia, di cinque e mezzo. È veterinario presso la clinica veterinaria alla Moesa di Grono. Assieme alla moglie, veterinaria comportamentista, gestisce quale attività accessoria un'azienda agricola con pecore madri principalmente di razza SBS, incrociate con arieti da carne di razza Suffolk e Texel per la produzione di agnelli da macello. Da più di dodici anni addestra cani da conduzione del gregge di razza Border Collie e dal 2001 alleva cani da protezione del gregge. Con i suoi cani da conduzione partecipa a competizioni sportive di sheepdog svizzere e internazionali.

Alberto Stern, assieme ad alcuni suoi collaboratori, l'abbiamo visto all'opera con i suoi cani pastore, animali dalla tempra molto forte e dalla grande intelligenza ubbiditiva, durante lo show presentato durante il 2. Concorso internazionale attacchi di tradizione (cavalli al traino di carrozze d'epoca) di Lostallo. Lo spettacolo, che ha molto interessato grandi e piccini, ha mostrato il border non solo nella conduzione delle pecore, ma anche di anatre e oche, con il superamento di ostacoli vari. Vedere questi cani al lavoro quando gattonano, puntano, strisciano e si piegano sulle zampe anteriori come un felino che sta per scoccare l'attacco è un vero spettacolo entusiasmante. Questi atteggiamenti fanno



scattare nelle pecore o negli altri animali la paura ancestrale del predatore e permettono quindi al cane, sapientemente indirizzato dai fischi del padrone, di radunare il gregge e condurlo dove il pastore richiede.

Come ci ha spiegato Alberto Stern, nelle competizioni di sheepdog, il cane deve riuscire a far compiere un percorso prestabilito a un gregge di pecore, indirizzandolo nella giusta direzione, recuperando le bestie che si allontanano, ecc. Durante la gara il pastore (o handler) resta fermo, segue le mosse del cane e dà delle indicazioni. Questi comandi sono indispensabili, ma in buona parte il cane prende delle decisioni in base al suo istinto e alle competenze che ha sviluppato in base alla sua esperienza. Ciò è frutto dei continui allenamenti fatti con il cane fin da quando è ancora cucciolo, frutto, aggiungiamo noi avendo visto Alberto all'opera, di un lavoro fatto da un personaggio esperto e competente e che, soprattutto, ama gli animali e il proprio lavoro.

Solo guardando cosa sono capaci di fare questi cani mentre muovono le pecore abbassandosi con la pancia in prossimità del suolo, la loro

capacità di concentrazione, guidati semplicemente da fischi, si può capire dove risiede la loro tipicità, la loro potenza

ed equilibrio nel movimento e il loro stile. Alberto Stern è pure allevatore e consulente per cani da protezione del gregge di razza Montagna dei Pirenei. Negli ultimi anni i danni causati dai predatori sono costantemente aumentati. Questo è dovuto in parte alla reintroduzione della lince e al ritorno del lupo e dell'orso, dall'altra sono però predominanti i danni provocati da cani vaganti.

L'allevamento, la gestione, l'educazione e la relazione dei cani con le greggi, è assai impegnativa specialmente nel saper risolvere possibili problemi che possono nascere durante la socializzazione dei giovani cani con gli animali del gregge e quelli con la società durante il lavoro dei cani di protezione al pascolo libero. Molto importante è il rispetto delle regole di condotta necessarie per capire e rispettare i comportamenti dei cani, che sono elencate su appositi cartelli posti in vicinanza delle zone interessate all'uso dei cani da protezione.



**Cane da protezione del gregge di razza Montagna dei Pirenei**

# Manifesti turistici della Svizzera italiana

Anche quest'anno Brunetto Vivalda, con la sua organizzazione VivArte, ha voluto contribuire a vitalizzare la stagione invernale di San Bernardino con una mostra dal 27 dicembre al 21 marzo 2009 presso lo spazio espositivo "Sala Lumbreida" di San Bernardino Vacanze. La mostra di quest'anno, organizzata con Roberto Cavalli, direttore del Museo del Manifesto Ticinese, presentava una ventina di manifesti turistici sul Ticino e sul Grigioni italiano: opere grafiche, risalenti anche ai primi decenni del secolo scorso, che testimoniano l'impegno di promozione turistica di allora, realizzata con i gusti, i mezzi e le tecniche del tempo. La mostra è stata sponsorizzata da Jansonius Art Gallery, Museo del Manifesto Ticinese, VivArte e San Bernardino Vacanze. Accompaniamo la pubblicazione di 3 manifesti turistici su San Bernardino, con il brillante e allo stesso tempo profondo editoriale di Roberto Cavalli apparso sul no. 3 del gennaio-marzo 2009 di "L'affiche", la rivista trimestrale del Museo del Manifesto Ticinese.

(N.d.R.)



Pubblicità estiva (1930) e invernale (1925) del San Bernardino indirizzata alla clientela tedesca

ROBERTO CAVALLI

## Un po' di ottimismo...

145

**C**i siamo lasciati alle spalle un 2008, anno bisestile e quindi sempre visto con apprensione, con pochi rimpianti, specie per chi – e sono molti – ha perso soldi con la borsa o con il petrolio, nonché per coloro che temono l'aggravarsi della recessione in atto. Certo tante famiglie non sono tranquille per il posto di lavoro dei loro cari. Ma se guardiamo la storia, momenti di difficoltà, di guerre, di avvenimenti negativi ce ne sono sempre stati. Il mondo va così, su e giù.

Infatti, e questo è sicuramente positivo, nuovi amori sono sbocciati nel 2008, nuove vite hanno visto la luce, tanti giovani hanno continuato a sposarsi o a vivere assieme. Quello che voglio dire lo avete già capito; non abbandoniamoci allo sconforto, siamo più ottimisti e guardiamo con un po' più di fiducia all'avvenire.

C'è, per me, in verità un altro grande problema: l'esistenza di una grave forma di crisi culturale fra i giovani, che sicuramente non si è prodotta nel 2008 ma che si va accrescendo già dalla fine degli anni settanta. Sempre più ragazzi sono presi dalla mania "dell'aver", "dell'apparire" e poco "dell'essere" (parafrasando Erich Fromm che entrò in argomento già a metà del '900). Trasmissioni come "Il Grande Fratello", "l'Isola dei Famosi" – per restare alle nostre latitudini – ne sono la prova. Per fortuna ci sono però tanti altri ragazzi che non la pensano così.

Molte persone, anche conoscenti mi hanno detto a più riprese: "Cavalli, ma tu sei pazzo con le tue iniziative culturali, con l'aver aperto il Museo del Manifesto Ticinese; chi te lo fa fare a perdere soldi?" Queste persone ignorano che per me invece il beneficio è enorme. Infatti oltre che ad appagare la mia passione per l'arte, per la cultura e per la ricerca, ho avuto la possibilità di creare qualcosa che non esisteva prima. Una grande gratificazione, suffragata anche dai ringraziamenti e congratulazioni ricevute, come avvenuto recentemente in occasione della pubblicazione del secondo volume "100 anni di manifesti ticinesi, dei Grigioni e del lago di Como". Lo ripeto tutto ciò è impagabile e non mi fa di certo rimpiangere i tempi, ormai lontani, in cui ero un dirigente bancario affermato ma sicuramente meno libero di oggi. Perciò continuiamo, finché possiamo, il cammino intrapreso.



Publicità dell'Hotel Victoria (1900 ca) di San Bernardino



ANTONIO TOGNOLA

## Omaggio di gratitudine verso l'Abbé Pierre

146

**I**l 22 gennaio 2007 è morto l'Abbé Pierre, il semplice e deciso prete francese, padre e animatore dapprima dei "clochards" francesi e in seguito degli abbandonati di un po' di tutto il mondo. Non ho avuto la fortuna di conoscerlo personalmente. Poco dopo i ventun'anni ho però fatto la conoscenza e iniziato una relazione, durata circa tre anni, con Emmaus, il movimento che l'Abbé Pierre aveva iniziato nel 1949. Allora aveva accolto a casa sua uno sbandato ergastolano dimesso dal carcere. I rigidi inverni nella Parigi del dopoguerra lo avevano poi portato a raccogliere attorno a sé i clochards senza casa. Erano sorte delle piccole comunità che vivevano raccogliendo rifiuti e che, con questo lavoro, oltre che mantenere sé stesse, riuscivano ad avere i mezzi per aiutare altri bisognosi. Emmaus era la comunità degli sbandati che sopravviveva e guadagnava mezzi per aiutare altri disgraziati. Io ho incontrato Emmaus al suo centro d'accoglienza di Ginevra dove, nel tempo libero, ho cominciato a dare il mio contributo di aiuto e di assistenza. Il responsabile del centro, Georges (a Emmaus non c'erano cognomi), mi aveva poi informato delle attività di costruzione di alloggi di fortuna che Emmaus organizzava all'estrema periferia di Parigi. Così, nel 1959, ho passato le due settimane delle vacanze estive nel campo di Noisy-le-Grand. Il campo consisteva in 4 o 5 lunghe file di tunnel di lamiera trasformati in abitazioni: li chiamavano "igloos" perché assomigliavano alle abitazioni degli eschimesi. In pratica consistevano in uno zoccolo in calcestruzzo di circa 4 metri di larghezza per 12 di lunghezza. Sopra questo veniva posato un



**L'Abbé Pierre negli ultimi anni della sua vita**

tunnel di lamiera ondulata chiuso alle entrate da una parete in mattoni con una porta e una finestra. Alla metà longitudinale del tunnel si costruiva una parete divisoria in mattoni. Così metà del tunnel si affacciava su una strada e l'altra metà sulla strada dal lato opposto. Questa costruzione serviva allora da riparo e abitazione per due nuclei famigliari. Le strade fra le fila erano in terra. L'aspetto ricordava quello di un campo di concentramento. I giovani che come me arrivavano da tutta Europa alloggiavano a lato del campo degli "igloos" in un recinto, dove



c'era pure una comunità di clochards. Eravamo dai 20 ai 30 che si avvicendavano in modo irregolare. Alloggiavamo in un paio di vecchi tendoni dell'esercito. All'interno della tenda, per non dormire per terra, ognuno si preparava un giaciglio con delle casse di legno vuote che erano servite per il trasporto delle bottiglie di birra e sopra ci si buttava una bisacca ripiena di paglia: a quel tempo non avevo difficoltà per dormire e le nostre esigenze d'igiene non erano molto pronunciate. La comunità dei volontari viveva accanto a una comunità di barboni; quest'ultimi facevano funzionare la cucina anche per i volontari e mandavano avanti il campo durante tutto l'anno. Noi lavoravamo a realizzare nuovi "igloos" e alla costruzione di un edificio comunitario che avrebbe poi dovuto servire come scuola e altre attività. Figuravamo come volontari della Fédération Européenne des Bâtisseurs, un nome altisonante che copriva una grande disorganizzazione, una sconfinata ricchezza di entusiasmo e di incoscienza giovanile e conoscenze pratiche molto limitate. Lavoravamo tutto il giorno. La sera ci si lavava, si cenava, poi si passava la serata attorno a un fuoco da bivacco, alimentato dalle più sconquassate fra le solite casse di legno per la birra. Era un miscuglio di lingue. Cercavamo di raccontarci storie. Ci insegnavamo reciprocamente canzoni che poi cantavamo: in francese, tedesco, inglese, italiano. Gestiva il campo il prete Josef Wrésinsky, una persona stupenda che nel campo faceva tutto: il capo-campo, il giudice, l'animatore, l'architetto, il medico e se necessario anche la levatrice. Oltre a questo era anche prete e in uno degli "igloos" di lamiera aveva allestito una cappella. Alla sera invitava chi voleva alla cappella e faceva una preghiera serale con la liturgia di compieta. Ci insegnava a pregare in modo semplice, spontaneo, con i piedi poggiati sulla realtà della giornata quotidiana e il cuore aperto a Dio. Ci parlava brevemente dei santi. Non era di tante parole, probabilmente non ne aveva nemmeno il tempo. Però ho un vivissimo ricordo della sera che ci parlò di santa Chiara di Assisi, forse era il giorno della sua festa che cade in agosto. Ci diceva che era una giovane ragazza come noi, forse anche innamorata di Francesco. Ma si aprì alla chiamata di Dio e fu progressivamente condotta da Lui in una stra-

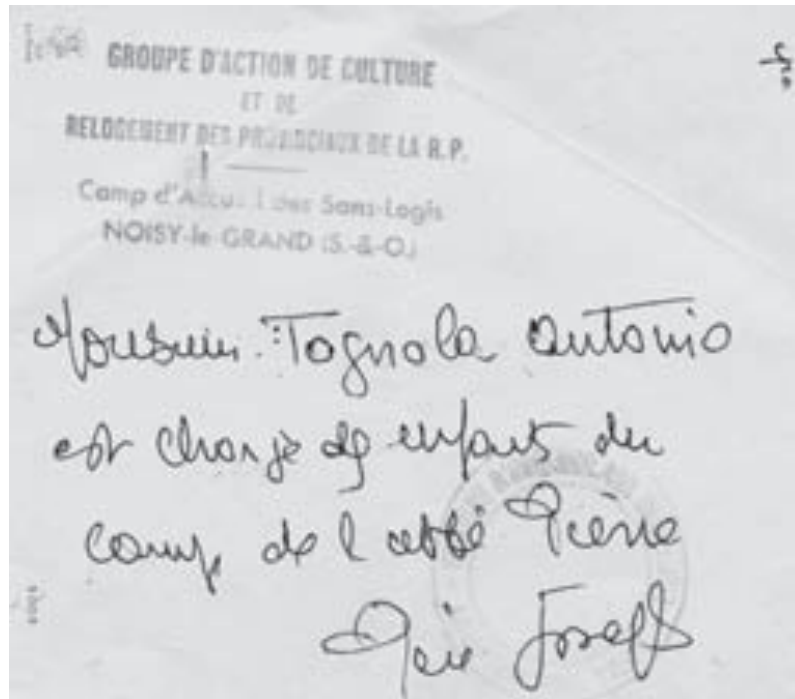
ordinaria avventura di santità. Si rivolgeva a noi giovani con naturalezza. Parlava dal cuore. Forse era stata così anche l'avventura della sua vita.

Le due settimane passate a Noisy-le-Grand nell'estate del 1959 furono per me una bellissima esperienza così che l'estate seguente ci ritornai. Mi ricordo che alcuni mesi prima della seconda partenza feci un appello sulla Voce delle Valli. Ricevetti diverse risposte da miei coetanei, ma nessuno venne con me: in quegli anni una trasferta a Parigi era ancora un impegno troppo oneroso per un giovane. Io invece, che allora lavoravo all'aeroporto, potevo usufruire di un biglietto di volo a prezzo irrisorio, a condizione che ci fosse un posto libero sull'aereo.

Arrivato la seconda volta al campo ero ormai già un veterano e il Père Wrésinsky mi accolse con gioia e mi incaricò, oltre ai lavori di costruzione, di occuparmi dei ragazzi del campo, cosa che feci con le mie scarse capacità e con l'allegria dedizione e l'incoscienza di allora. Ritrovavo anche i clochards della comunità e la relazione con loro diventò di tranquilla amicizia. Avevano una stima e un attaccamento totali verso l'Abbé Pierre. Per loro lui era veramente "le Père", il loro vero padre.

Diventai l'intimo di un anziano barbone alsaziano che era felice di poter parlare tedesco con me. Era stato falegname e mi correggeva ed era felice di insegnarmi trucchetti del mestiere. Il cuoco era un barbone di nome Bébèrt, nome comunissimo fra i clochards perché va bene sia per Albert, Robert, Gilbert e altri ancora. Aveva avuto e aveva ancora una buona tendenza al bere. Di conseguenza doveva avere la bocca abbastanza bruciata perché quando le vivande cominciarono ad aver gusto per lui, per noi erano già quasi immangiabili. Con alcuni volontari francesi organizzammo un piccolo gruppo canoro. A volte, la sera, giravamo fra gli "igloos" e ci fermavamo a cantare dove ci invitavano. Erano specialmente gli sfrattati francesi che ci invitavano per sentire qualche canto e canticchiare con noi. Nel campo c'era una grande percentuale di arabi, specialmente algerini. Una sera il Père Joseph mi disse che il giorno seguente sarei dovuto andare con un gruppo di ragazzi del campo con un bus della Croce Rossa che ci avrebbe portati in gita a Parigi. Mi sono trovato sul bus con

una quarantina di esagitati ragazzi e il conducente. Il conducente guidava e io cercavo di tenere a bada il gruppo. Ci portò al Musée de la France d'Outremer. C'erano tante cose delle quali non ricordo niente. Ho però il vivo ricordo che a un tratto ci trovammo in una serra allestita come giardino botanico con piante esotiche. C'era anche una piscina nella quale c'era un paio di cocodrilli vivi. Noi eravamo su una specie di terrazza sopra la piscina. I ragazzi si esagitavano e arrampicavano sulle ringhiere sopra la vasca dei cocodrilli e gesticolavano per aizzarli. Con un sorvegliante abbiamo sudato le proverbiali sette camicie per tirar giù i ragazzi e farli passare in un altro vano. Una domenica il Père Joseph organizzò un pellegrinaggio a piedi da Noisy-le-Grand alla cattedrale di Chartres: ci voleva tutta la giornata. Io rifiutai l'invito motivando che mi ritenevo più utile restando al campo. Il Père Joseph mi disse solo "Ti sbagli, non dobbiamo ritenerci indispensabili." I partecipanti ritornarono alla sera lieti e carichi di entusiasmo. Io non avevo fatto gran che durante il giorno, ero immusonito e mi resi conto che avevano ragione loro. I clochards e il Père Joseph formavano la stessa comunità. Mi dicevano "Tu vieni a lavorare con noi, però poi prendi l'aereo come i signori e ritorni alla tua vita". Mi facevano riflettere.



**Il documento sommario che legittimava l'autore ad accompagnare per le vie di Parigi i ragazzi del campo di Noisy le Grand**

Le due vacanze passate a Noisy-le Grand e la relazione con Emmaus che ho poi continuato a Ginevra sono state una bellissima esperienza giovanile: ma da giovani, quando si è ancora liberi da impegni e senza particolari responsabilità, è facile essere generosi e idealisti. Comunque queste esperienze mi hanno aperto gli occhi su altre realtà di vita e mi hanno fatto scoprire valori e comportamenti che si imponevano per l'autenticità di come erano vissuti. Hanno poi sicuramente contribuito a indirizzarmi verso le mie scelte successive. Sono molto grato a Emmaus per quanto ho ricevuto e vissuto e ringrazio l'Abbé Pierre, ora con profonda commozione, per tutto quello che indirettamente mi ha dato.

DAL 1° SETTEMBRE 2008 AL 31 AGOSTO 2009

In ricordo dei  
nostri cari morti



149

### San Vittore

- 14.12.2008 Renzo Bonomi, nato il 17.7.1924, di Giovanni Bonomi e Olga Peduzzi  
 22.01.2009 René Frei, nato il 13.2.1950, di Irena Rosina Frei  
 06.02.2009 Adriana Berri, nata il 30.7.1923, di Antonio Boldini e Domenica Storni  
 21.03.2009 Cleto Togni, nato il 9.6.1927, di Battista Togni e Natalia Tomasina Sonanini  
 04.08.2009 Ilda Filisetti, nata il 30.9.1933, di Guido Marcacci e Barbara Jolli

### Roveredo

- 15.10.2008 Anna Maria Pieracci, nata il 3.9.1945, di Quintilio Lari e Erminda Guarnieri  
 27.10.2008 Luigia Pola, nata il 19.8.1908, di Enrico Forer e Ersilia Lardi  
 04.12.2008 Roberto Somaini, nato il 24.4.1920, di Felice Somaini e Adele Giudici  
 12.12.2008 Maria Angela Romagnoli, nata il 30.6.1936, di Battista Rossi e Flora Salvagli  
 15.12.2008 Stella Ronchetti, nata il 9.7.1914, di Giuseppe Castelnuovo e Cristina Pons  
 03.01.2009 Aldo Scalmazzi, nato il 20.7.1928, di Massimo Scalmazzi e Orsolina Parolini  
 18.01.2009 Giovanni Cherchi, nato il 4.7.1941, di Gavino Cherchi e Caterina nata Sechi  
 01.02.2009 Maria Teresa Finello, nata il 5.2.1922, di Giuseppe Finello e Giuseppina Acino  
 11.02.2009 Rosa Grassi, nata il 23.03.1912, di Giovan Pietro Giulietti e Angiolina Polatta  
 24.02.2009 Michele Passarelli, nato il 4.9.1934, di Giuseppe Passarelli e Filomena Muccio  
 24.02.2009 Rezio Janett, nato il 13.12.1922, di Jacob Janett e Geltrude Denicolà  
 05.03.2009 Zenaide Falvo, nata il 28.12.1925, di José Honorovich e Maria Binda  
 22.04.2009 Ettore Meyer, nato il 26.5.1917, di Giuseppe Meyer e Irene Tappari  
 30.04.2009 Ida Consoli, nata il 30.5.1921, di Tomaso Consoli e Paolina Doppini  
 30.05.2009 Sandro Milani, nato il 2.11.1934, di Giacomo Milani e Aurora Gemperle  
 13.06.2009 Stefanina De Gottardi, nata il 27.9.1923, di Stefano Doppini e Antonietta Schenardi  
 13.06.2009 Fernanda Tognacca, nata il 23.11.1920, di Livio Losa e Pierina Peduzzi  
 14.07.2009 Aldo Gobbi, nato il 2.4.1925, di Giovanni Gobbi e Virginia Garzoni  
 19.07.2009 Emilio Fognini, nato il 12.11.1934, di Enrico Fognini e Emilia  
 30.07.2009 Angela Peraino, nata il 12.11.1919, di Gerolamo Parigi e Giulia Zambetti  
 17.08.2009 Alan Franco, nato il 7.8.1986, di Antonio Franco e Nazzarena Succetti

### Grono

- 30.11.2008 Antonietta Crivelli, nata il 10.4.1911, di Antonio Murer e Luigia Aletti  
 02.12.2008 Marina Sulser, nata il 20.2.1942, di Pietro Guerra e Maria  
 18.01.2009 Rodolfo Tognacca, nato il 16.6.1926, di Achille Tognacca e Lidia Cadlini  
 28.01.2009 Ida Soler, nata il 8.7.1918, di Ida Solvetti  
 26.04.2009 Martina Menghini, nata il 30.5.1987, di Erno Menghini e Antonella Martignoni

- 02.05.2009 Mario Beeli, nato il 14.10.1927, di Theodor Beeli e Antonietta Polti  
 31.07.2009 Pierino Succetti, nato il 12.11.1919, di Camillo Succetti e Lucia  
 01.08.2009 Sergio Polti, nato il 21.8.1950, di Giuseppe Polti e Elena Del Fante  
 12.08.2009 Giovanni (Dino) Cadlini, nato il 27.11.1922, di Ernesto Cadlini e Domenica Pellegrinelli

**Verdabbio**

- 20.03.2009 Lorenzo Bongiani, nato il 6.8.1948, di Giulio Bongiani e Teodora Desteffani

**Leggia**

- 15.04.2009 Cesira Franco, nata il 1.1.1919, di Giuseppe Milesi e Maria Santi

**Cama**

- 30.09.2008 Claudio Tamò, nato il 7.10.1929, di Ulderico Tamò e Maria Ciocco  
 04.11.2008 Ida Salvi, nata il 28.5.1911, di Antonio Salvi e Maria  
 03.04.2009 Marines Righetti, nata il 27.9.1924, di Pasquale Righetti e Ortensia Zanetti  
 18.06.2009 Orsola Righetti, nata il 14.1.1925, di Natale Righetti e Maria Crotti  
 25.08.2009 Ernesto Venturini, nato il 22.8.1920, di Giovanni Venturini e Maria Peduzzi

**Lostallo**

- 04.10.2008 Augusto Monighetti, nato il 29.2.1924, di Battista Monighetti e Angelina Tamagni  
 11.11.2008 Luciano Anotta, nato il 30.7.1928, di Martino Anotta e Martina Francetti  
 08.12.2008 Delio Decristophoris, nato il 30.7.1927, di Giovanni Decristophoris e Tranquilla Cattaneo  
 06.03.2009 Nedzada Smajic, nata il 3.10.1989, di Aziz Smajic e Fatima Ibrakovic  
 21.03.2009 Marta Minotti, nata il 15.4.1928, di Pagani Battista e Pagani Leontina  
 29.05.2009 Arthur Roost, nato il 6.1.1930, di Johann Roost e Berta Fehr  
 03.06.2009 Ido Cimarolli, nato il 24.4.1925, di Demetrio Cimarolli e Clotilde Defrancesco  
 09.07.2009 Felice Rosa, nato il 3.1.1935, di Carlo Rosa e Maria Motalla

**Soazza**

- 15.12.2008 Pia Zimara, nata il 22.1.1916, di Emilio Zimara e Odile Zarro  
 07.01.2009 Ernst Simon, nato il 25.8.1909, di Alfred Simon e Maria Keller  
 01.03.2009 Giuseppe Corfù, nato il 2.2.1932, di Attilio Corfù e Maria Toscano  
 12.03.2009 Palma Navoni, nata il 16.3.1913, di Giuseppe Navoni e Antonia Mazzolini  
 08.08.2009 Antonietta Ferrari, nata il 4.2.1928, di Giuseppe Cattaneo e Giovannina Giboni

**Mesocco**

- 13.09.2008 Elisio De Gasparo, nato il 15.6.1916, di Emilio De Gasparo e Maria Ponticelli  
 24.09.2008 Palmira Nollo, nata il 11.9.1921, di Carlo Righetti e Emma Noris  
 09.10.2008 Rezio Jörg, nato il 13.4.1953, di Alfredo Jörg e Pierina Toscano  
 26.10.2008 Elena Anelli, nata il 8.12.1920, di Giovanni Rusconi e Angiolina Malandra  
 20.11.2008 Ulisse Bertossa, nato il 30.4.1917, di Giovanni Bertossa e Carmela Wolf  
 21.11.2008 Franca Bonguglielmi, nata il 30.8.1935, di Elvezio Albertini e Emma aMarca  
 22.11.2008 Emmi Jörg, nata il 15.6.1929, di Filippo Fasani e Maria aMarca  
 02.12.2008 Luigina Provini, nata il 30.3.1917, di Augusto Santi e Teresa Bozzetti  
 06.12.2008 Riccardo Lazzaroni, nato il 7.1.1925, di Umberto Lazzaroni e Maria Toscano  
 14.12.2008 Franco Cereghetti, nato il 28.10.1922, di Demetrio Cereghetti e Giuseppina Bianchi  
 25.12.2008 Romano Grass, nato il 26.5.1931, di Giuseppe Grass e Erminia Toscano



- 26.12.2008 Geremia Federspiel, nato il 9.4.1943, di Costante Federspiel e Maria Vivalda  
 30.01.2009 Walter Meier, nato il 11.9.1921, di Adolf Meier e Frida Zimmermann  
 06.02.2009 Claudina Alli, nata il 31.7.1923, di Giacinto Cereghetti e Maria Albertini  
 10.05.2009 Lidia Bammer, nata il 23.2.1940, di Giovanni Bernhard e Valentina Venzi  
 03.07.2009 Werner Lüttkopf, nato il 28.12.1921, (paternità/maternità non agli atti)  
 05.08.2009 Maddalena Valli, nata il 27.1.1921, di Clemente Pesenti e Colomba Tamò

**Castaneda**

- 04.06.2009 Olimpio Rigassi, nato il 26.1.1920, di Erina Losa

**Santa Maria**

- 23.11.2008 Maria Scaramella, nata il 28.7.1908, di Francesco Peduzzi e Angelica Peretti  
 10.03.2009 Simone Pacciarelli, nato il 19.7.1982, di Renato Pacciarelli e Ursula Hess  
 13.08.2009 Gasparino Keller, nato il 5.5.1934, di Elvezio Keller e Regina Anselmi

**Buseno**

- 23.09.2009 Pierina Filisetti, nata il 30.11.1922, di Giuseppe Monticelli e Giuditta Maggini  
 03.03.2009 Felice Bogana, nato il 16.2.1934, di Francesco Bogana e Maria Maggini  
 05.07.2009 Agnese Mazzoni, nata il 30.8.1918, di Giuseppe Mazzoni e Maria Zanotta

**Arvigo**

- 30.11.2008 Giuseppina Tomatis, nata il 3.10.1910, di Giuseppe Denicolà e Ernesta Peduzzi  
 27.01.2009 Anna Negretti, nata il 14.12.1914, di Silvio Negretti e Antonia Margna  
 21.04.2009 Edwin Vontobel, nato il 19.5.1925, di Johannes Vontobel e Anna Meier

**Braggio**

- 21.01.2009 Demetrio Berta, nato il 26.3.1915, di Venanzio Berta e Teofila Berta

**Selma**

Nessun decesso

**Cauco**

- 30.01.2009 Maria Scolari, nata il 29.11.1911, di Giuseppe Bertossa e Giuditta Re

**Rossa**

- 25.09.2009 Irène Michaud, nata il 27.2.1921, di Renzo Rivolta e Maria Costabelli  
 25.02.2009 Rinaldo Piubellini, nato il 8.1.1945, di Costante Piubellini e Marie Anna Federspiel  
 10.04.2009 Dorina Bassi, nata il 13.10.1918, di Amedeo Macullo e Maria Demenga  
 01.06.2009 Enrico Papa, nato il 22.3.1930, di Enrico Papa e Maria Demenga  
 04.08.2009 Felice Papa, nato il 4.12.1922, di Adolfo Papa e Maria Giuseppina Bertossa



**naturemade  
star**

# PurePower

energia verde  
grigionese

**PURE**  **POWER**

**RÄTIA ENERGIE**  
POSCHIAVO • KLOSTERS • ILANZ • SAMEDAN • ZÜRICH • MILANO • DORTMUND • PRAHA  
Tel. +41 81 839 71 11 info@REpower.com www.REpower.com



# Qui la Bregaglia

**I tetti delle case di Castasegna**

---

Foto:  
Redazione





ARNOLDO GIACOMETTI

## Documenti filatelici in Bregaglia

**I**n Svizzera i primi francobolli “cantionali” furono introdotti a Zurigo il 1° marzo 1843, seguiti poi da quelli di Ginevra il 30 settembre dello stesso anno e poi dalla più famosa “Columba di Basilea” usata per la prima volta il 1° luglio 1845. Finalmente il 16 luglio 1850 vennero messi in circolazione i primi francobolli validi per tutta la Confederazione. Per parecchi anni furono riprodotte solo figure allegoriche, come l’Elvezia seduta o il bimbo Tell con la balestra. Per trovare il primo francobollo non allegorico dobbiamo attendere l’anno 1914 con la serie raffigurante i paesaggi montuosi. Solo nel 1925 fu pubblicato il primo francobollo con un soggetto prettamente grigionese: si tratta dello stemma del nostro cantone incluso nella serie Pro Juventute, del valore di 20 centesimi.

Dopo 99 anni dalla prima emissione su base Svizzera, finalmente anche la Bregaglia ha il “suo” francobollo. Appartiene alla serie “Tecnica



e paesaggi” e rappresenta una fresatrice sulle ultime serpentine del passo del Maloja. È stato emesso il 1° agosto 1949 con un valore nominale di 15 centesimi.

Il 21 settembre 1972, per la serie grandi personaggi e con valore nominale di 10 centesimi, usciva un francobollo dedicato ad Alberto Giacometti. Per il grande artista bregagliotto, nato nel 1901 e morto a Coira nel 1966, anche la Francia nel 1985 emise un bellissimo

francobollo che riproduce una delle sue opere



più famose: “Le chien” oggi di proprietà della Fondazione Maeght a Saint-Paul-de-Vence.

Solo 6 anni più tardi, il 28 novembre 1978, la Pro Juventute inizierà una serie dedicata agli stemmi dei Comuni svizzeri e il francobollo da 70 centesimi onorerà il Comune di Castasegna.

Per l’occasione l’Ente turistico Pro Bregaglia ha creato il timbro speciale rappresentante il museo di valle “Ciäsa Granda”. Il timbro è ancora in uso negli uffici postali della valle.



Anche la Pro Patria non ha dimenticato la nostra valle. Il primo francobollo fu emesso il 27 maggio 1986 con la serie “Tesori dei musei svizzeri”; ha un valore nominale di 35+15 centesimi e riproduce il dipinto “Il ponte al sole” di Giovanni Giacometti, padre di Alberto, di Ottilia, di Diego e di Bruno. Il quadro dipinto nel 1907 ritrae il ponte sulla Maira a Stampa, nei pressi dell’allora albergo Piz Duan.

Sempre per la Pro Patria uscì poi il bellissimo francobollo presentato ufficialmente a Castasegna il 9 maggio 2006 per la serie “Giar-





156

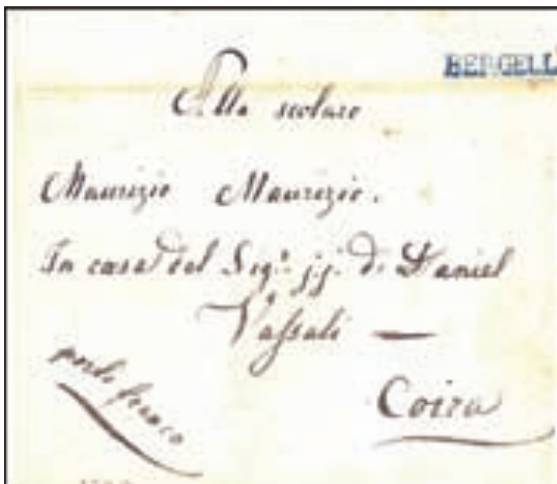
dini e parchi storici”. Esso ha un valore nominale di 100+50 centesimi e ha quale soggetto la restaurata Villa Garbald, progettata dall’architetto Gottfried Semper nel 1862.

L’ultimo “nostro” francobollo fu emesso il 6 marzo 2007 in occasione del centenario della Banca Nazionale Svizzera.



Ha un valore nominale di 100 centesimi e raffigura la banconota da 100 franchi con il ritratto di Alberto Giacometti.

Vogliamo ora scoprire quali timbri postali furono usati in Bregaglia. Uno dei più antichi lo troviamo su una lettera del 1839 inviata da Vicosoprano a Coira, portante il bollo: BERGELL



A partire dall’anno 1851 vengono usati i timbri rotondi con il nome dei diversi villaggi e con al centro la data, ma alcuni uffici postali usano ancora il timbro allungato, come lo dimostra la busta spedita da Casaccia e transitata per Vicosoprano l’11 febbraio 1851, con destinazione Bergamo.



Nel 1855 una bellissima busta inviata a Vicosoprano porta il timbro di Castasegna, con il nome del mese in francese. (Aout)



Su un intero postale di 10 centesimi del 1870 troviamo capovolto l’interessante timbro MA-LOYABERG, menzionato anche da Florio Fasciati in una pubblicazione nell’Almanacco GRI del 2007.



Per Maloja Fasciati indica i seguenti timbri:  
 1859 – 1884 Maloyaberg  
 (primo ufficio postale 1.04.1859)  
 1885 – 1908 Maloja-Kulm  
 e anche Maloja-Kursaal



(I timbri sono tratti dal libro "Maloja entre cime et lacs" di Georges Baggerman)

1909 – 1943 Maloja  
 1944 – 1950 Maloggia  
 1950 – 2004 Maloja

Su iniziativa dell'ente turistico Pro Bregaglia a partire dal 28 novembre 1978 con l'emissione del francobollo di Pro Juventute raffigurante lo stemma di Castasegna, tutti gli uffici postali hanno usato il timbro speciale che riproduce il museo di Valle a Stampa. Anche il codice d'avviamento postale 7649 allora era valido per tutta la Valle. Qui riproduciamo solo gli uffici postali che purtroppo sono stati chiusi.



A partire dal 30 maggio 1988 gli uffici postali hanno ottenuto un nuovo codice di avviamento postale e da allora non ci sono più state modifiche.

Nel 1978 l'ente turistico di Maloja non volle aderire al timbro unico con il museo di Valle e solo molti anni dopo, il 29 febbraio 1992, per Maloja venne creato il timbro di propaganda raffigurante la torre Belvedere.



### Alcune curiosità:

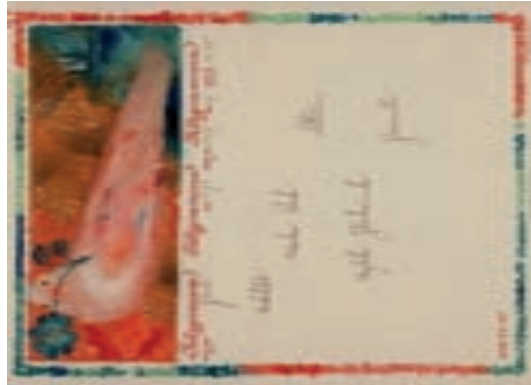
Durante i lavori di costruzione degli impianti idroelettrici della città di Zurigo era in attività un ufficio postale chiamato Albigna con il timbro qui riprodotto, che rappresenta sicuramente una rarità.



Un timbro speciale è poi stato usato nel 2006 in occasione della messa in circolazione del francobollo "Pro Patria" raffigurante la Villa Garbald a Castasegna.



Per terminare vogliamo segnalare che anche il nostro artista Augusto Giacometti ha potuto creare un modello di telegramma che si usava in modo particolare per inviare gli auguri agli sposi.



## La capanna da l'Albigna

*Sur al valun da la cascata  
In mezz el mond da lan lavina  
Da crep e neiv tüt circundäda,  
Sta la capanna da l'Albigna.*

*La päsc eterna chilò regna  
Sa er dalonc as sent canun...  
Possat tü sempar quela godar,  
O avampost dal noss Grisciun!*

*Da la mi ciära val natia  
Tü è 'l löghet al plü amaa;  
L'aspet sublim d'lan ti muntagna,  
Am tir' in ment i temp passaa.*

*Incur' c'la seira al sul indora  
La neiv eterna dal Cantun,  
Cui me panzer indree cent agn,  
Ie stun guardand or dal balcun.*

*Am pär d'avdeir la mandra d'norza  
Ca sta giò 'l verd plan pasculand;  
Am pär santir giò la cascina  
Al pasturel ca sta cantan*

*Am pär santir i rüg da l'orz  
Ferì dii noss veil caciadur;  
Ie sent i colp da lan slupeta,  
Ie vezz murir al pit pastur.*

*E issa regna eterna päsc  
Ent quisti lögh, ent stan regiun ;  
Ma sur i munt, sur al confini  
As sent rabombär i canun...*

*Sa trist panzeir, dular, ingann,  
Sa dasplasceir al cor 'm afana,  
Ie lasc al mond cun la si pompa  
E la ti päsc ie cerch, capanna.*

*Fra i tacit crep e i scür valun,  
Fra 'l trun orend d'lan ti lavina  
Ie sempar trov la päsc bramäda  
O val alpina – la mi Albigna.*

Giacomo Maurizio

Scricia al 30 da lüi dal 1917  
già publicäda ent l'Almanacco dal 1921



EMMA REZZOLI

## Salviamo la sciovia

Novembre 2007, dal giornale della 5. classe di Vicosoprano:

Tanto tempo fa alcune persone di Casaccia hanno avuto l'idea di costruire una sciovia sul pendio di Sur Cresta. Non tutti gli abitanti della Bregaglia erano convinti di quello che facevano i casaccini, ma la sciovia fu costruita ugualmente grazie alla grande volontà e all'entusiasmo di tutti i sostenitori.

Ormai sono già trascorsi ben 27 anni e nel frattempo la sciovia ha accolto tanti sciatori principianti. Dopo tutto questo tempo anche la sciovia ha bisogno di una revisione totale per rispettare le norme di sicurezza che la legge prescrive.

Purtroppo per fare questa riparazione mancano i soldi. Speriamo dunque nell'aiuto dei comuni della Bregaglia e dei sostenitori. Così potremo di nuovo accogliere tanti bambini appassionati dello sci.

Purtroppo quest'inverno la sciovia rimarrà chiusa, ma speriamo di poterla riaprire l'anno venturo grazie al vostro aiuto.



**Il presidente, Pietro Rezzoli taglia il nastro**

Il 19 novembre il comitato della Sciovia Sur Cresta ha perciò spedito nelle case bregagliotte una circolare in cui si leggeva tra l'altro:

La sciovia è una piccola società locale che nel corso degli anni è sempre stata autosufficiente. Purtroppo gli ingenti costi per il risanamento sono al di fuori della portata di tale infrastruttura

che è stata concepita per rendere un servizio alla valle senza scopo di lucro.

Ora la sciovia è un po' avanti con gli anni e quindi non è più conforme alle norme di sicurezza vigenti. Per poterla riaprire dobbiamo compiere un notevole sforzo finanziario.

Per questo motivo ci rivolgiamo a Voi con la speranza di essere aiutati; infatti, il Vostro contributo è per noi di importanza vitale.

## Luglio 2009

Nel frattempo abbiamo ricevuto l'aiuto finanziario auspicato da parte del Comune di Vicosoprano, della Regione Bregaglia, come pure da diversi soci e simpatizzanti.

**Le foto sono state scattate da Inger Giovannini il 24 gennaio 2009 in occasione della giornata delle "piste aperte"**



**Sciatori e genitori davanti al piccolo Bar**

Questo fatto e il lavoro di volontariato hanno permesso di riaprire l'impianto di Casaccia nel gennaio 2009. L'inverno ha portato tanta neve, così la stagione è durata fino a inizio primavera. I costi totali del risanamento della Sciovia Sur Cresta ammontavano a Fr. 200 000.— che sono stati quasi tutti coperti.

Anche in futuro avremo bisogno della vostra partecipazione per poter continuare a gestire la sciovia e permettere ad altri bambini di imparare a sciare sul pendio sopra Casaccia.

Spero di rivedervi numerosi l'inverno prossimo sulle nostre piste da sci o al Bar allestito dalle nostre mamme per stare tutti in compagnia.

**I ragazzi attendono di poter fare la prima salita**



**Stasia e Silvia osservano i festeggiamenti con grande interesse**

SILVIA RUTIGLIANO

# Agostino Fasciati e Gaudenzio Giovanoli maestri e socialisti in Val Bregaglia

161

**U**n convegno storico, organizzato a Salecina (Maloggia) nel maggio 2009, ha avuto il merito di portare alla luce le figure di due uomini che nel secolo scorso si distinsero per le loro idee socialiste. Entrambi maestri, uno di trent'anni più vecchio dell'altro, dagli anni Venti in poi furono accomunati dall'attività politica, che concepivano quale mezzo per il miglioramento delle condizioni di vita del popolo. Agostino Fasciati (1864-1942) e Gaudenzio Giovanoli (1893-1977) nacquero entrambi a Soglio e svolsero con passione la professione di maestri. Fasciati lavorò in varie località della Svizzera e dell'Italia, prima di dedicarsi all'insegnamento nella scuola secondaria di Soglio, mentre Giovanoli fu per 47 anni docente nella scuola complessiva (otto classi) di Maloggia.

La vita, il lavoro, l'attività politica, le idee e i progetti dei due maestri socialisti sono stati raccolti in una mostra a pannelli, con testi e immagini, esposta durante l'estate al Palazzo Castelmur di Stampa – Coltura. Ne abbiamo fatto largamente uso per la stesura del presente articolo.

## Il convegno

Dal titolo «Controcorrente. Socialismo e anticonformismo alla frontiera tra Grigioni e Valtellina 1900 – 1970», il convegno è stato organizzato da: Andrea Tognina (Brusio, Berna), storico e giornalista, autore di studi sulla storia



**Agostino Fasciati, alias Fulvio Reto**



**Gaudenzio Giovanoli**



della Val Poschiavo e dei Grigioni; Jürg Frischknecht (Zurigo), giornalista, coautore di *Die unterbrochene Spur* e *Grenzland Bergell*; Silva Semadeni (Poschiavo, Passugg-Araschgen), storica e insegnante, coautrice di *Solidarietà, dibattito, movimento*; e Werner Swiss Schweizer (Schnelz/Zurigo), regista cinematografico (*Dynamit am Simplon*, *Noel Field – Der erfundene Spion*, *Von Werra*). «Sui pionieri del socialismo nelle valli meridionali dei Grigioni – essi hanno scritto nella presentazione – circolano molte voci. La loro storia è però quasi sconosciuta. Il convegno vuole far conoscere aspetti non ancora indagati della storia politica dei Grigioni. Nello stesso tempo invita a guardare alla situazione della vicina provincia di Sondrio, per cercare analogie e differenze e scoprire relazioni». All'interno del ricco programma, che si è svolto nell'arco di quattro giorni, essi hanno inserito un approfondimento su due bregagliotti, Agostino Fasciati e Gaudenzio Giovanoli, affidandone lo studio a Prisca Roth, storica, che già aveva compiuto le ricerche storiche per conto della Fondazione Canevascini-Pellegrini, e a Mathias Picenoni, linguista. Entrambi hanno presentato brillanti relazioni apprezzate dai presenti nella sala multiuso di Maloggia.

## Le proposte socialiste

Agostino Fasciati e Gaudenzio Giovanoli si impegnarono in numerose iniziative volte a migliorare le condizioni sociali ed economiche dei loro convalligiani. Particolarmente importanti furono gli impulsi dati alle cooperative di produzione e di consumo.

Oltre alle cooperative, essi lanciarono e sostennero nel corso degli anni un gran numero di iniziative: negli anni Venti si schierarono apertamente a favore dello sfruttamento idroelettrico del lago di Sils, e ancora negli anni Sessanta Giovanoli seguiva con interesse le discussioni attorno alla ferrovia della Bregaglia. I due socialisti promossero la creazione di una cassa malattia in Bregaglia. L'iniziativa fu presa nel 1918 da Fasciati, che all'epoca era presidente di Circolo e Granconsigliere, e l'anno successivo la cassa fu fondata, ma una decina d'anni dopo si trovò in difficoltà a causa

del continuo aumento dei costi. La campagna lanciata dai due maestri sul giornale *La Bregaglia del popolo* riuscì a raggiungere l'obiettivo di imporre un tetto massimo al salario dei medici in valle, mentre non venne accolta la proposta di introdurre premi proporzionali al reddito. I conti furono comunque risanati e la cassa sopravvisse.

## La politica e altre attività

Anche se le cooperative furono un'iniziativa di successo, la carriera politica di Fasciati e Giovanoli non ne trasse beneficio. Si candidarono entrambi per il Consiglio nazionale, il primo nel 1922, il secondo nel 1925, ma non vennero eletti e in Bregaglia ottennero pochi consensi. La candidatura costò al Fasciati il posto di maestro e di presidente di Circolo. Dopo quell'episodio comincerà ad allontanarsi dal Partito socialista, uscendone poi nel 1929.

Accanto alle attività politiche, tra cui si possono annoverare anche le tante cause intentate contro enti e personalità della Bregaglia, i due socialisti diedero spesso prova di spirito imprenditoriale. Fasciati si dedicò alla fotografia, inviando talvolta delle cartoline a Giovanoli perché le vendesse nella cooperativa.

Gaudenzio e Palmira Giovanoli, oltre a gestire la cooperativa, fondarono l'ostello della gioventù di Maloggia e promossero la creazione di un campeggio in riva al lago di Sils. Nel 1975 istituirono una Fondazione, a cui lasciarono la casa e oltre 3000 libri, con lo scopo di custodire il patrimonio tradizionale e linguistico della Bregaglia. La «Fondazione Giovanoli» è tuttora attiva a Maloggia, in relazione con la biblioteca pubblica.

## La stampa

All'iniziativa e alla penna di Agostino Fasciati si deve la nascita nel 1917 della *Bregaglia del popolo*, principale strumento di lotta politica dei due maestri socialisti. Il periodico uscì, in maniera irregolare, almeno fino al 1937. Stampato dalla tipografia luganese Sanvito, raggiunse una tiratura di 100-150 copie, distribuite in Bregaglia, in Engadina e a Coira. *La Bregaglia*





La testata del giornale, portavoce di tante battaglie

del popolo, finanziata dallo stesso Fasciati e dal Giovanoli (che iniziò la sua collaborazione nel 1918), causò anche qualche grattacapo giuridico ai due redattori. Una denuncia per «abuso della libertà di stampa» nel 1928 si risolse però con un nulla di fatto.

Gaudenzio Giovanoli ritentò l'avventura editoriale nel 1965, con il periodico bilingue italiano-tedesco *Bündner Volksfreund*. Rispetto alla *Bregaglia del popolo* il giornale si contraddistingueva per il tono meno polemico, ma nei contenuti rifletteva le immutate convinzioni politiche del Giovanoli e la sua attenzione per ciò che accadeva nel mondo. Il periodico ebbe però vita breve.

### La produzione poetica di Fasciati

Agostino Fasciati, con lo pseudonimo di Fulvio Reto, pubblicò un suo primo libro di poesie, *Chiaroscuro*, nel 1890. La raccolta ha per tema principale il tradimento amoroso, affrontato con tono beffardo e non privo di accenti misogini. Tra le righe emerge già il gusto per l'invettiva contro i potenti che è caratteristica delle due raccolte successive, *Giovinezza* (1925) e *Carezze e baci* (1931).

Soprattutto nell'ultimo libro, dietro alla maschera dell'ironia, si scorge la profonda amarezza dell'autore. Le sue poesie, specchio di una personalità irruente e passionale, sono uniche nel loro genere nel panorama letterario del Grigioni italiano.

Nel lungo prologo di *Chiaroscuro*, scrive Fulvio Reto attaccando gli avversari: «(...) per colui che non vanta splendidi natali, ma è semplice figlio del popolo, senza titoli, senza meriti aviti, senza raccomandazioni che vengono dall'alto, ma solo a furia di sacrifici e navigando contr'acqua è pervenuto al grado di saper reggere onestamente la penna, è pur difficile di trovarsi un editore». La suddetta raccolta di poesie è stata stampata a Chiavenna, «coi tipi di Giovanni Ognà».

Della collezione *Giovinezza*, edita dalla Tipografia Luganese Sanvito & C., citiamo la poesia «La Bregaglia». Da *Carezze e baci* è tratta «Il primo agosto».

### Le tracce lasciate

L'*Almanacco del Grigioni italiano* del 1943 commentò il decesso di Agostino Fasciati con due sole brevi frasi: «Fu uomo molto attivo, ma originale e un po' eccentrico. Lascia molti



**Il bollino in uso nei negozi della cooperativa**

nemici e pochi amici». Conservati nella Biblioteca nazionale svizzera a Berna, e presenti anche nella Biblioteca pubblica di Maloggia, ci sono i tre volumetti che raccolgono i suoi scritti, mentre non esiste la raccolta completa dei numeri (forse solo una decina) del giornale *La Bregaglia del Popolo*.

Trentacinque anni dopo, a una settimana dalla morte, a Gaudenzio Giovanoli venne conferita l'onorificenza di cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana per meriti culturali. Dopo la sua scomparsa, la rivista socialista *Zeitdienst* lo ricordò come «un avamposto del socialismo nelle montagne», lodandone non solo e non tanto le posizioni radicali degli anni di gioventù, quanto piuttosto il suo impegno tenace e duraturo.

A Maloggia rimangono molte tracce dei coniugi Giovanoli, dal negozio della cooperativa

alla biblioteca, dalla latteria sociale alla scuola, nella quale Gaudenzio aveva insegnato per quasi mezzo secolo.

## Conclusione

La storia è sempre interessante e sempre ci può insegnare qualcosa per il nostro presente e il nostro futuro. Dei due maestri socialisti del secolo scorso possiamo ammirare alcuni aspetti e criticarne altri, sentirci loro vicini per qualcosa e lontani per qualcos'altro, provare il desiderio di imitarne alcuni comportamenti e la volontà di evitarne altri.

È dunque per definizione un merito quello degli organizzatori del convegno a Salecina aver presentato al pubblico due persone attive nel loro contesto sociale, e aver riportato alla luce la loro vita e le loro opere, per riconsegnarle alla memoria collettiva della loro Valle.

## La Bregaglia

Da Chiavenna al Lario  
Han pensato ad un binario,  
Da Chiavenna in su  
Non c'è più.

La Bregaglia ha il Mera,  
Vanta pure una frontiera  
Con bascibuzuk  
E zuruck.

Forze d'acqua niente  
A sfruttare il gran torrente.  
Già, noi siam di qua,  
Lor di là.

Scampolo irredento?  
Dove il popolo è contento,  
Ivi è libertà,  
Alalà.

La Bregaglia gode,  
Quasi lieta della frode,  
Ponderando il no,  
Senza pro.

Ogni tanto il fiato  
Tira qualche comitato,  
Poi finisce lì,  
Senza il sì.

## Il primo agosto

Il primo agosto sonano a distesa  
Nei ventidue canton confederati.  
S'è sveglia la repubblica a difesa  
Dei suoi diritti infranti e calpestati?

La sera, sulle alture, c'è baldoria  
E sui piazzali fuochi d'artificio.  
Dalle tribune adulteran la storia  
Voraci Cacasenni a precipizio.

Sui grandi alberghi sventolan bandiere  
Fruscianti ai freschi venti alpini,  
Nostrani patriottardi e forestieri  
Confabulan di patrie e di destini.

Brindando a le lor donne ed a la gioia  
Sbordellano i padroni dei mercati,  
Né passa loro per mente, nella foia,  
La gran legione dei disoccupati.

La gran legione cui la patria è scherno,  
La patria dei greppianti e dei succhioni,  
Agli uni paradiso, agli altri inferno:  
Deh, scampanate meno, fanfaroni.

E suspendete quella luminara  
Che invece di un onor sembra una beffa  
E quasi un cancanare in su la bara,  
Se l'impostura esaltazione aggueffa.

LIANE RUINELLI-GIOVANOLI

# Incontro con Remo Maurizio, curatore del museo vallerano Ciäsa Granda per oltre 40 anni

166

**N**

ella loro casa a Vicosoprano, i coniugi Maurizio mi accolgono con affabilità. Ci sediamo e loro iniziano a raccontare aneddoti e avventure che hanno vissuto negli oltre quarant'anni di appassionato impegno nel museo Ciäsa Granda a Stampa. I ricordi e gli eventi legati a questa casa del 1581 sono tantissimi. I coniugi Maurizio hanno messo le radici in questo angolo di cultura bregagliotta.

Remo Maurizio, la sua carica di curatore non l'ha considerata un lavoro ma bensì un bel passatempo, ricco di momenti creativi, di progetti, di idee... che gli hanno dato tanta, tantissima soddisfazione.

Ma passiamo al 1953 dove la Società Culturale di Bregaglia, presieduta da Gianin Gianotti, acquistò la Ciäsa Granda dalla famiglia Stampa per restaurarla e trasformarla in un museo. Lo scopo era di rendere accessibile al pubblico una testimonianza del patrimonio etnografico e artistico in modo che le usanze della vita locale non vengano dimenticate.

Quando l'edificio fu acquistato dalla Società Culturale di Bregaglia, esso si presentava purtroppo in uno stato abbastanza precario. Dopo i primi lavori diretti dall'architetto J.U. Könz negli anni 1953-1955, la vecchia casa patrizia riacquistò il suo aspetto imponente.

Remo Maurizio mi racconta, che i primi lavori

interni avvennero nei locali al piano terra e ai primi due piani. È proprio qui che il nostro curatore cominciò a trasformare la sala vicino alla "stüa", un'ampia sala a volta dedicata alla geologia, alla petrografia e alla mineralogia locale. Ideata e allestita da lui, ebbe lo spunto alla fine degli anni Cinquanta, quando la guida alpina Reto Giovanoli di Bondo donò alla Società Culturale di Bregaglia reperti mineralogici molto belli e particolari. La collezione si è poi ingrandita sempre più, grazie al contributo di ulteriori donatori, collezionisti e ricercatori.

Al terzo piano invece l'esposizione degli animali è dedicata alla fauna e alla flora. Le prime vetrine esposte erano dedicate al bosco poi ai prati da sfalcio, le rocce, le zone alpine, all'acqua e per finire agli ambienti umani. Tutte queste vetrine sono state allestite con materiale naturale trovato e raccolto nella nostra Valle. Spesso le passeggiate domenicali, mi raccontano i Maurizio, erano dedicate alle ricerche e alla raccolta di materiale per decorare le belle vetrine. Gli sfondi di esse sono anche stati disegnati e colorati dal curatore; non mancava però mai l'occhio critico della moglie, che ha pure dimostrato spesso il suo talento nella disposizione e nelle decorazioni del museo.

Naturalmente non mancavano le donazioni dei singoli bregagliotti: specialmente i bambini e gli scolari avevano un immenso piacere nel presentarsi dal curatore per portargli degli animali, degli insetti o delle particolarità della natura.





**Remo e Dina Maurizio nella loro stüa**

(Foto: Nando Ruinelli)

Sapevano o speravano di vederli poi esposti al museo, magari anche con il proprio nome in calce.

Remo Maurizio non manca di ripetermi quanto fosse grande il sostegno ricevuto dalla popolazione bregagliotta in tutti questi anni e come non sia mai sentito ostacolato nei lavori che avviava nel museo.

Moltissime esposizioni permanenti hanno potuto essere realizzate, perché innumerevoli sono state le donazioni.

I reperti e tutte le donazioni sono documentate nell'archivio del museo in base ad una cartoteca con le relative fotografie.

Quando chiedo a Remo Maurizio se è riuscito ad esporre tutto quello che voleva, mi risponde che è soddisfatto, soprattutto da quando negli anni 87-89 è stata realizzata la costruzione della sala Giacometti / Varlin. Infatti, la saletta al secondo piano non adempiva più alle esigenze delle mostre artistiche. Tramite diversi enti e

conoscenze e in collaborazione con la direzione della Società Culturale è riuscito ad avere i soldi per realizzare la sala. Ora essa ospita le opere celeberrime della stirpe dei Giacometti e dell'artista Varlin.

Per concludere chiedo: «Quale messaggio desidera dare al suo successore e agli abitanti della Valle?».

«Il mio successore, ha senz'altro un altro compito, il controllo del museo è certo importante, ma il progetto di un Centro Giacometti va riconosciuto e valorizzato dalla popolazione. I nostri Artisti hanno un grande valore culturale e sono importanti per l'avvenire della nostra Valle».

Davanti a questo grande impegno culturale, Remo Maurizio alla fine del 2008 concluse degnamente il suo lavoro quale curatore. L'attenzione, l'entusiasmo e il sapere che ha documentato non devono andare perduti.

A Dina e Remo Maurizio auguri e tante grazie di tutto.

PATRIK GIOVANOLI e gli allievi della 6<sup>a</sup> classe di Vicosoprano-Stampa

# Un giorno qualsiasi al BarSpunto

168

*L'insegnante Patrik Giovanoli, su nostra insistente richiesta, ha accettato di lasciar pubblicare nell'Almanacco il testo del teatro di Calendimarmo inscenato dagli allievi della 6.a classe del consorzio Vicosoprano-Stampa.*

*Il testo, allo stesso tempo umoristico e ironico, tiene conto del carattere, gli hobby e le particolarità dei singoli ragazzi, come pure della situazione politica (prossima nascita del comune di Bregaglia), geografica e metereologica (chiusura per motivi di sicurezza del passo del Maloja). Naturalmente leggere un teatro non è come assistere alla rappresentazione, ma speriamo che con l'aggiunta delle foto degli attori la lettura risulti interessante e piacevole.*

**N.d.R**

## Personaggi:

Mattia, presentatore

Sergio P., candidato presidente

Giulia, cameriera

Riccarda, signora van Sillis, suocera di Emma

Fabiola, accompagnatrice

Rina, accompagnatrice

Sergio G., figlio della signora van Sillis

Emma, moglie di Sergio G.

I Milanesi: Reto, marito di Noemi

Noemi, moglie di Reto

Francesca, figlia di Reto e Noemi



**Mattia il presentatore e Sergio P. il candidato presidente**

Si aprono le tende, a metà palco ci sono Sergio P. e Mattia. Dopo alcuni secondi di silenzio Mattia guarda Sergio, e viceversa (gioco di sguardi).

Sergio P. CIAO  
Mattia guarda Sergio, dopo di che Sergio guarda Mattia e indica cosa c'è che non va.

Sergio P. Oh!  
Mattia Ma cosa oh. Non puoi iniziare questa serata dicendo, freddamente, in modo sintetico CIAO. È da un mese che ci stiamo esercitando. Siamo di fronte ad un pubblico, un grande pubblico, e per giunta numeroso. Ci sono tutti i bambini della scuola, anche quelli dell'asilo; ehm pardon, della scuola dell'infanzia. Tranquilla voi lì sotto, mi raccomando, va bene?

Ci sono i loro genitori, ci sono i parenti, gli amici; c'è anche la mia amica! In fondo a destra, sì la vedo: cucu ciao. A lei posso dire ciao, ma...

Ci sono i vippe della Bregaglia, ci sono politici, c'è anche quello che sarà il primo pre-si-den-te del comune di Bregaglia; insomma non dimenticarti che stiamo festeggiando il Calendimanzo. Abbiamo una responsabilità. Siamo in 6.a classe. A dipendenza di come andrà la serata, il pubblico sarà di manica larga, oppure no. A proposito sai cosa si dice dei bregagliotti di quelli di Sottoporta poi hi, hi, hi alla faccia dell'unione dei comuni.

Sai cosa vuole dire? Più soldi in cassa è uguale ad una migliore passeggiata scolastica, è matematico. Pensa perché l'UBS sta vivendo questa grande crisi? Semplice, non vogliono passare

una bella e lunga passeggiata aziendale.

Allora se fossi in te inizierei così, con voce ferma, lapidaria, esprimendo la massima tranquillità.

Gentili Signore, Egregi Signori, cari bambini, care bambine ecc. ecc., hai capito? Prova, su dai, fa finta che si inizi adesso, non è successo niente, un bel massaggio per rilassarti, pensa che la gente sia appena entrata in sala, si è seduta è giunta l'ora dai, dai forza; lanciati.

Sergio P. Gentili Signore, Egregi Signori, cari bambini, care bambine ecc. ecc. CIAO.

Matti (intanto dà segnali d'incoraggiamento)

Mattia No!! Non puoi così!!

Sergio P. Senti, anche se ci conosciamo da molto tempo, anche se in prima classe sapevi già leggere e scrivere, devi capire una cosa: io provengo da una grossa metropoli (pausa). Pongello (pausa). Lì sono il capo di tutta, notasi il plurale, tutta la popolazione, composta da: mio papà, mia mamma, e ben due sorelle. Senza dimenticare, nella stagione estiva, le innumerevoli popolazioni, le quali, da ogni dove, per circostanze di considerevole importanza, oserei dire fondamentali, sostano in capanne colorate a sud della mia reggia. Il mio regno è notevole, si estende da ovest ad est lungo il bacino fluviale del Mera.

Ora a seguito di tutto quanto hai potuto sentire dovresti renderti conto che io posso... eccome che io posso!

Comunque per dimostrarti l'amore verso la Valle, la mia flessibilità, la mia corrispondenza al cambiamento, la mia predisposizione all'ascolto, ti dimostrerò le mie capacità retoriche.

Mattia (sottovoce, verso il pubblico) Non ho capito un'H. (verso Sergio, applaudendo) Bravo, bravo sentiamo un po'.

Sergio P. Gentili Signore, Egregi Signori, cari bambini, care bambine. Cara scuola dell'infanzia (guarda sotto da cattivo) fermi lì sotto capito?

Illustrissimi politici, lodevoli vippes della Valle Bregaglia, ben venuti alla recita di 6.a classe. Questa sera vi presenteremo, tra un misto di parodia ed ironia, quello che può succedere, in un giorno qualsiasi, in un luogo qualsiasi. Rifletteremo, nel limite del possibile, su quel mondo degli adulti, il quale, alle volte, ci fa sorridere, perché dimostra come ci si dimentichi, troppo in fretta, di come tutti, senza distinzione, una volta, si è stati piccoli, piccoli esseri indifesi, fragili. Fragili come un guscio

Mattia (grida) di gallina...

Sergio P. ... fragili ed indifesi come un guscio posto sulla punta di uno spillo.

Mattia (stupito) Bravo complimenti, così si fa. Bella quella parte dove dici «perché ci si è dimenticati, troppo in fretta, come tutti, tutti, senza distinzione, una volta, si è stati piccoli».

Sergio P. Bene la nostra parte l'abbiamo detta. Andiamo a bere qualcosa? Senti, ma mi prendi in giro. Lo hai detto tu che è da un mese che ci esercitiamo. Ho imparato tutto a memoria, e sono contento che oggi la recito per l'ultima volta, ma non ho ancora finito. (verso il pubblico)

Avverto che ogni riferimento a luoghi, o a persone è volutamente puramente casuale. Se però qualcuno si risentisse, significa che non ha senso dell'ironia, e se

la prenda con il maestro, la colpa è sua. (ride sonoramente)

Bene ora andiamo a bere qualcosa, offri tu, entriamo in quel nuovo bar, sta proprio sul confine del mio impero.

(Se ne vanno cantando la canzone "ma ke tu me tu me papa" ATTENZIONE VERSIONE RIDOTTA); da sinistra entrano sul palco, camminando lentamente, Riccarda, Fabiola e Rina)

Riccarda Oh, ma cos'ela quella costruziun ca sumea e ün acquario? Ma am sèl anca in Bargaia, o giò par la bassa, ma la bassa quella propri bassa, bassa? Ie savea ca ie sent mäl, ma vulessas dir ca ie vez er similmente? Ohi, ohi, l'età la tira propri brüti scherzet. Hi, hi, hi.

Rina Signora van Sillis si tratta della costruzione del nuovo Centro puntoBregaglia. Dove si trovano diverse aziende bregagliotte, dentro c'è anche un nuovo Bar. Lo hanno chiamato BARSPUNTO.

Riccarda Poar al me gatin, parciè dascorat in tudesch? In Bargaia am ciancia al bargaiot, al füss ura dai där ün tai cun quistan storia da lan lingua. Meine kleine Katze, hast du verstanden? Is ai vules er l'ingleis e scola e dopo am sè e post. Am val ent al BARSPUTO e bear vargot da bun?

Rina Signora van Sillis sto parlando in italiano, non in tedesco, (rivolta al pubblico) questa non sente proprio un tubo. E il bar si chiama BARSPUNTO, SPUNTO non sputo. Chi andrebbe mai in un bar se si chiamasse sputo?

Riccarda Scì, scì, ie à ben capì ca 'm à da crumpär un tubo, iv à dicc ca i mear i en quii da la ditta Giovanolli Willy, is rumpan mai, parò i en ben ciär sat? Ie vivarà mia anca 100 agn, ie à da sparmiär,



- Fabiola sparmiär, sparmiär un centesimo dopo l'altro. E dopo ie vess dacc ün altar nom el bar, mia SPU-TO, ci sa cos' ca 'm vâ e beivar. Am vegn già bel schivi  
Lasciala perdere, entriamo, altrimenti qui si fa notte, (rivolta a Riccarda) è da un secolo che le monetine da un centesimo non si usano più sul mercato. (rivolta a Rina) Speriamo solamente che alla fine ci offra almeno il caffè, tirschia come è.
- Riccarda Tachin? No, no, cudighin e mesdi ie à mangaa al cudighin, cuginaa tre satmana fâ, l'è par quel, ca im vegnan sü i orpach ca santi (digerisce), l'è mia al tachin. Ie sa ben quel ca ie à mangaa. Non sono micca scema. Scüsè, scüsè. (rivolta a Fabiola) Ragazzine non si diccono le parolacce capitto-ooo. Hi, hi (risatina)
- Fabiola Non ho detto le parolacce è lei che s'inventa tutto. Diamine non ci sente, ma d'intelletto questa è una forza della natura. Ora ci mancherebbe danzasse un qualche ballo da strega ed il quadretto personale sarebbe perfetto.
- Rina Salve siete già aperti, possiamo accomodarci per un caffè?
- Giulia Salve a voi, certamente, prego. Sappiate che oggi è il nostro primo giorno d'attività. Accomodatevi pure. Date un'occhiata alla lista, ci sono delle novità. Poi arrivo a prendere la comanda.
- Fabiola Bene grazie, vediamo un po' cosa offre la casa. Caffè al gin
- Riccarda Gin, gin, gin, üna volta 30 agn fâ, ie vea... più o meno... 60, 70 agn, ie à bevü doi bicerin da gin. L'è giü belissim, ie vea la testa ca la girea savev?
- Fabiola Caffè al ginseng, un caffè innovativo. Poi c'è anche il caffè d'orzo, mi ricordo che mia nonna me ne ha parlato. Lo usavano spesso
- Rina durante il tempo della guerra. Una bella scelta, che ve ne pare? Cosa prendete? Signora van Sillis? Proviamo il caffè ginseng?
- Riccarda Fabiola Ie poss ris-ciär. Signorina? Tre ging seng per favore.
- Giulia Certo, l'avevo capito subito che optavate per questo. Sono subito da voi.

Giulia prepara il caffè e canta «ma ke tu me tu me papa» ATTENZIONE VERSIONE RIDOTTA) le tre guardano stupite. Porta il caffè.

- Giulia Ecco a voi. (canta ancora la canzone e balla)
- Ricarda (beve e poi grida) Stregoneria, una danza da stria. PuntoBregaglia ist eine Hexerei, habe ich schon gehört. Yes, yes ai spich inglisch veri gut. Je parts, au revoir. (fuori dal Bar canta la canzone) Bellissima canzun, che energia ca ie à edoss, quasi quasi ie 'm candidi par gnir la pre-si-den-tes-sa dal comune di Bregaglia. A proposit da la canzun incur ca ie à facc al safari in Kenya, l'era l'an 1940, o 41, quista l'era ent la hit parade. (la canta)
- Rina (arrabbiata) Se l'è svignata, NON HA PAGATO. Ecco il prototipo di un'AVARA. Hai capito come si fa a diventare milionari, altro che giocare al Lotto. Mette in cascina franco su franco. Vive in una catapecchia, senza telefono, senza radio, senza televisione, senza lavatrice, l'unico lusso se lo è permesso nel 1968, o giù di lì, mettendo il servizio chiamato a sbalzo che usa ancora oggi. Poi si lamenta sempre di essere una poverina, le va tutto male, ogni giorno un nuovo dolorino inventato!
- Fabiola Su dai, per fortuna non tutte le persone sono avarie, sicuramente viviamo meglio noi.



La signora van Sillis con le accompagnatrici Rina e Fabiola e la cameriera Giulia

da sinistra entra nel Bar Emma

- Fabiola Ciao Emma, come va? La tua suocera, la signora van Sillis se ne è appena andata.
- Emma Par fortuna ca ie l'è mia avdüda. L'è propi mia giornäda. Dopo lan storia dii ültim di pö...
- Rina Perché cosa è successo, ho sentito delle voci al negozio del Gonzalez, ma sai, da una mosca ne fanno sempre un elefante. Cosa sta succedendo veramente?
- Emma L'e tüt par via dal me om, al Sergio, am dà problemi.
- Rina, Fabiola  
poi Fabiola  
(in accordo) Noooo, racconta dai, forse possiamo aiutarti.
- Emma L'era mear mia am spusär, ent al tema da la 6.a classe ie 'l vea er scicc. Non voglio sposarmi, resterò a Casaccia e lavorerò
- Giulia Salve signora, le posso portare qualcosa?
- Emma (forte) Un gin tonic, grazie.
- Giulia Certamente, desidera più gin, o più tonic?
- Emma (la guarda per un attimo) Senta, faccia una bella brenta di solo gin. (guarda Rina e Fabiola) Devo tirarmi un po' su, la situaziun l'è critica.
- Giulia Certamente la capisco, senta però i problemi non si risolvono con l'alcool, se lo desidera le preparo una tisana rilassante. Si fidi, vedrà che le farà bene.
- Emma Va bene grazie.
- Fabiola Dai Emma, il Sergio è un bravo ragazzo, è vero che a scuola lo chiamavano playboy, ma era uno

presso l'Hotel Stampa, avrò un gatto e gli farò tante coccole. Ma issa l'Hotel l'è mai evert e i gat i costan trop. Im sun spusäda cun al Sergio savèv.

Giulia Salve signora, le posso portare qualcosa?

Emma (forte) Un gin tonic, grazie.

Giulia Certamente, desidera più gin, o più tonic?

Emma (la guarda per un attimo) Senta, faccia una bella brenta di solo gin. (guarda Rina e Fabiola) Devo tirarmi un po' su, la situaziun l'è critica.

Giulia Certamente la capisco, senta però i problemi non si risolvono con l'alcool, se lo desidera le preparo una tisana rilassante. Si fidi, vedrà che le farà bene.

Emma Va bene grazie.

Fabiola Dai Emma, il Sergio è un bravo ragazzo, è vero che a scuola lo chiamavano playboy, ma era uno

Emma scherzo. E poi come potrebbe essere cattivo un ragazzo che ha la passione e colleziona i cactus? L'è mia par quel, al problema l'è ca...

La cameriera prepara la tisana e canta "ma ke tu me tu me papa" ATTENZIONE VERSIONE RIDOTTA)

Emma Al problema l'è ca ...

La cameriera porta la tisana. Emma si ripete ancora un paio di volte, dopo aver bevuto

Emma Al problema l'è ca al RUNFA tanco ün tirannosauro. Da ün meis da spüsäda ie varà durmì, scì e no, tre ura.

Rina, Fabiola  
poi Rina (ridono) Se la gente sapesse, ma è una cosa comica, semplice da risolvere. Glielo dici, mette un cerotto contro il russare e la cosa è fatta, mi sembra che si chiamano «Cerotti salva nozze».

Emma Scì, ma ie à raspet e dir vargota. Ie 'm vargongi. Forsi al s'ufend.

Fabiola Non preoccuparti, ti daremo una mano noi. Alla prima occasione vedrai che risolviamo la faccenda.

Entra Sergio G. (abbigliamento da metal), cantando la solita canzone e con un cactus in mano

Sergio G. Salve gente...  
Giulia (maniera ironica, poi ride) Quello lì il playboy?

Sergio G. Mogliettina mia, ma dove eri finita? Hai visto mia mamma? L'ho incontrata prima. Cantava, una canzone che non conosco, sembrava una danza da streghe! Diceva qualcosa del tipo... ma che mi mettu, sul pettu, ma che ti metti pappa... bo. Ha bevuto?... L'avete fatta bere?!

Fabiola No, non ha bevuto, e come il solito è stata così gentile da pagare lei!

Rina (seccata) Senti Sergio, c'è un problema! Tu russi troppo, da quando siete sposati l'Emma non riesce a dormire. O ti comperi i cerotti contro il russare, si chiamano «Cerotti salva nozze», altrimenti l'Emma se ne va, acquista l'Hotel Stampa a Casaccia, lo apre, apre anche la Sciovia Sur Cresta, e riapre anche il passo del Maloja e la tratta di Sils; prende un gatto da coccolare, e tu non la vedi più! Capito!

Sergio G. (molto stupito) Oh! Lo so che russo, me lo ha sempre detto anche mia mamma, anche proprio prima che mi sposassi.

Emma Ti mama l'è mia sorda?

Rina, Fabiola Non è sorda?

Sergio G. No, ci sente benissimo, non lo sapevate? Per il russare ho trovato un rimedio, antichissimo, la linfa di questo cactus risolverà il problema.

Emma abbraccia tutti e ringrazia commossa. Entra Reto.

Reto Scusate, sapete dirmi se la via per San Morizzo è agibile. Forse c'è qualcuno che saprebbe montare le catene, sulla mia Porche Caienne da 400 cavalli? Pago, pago 2 euro! (al pubblico) Siii, i cavalli sono 2, il resto... asini e somari.

Sergio G. La strada è chiusa al traffico fino a nuovo avviso, giusto papà.

Augusto (nel pubblico) Giusto, chiuso, fino a nuovo avviso.

Sergio G. Senta, le faccio un favore, glielo monto io le catene. Lei si beva tranquillamente qualcosa, al resto ci penso io. Dov'è la macchinetta del caffè, scusi dove ha posteggiato la macchinetta, scusi la macchina?

Reto La vede? Là vicino alla chiesa.

Sergio G. Vicino alla chiesa? Vorrà dire



Emma e Sergio G., marito e moglie

- Reto SULLA chiesa, ma come diamine ha fatto?
- Emma Scivolatina, ma non si preoccupi, pagherà tutto la mia assicurazione, risarcirò tutto, sono della famiglia (guarda Emma) degli Agnelli, sa.
- Emma Nualtar d'agnei am an à mia, (verso il pubblico) vera papo?
- Pietro (nel pubblico) Niente agnelli, solo latte, mucche d'allevamento, uova e galline.
- Sergio G. Vado, ci vorrà un attimo.
- Reto Grazie vada, vada. (chiama) Amore vieni c'è un signore un poco burbero, ma gentile che ci monta GRATUITAMENTE le catene.
- Sergio G. Eh, ti pareva. Peggio della suocera...
- Fabiola Anche noi ce ne andiamo, arrivederci.
- Emma Arrivederci. Sergio 'm as vè e ciàsa.
- Escono cantando "ma ke tu me tu me papa" ATTENZIONE VERSIONE RIDOTTA)
- Noemi Quale gente parecchio strana presiede in questo luogo dimenticato da Caronte. Caro, ce ne andiamo a San Morizzo? Beckam e Victoria ci staranno aspettando al casinò Russopinski.
- Giulia (rivolta al pubblico, in modo ironico) Sì, sì, come no. Se hanno un po' di sale in zucca Becki e Victi sono andati a Soglio, altro che a San Morizzo!
- Reto Piccolo cerbiatto, certo in pochi istanti, il servo sta preparando la vuature.
- Sergio G. Servo? un momento, beccati questo.
- Noemi (rivolta a Francesca) Biscottino

Entra Noemi (molto snob) trascina un guinzaglio e collare, dietro c'è Francesca



Francesca mio, desideri qualche cosina da bere?  
 Vorrei una ciabatta alla milanese con mooolta maionese, delle patatine con la salsa rosso-nero. Una Coca Cola. (batte i piedi terrorizzata) Mamma, mamma guarda per terra un murignio, qua è sporco, mi ammalerò, c'è in giro la calcite. Andiamocene via subito.

Noemi Signora, ma come si permette di lasciare sporco in giro, lo vede il murignio, io la denuncio. Chiami subito il presidente di questo posto, come si chiama questo posto?

Reto Amore mio hai ragione. (Arrabbiato) Chiami subito il presidente di questo posto, come si chiama questo posto?

Giulia Questo posto sarà il comune di Bregaglia.

Noemi Allora chiami subito il presidente di quello che sarà il comune di Bresaola, devo fare una denuncia. Qua siamo infestati dalla mirignite acuta.

Reto Amore mio hai ragione. (Arrabbiato) Allora chiami subito il presidente di quello che sarà il comune di Bresaola devo fare una denuncia. Qua siamo infestati dalla mirignite acuta.

Sergio G. Siamo in Bregaglia, beccati questo.

Noemi Sia quel che sia.

Reto Amore mio hai pienamente ragione. (Arrabbiato) Sia quel che sia.

Francesca Mamma, mamma bella, ma proprio bella, bella, bella?

Noemi Fiorellino mio cosa c'è?

Reto Amore mio condivido anche questo. Sì, sì, fiorellino mio cosa c'è?

Francesca È successo un guaio. Dalla disperazione per la probabile malattia accidentalmente ma giuro non ho fatto apposta dicevo acciden-

Sergio G. talmente con molta sfortuna ho commesso una cosa molto grave. Ho quasi terminato, preparatevi...  
 Noemi Dicci, piccola, dicci, non temere.  
 Francesca Mamma... mamma bella, ma proprio bella, bella, bella... ho calpestato Bruta.

(Noemi si mette le mani sulla faccia, poi Reto, di seguito Giulia). Sergio canta "ma ke tu me tu me papa" ATTENZIONE VERSIONE RIDOTTA)

Noemi (disperata, guardando il cinturino) Nooooo, il regalo di papà. Bruta, compagna di pettegolezzi, Bruta compagna dello shopping natalizio, Bruta piccolissima, Bruta la rarissima Bruta la mia pulce ammaestrata. Come è ingiusta la vita. Che disgrazia, che calamità. Bruta la mia pulce addomesticata ci ha lasciati per sempre. Proclamo lutto in tutta Milano. (raccolge la pulce) Mi dispiace, avrai degna sepoltura tra queste montagne, proprio come mi confidavi all'orecchio, nelle notti di San Siro (soffia dal palco e lancia un fiore). Bye, bye Bruta, Bye, bye.

Sergio G. La Porche Caienne da 400 cavallini a dondolo è pronta, catene montate.

Reto Cara non preoccuparti, te ne compererò un'altra. La chiameremo Brutalia.

(Noemi e Reto se ne vanno) Francesca osserva stupita, e chiama mamma

Noemi (fuori dal Bar) L'avevi assicurata?  
 Reto Certamente, due milioni di Euro.  
 Noemi Pensavo meno, ci è andata bene. Allora la piccola la prendiamo ugualmente con noi (mostra Francesca, rientra nel Bar). Andiamo, da come avrai imparato a casa nostra piove sempre sul bagnato.



**I 3 Milanesi: Reto, Noemi e Francesca**

Giulia Che gente che gira.

Sergio G. Aspetta e vedrai (ride).

Francesca Sono stata brava mamma, come mi dicevi ho aspettato il momento giusto, quando c'era tanta gente che vedesse e che potrà eventualmente testimoniare all'assicurazione per il risarcimento. Allora me lo comperi lo stambecco da mettere in giardino?

Noemi Uno stambecco e cosa è? Vediamo se Beckam e Victoria ce l'hanno, se non fosse il caso, te ne prendo due, anzi tre. (vanno)

(Reto su triciclo seguito dalla famiglia da una parte all'altra del palco. "ma ke tu me tu me papa" ATTENZIONE VERSIONE RIDOTTA). Quando terminano si sente la canzone intonata dall'altra parte da Sergio P. e Mattia.

Mattia Ciao Sergio, hai trovato qualcosa contro il russare? (ride) Scusa

Sergio G. Mattia

Sergio G.

Sergio P.

Giulia

scherzavo, non prendertela, senti la sai la grande novità?

Hanno addestrato le pulci?

Ma che dici, il tuo gengio ha deciso di candidare quale presidente del comune di Bregaglia. In poche parole, visto che nessuno lo vuole fare, la situazione è chiara ti presento il presidente.

Bravo, sono contento, ti vedo bene. Tu sei uno che ama la Valle, hai già fatto tanto per noi, ti impegni con passione, ascolti la gente, sei pacato, non ti arrabbi se qualcuno critica, sei autocritico, intelligentissimissimo e poi sei giovane, quelli sopra i 20 sono tutti matusa. Sai lavorare e costruire con la gente, sei educato, molto educato. Il voto te lo darò. Yes, we can. (pausa) È il mio slogan.

Questo slogan l'ho già sentito da qualche parte ma dove, dove...

Sergio P. Il mio programma si basa su 5 elementi fondamentali, i primi tre si rifanno a Napoleone: libertà, eguaglianza, fraternità; gli altri due si rifanno alla Leuthard: tecnologia e scuola. Non c'è sviluppo senza scuola. L'obiettivo da raggiungere? Conquistare l'Engadina, la Valchiavenna e la Valtellina. Comunque ciò che conta è che io sarò il primo presidente.

(Reto su triciclo seguito dalla famiglia da una parte all'altra del palco. Cantano la canzone, quando arrivano vicini a Sergio parla solo Reto, le due cantano, e così di seguito.

Reto Il passo è ancora chiuso  
Noemi Victoria non possiamo raggiungervi, il nostro elicottero privato ha un'ala fuori equilibrio. Ci vediamo domani allo stadio, salutami tanto il tuo Beki, e il brasileiro Kaki.

Reto Ha sentito, il passo è ancora chiuso, cerchi di fare qualcosa signor presidente del comune di Bregaglia. (proseguono)

Sergio P. (con sguardo arrabbiato, grida) Forza Juve.  
(verso il pubblico) Caro pubblico vi ringrazio per la fiducia, vi ringrazio per l'attenzione. Siamo giunti a termine della recita, speriamo sia stata cosa gradita. Auguro a tutti voi buona serata, e ricordate: la Bregaglia siamo noi!

Mentre si chiudono le tende compare Riccarda.

Riccarda (forte e ripetendo alcune volte) Arrivederci, arrivederci e dasmanchè mia, er ie 'm candid par gnir presidentessa. Arrivederci, buna saräda. La Bargaia am sè nualtri!

CORRADO STAMPA

# L'alluvione del 25 settembre 1927 in Bregaglia

178

**C**ome risulta dai documenti, Agostino Redolfi (1782-1852) di Coltura era proprietario di un mulino e di una segheria con la casa d'abitazione per l'impiegato a Mulin, presso Stampa.

Il giorno 25 settembre dell'anno 1927 la Maira si era trasformata in un gigantesco torrente; non solo la segheria venne travolta dal fiume, ma anche tutto l'agglomerato dei fabbricati circostanti. Per ultimo, sempre a Mulin, la casa Füm scivolò nelle onde come una scatola di cartone.

Il signor Gian Füm, di professione fornaio, coadiuvato dalla sua famiglia, forniva il pane a tutti gli abitanti del comune. La signora Füm era maestra di lavori manuali a Stampa. In seguito si trasferirono poi nel loro comune d'origine in Engadina. A Stampa i pompieri avevano fatto evacuare per precauzione la casa Lütcher, abitata dalla famiglia di Clemente Rigassi-Giacometti, maestro. Detta casa non era minacciata solo dalla Maira, bensì anche dal "Valun da la Val da Dree". Gonfiato dalla pioggia persistente, questo scese danneggiando i prati per sfociare nella Maira, dopo aver di-



**Il ponte alla Palü con due arcate crollate a causa dell'alluvione**



strutto la strada cantonale. La casa dei Rigassi ne uscì comunque illesa.

Dopo una lunga giornata di temporali e pioggia scrosciante, nel tardo pomeriggio il cielo si era, anche se solo parzialmente, rasserenato. La Maira era però sempre ancora in piena. Nell'alveo del fiume si intravedevano grosse pietre rotolare; in superficie sfrecciavano travi, piante, legname e detriti di ogni genere.

Intanto la gente di Stampa, giovani ed anziani, si erano riuniti sul piazzale della fontana davanti alla Ciäsa Granda. Il rumoreggiare del fiume, ormai a pochi metri di distanza, obbligava i presenti ad esprimersi ad altissima voce. Tutti si dispiacevano con la famiglia Füm per la perdita della loro casa, similmente con la famiglia Giacometti "dal Punt" per l'edificio, allora Albergo Piz Duan, semidistrutto fin dalle fondamenta e non più agibile. I signori Buob di Lugano e Stampa prestarono immediatamente soccorso mettendo a disposizione della famiglia Giacometti un appartamento della loro casa.

L'alluvione danneggiò gravemente le infrastrutture del Comune: due arcate del ponte alla Palü crollarono come pure il ponte a "Prafond" che collegava la centrale elettrica alla strada cantonale. Subì danni pure l'acquedotto di presa, ma il fabbricato con la sala macchine e l'appartamento per il macchinista rimasero miracolosamente illesi. Furono invece danneggiati i condotti dell'acqua potabile che alimentavano le due fontane di Stampa.

Anche a Vicosoprano, situato alla confluenza della Maira con il torrente Albigna, come pure a Casaccia, ci furono ingenti danni. La centrale elettrica di Vicosoprano, che si trovava ai piedi della "Mota da Ruticc", fu inghiottita dalle acque che non ne lasciarono traccia alcuna.

Ben presto la mancanza di energia elettrica si fece sentire. I due comuni di Stampa e Vicosoprano stipularono allora un contratto che permise a Vicosoprano di allacciarsi all'impianto a "Prafond". Questo accordo si protrasse per ben oltre vent'anni. Il comune forniva la corrente per l'illuminazione, non erano invece permesse le prese per apparecchi elettrici.

Soltanto con l'inizio dei lavori per gli impianti idroelettrici della città di Zurigo EWZ nel 1955 si aperse per la Bregaglia una nuova era. Cambiò soprattutto il tenore di vita di quelle persone di una certa età, abituate al duro lavoro, ai sacrifici e a sopportare talvolta una vita di stenti.

Questo periodo di cambiamenti ha lasciato in noi un ricordo indelebile.

LIRICA

## Magg 2005

*Al sul da magg*

*al scalda la mi pel.*

*Dasmancaa i en al vent*

*e l freid da l'invern.*

*I praa i en vastii*

*cun i se calur pü bii*

*e ün'arieta la möv l'erba*

*tanco lan onda dal mär.*

*La tristezza l'è passäda:*

*issa la vita la scumenza da növ.*

Renata Giovanoli-Semadeni

PIERO DEL BONDIO

## Tre racconti

### Apparizione

Prima classe, seconda, cuccette... Seconda classe, senza prenotazione, viaggio notturno Losanna-Roma. Vagoni affollati: un posticino per me ci sarà... eccolo!

Sui due lati del corridoio ci sono dei posti a sedere. Partenza senza ritardo. Cala la notte. Si sonnecchia. Ogni tanto un attacco di sonno profondo fa cadere la testa sulla spalla del vicino, della vicina... Oppure una coscia preme con voluttà la coscia vicina. Brontolii di disagio, mormorii di piacere.

Il treno corre via fra campagne e città. Oltre Orvieto, l'alba, il Lazio, il risveglio, la terra, i profumi, una leggera brezza, il cielo.

Ancora mezzo addormentato, più in là nel corridoio vedo qualcosa che si muove... una forma umana. Guardo più attentamente, ecco: ora mi appare nitida. È una ragazza... o un ragazzo. Comunque è di una bellezza rara. Si muove di continuo, malgrado suo padre non smetta di dire: "Piantala di fare il ginnico". Si aggrappa ai portabagagli, solleva le gambe, danza, alza le braccia, il suo volto si illumina, il suo sorriso esplode.

La sua bellezza è indescrivibile: trabocca di luce. Maschio o femmina? Femmina e maschio, creatura dionisiaca, sogno della mia mente.

### Il violoncello

Sono in anticipo. Salgo sul treno Milano-Nizza e lo trovo affollatissimo. L'aria è pesante, odori vari si mescolano: odori di sudore, di profumi, di bevande. Trovo un posto libero, mi siedo. Sulla porta s'affaccia una fanciulla con un violoncello, scruta il vagone e poi avanza lungo il corridoio, tenendo con cura il suo strumento fra le braccia.

Ecco che c'è un posto libero anche per lei. Si accomoda stringendo affettuosamente a sé il violoncello. Un uomo alto e magro seduto di fronte si alza, sgombra il portabagagli e aiuta la giovane musicista a sistemarvi il violoncello. Lei lo ringrazia. L'uomo si siede, lei invece esita, preoccupata (lo strumento è fragile e, anche se protetto dalla custodia, potrebbe rovinarsi cadendo). Ora si mette in punta di piedi e, piccola e minuta com'è, allunga le braccia e a fatica allaccia la custodia al portabagagli, poi si siede. Adesso potrebbe stare tranquilla, ma lei non lo è affatto (uno sconquasso improvviso potrebbe buttar giù il violoncello). Non stacca mai gli occhi dal suo strumento.

Io guardo lei che guarda, altri guardano lei che guarda, poi tutti quelli che guardano lei che guarda finiscono per guardare quello che lei guarda. Solleticato da tanti sguardi il violoncello emette una nota, due note, tre note... do-re-sol-la: una piccola melodia, un concertino per violoncello solo.

Tutti restano incantati. Il treno corre via rapidamente. La musica riempie di gioia il vagone. I volti dei passeggeri si fanno radiosi, i colori si accendono.

All'annuncio della prossima fermata la musicista si alza, con la massima prudenza slaccia la custodia col violoncello, la prende cautamente fra le braccia e s'incammina verso l'uscita. Il treno si ferma. Lei scende col suo violoncello stregato e s'incammina per una via della città.

### Due volti nascosti

Salii sul treno col mio zainetto. Anche se non avevo bagagli, entrai nel primo scompartimento del vagone, attratto da una giovane donna in piedi vicino alla porta. Era alta e snella, portava una lunga gonna grigia e una camicetta pure

grigia. Un foulard marrone le copriva le spalle. Calzava stivaletti rosso cupo. La sua testa era inclinata. Non vedevo il suo volto perché era coperto dai capelli sciolti che le scendevano a cascata. Vestita a quel modo e in quella posizione sembrava magrissima: la tipica donna che spogliata perde la magrezza per presentare tutte le rotondità e le dolci curve della femminilità. Sul lato opposto, vicino al finestrino, sedeva un uomo. Sembrava imbronciato: stava rannicchiato, volto al finestrino. Anche il suo viso era invisibile. Pure lui era vestito di scuro: pantaloni e maglione color caffè, scarpe marroni. Finora ero restato indifferente ma, dopo aver chiesto dove potevo sedermi e avere ricevuto da parte sua una fredda risposta "È uguale", mi resi finalmente conto della situazione: stavano bisticciando. Mi dicevo: Eccomi, bischero che sono! Mi sarei dovuto sistemare in un altro scompartimento e lasciare quei due a macerare nel loro brodo. Ma oramai ero già seduto ed alzarmi e uscire mi sembrava sconveniente. Cosa fare allora? Per fortuna avevo portato con me, come di solito, un libro. Lo estrassi dallo zaino e mi misi a leggere.

Era una lettura impegnativa: "Tra oriente e occidente - Arte, miti, riti e religioni a confronto" di Joseph Cambell (non ideale da leggere in treno). Cercai di concentrarmi. Leggevo,

ma sentivo la tensione che regnava fra i due compagni di viaggio. Ogni tanto alzavo gli occhi. Vedevo lei in piedi; ora scorgevo il suo volto. Era bellissimo: due occhi neri lucidi di pianto, una carnagione bianca e la bocca come una gemma rossa. Lui continuava a guardare dal finestrino.

Io provavo a leggere, ma non riuscivo a cogliere il pensiero di Cambell. E allora notai come, tutto d'un tratto, l'ostilità si trasformò in tenerezza. Lei si sedette vicino a lui, lui si girò, lei cadde fra le sue braccia e restarono a lungo abbracciati con passione e sensualità.

Io continuavo a leggere, non senza difficoltà. Quando alzai la testa i miei occhi incontrarono lo sguardo della donna che mi osservava con un lieve sorriso. Dalla sua bocca umida di pianto e di baci uscì un timido "Grazie". Impiegai un attimo per capire che il ringraziamento era rivolto a me. Allora risposi: "Grazie di che?" Commosa, lei mi disse che la mia presenza era stata per loro un grande regalo. Non capivo, mi sembrava piuttosto di essere stato un intruso. Lei continuò: "Tu eri così tranquillo che hai creato un'atmosfera di pace; io credo molto alle energie sottili che si possono trasmettere e tu sei riuscito a farlo. Io credo a questi misteri, il mio compagno no". Lui ribadì subito con voce grave e pacata: "Questa volta ci credo anch'io".

GIORGIO DERUNGS

## Al pastrett dal Giuanin

182

**T**utti i ragazzi a quell'epoca, finita la scuola, andavano a fare il pastorello. Io ero il più giovane dei miei fratelli, avevo 10 anni e adesso era giunto il mio turno. Abitavo a Stampa nella casa oggigiorno abitata dai signori Rodolfo Fasciati e Anna Giacometti.

I miei genitori avevano trovato per me un posto di pastorello presso la famiglia contadina di Rogantini Giovanni a Borgonovo. Dovevo incominciare il 10 giugno.

Prima della partenza chiedevo a mia madre delle informazioni su come fare il viaggio fino al maggesi di Isola, perché io non v'ero mai stato. La mamma la sera prima della partenza, venne vicino a me e mi volle spiegare il viaggio per Isola. La sua mano mi accarezzava i capelli, le sue parole erano pronunciate con una voce strana che non pareva la sua. Io mi sentivo venire il magone. Quando ebbi ascoltato tutti i suoi consigli le chiesi; "Mi hai parlato del lago di Maloja che costeggia la strada per arrivare a Isola, ma il lago di Maloja è più grande della nostra fontana?"

Lei mi guardò con uno sguardo bonario e aprendo le braccia mi disse: "Ma piccolo mio, il lago è grandissimo, ci vanno le barche e la barca a motore, "al Vapurin".

Il babbo mi raccomandò di comportarmi bene ed ubbidire, se non volevo perdere il posto.

Dopo tutte queste raccomandazioni dei genitori, la mamma disse: "Ti preparo il sacco con i tuoi vestiti."

La mattina del 10 giugno la diana fu alle ore 4.00. Il babbo mi chiamò, mi alzai, mi vestii e fui pronto per la partenza. Salutati mamma e babbo, partii.

Scendendo le scale con le mie scarpe chiodate

sentivo il rimbombo malinconico nel corridoio, misi la mano sulla maniglia della porta per aprirla, mi pareva che non riuscissi a farlo. Salendo la strada della Stampa, ogni dieci metri mi rivoltavo indietro, vedevo le braccia del babbo coperte da una bella camicia blu con righe bianche che mi salutava come per dirmi arrivederci. Arrivato in cima alla Stampa il bel colore blu della camicia si confondeva con un colore grigio e le braccia si muovevano lentamente.

Io rivolsi lo sguardo su tutte le case che vedevo: quella della Sina, della Savina, dei genitori dell'Emilia dando loro un saluto a modo mio. Passata la vecchia scuola della Stampa mi voltai di nuovo, ma il mio paese di Stampa non si vedeva più, restava coperto dal muro dell'orto di Ada Clalüna.

Mi incamminai per Borgonovo, la mia prima meta. Passando sotto il muro del cimitero di San Giorgio, lungo la vecchia strada, accarezzavo con le mani l'intonaco del muro e volevo dare un saluto ai poveri morti, il nonno e la nonna. Arrivato a Borgonovo, il paese del Giuanin, salendo la strada fino alla casa della allora Elvezia Michel, scesi giù per la rampa che portava alla casa dei Rogantini.

La porta della casa era di colore verde-oliva e aveva una maniglia di ottone. Misi la mano sulla maniglia e aprii la porta, i pollici fecero un grande cigolio, mi fermai e dopo continuai. Arrivato vicino alla cucina si sentivano voci di donne e uomini, bussai con grande delicatezza alla porta. Sentii rispondere un coro di voci, che mi diede l'impressione di sentire suonare assieme tutte le campane.

Risposero tutti in bregagliotto: "Vegn ent, vegn ent."



Entrai impappinato e diedi il buongiorno a tutta la compagnia. Mi si presentò il Giuanin, il capo famiglia, una persona grande con una faccia scura, ma bonaria e due baffi grigi e mi disse: “Vegn al me pastrett.”

Siamo poi scesi nella stalla, dove mi raccontò cosa dovevo fare. Mi chiese se sapevo dove era Isola. Mi feci forte e risposi di sì. ”Bene, tu vai con le capre fino a Isola.”

Le capre, non mi ricordo più bene, credo erano circa 15. Sciolsi le capre dalle catene e le feci uscire dalla stalla. Dissi al Giuanin: “Io me ne vado.”

Lui rispose: “Vai pure.”

Lasciato Borgonovo, salii verso Vicosoprano, dove ho visto qualche contadino che tornava dalla latteria. Continuai fino a Casaccia, tutto andò per il meglio, le capre andavano bene, io mi sentivo in forza. Partii verso Cavril e lì incominciò la salita del passo del Maloja. Arrivato circa in cima al passo, dove c'è la strada che porta a Orden, la colomba, una capra metà bianca e metà nera, si mise in ginocchio in mezzo alla strada. La capra era molto anziana, aveva circa 14 o 15 anni. Cosa potevo fare?

Vedo ancora oggi lo sguardo della colomba che mi pareva volesse dire: “Dovevi andare più piano. Le altre capre si erano allontanate e andavano in direzione delle palü del Kulm. Il traffico stradale allora non c'era, io non ho visto neanche una macchina passare e mi sono messo anch'io a sedere sul muro del parapetto della strada.

Guardavo la povera colomba in mezzo alla strada che pareva una vecchietta che pregava. Guardavo le montagne: il Lunghin, il Lizun e la valle Maroz, uno splendido panorama. C'era una quiete unica, ad un tratto sentii i campanelli del cavallo del Giuanin. Salii in piedi sul muro del parapetto per vedere se vedevo il cavallo venire. Si sentivano questi suoni armoniosi delle capanelle, una sensazione unica potersi ricordare un passo del Maloja senza rumori.

Dopo un po' di questo scenario di fiabe arrivò il Giuanin.

“Cosa è successo?”

Gli risposi con voce fioca: ”La colomba non cammina più.”

“Vieni qua, facciamo un po' di posto e la mettiamo sul carro dei fagotti.”

Mettemmo la colomba sul carro, e lui mi chiese: “E le altre capre dove sono?”

Non lo sapevo esattamente e lui mi disse: ”Va' subito a vedere.”

Io mi inviai dove avevo visto le capre per l'ultima volta verso le paludi del Kulm.

Arrivato sui prati, vidi un'ultima capra in fondo al bosco che saliva. Mi misi a corre per raggiungerla. Le altre avevano preso il bosco.

Tirai assieme le capre e le feci andare fino in cima al bosco, pensando che le capre sapessero la strada per Isola. Arrivato in cima, vidi dall'alto il lago, mi fermai meravigliato a guardarlo, subito mi ricordai le spiegazioni della mamma che la strada per Isola fiancheggiava il lago. Passai con le capre vicino alle prese dell'acqua del comune di Stampa, andai verso il Sasc Blanch e scesi verso la strada al Plan da Disla. Giunto sulla strada di Isola, arrivava il Giuanin con il cavallo. Dal Plan da Disla vidi le cassette di Isola tutte raggruppate, come un gregge di pecore, io mi sentivo contento.

Arrivato a Isola, intorno alle ore 14, scaricammo i fagotti, e mettemmo le capre nella stalla. La padrona, signora Pia Rogantini, una donna in età già avanzata che veniva da Sassuolo in Italia e parlava con un accento po, po che per me era estraneo, mi fece vedere la mia stanza per dormire.

La casa di Isola non aveva l'acqua, né la luce e solo un gabinetto a sbalzo.

La sera, al tramonto, guardavo il lago: mi metteva una nostalgia enorme.

Venne la notte e andai a dormire. La mia stanza era in una vecchia cucina, con la cappa del camino e uno zoccolo in pietra, dove giaceva una bissaca, (la bissaca è una fodera di panno, imbottita di foglie di pannocchie).

Armadio non ce n'era, c'era uno sgabello per mettere i vestiti, il resto restava nel sacco appeso a un chiodo. Tutto era oscuro, una piccola finestrina, sul muro di facciata con una inferriata a croce portava, un pochino di luce.

Mi spogliai, preparai la bissaca, facendo una piccola nicchia per dormirci. Io avevo pure a casa un simile letto e conoscevo il procedimento.

Mi coricai nel letto, sentivo un odore vecchio di fumo e di cucina. In principio dormii con le gambe rannichiate, come facevo a casa. Durante la notte, allungando le gambe, sentii sulla pianta del piede qualcosa di freddo e che si muoveva. Gira e rigira, il coso nel letto non spariva. Dopo un po' di tempo, decisi di alzarmi, non vedevo niente, levai la coperta e provai con la mano a scendere in fondo al letto. Cosa ho scoperto?

Quando con la mano, riuscii a toccare questo coso, cominciai a capire cosa poteva essere. Doveva essere una rana, "ün ciatt" secondo le mie conoscenze.

Lo presi con tutte e due le mani e lo lasciai partire dalla finestrina.

Dopo mi sono coricato di nuovo, perché ero stanco morto e dormii fino al mattino.

A Isola restai tutta l'estate solo con la signora Pia, gli uomini scendevano a valle a falciare il fieno e il guaime.

Il giorno dopo la sveglia non suonò, ma sentii battere tre colpi sul soffitto con il manico della scopa. Erano le ore 4.00 del mattino. Saltato fuori dal letto, mi vestii e scesi in cucina. Diedi il buongiorno, alla signora Pia che mi diede una bacinella di alluminio, con dell'acqua fredda, per andare fuori di casa, sul muretto a lavarmi. Come lavarsi? Con le mani. Portavo l'acqua sulla faccia, come fanno i gatti.

Per asciugarmi, mi aveva dato un asciugamano, fatto con resti di stoffe di materassi, una bella stoffa decorata a strisce dai magnifici colori.

Fatto la toilette, si partì per la stalla, erano circa le ore 4.30.

Arrivati alla stalla delle capre mi disse: "Munggi le capre, e dopo vieni giù nella stalla delle vacche e pulisci la stalla."

Mi diede alcuni consigli su come dovevo fare a mungere.

Mi disse: "Puoi mungere a pollice o a branche. Mungere a pollice voleva dire tenere il pollice chiuso sul palmo della mano e con le altre dita prendere la mammella e schiacciarla contro il pollice. A branche, si prendeva la mammella con tutte le quattro dita e si premevano sul palmo della mano. Pulito le mammelle, munsì a branche.

Dopo la mungitura di sette capre, presi "la

granfia" nelle mani e non riuscii più a mungere le altre. Scesi nella stalla delle vacche e dissi che io non riuscivo più a mungere. Lei mi rispose. "Pulisci la stalla, e vai dopo a finire, vedrai che va."

Guardai fuori dalla stalla, se ci fosse una carriola per il letame. La carriola c'era, ma che carriola! Era una carriola in legno, anche la ruota era di legno e aveva un peso che era enorme. Puntai la carriola nella stalla e cominciai a caricarla di letame. La prima volta la riempii sopra la metà, avendo vicino la signora che mugeva le vacche, mi dava l'impressione che mi controllasse e io volevo fare bene il mio lavoro. Spinsi la carriola sul letamaio, tramite una tavola, che portava al centro del letamaio.

Feci tutte le manovre possibili per arrivare in cima. La tavola era bagnata, le mie scarpe non tenevano sulla superficie liscia e bagnata. Arrivato in cima, non sapevo come fare a svuotare la carriola. Puntai la carriola fino che la ruota scese dalla tavola. In questa posizione la carriola, restava un po' più bassa.

Prendendo con le braccia i manici della carriola, cominciai ad alzare la carriola con tutta la forza che avevo, ad un tratto la carriola si ribaltò nel letamaio, ma non da sola, prese con sé al pastrett dal Giuanin.

Mi sono ritrovato nel letame fresco e con una fatica enorme riuscii ad uscire. Mi alzai e vidi la signora Pia sulla soglia della stalla che mi guardava e mi disse: "Vai al fiume Drögh a lavarti. Questo accadeva circa alle ore 5.30 del mattino.

Mi incamminai, verso il fiume insudiciato di colaticco di letame e sentivo i primi galli cantare: un chichirichì che si perdeva in un cielo grigiastro.

Arrivato al fiume Drögh, sulla scogliera mi spogliai. Scesi giù nel fiume, mi lavai come potei in un'acqua talmente fredda che sento ancora oggi i brividi. Dopo, salii a prendere i vestiti e ritornai al fiume a riscacquareli. Alla fine dovetti rimettere di nuovo i vestiti bagnati, e continuare il lavoro: finire la stalla e mungere le capre.

Finito il tutto si passò alla colazione del mattino. Una colazione semplice ma con prodotti genuini. Dopo si doveva portare le mucche al pascolo, ma il lavoro continuava.



Al "pastrett" Giorgio con una turista, Isola 1947

In autunno, il tempo dei mirtilli, portavo con me due secchi di 10 lt che dovevo riempire. Riempiti i secchi di mirtilli, ciascuno di 10 lt, dovevo portarli a casa – al pastrett dal Giuanin aveva solo 10 anni –, immaginatevi!

Cosa succedeva, con questi mirtilli?

Il giorno dopo la signora Pia pulito i mirtilli, li metteva nel secchio, lo strato superiore, di mirtilli freschi con la panna per dare l'impressione, che tutti erano così freschi.

Dopo le signore Pia e Caterina Merlo si incamminavano fino al lago dove c'era il ponte del vaporino, io e il pastorello del Merlo, raggiungevamo il ponte del vaporino con i secchi di mirtilli. Le due signore salivano sul vaporino, prendevano i secchi pieni di mirtilli e si lasciavano portare fino a Sils presso la baracca dei barcaioi. Il pastore del Merlo ed io riprendevamo la corsa, passavamo per il pascolo Lagna che scendeva fino al lago attraversavamo il Drögh e arrivavamo sulla stradina che da Isola portava alla baracca dei barcaioi. Lì c'erano le due signore padrone che ci aspettavano. Si riprendevano i secchi, dei mirtilli e si saliva, una stradiciola di terra naturale che portava all'Hotel Waldhaus a Sils. Qui incominciava la scena di vendita: i due "pastretti" si dovevano sporcare il viso per sembrare due poveracci. Le due vecchie si presentavano vestite di nero, con un fazzoletto sulla testa, una specie di burga che lasciava solo intravedere gli occhi. Adesso veniva la scena all'entrata dell'albergo. Le due signore anziane camminavano davanti e noi due ragazzi, a una distanza di 3 m ciascuno, per allungare "il corteo", le seguivamo, era tutto organizzato dalle due signore.

All'entrata c'erano tanti forestieri sdraiati sulle sedie a sdraio. Ci guardavano con occhi commossi e si alzavano dalle sedie.

Arrivato all'interno, il signor Kinberger ci faceva entrare in una stanzetta separata dove avveniva, la vendita dei mirtilli. Ci offriva il tè e un pezzo di torta. Le due vecchie piangevano la miseria e riempivano i secchi di piatti rovinati che non potevano più essere usati per servire i pasti ai clienti, ma che noi dovevamo riportare a Isola, dove li usavamo ancora a lungo.

Ecco ora un'altra pratica che voglio raccontarvi: Quando si andava con le mucche lungo la

strada del bosco di Isola venivano pure la Pia e la Caterina e ci insegnavano come dovevamo fare per raccogliere la legna.

Di legna per terra non se ne trovava a quei tempi, il bosco era tutto pulito.

Le due vecchie giravano prima il bosco in lungo e in largo e cercavano dove le piante avevano dei rami secchi. Dopo, fatto il loro giro, ci chiamavano.

Adesso si passava all'azione. Come levare i rami dagli alberi?

Le due anziane donne avevano in tasca un gomitolino di corda e un coltellino, si allontanavano dalla pianta, per circa 10 m e guardavano. Tagliavano dal gomitolino la corda che circa ci voleva e noi pastorelli dovevamo cercare un sasso per poi legarlo ad una estremità della corda. Fatto questo, si passava al tiro; si doveva tirare il sasso sul ramo secco, dove loro ci avevano detto. Non tutte le volte funzionava, ma se funzionava, il sasso girava diverse volte attorno al ramo secco e la corda si fissava al ramo. Fissata la corda al ramo, si doveva tirare la corda e cercare di rompere il ramo. Se si aveva la fortuna di romperlo subito, il lavoro era finito, altrimenti ci venivano in aiuto le due vecchie a tirare fino alla rottura. Io penso che oggi giorno non vedremo più di queste belle scene nei boschi.

Passata la stagione d'estate, in autunno, ci preparammo per la partenza verso valle.

Mettemmo via tutti gli attrezzi per bene. Chiudemmo le persiane di legno, quelle del piano terreno, le coprimmo di letame fresco affinché l'acqua non potesse entrare. Fatto questa procedura, demmo un'occhiata al tutto e partimmo per Borgonovo.

Arrivato a Borgonovo, la sera al Giuanin mi chiamò e mi disse: "Adesso ti do la tua paga."

La paga per tutta l'estate consisteva di 30 franchi e una formaggella che io ho messo nel mio sacco. Quindi salutai al Giuanin e la Pia che mi dissero: "Ûn altr'an, vegn pö anca."

Ho potuto imparare tanti trucchi dalle nostre due astute e simpatiche vecchiette. Questo accadeva nel 1947.



ILDA REZZOLI

## Ricordi d'infanzia

### Uno scivolone mai dimenticato

Mi trovavo sul monte Piano (sponda) con mio padre ed il bestiame. Era un inverno senza neve e non andavo ancora a scuola. Lui, per passatempo (hobby), tendeva le tagliole per catturare volpi, faine, martore, ecc. Una mattina fredda lo accompagnai non lontano, sul prato Cânt la Zocca che si trovava fra due ruscelli. In alto c'era una stalla diroccata. Mi ordinò di aspettarlo e poi scomparve verso il burrone Mulinacc che era molto pericoloso.

Scontenta, mi rifugiai poco lontano sotto ad un abete. Poco dopo mio padre ricomparve e mi fece segno con la mano di seguirlo. Io, imbronciata, restai al mio posto. Lui scese in fondo al prato, svoltò verso il primo torrente e scomparve dalla mia vista. Allora volli seguirlo, scivolai sul terreno gelato, mi aggrappai al fieno di bosco (paisun) che si staccò e continuai a scivolare sul prato con discreta velocità. Per fortuna mio padre all'ultimo momento mi vide, corse verso di me e riuscì a fermarmi. Io non ebbi paura; non mi rendevo conto del pericolo sottostante. Se fossi caduta nel ruscello gelato, ora non sarei certamente qui a scrivere! E lui, cosa disse? niente. Era andato tutto bene e non fece commenti. Non usava mai la parola "paura", né riferendosi a se stesso, né parlando degli altri. Era fatto così.

### Il maiale testardo

Eravamo sul monte Pianaccio (2000 m) verso la fine del mese di settembre. Con il bestiame scendevamo al Munt Bass per lasciarlo pascolare il rasdiv (secondo fieno). Il maiale di mio zio Fadrich doveva scendere a Soglio. Una mattina mio zio, il maiale e mio fratello che avrà avuto circa 12 anni si misero in viaggio. Chiama e

spingi, spingi e chiama, giunsero sulla stradina che oggi si chiama "Panoramica". Dopo aver attraversato, non senza difficoltà, il torrente Mulinacc, mio zio gli disse: "Ora va, va..." E tornò sul monte.

Mio fratello di animali non se ne intendeva tanto e, dopo circa un chilometro di tribolazioni, fece entrare il maiale nella prima stalla del Runch, ma ahimè, mancavano le porte. Perciò lo rinchiuse nel fienile che aveva l'entrata al livello del sentiero e tirò con forza il catenaccio.

Scese a Soglio per chiedere aiuto. Le nostre parenti non c'erano, così mia madre lo accompagnò fino al Runch. Lì aprirono il fienile, ma del maiale non c'era nemmeno l'ombra. Perplesse videro che 2 o 3 legni del fienile (palănc) erano caduti nella stalla. Cercarono e chiamarono nei dintorni, ma niente di niente, il maiale era scomparso. Così tornarono al paese.

Mio zio arrivò sul monte tutto sudato, zoppicava e faceva tanta fatica. Si cambiò la camicia e la mise fuori dalla finestra all'aria. Cosa vide? Maledetto maiale, stava salendo il prato sottostante passando anche fra le pietre senza problemi. Aveva trovato la strada senza difficoltà.

"Lo brucerei", esclamò, "parola di cacciatore."

Io, bambina, non capivo e gli chiesi: "Non vorrai mica bruciare il maiale!?"

Così il maiale quel giorno non arrivò a Soglio.

### Ospiti inaspettati

Come il solito, specialmente in inverno, ero io a fare la spola tra i monti e Soglio. Mio padre scendeva di rado, ma il pane e altri alimenti ci volevano! Rimanevo alcuni giorni sul monte e poi scendevo con il latte, perché in paese c'era solo quello di capra. Eravamo sul monte Moiam,

dove lavoravamo i prati che avevamo preso in affitto. Eravamo soli con le nostre bestie per quasi tre mesi, ma stavamo bene.

Una sera verso la fine di novembre arrivai da Soglio e sedetti vicino al tavolo. Sulla parete era appeso il calendario del Semadeni su cui si scriveva un po' di tutto. Mi sfuggì l'occhio e mi parve di leggere due strani nomi: Maria e Mario, ospiti inaspettati. Guardai mio padre e lui mi spiegò: "Arrivarono una sera sul tardi con due mucche pronte per vitellare, avendo tribolato più in alto per attraversare il torrente. Così

pernottarono qui, dato che c'era posto per tutti." Mio padre ebbe compagnia quella sera e trovò la cena pronta. Maria era una donna che si sapeva arrangiare bene. Ma avrà cambiato anche la biancheria da letto (ne avevamo sempre una scorta per il cambio nell'armadio)? Nemmeno per sogno, né per loro, né per me; continuai a dormire nel mio letto, come se nulla fosse stato. Il giorno dopo avevano ripreso il viaggio per Vest, scendendo sulla Panoramica e risalendo tutto il bosco Guelt.

Quanta fatica e quanta pazienza!



Vista dal monte Pianaccio: il Badile spunta fra le nuvole

Foto dell'autrice

ANNA OTTILIA GIOVANOLI-MOTTI

## Avvenne a Isola

**D**

oveva essere una giornata splendida e calda, nel mese di luglio

dell'anno 1927. I miei bisnonni Tia e Andrea Motti-Dolfi con il figlio Andrein, la figlia Ottilia e il nipote Augusto, allora un giovanotto di 18 anni, erano occupati con la fienagione a Isola.

Avevano in custodia la nipotina Frida di 3 anni, di Bondo, orfana della madre da pochi mesi. Il prato che stavano coltivando, confinava con la riva del lago di Sils, ed era calmo e blu come uno scialle caduto dal cielo.

A riva, dove la sabbia era fine e chiara e con l'acqua trasparente e calma, si vedevano sfuggire fra i piccoli sassi colorati i pesciolini color argento che si lasciavano impressionare da ogni ombra e movimento. Lì era ancorato il barcone pesante di legno dipinto di verde di Augusto, il pescatore.

Nella barca c'erano scatole, secchi, corde e un remo, mentre sotto la punta, che era ricoperta con assi, Augusto collocava le reti.

Frida era entrata nella barca e si intratteneva giocando con sabbia, acqua e una scatola. La barca era ben ancorata in un ruscello dei prati "Plan Grand".

Così i diligenti contadini lavoravano in vicinanza della piccola nipote.

Quando l'erba fu falciata e sparsa in modo regolare sul terreno ad asciugare, vollero rincasare per il pranzo.

Un venticello leggero aveva messo in movi-



Da sinistra a destra: Andrea Motti-Dolfi, Andrein, Frida di tre anni, Tia Motti-Dolfi, Ottilia Giacometti-Motti e Augusto Motti

mento lo specchio del lago, formando delle piccole onde.

Ma, ohimè, la barca era vuota. Lo spavento assalì i cuori di tutti. Le voci si alternavano chiamando: "Frida, Frida dove sei!"

Il giovanotto, Augusto, raggiunse la riva, ma da lì non poteva vedere la fanciulla che stava per addormentarsi sulla rete sotto le assi, nella parte anteriore della barca. Tormentato dall'angoscia, chiamò a voce ancor più alta: "Frida, Frida dove sei!"

Frida uscì dal suo nascondiglio e si alzò.

Ben riconoscenti al buon Dio la portarono a casa e si lasciarono gustare il pranzo.

82 anni più tardi, il giorno 28.03.09 l'ancora si staccò e, allontanandosi dalla riva, la barca portò via una madre affettuosa, una cara parente e una buona amica.

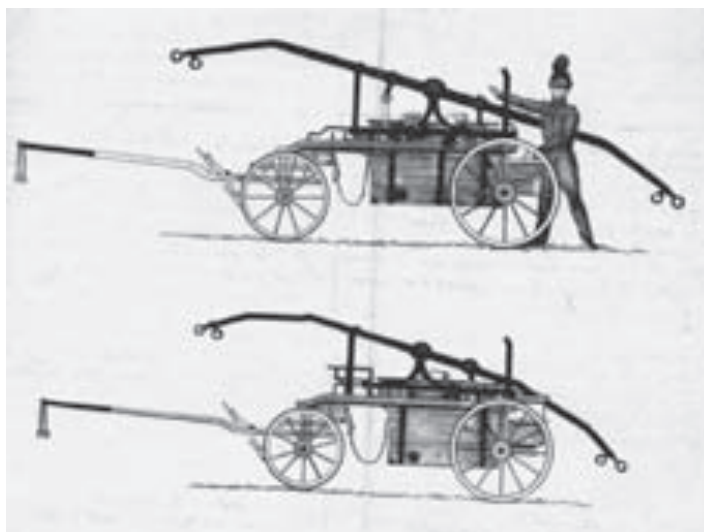
RENATA GIOVANOLI-SEMADENI

## Dall'archivio di Vicosoprano

190

**I**l carro dei pompieri che si trova all'entrata del Pretorio a Vicosoprano è stato acquistato nel 1866 presso Ferdinand Schenk meccanico e proprietario dell'officina a Worblaufen vicino a Berna.

Nel 1865 gli abitanti di Vicosoprano avevano sottoscritto una lista di donazioni volontarie per creare un fondo pompa. In essa 51 donatori, che avevano versato un importo che variava da Fr. 5.- Fr. 100.- a testa, avevano raggiunto l'importo di Fr. 3212.-.



Tenor contratto, il prezzo di acquisto deve essersi aggirato attorno a Fr. 4000.-. Probabilmente il comune avrà pagato la differenza.

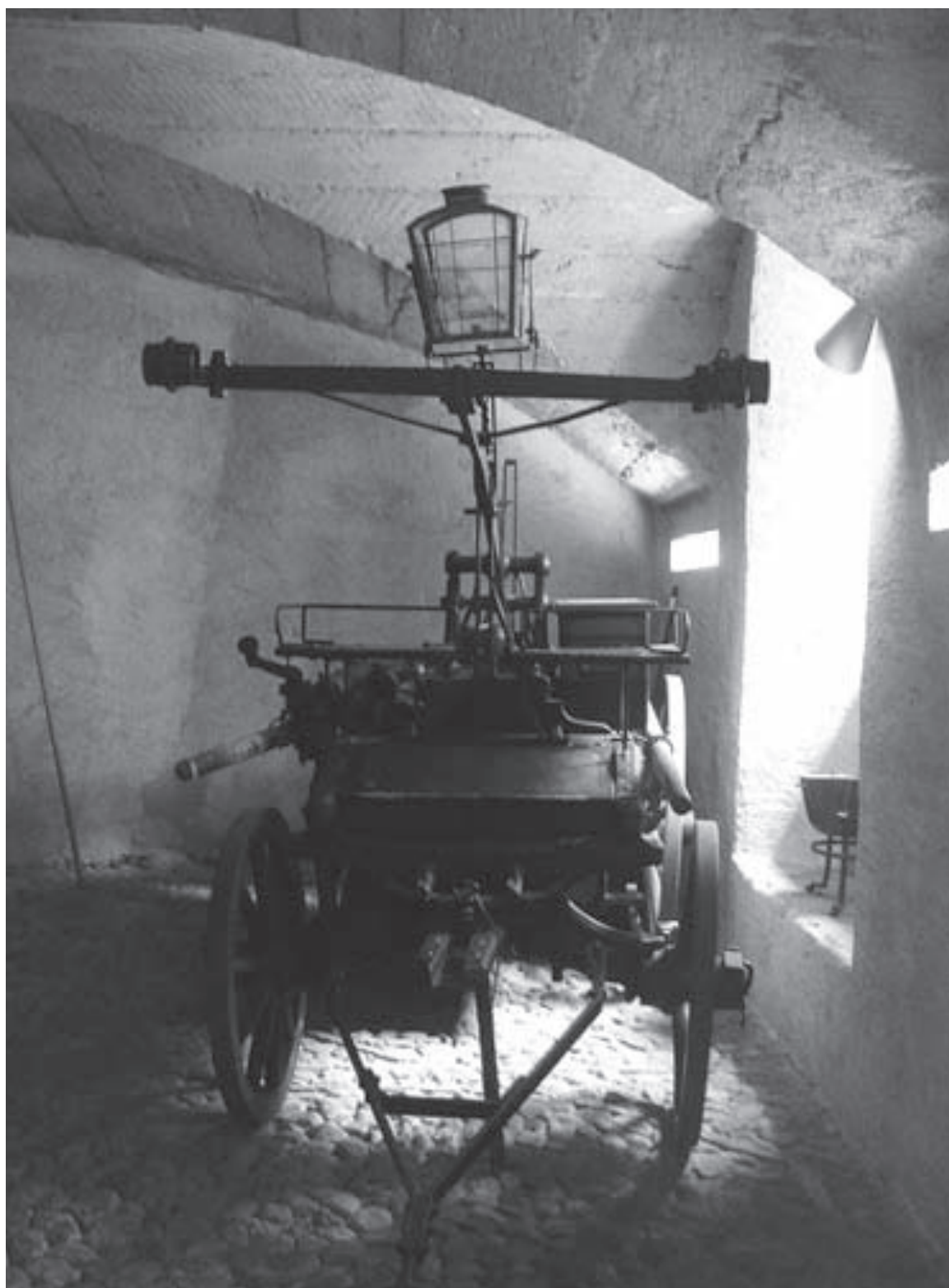
Il signor Ezio Tam mi ha raccontato che il carro-pompa aveva due stanghe che venivano infilate una davanti e una dietro e servivano per pompare l'acqua fuori dai fiumi Albigna o Maira. 4 uomini pompavano davanti e 4 dietro. Inoltre altri 8 uomini (che formavano la seconda squadra) erano sempre pronti a dare il cambio.

Nel 1944 la pompa fu utilizzata per spegnere l'incendio provocato involontariamente dai rifugiati ebrei nell'albergo Elvezia, dove erano inquartierati. L'acqua veniva pompata direttamente dal fiume Albigna.

Per filtrare l'acqua dai sassolini e dalla sabbia, davanti appendevano un cestino di vimini che ancora è appeso davanti alla pompa.

Il signor Tam si ricorda che dopo tutti gli interventi, come pure dopo gli esercizi di pompa, nel loro garage il carro veniva lavato diligentemente per essere pronto per un'eventuale altra chiamata.





**Il carro-pompa che è rimasto in funzione per quasi 100 anni!**

Nel 1960, dopo la costruzione delle centrali elettriche, nei fiumi c'era sempre meno acqua e dunque le officine idroelettriche della città di

Zurigo (ewz) comperarono una pompa a motore per tutti i comuni della valle che fu depositata a Stampa.

## LA REDAZIONE

## Susanne Flütsch e le sue opere

192

**L**e sculture raffigurate sulla pagina seguente sono di Susanne Flütsch, nata nel 1954 a Dagmersellen nel canton Lucerna, dove è cresciuta e ha frequentato le scuole dell'obbligo.

Dal 1970 - 74 ella ha svolto l'apprendistato di scultrice presso il padre Edy Scheidegger e in seguito ha frequentato la Scuola dell'Arte a Berna e Basilea.

Nel 1979 ha sposato Georg Flütsch e insieme hanno avuto 3 figlie.

Nel 1982 la famiglia si è trasferita a Bondo in Bregaglia. Lì Susanne ha avuto il suo primo atelier personale. In seguito ad un concorso indetto dalla "Bündner Frauenschule" ha avuto la possibilità di creare una fontana per il piazzale della scuola omonima nel 1984.

Dal 1984 - 89 ha organizzato diverse esposizioni a Stampa nella Ciäsa Granda, a Maloja nell'Albergo "Kulm", presso la "Ediziun Bernina" a Celerina, nella "Galerie zum Elephanten" a Zurzach,

nella "Galerie des Heilbadzentrums" a St.Moritz, nella "Bürgli-Galerie" a Gossau, Canton San Gallo e a Chiavenna, in una mostra intitolata "Omaggio a Segantini".

Nel 1989 è tornata con tutta la famiglia nella casa paterna a Dagmersellen, dove ha creato il suo nuovo atelier.

Sono così seguite altre mostre: A Dagmersellen, Wikon, Vicosoprano (Albergo Pranzaira), Suhr e Bondo.

Su ordinazione Susanne ha potuto eseguire le seguenti opere: un'arca in rilievo e una croce per il cimitero di Dagmersellen, una croce in alluminio per la comunità pastorale di Neuenkirch.

Poche settimane fa si è chiusa un'esposizione nel suo atelier. La fotografia sulla pagina seguente è stata scattata in questa occasione.

SANDRA GIANOTTI-MAURIZIO

# La Società Femminile Ginnastica Bregaglia festeggia 40 anni di attività

193

**D**all'inverno 1967 alcune signore si trovano una volta la settimana nella palestra di

Stampa per un'ora di ginnastica. Il 18 novembre 1968, su iniziativa di Esther Walther, si costituisce la "Società femminile di ginnastica di Stampa e dintorni". Il vantaggio di essere assicurate contro infortuni, di poter acquistare il materiale necessario alle attività ginniche a prezzo ridotto e con sovvenzioni, la possibilità di poter partecipare ai corsi organizzati dall'Associazione grigionese della ginnastica femminile, il mantenere una buona salute fisica e mentale come pure promuovere il contatto fra le donne di tutta la valle sono i motivi principali di formare una società.

Nel 1972 si decide di cambiare il nome in "Società Femminile di Ginnastica Bregaglia". Nell'anno di fondazione sono 14 le donne che partecipano alla ginnastica settimanale del lunedì sera nella palestra di Stampa. Nel 1984 il numero delle partecipanti alle lezioni raggiunge quota 54, si decide allora di formare due gruppi chiamati "attive" e "donne". Le lezioni hanno luogo alternativamente a Stampa e a Vicosoprano. Nel 1987 si associa alla società un terzo gruppo, chiamato "seniore". Il numero delle ginnaste raggiunge così quota



Seniore



Donne

80, che corrisponde più o meno al numero delle membra d'oggi.

Dal 1993 al 1998 vengono integrate nella SFGB la ginnastica mamma e bambino e vari gruppi giovanili con il vantaggio per le monitrici di poter partecipare ai corsi organizzati dall'associazione grigionese di ginnastica. Purtroppo la scorsa stagione per mancanza di annunci non ci è stato possibile organizzare i corsi di "Kitu" e "Jugi". Speriamo vivamente che l'autunno prossimo si possa riprendere queste attività, malgrado il calo degli allievi,

**MuKi****KiTu****Jugi**

specialmente per offrire un'alternativa ai ragazzi che non sono interessati o portati a delle attività più frequentate.

Dal dicembre 1995 le lezioni del lunedì sera hanno luogo alternativamente a Stampa e a Bondo e dal 2000 a Vicosoprano rispettivamente a Bondo. Dal 2004 viene pure organiz-

zata una ginnastica per signore e signori anziani e iniziata l'attività di un gruppo ginnico a Maloja. Nell'autunno 2005 si uniscono i gruppi "donne" e "attive" del lunedì sera e si inizia con un nuovo gruppo d'aerobica (ma non solo) il giovedì sera. Inoltre da ottobre a maggio viene utilizzata pure la palestra di Stampa per praticare delle lezioni mensili di yoga.

Dal 1968 ad oggi ci sono stati moltissimi cambiamenti all'interno della società in particolar modo per l'aggiunta dei vari gruppi. Pure nel campo dello sport ci sono delle continue trasformazioni. Se si consultano oggi giorno i corsi che vengono proposti dalla Federazione Svizzera di ginnastica si trovano nomi come kick-box, flowtonic, step-aerobic, qi gong, feldenkrais, ecc. Purtroppo come spesso capita più grande è la scelta più difficile è poter soddisfare le preferenze di ogni singola ginnasta, ma la cosa più importante è che non vada perso il piacere di praticare

dell'attività fisica in compagnia.

Per il buon andamento di una società di ginnastica è molto importante poter fare affidamento su delle monitrici motivate e valide. Solo grazie al loro prezioso impegno è possibile che la società continui la sua attività e ci auguriamo che continui almeno per altri 40 anni e anche più.

**Aerobica**



Per festeggiare i 40 anni della nostra società  
abbiamo organizzato un

## Viaggio a Merano dal 22 al 24 maggio 2009



Il venerdì mattina dopo l'Ascensione in 36 partecipanti si parte per destinazione Merano. Il tempo alla partenza promette bene. Dopo un viaggio, che magari per le manovre a volte un po' brusche dell'autista non tutte sopportano troppo bene, arriviamo a destinazione. In città ci accoglie molto traffico causa il mercato in corso.

Dopo aver ritirato le camere ci rechiamo a mangiare il pranzo, magari un po' troppo abbondante per essere state sedute così a lungo. Siamo sedute all'aperto e approfittiamo del buon caldo. Purtroppo un improvviso acquazzone provoca il trasferimento di un tavolo all'interno. Il sole non tarda a ritornare e passiamo un piacevole pomeriggio senza alcun programma. Con altre partecipanti mi reco al parco del Castello di Trauttmansdorf. È un parco veramente curato molto bene con

tantissime piante e fiori. Dopo aver gustato un ottimo gelato nel ristorante accanto al laghetto e goduto della quiete ritorniamo nel centro città percorrendo il sentiero di Sissi. Accompanate dal cinguettio degli uccelli raggiungiamo la suggestiva via dei portici, dove mangiamo una buona cenetta e ci dissetiamo con una "Radler". Di ritorno all'albergo ci ritiriamo nelle nostre camere. Ninnate dallo scrosciare del Passirio, che scorre proprio vicinissimo, ci sembra quasi di essere al mare.

Il giorno dopo ci troviamo all'ingresso delle Terme di Merano per una mattinata dedicata al movimento. Le terme hanno appena aperto e nelle vasche e nei giardini c'è ancora pochissima gente.

Accompanate da una monitrice del centro fitness delle terme ci rechiamo proprio in fondo al parco, dove ci attende un prato inglese impeccabile, che è appena stato annaffiato

abbondantemente. Infatti a volte i nostri piedi sprofondano nell'erba.

Dopo vari esercizi ci sediamo sui gradini vicino ad uno stagno per gustare della frutta fresca. Più tardi c'immergiamo nell'acqua per una mezz'oretta di acqua-gym. Motivate da una musica latina molto ritmica e dallo sguardo attento di due dolci gemelline eseguiamo gli esercizi che la monitrice ci mostra dal bordo della piscina. Non è sempre facile imitarla, a volte sembra di perdere l'equilibrio e di finire con la testa sott'acqua. Tutte sembrano felici, l'atmosfera è veramente speciale con il sole che la fa da padrone.

Putroppo il tempo passa troppo veloce e la mattinata è già terminata. C'è chi di moto non ne ha ancora avuto abbastanza e col treno si reca a Malles per scendere la Val Venosta con una bicicletta noleggiata, c'è chi si avventura per uno dei numerosi sentieri d'acqua di Merano e dintorni, c'è chi invece prende la seggiovia per ridiscendere in città a piedi e c'è chi invece si lascia viziare da un massaggio o trattamento nell'albergo. Ci ritroviamo in serata per gustare un'ottima cena. Tutte mangiano con appetito e pure le risate non mancano.

Il mattino dopo il pullmann ci attende per portarci in Val Senales, dove intendiamo visitare l'Archeoparc. È un museo costruito dopo il ritrovamento di Oetzi e che presenta l'habitat di Oetzi, o meglio, quello che si immagina fosse stato il suo mondo. Putroppo lungo il tragitto il pullmann subisce un guasto tecnico, ma fortunatamente con un bus di linea riusciamo comunque a raggiungere con un piccolo ritardo la nostra destinazione. Qui ci attende una visita guidata per il museo e un torneo di tiro con l'arco. Dopo alcuni tiri di prova, inizia la competizione. Con tre tiri a disposizione bisogna centrare tre diversi bersagli. Tutte si lasciano trasportare da un certa competitività. In seguito una guida turistica ci conduce per il museo dandoci molte informazioni interessanti.

Dopo la premiazione ci rechiamo a piedi nel ristorante dove abbiamo prenotato il pranzo. Ci attende un'accogliente saletta e un ottimo pranzo. Intanto c'informano che un altro pullmann è arrivato per portarci a casa. Per colpa



dell'atmosfera speciale o magari perché la gita sta per terminare, sembra che nessuna voglia alzarsi per prima, per rientrare in valle. Dopo un'ultima foto di gruppo torniamo in Bregaglia dove ci accoglie una vento minaccioso che a folate alza polline giallo dagli abeti.





REMO MAURIZIO

# Granati nelle rocce di Bregaglia e delle zone limitrofe

198

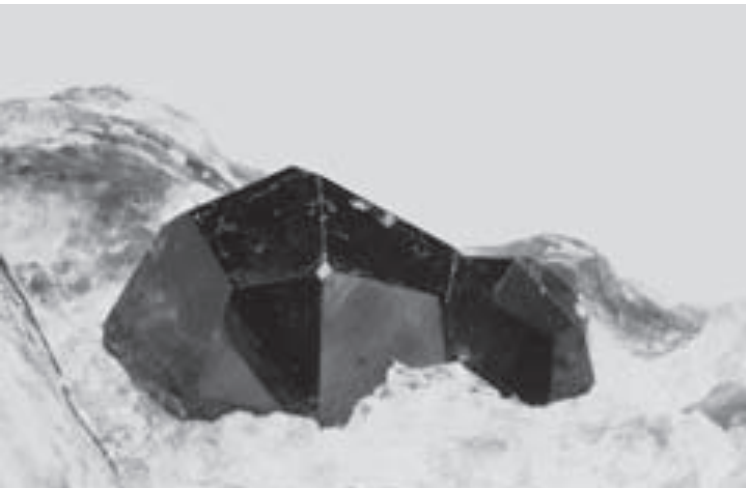
I

granati sono un gruppo di minerali silicatici normalmente di color rosso o verde. I cristalli hanno in generale forma rombododecaedrica (12 facce regolari). Sono di notevole durezza

e densità. Se puri, vengono usati come pietre preziose (per collane, braccialetti, ecc.). I granati possono formare anche vere rocce, nominate **granatiti**.

Le varietà di granati presenti nell'area breggiotta sono:

**L'almandino:** in miscela con spessartina si trova nelle pegmatiti del granito e nei micascisti manganeseferi della Val Muretto.

**Spessartina**

(foto di R. Appiani)

**Grossularia**

(foto di R. Appiani)

**Andradite**

(foto di R. Maurizio)



**La spessartina:** è inclusa nei filoni pegmatitici del granito in cristalli bruno-rossastri. Si trova inoltre nei livelli a manganese al Passo del Murretto e al Piz Cam dove si manifesta con cristalli di color giallo-miele.

**La grossularia:** si riscontra nelle pegmatiti e nelle apliti del granito, nei calcefiri, come pure nelle rocce serpentinosi. I cristalli possono essere anche molto nitidi, con zone di trasparenza, di colore rosso aranciato o rosso ciliegia, fino a 10 mm. Alcuni per colore e trasparenza meritano il nome di **hessonite**.

**L'andranite:** si osserva in cristallini verde-scuri nei litoclasti delle rocce serpentinosi del Lunghin e in alcuni calcefiri del Forno.

**Il piropo:** È un granato raro di color rosso scuro incluso nelle pirosseniti di San Cassiano (Prata Camportaggio) in nitidi microcristalli limpidi. Miscele di **piropo-almandino** sono inoltre presenti negli gneiss granulitici a saffirina a Bresciadega, in Val Codera.

I calcefiri delle zone di contatto possono essere cosparsi di granati. Un mio conoscente di Sotto Porta commentava a proposito: "Quisti sasc al pär ch'i abbian i vadruscal".



**Calcefiro ricco di granati**

(foto di R. Maurizio)

URSINA NEGRINI-GANZONI

# Diario di Andrea Ganzoni (1863 - 1920)

200

*Andrea Ganzoni, terzo dei dieci figli di Tomaso (1833-1910) e Clara, nata Cortabatti (1834-1913) di Promontogno, visse con i suoi fratelli minori Antonio (1874-1964) e Orsino (1873-1958), nella vecchia casa della posta all'inizio del paese. Insieme gestivano l'ufficio postale, con la sosta e il cambio dei cavalli, coltivavano la terra e accudivano il bestiame.*

*Nel 1898 abitava con il resto della famiglia nella suddetta casa, essendo i genitori ancora in vita. Il fratello Camillo (mio nonno) lavorava in estate all'Albergo Bregaglia quale primo cameriere.*

*La casa esiste tuttora e sull'altro lato della strada c'è l'edificio chiamato "La Susta".*

*In un piccolo quadernetto, in bella calligrafia, durante due anni, il 1898 e il 1899, Andrea tenne nota del tempo e degli avvenimenti della valle, non tralasciando appunti di politica e di avvenimenti nel vasto mondo. Era l'inizio del turismo in Engadina e i forestieri che transitavano attraverso la valle con carrozze private o tramite le corse postali, venivano notati. C'era l'abitudine, ritenuta allora salutare, di interrompere il viaggio e fermarsi alcuni giorni in valle, per abituarci al clima ed all'altitudine. L'albergo Bregaglia a Promontogno, edificato nel 1876/77 da Teodoro Scartazzini, ebbe allora i suoi anni d'oro.*

*(Quella che segue è una versione ridotta, che riporta i casi più salienti e di interesse generale, mentre ho ridotto le varie annotazioni del tempo e delle temperature.)*

## Diario 1898

L'anno 1898 (milleottocentonovantotto) sembra non abbia principiato molto bene. Siamo ai 12 di maggio e continua a far freddo e cattivo tempo, piove dirottamente.

La campagna è piuttosto indietro, le piante da frutta hanno sofferto causa pioggia e vento e prevedesi raccolto magro. I prati sin ora non son male tuttavia se così continua, anche il raccolto del fieno non sarà grasso.

Da tutte le parti del mondo giungono notizie di carestia, e purtroppo grano e farina subirono considerevole aumento cioè da fr 8.- sin 10.- al quintale. In Italia sembra che tal mancanza di pane si faccia sensibile molto più che da noi ed in diverse città del regno si fecero dimostrazioni, anzi a Milano, Torino, Parma ecc. non si ebbero soltanto dimostrazioni ma la cosa si cangiò in rivoluzione. A Milano sembra ci siano stati seri scontri fra truppa e plebe, nei quali restaron morte ben 200 persone e molti

feriti. Non si sa se la rivoluzione sia veramente causata dalla miseria, o se abbia carattere politico (anarchico). Da ciò che risulta anche il Clero ci ha la sua ciampa, al quale la carestia pare non dovrebbe fare gran danno! Motivo dell'aumento del pane ne sarà probabilmente anche la guerra scoppiata fra gli Stati Uniti d'America e la Spagna merito all'isola di Cuba. Sebbene gli Americani di lunga in migliori condizioni degli Spagnoli, sin ora operarono con successo e di certo ne sortiranno vincitori, tuttavia la guerra potrebbe durare più di quello che si crede portando danni immensi.

Con tutte queste guerre e rivoluzioni, anche noi ne sentiremo le conseguenze giacchè se così continua l'industria dei forestieri che pel nostro cantone è ramo principale, quest'anno potrebbe esser magra. Speriamo il meglio.

**13 Maggio:** Il tempo pare si sia mutato in bello....

15 mag. (Domenica).... Ebbe luogo un tiro alla Stampa, dato dalla Società Avanguardia del Settimo. Probabilmente perché simili divertimenti al giorno d'oggi costano molto e danaro ce n'è piuttosto poco, la partecipazione alla festa non fu grande. Di Soglio p.e. non figurava che un sol tiratore. Salvo qualche battibecco fra tiratori, causati da gelosia di mestiere la festa finì bene. Non si tenne banchetto ed ognuno si ristorò a piacimento all'Osteria del Piz Duan dal rinomato oste Alberto Giacometti.

18 mag.....La rivoluzione a Milano pare quasi del tutto soffocata, e tenor ultime nuove sembra che il numero delle persone restate morte non ascenda che a circa 80 (ottanta) fra le quali diverse donne.

19 mag. (Giovedì Ascensione) Pioggia tutto il giorno. Arrivarono i primi forestieri all'Albergo Bregaglia, cioè un inglese colla sua signora.

20 mag. Continuò a piovere.... La Mera è discretamente grossa.

Stamattina causa il gran piovere a pochi passi dallo stradale cantonale si staccò un pezzo della strada che conduce al ponte di Turisc (detto ponte della Ruota) ruzzolando nella Mera un tratto di 3 - 4 metri.

23 mag. I militari del servizio attivo ebbero oggi ispezione d'armi e d'equipaggio alla piazza dell' Albergo Bregaglia. Sono in generale contenti dei loro ispettori.

Ritornammo dal Cires col bestiame.

Arrivarono ancora alcuni forestieri all'Albergo Bregaglia.

28 mag. (Sabato) Più o meno pioggia l'intera giornata

Accompagnammo oggi all'ultima dimora il nostro medico Dr. Zentralli Giulio nativo di Roveredo in Valle Mesolcina. Morì il giorno 25 alle ore 10 ½ di sera, dopo corta ma acuta malattia, all'età di 57 anni. Il defunto aveva fatto i suoi studi a Bruxelles e Parigi. Praticò da principio a Mesocco nella sua Valle nativa e nel 1874 venne chiamato qual medico in Bregaglia, ove in qualità di buon medico, e ben visto da tutti, praticò sino alla sua morte, cioè per ben 24 anni.

Numeroso popolo accorse al suo funerale. Il trapassato, sebben cattolico, secondo suo desiderio venne sepolto tenor rito riformato.

Oltre al parroco Sigr. Roffler di Soglio anche il Sigr. A Marca di Chiavenna fece un discorso sulla tomba.

Il defunto lascia la desolata moglie e due bimbi in tenera età. Morì qui a Promontogno ove era domiciliato R. i. P.

**1. Giugno:** Di nuovo pioggia ....La posta federale cominciò oggi il suo orario estivo. Abbiamo sei corse al giorno, tre in su e tre in giù, che passano da Promontogno alle seguenti ore: In direzione Vicosoprano  
Alle 6.35 postino a 2 cavalli  
Alle 12.40 posta a 5 cavalli  
Alle 7.45 sera posta a 5 cavalli.  
Viceversa verso Chiavenna  
Alle 9.20 posta a 5 cavalli  
Alle 3 .25 pm. posta a 5 cavalli  
Alle 7.35 sera postino a 2 cavalli.

3 giu. Pioggia tutta la notte che alla mattina si cangiò in vento. Il cielo si schiarì, e verso sera si fece tempo magnifico ma freddo. Chi sa se continuerà bello. Sarebbe buono, giacché i prati colla grand acqua cominciano a soffrire ed hanno bisogno di caldo. Le api pure fin ora la fecero magra, si dovette cercar di tenerle vive col nutrirle mediante acqua e zucchero.

Oggi ci fu il rendiconto comunale, e tutto venne trovato in ordine ed approvato! Alla sera merenda ai crott, che finì pure in buona armonia. Compisco oggi il 35 mo anno della sventurata mia vita.

7 giu. Bella giornata calda. Le api lavorano bene. Condussimo il bestiame alla Bondasca.

9 giu. Di nuovo caldo ma cielo coperto con pioggia ad intervalli. Il caldo si deve far sentire anche sul lago di Como, giacché i forestieri cominciano a rifugiarsi in Engadina. Anche all'albergo Bregaglia se ne fermarono oggi ben diversi. Se per lunga durata o no, dipenderà dal tempo. Possibile che non voglia cambiarsi una volta?

10 giu. "Toujours wie Gestern" merito al tempo. Oggi si liberarono i passi pel bestiame d'alpe, e ne passò molto diretto per Fex, pella Cavreccia ecc. dove ordinariamente si recano i Lombardi a far alpe. Transitò inoltre grande quantità di merce diretta per l'Engadina. Da un ora sino circa alle quattro pomeridiane ne

contai passare 7 carichi da 4 cavalli cad.o, 2 carichi da 5 cavalli, 11 carichi da 2 cavalli, 5 carichi da 3 cavalli, e 3 carichi da 1 cavallo. In tutto dunque 78 cavalli, caricati per lo più di vino. Da ciò si può rilevare che la società d'astinenza di bevande alcoliche in Engadina non fece ancor grande progresso!

11 giu. Transitarono alcune mandrie di pecore bergamasche, in viaggio verso l'alpi.

12 giu. (Domenica) Esame finale della scuola maggiore di Circolo a Stampa.

13 giu. A Chiavenna scoppiò la zoppina fra le pecore bergamasche ancora in viaggio per le alpi e come pare si tornò a chiudere i passi ed i poveri pastori dovranno retrocedere colle loro mandrie. Colla posta in su passarono oggi diversi forestieri e pure al Bregaglia ne arrivarono circa 15.

14 giu. Pioggia tutta la giornata. Entrando domani in vigore la tariffa postale estiva, la posta ebbe grande lavoro col trasporto del personale di servizio pegli alberghi in Engadina, che ancora volle profittare della tariffa d'inverno, alquanto più a buon mercato.

Soltanto la mandria di pecore nella quale si contattarono casi di zoppina non poté passare il confine, rispettivamente entrare in Svizzera. Altre mandrie come pure quantità di bestiame bovino ebbero il passo libero.

15 giu. Tempo piovoso e caldo. A motivo che il soffitto della nostra stalla attigua o meglio detto di dietro alla casa nonché i relativi travoni che lo portavano erano difetti e marci, si dovettero cambiare. Il nuovo soffitto si costrusse con plottun di pino di 10 cm di spessore, portati da tre travoni di larice di considerevole grossezza, (provenienti da Bregan Sura) dimodoché si osa sperare che almeno gli ultimi l'attuale generazione non si debba più romper la testa a farli cambiare!! Detto lavoro si finì oggi.

16 giu. Tempo perfido. Stamattina la neve era giù sino a metà dei monti di Soglio.

17 giu. Nuovamente gran transito di merci pell'Engadina, e di bestiame bovino per le alpi. Forestieri pochi.

18 giu. Finalmente una bella giornata. Domani festa cantonale di canto a St. Maurizio. Passò oggi una musica di Chiasso, composta da circa 40 suonatori, accordata per sud a festa. Anche

il Coro Virile di Sopra Porta (Stampa e Vicosoprano insieme) ci prenderà parte, forse per far fiasco! La concorrenza sarà grande (difatti la mia profezia si avverò).

19 giu. (Domenica) Bella giornata, propizia pella festa a St. Maurizio, alla quale ci si recarono anche diversi bregagliotti di Sotto-Porta, fra altri mio fratello Orsino colla sua bicicletta, che partì da qui stamane alle otto, e stasera alle dieci era già di ritorno dopo essersi fermato diverse ore a St. Maurizio. Bella velocità tutt'una! Ma chi sa se da qui ad un secolo non si troverà mezzi di viaggiar ancor più svelti!!

21 giu. Tempo magnifico. Cominciammo a segare intorno alla casa, ove sembra ci siano bei fieni.

22 giu. Il fieno seccò discretamente. Segato a Scalotta sopra la strada.

24 giu. Si fece fieno secco. Segato a Scalotta sotto strada. Il passaggio di forestieri è ancora minimo.

25 giu. Giorno poco propizio per far seccare il fieno. Nuvolo e pioggia. Se di questo passo andiam avanti chissà quando finiremo di segare! Malgrado tutte le precauzioni sanitarie si sente che in diversi comuni dell'Engadina scoppiò la zoppina. Non mancava altro che quella. Anche quei di Bondo dovendo presto andare in Bernina col loro bestiame arrischieranno di farsi infettare, cioè non loro ma il lor bestiame.

27 giu. Acqua l'intera giornata. Mera e Bondasca son grosse. Stamattina neve sulle alture. Il fieno non ancor tagliato patisce e se questo tempaccio non si cambia certamente comincerà a marcire.

28 giu. Malgrado il tempo poco propizio arrivarono oggi i pratari: 1 di Gordona e 2 Valtellini.

29 giu.: Alla mattina bello e dopo pranzo di bel nuovo pioggia. Fieno non se ne poté far seccare. Segato a Spinus. Stasera tornò a diventar sereno. Son ora trascorsi i 40 giorni dopo l'Ascensione e se il proverbio non sbaglia dovrebbe ora far bello. Non sarebbe più troppo presto.

30 giu. Tempo magnifico e si arrivò finalmente a tirar sotto tetto i marcioni. Finito di segare a Spinus e cominciato la Vallena. Fieno in abbondanza, ma piuttosto grossaccio. Il transito





**I Crotti di Bondo all'inizio degli anni 1900. A destra, all'ombra, dietro l'albero, il Crotto dei Ganzoni**

dei forestieri per l'Engadina è sempre di poca importanza. L'albergo di Promontogno lavora sempre qualche cosa, però anche esso potrebbe far di più. Attualmente vi ci saranno dalle 20 alle 25 persone.

**1. Luglio:** Giorno superlativo e fatto fieno secco. Segato alla Plef (Colani). Messo in assa il fieno di Spinus, circa 17 panni da 8 bracci cadauno.

**2 luglio.** Bel giorno. Segato alla Plef di là. Messo in assa fieno della Plef Colani, circa 12 panni, fieno in abbondanza e bello. Finito di segare la Vallena.

**3 luglio.** (Domenica) La guerra Ispano - Americana continua, sebben si credeva che gli Spagnoli cedessero prima. In ogni caso è ben naturale che gli Americani finiranno per guadagnare. D'altro canto però è bello di vedere come una potenza in ogni riguardo in cattive condizioni come la Spagna ancor è al caso di difendersi contro un colosso di gran lunga più forte in gente e danaro come gli Stati Uniti d'America. Non voglio lodar la Spagna, ma egualmente ne prendano esempio gli Stati piccoli al caso che venissero sopraffatti intortamene dai grandi. La rivoluzione

in Italia sembra pacificata. I capi della medesima che ebbero la disgrazia di comparir davanti al tribunale di guerra a Milano vennero puniti con 6 sin 7 anni di reclusione ed altri con pene più miti, chi sa poi se tutti sconteranno le loro pene? Forse un bel giorno, in qualche inaspettato avvenimento nella Real Casa di Savoia, li amnistierà tutti!!!

Molti incolpati si trovano in Svizzera e fra altro anche noi a Promontogno abbiám l'onore di dar asilo ad uno, certo Prof. Bertacchi di Milano, ex corrispondente del "Secolo" o dell'Italia del Popolo" (giornali di Milano).

Prese domicilio al Runch, presso Giov. Scaraccini (Gianin dalla Vall).

La zoppina fra il bestiame bovino, malgrado le serie e stupide misure prese dal nostro governo cantonale, prese piede in molti comuni del cantone. Specialmente in Engadina: Sils, Celerina, Pontresina, Poschiavo, Brusio, ecc. ecc. son già infettati.. Poveri noi se dobbiamo andare in Bernina col nostro bestiame!

**6 luglio.** Sereno e ventoso. Tempo propizio per far fieno secco. Messo in assa il fieno dell'Albard Arc e di Palü. Segato a Campacc fuori, sotto la strada.

Oggi ci fu un po' più movimento di forestieri, all'albergo Bregaglia vi son circa 35 persone.

7 luglio. Bello. Segato a Campacc dentro. Messo in assa il fieno segato ieri.

8 luglio. Nuvolo e ventoso. Il fieno seccò poco. Messo in assa (stipa) il fieno di Campacc fuori sopra strada e quello della pezza grande a Campacc dentro. Segato a Somarovan. Licenziato i tre pratari. Giornata a fr. 1.70 cadauno.

10 luglio. (Domenica) Nuvolo e verso sera minacciava pioggia, dimodoché molti contadini corsero a raccogliere il fieno che tenevano all'aperto. La zoppina comincia a farsi sentire anche nella nostra valle. È scoppiata a Maloggia (Plan Canin) come pure sui monti di Soglio. Anche la nostra alpe di Bernina, rispett. la parte affittata a quei di Colico è infettata di zoppina, motivo per cui quei di Bondo decisero di non caricar la loro parte e si decise che ognuno cerchi di sbrigarsela come può. Ma che fare? Altro non resterà che di rimanere col bestiame tutta l'estate su pei monti alti Lizöl, Cugian, Bondasca, ma l'erba sarà poca. In altri luoghi sarebbe menare il bestiame in bocca alla malattia, d'altronde però anche restando nei nostri luoghi difficilmente la scapperemo, ma tentar non nuoce.

19 luglio. Pare che un orso in una sua gita a piaceri, abbia trovato l'alpe Era di Sopra qual sito propizio per riposarsi qualche tempo e ieri sbranò colà 3 – 4 capi pecore. Il fittadino della detta alpe, certo Zanina di Villa, spaventato di tal visita inaspettata, chiese soccorso alla Sovrastanza di Bondo, che malgrado il tempo di caccia chiusa mandò su con permesso speciale di caccia un truppo di giovani cacciatori più o meno abili nell'arte di Tell!! (fra altri anche mio fratello Antonio) per distruggere l'orribile belva, ma quella, più fina che i suoi nemici, non si fece vedere ed i bersaglieri dovetter ritornare senza preda. Chi sa se la bestia forse prevedendola brutta ha già presa altra strada?

20 luglio. Caldo e a sera un po' di pioggia. Siamo già a mezza saison ed il passaggio dei forestieri continua ad essere di poca entrata; dimodoché gli alberghi in Engadina quest'anno potrebbero farla magra. All'albergo Bregaglia ci son tutt'ora circa 15 persone.

21 luglio. Cominciato a segare a Vöga. Da ciò

che si sente l'orso tornò a farsi vivo nei dintorni dell'Era di Sopra, e la scorsa notte tornò a sbranare due pecore ed una capra.

27 luglio. Cominciata la fienagione al Cires.

28 luglio. Giornata soffocante con pioggia ad intervalli. La scorsa notte si sviluppò forte temporale che durò per ben  $\frac{3}{4}$  d'ora.

29 luglio. Oggi la posta delle 12.40 pom. per Chiavenna conduceva seco buon numero di forestieri, circa 50 persone in tutto.

30 luglio. Finito di segare al Cires. Fieno discreto. Pratari: Antonio, con Lodovico Pasini, figlio del detto Pudal di Bondo e Maria Pedrini di Villa.

31 luglio (Domenica) Giorno estivo bello. Allegra compagnia al Grotto Picenoni (Pizunun). Fra altri Parroco Roffler di Soglio, Presidente di Circolo Gaud. Giovanoli, Veterinario, e Professore Jacob Coretti pure di Soglio, Dr medicina Gaud. Torriani, di recente eletto quale medico in Bregaglia, guardaboschi di distretto Paolo Lorenz di Filisur abitante a Samedan e diversi altri amici di simil genere, cioè forse non d'eguali cognizioni in scienza, ma d'eguale agilità nel vuotar il boccale.

**1. Agosto:** Bel giorno. Forte passaggio di forestieri pell'Engadina. La posta aveva diverse aggiunte.

2 agosto. Bel tempo. Di nuovo gran movimento di forestieri. L'albergo Bregaglia è quasi pieno. Cominciò la sua pratica in questo Circolo di Bregaglia il dottor medico Gaud. Torriani di Bivio, cittadino di Soglio. Il detto medico fece i suoi studi a Coira (ginnasio) ed alle Università di Berna e Zurigo. Praticò qual assistente circa 2 anni al Waldhaus a Coira e 4 anni qual medico a Poschiavo, ove pare ne erano contenti delle sue prestazioni. Dal Circolo venne accordato con un salario fisso di fr. 2500.- autorizzandolo a chieder fr. 2.- per ciascuna visita di giorno, di nottetempo il doppio, cioè fr. 4.-. Visite in casa sua a fr. 1.- cadauna. Medicamenti a parte. Il salario gli vien pagato dai comuni in proporzione degli abitanti, obbligandosi il comune ove il medico prende dimora (ora Promontogno-Bondo) a pagar fr. 300.- dippiù.

4 e 5 ago. Tempo magnifico, quasi troppo secco. I prati cominciano a patire e se non piove



La casa della famiglia Ganzoni a Promontogno, sede dell'ufficio postale, a sinistra la "sosta" dei cavalli

un poco il raccolto del rasdivo potrebbe esser magro. Continua forte movimento di forestieri la più parte però tedeschi, che viaggiano con alquanta economia.

22 ago. Con tempo superlativo e caldo principiato a segar rasdivo alla Coltura. Causa gran secco il raccolto sarà piuttosto magro. Arrivati due pratari, uno di Dubino l'altro di Castiglione in Valtellina.

23 ago. Tempo discreto, verso sera pioggia. Gran movimento di forestieri, carrozze, biciclette, pedoni.

26 ago. Negli ultimi tre giorni il tempo non fu molto propizio pel segar rasdivo, giacché quasi sempre nuvoloso. Speriam che presto si cambierà di nuovo in bello altrimenti la cosa si farebbe seria. Malgrado che gran parte del Cantone sia infetto di zoppina, il nostro bestiame a Larett come pure quello degli altri monti sul territorio di Bondo e nel villaggio stesso sin ora rimase sano. Chi sa poi se verso l'autunno la cosa non si cangerà.

**6 Settembre:** Finito di segare il secondo fieno. Il raccolto fu piuttosto scarso, ma favoriti dal bel tempo si poté tirarlo buon secco sotto tetto.

7 sett. Forte passaggio di forestieri, che abbandonano l'Engadina. La posta delle 12.40 per Chiavenna lavora molto in questi ultimi giorni, sempre conduceva seco dai 50 ai 70 passeggeri. Il nostro albergo a Promontogno lavora sempre abbastanza bene.

**10 Dicembre:** ( Domenica ) Pensando che simil scribacchiere sono di poco valore, avevo messo da parte l'idea di continuare con questa mia specie di diario, ma d'altronde vedendo che sarebbe segno di poca energia di cominciar un lavoro e non condurlo ad un fine, mi son di nuovo deciso di porre mano all'opera.. Se poi tal mio proposito stavolta sarà più fermo del primo, lo dirà il seguito!!!!

Tornando sulle mie osservazioni merito al tempo rimarco che la siccità cominciata in Settembre durò ancora per lungo tempo vale a dire sino metà Ottobre, dimodoché la campagna soffrì assai. I prati erano bruciati e rossi di tal maniera che appena appena si poté pascolare col bestiame venuto dai monti. Una buona piovuta che durò qualche giorno, cominciata a metà Ottobre e seguita da tempo caldo e mite tornò a dar vita al regno vegetale,





**Tomaso e Clara Ganzoni con 2 dei 9 figli sulla panca della piazza: fermata della posta**

e specialmente i prati divennero di nuovo verdi e belli. Il bel tempo continuò poi sino ai 23 di Novembre, ove ebbimo per 3-4 giorni forte pioggia, acquazzoni mischiati con neve. Quest'ultima però da noi prese poco piede e ce ne sarà rimasta dai 10-15 cm, la quale ritornato il bel tempo e favonio subito sparì. Sulle alture ebbesi quantità di neve, a Maloggia p.es. si diceva esserne caduta nei detti giorni oltre due metri. Le poste restarono per istrada, ossia circolarono con grandi ritardi.

Il raccolto dell'annata non riuscì dei più grassi, ma tuttavia egualmente non c'è da lamentarsi.. Il fieno come già detto, qual prodotto principale del paese, fu abbondante. Il rasdivo piuttosto scarso. La frutta a motivo di certa malattia delle piante mediante la quale seccavano le foglie, non riuscì bene. Le patate furono un po' scarse, ed oltracciò piccole, ma cresciute sul secco, sane e saporite. Gli ortaggi causa la grande siccità anche non diedero il solito ricavo. Ci furono discretamente noci e contro ogni aspettativa anche le castagne giunsero a maturanza, ma bensì in piccola quantità. Il bestiame stato durante l'estate a Larett ritornò bello e la ren-

dita in prodotti latticini fu soddisfacente. Per buona fortuna pur andammo lisci di zoppina, benché di tal morbo quasi l'intero cantone era infetto, ed anche su questo comune quei di Lizzöl ne ebbero una visita. Pelle api la stagione fu magra ed il raccolto del miele quasi sbagliato.

19 e 20 dic. Continua tempo magnifico come di primavera.

25 dic. Giorno di Natale bello. Alla sera alberino di Natale per i ragazzi di scuola alla Chiesa di Bondo. Discorso del parroco Lechner. Canti della scolaresca e coro misto,

declamazione degli scolari ecc. ecc. Opera finita, una bella festiciola, alla quale gran pubblico prese parte. Le spese dell'accennata festa si coprirono dal ricavo di una colletta che oltrepassava i 100.-

27 dic. Cielo un po' coperto. Tuttavia benissimo alla sera si poté osservare l'eclisse di luna, cominciata alle 22.25 (a mezzanotte completa) e terminata alle 2. ant.

29 dic. Caduta circa 10 cm di neve. Si tirò lo slittone e si continuò ad andar coi carri sino a Vicosoprano.

30 e 31 dic. Fa caldo e minaccia neve.

Alla sera funzione nella chiesa, alla quale però la nostra famiglia non prese parte. Si fece il San Silvestro a casa, mediante piccola rallegrazione in famiglia. Alle 24 però già tutto era finito e s'andò a letto pacifici, v.a.d. contenti d'aver festeggiato il cambio d'anno, non come di solito si usa, nelle bettole facendo baracche, che son nocive alla salute ed alla borsa.

Merito a salute l'anno 1898 fu pella nostra famiglia assai propizio, giacché nessuno ebbe a deplorar malattia e voglia il Supremo conservarci così anche in avvenire.



EUGENIO RIVOIR

## Elogio di chi viene da lontano

**D**a un po' di tempo mi sentivo stanco. Ma forse "stanco" non è la parola giusta: diciamo che mi sentivo fuori dal mondo. Un tempo avrei detto che ero spaesato. Non sapevo bene quel che avrei dovuto fare, non sapevo come muovermi. Me ne andavo sui sentieri che salgono fuori dal mio villaggio, e cercavo cercavo. Non so proprio - in verità - che cosa stavo cercando: qualcosa da fare, un senso alla mia vita. Da un po' di tempo le notizie che ogni giorno ascoltavo al notiziario trasmesso dalla radio, le notizie che leggevo sui giornali che regolarmente arrivavano a casa, le notizie che mi colpivano attraverso i vari telegiornali, da un po' di tempo le notizie, tutte queste notizie, mi apparivano piene di desolazione, di tristezza. E ogni giorno, se il tempo non era troppo brutto, uscivo di casa e imboccavo i sentieri che portano lontano, verso l'alto, verso i boschi appena sopra il mio villaggio. Speravo di poter trovare consolazione, serenità, un po' di calma; speravo che il silenzio potesse aiutare a capire. Capire - mi dicevo - come sta andando il mondo; ma non il mondo in generale: "come sta andando il mio paese, la mia valle, la gente che incontro per la strada?". Nel silenzio riprendevo il discorso che facevo dentro di me. Come è brutto il clima che stiamo vivendo. Clima di violenza, di menzogna, di egoismo; clima nel quale ognuno pensa solo a se stesso e si dimentica della gente che gli vive accanto. Ma il silenzio aiuta a pensare, ma non risolve automaticamente i problemi. Le domande rimangono domande e la tristezza a volte rischia di diventare rabbia, indignazione, solo sconforto.

Così, con voce stanca e con il cuore pesante, aveva provato ad esprimersi il mio amico Fran-

cesco. Francesco era un uomo mite, tranquillo e spesso silenzioso. Con i suoi vicini di casa, però, ogni tanto cominciava a parlare, a dire come si sentiva, quel che pensava, come era il suo stato d'animo. Un uomo che - dentro di sé - pensava e ripensava a quel che si sarebbe potuto fare per costruire un mondo migliore. Francesco, da tanto tempo in pensione, pensava e ripensava, costruiva il suo mondo ideale. Francesco si stupiva ogni volta che i vicini di casa, dopo averlo ascoltato, gli dicevano che non avevano tempo per lui, che erano stanchi di ascoltare, stanchi di pensare con lui, stanchi di provare a costruire il mondo che Francesco avrebbe voluto per tutti un mondo di verità, di giustizia, di pace.

Non so bene neppure perché vi racconti questa storia. Francesco, da alcuni giorni, è morto, e nel suo letto di morte soltanto un sorriso ha trasformato il suo viso. Forse - dice qualcuno - ha trovato il mondo che aveva sperato e immaginato. Tutti nel paese hanno sentito un gran vuoto; era venuto da lontano, non sappiamo neppure bene da dove. Così come era venuto, ora se ne è andato, in punta di piedi. Le sue parole, la sua tristezza, non ci sono più. Ma la sua ricerca è rimasta con noi.

EUGENIO RIVOIR

## Elogio del tempo che ci è dato

208



Quando si arriva in autunno finiscono le altre preoccupazioni e si comincia a pensare solo al giorno del gran cambiamento. Mancano ancora alcune settimane, ma ogni giorno – a un momento preciso, che solo io conosco – spalanco la finestra e mi fermo a guardare. Cambia un po' tutto, ma solo io (perché ci penso giorno e notte) me ne accorgo. Passano i giorni e il giorno si avvicina. Passano i giorni e non riesco più a pensare ad altro. Sarà fra poco, sarà all'inizio della prossima settimana. Succede un po' di tutto intorno a me, ma io sono solo preoccupato per quel che sta per succedere qui. Cambierà il colore del cielo, il profumo degli alberi, la temperatura che ci incontra e ci colpisce. Cambierà un po' anche l'umore della gente, il traffico sulla strada, la tensione che ci circonda.

Ed ecco, quasi improvvisamente, il momento che tutti – non solo io – aspettavano. In silenzio, come se ci fosse stato un accordo in mezzo al creato, tutto è cambiato: il sole se ne è andato. Da oggi, per tanti giorni, per tante settimane, per tanti mesi, il sole non tiene più compagnia. Per noi, che abitiamo nella valle più bella del mondo, quasi in punta di piedi, il sole ci ha salutato e se ne è andato. Per noi il ricordo degli anni passati ritorna a farsi momento presente, difficile pesante cattivo. Comincia il tempo senza sole, povera valle mia! Così, fin da bambini, gli abitanti della nostra valle hanno imparato a contare i mesi e le stagioni. La gente sa che, a un certo momento – diverso da paese a paese – il sole se ne va. E il tempo diventa diverso, unico, particolare, diventa qualcosa che altri non hanno, che altri non riescono neppure a immaginare. È il tempo che è stato preparato per noi, apposta per noi.

Qualcuno dice, sorridendo, che questo adesso è il tempo dell'attesa. Da oggi, per tanti giorni, tante settimane, tanti mesi — in tempi diversi da casa a casa, da contrada a contrada — cominceremo ad aspettare il ritorno del sole. Un giorno verrà, e allora sarà tutto più bello: sarà il tempo del colore, sarà il tempo della gioia, sarà il tempo della serenità riconquistata. Anno dopo anno, chi in un modo chi in un altro, viviamo il tempo così. Questo ci tocca, ci costruisce in modo diverso, ci fa scoprire il nostro rapporto con le stagioni e con la natura, ci fa scoprire che cosa è luce e che cosa è ombra. E la nostra vita capisce che cosa voglia dire essere inseriti nel creato.

SILVIA RUTIGLIANO

# Chiude la scuola primaria di Sottoporta apre il municipio di Bregaglia

209

L

a scuola di Bondo ha chiuso definitivamente i battenti il 19 giugno 2009 e la sera successiva gli scolari hanno offerto al pubblico uno spettacolo teatrale degno di rimanere negli annali. Musiche originali, composte da Vincenzo Ciotola (Milano), insegnante alla Scuola Dimitri di Verscio (TI), speciali effetti luminosi, curati da Peter Mentzel, disegnatore luci di Monaco di Baviera, una storia scelta e adattata da Bruna Ruinelli, maestra delle classi quarta, quinta e sesta, la collaborazione degli insegnanti Mario Giovanoli e Rita Picenoni e quattordici ragazzi dagli 8 ai 13 anni hanno creato una rappresentazione di forte impatto emotivo. Come ha scritto Gian Andrea Walther sul *Grigione Italiano* (25 giugno),

*L'uomo della luna* è stato adattato da un racconto di Tomi Ungerer e narra una vicenda alla piccoloprincipe. Il paragone è però più esteriore che di contenuto. L'omino sulla luna non ha problemi. È sì piuttosto solo e vedendo i terrestri gli viene voglia di raggiungerli per conoscerli meglio e per partecipare ai loro balli, ciò che più lo affascina. Ce la fa mediante una stella cadente e atterra. Come viene accolto? Ce lo si può immaginare: è uno straniero, un diverso, un clandestino, un perseguitato, un fuggiasco senza documenti né permessi, quindi per lui lo statuto del rifugiato non può essere



**20 giugno 2009, giorno dello spettacolo finale: per l'ultima volta, maestri e scolari all'ingresso della scuola**

(Foto Peter Mentzel)

applicato. Grazie all'intervento di una bambina e di suo nonno, uno «scenziato pazzo», riesce, con non poche difficoltà, a ritornare da dove proveniva.

Durante tutta la rappresentazione il pubblico è stato attentissimo, grandi e piccoli. La tensione emotiva si intuiva dal silenzio assoluto che ha accompagnato la recita dalla a alla z. E accanto all'emozione compariva un'attenzione, una tensione nei confronti di temi più razionali, legati alla realtà odierna. I quattordici allievi hanno in un certo senso, inconsapevolmente, riproposto quelle qualità della vecchia scuola complessiva relegata ormai negli archivi e stata spesso e ingiustamente soggetta a critiche

per lo più opportunistiche. (Da segnalare che fra addetti ai lavori ci sono delle tendenze alla sua rivalutazione). Il nonno «scenziato pazzo» (6<sup>a</sup> classe) – e già con il vocione – si dà tutte le premure per ascoltare, capire e assecondare le insistenti richieste e preghiere della nipotina (3<sup>a</sup> classe), affinché l'omino (1<sup>a</sup> classe) possa scampare e rifugiarsi sulla sua luna. E poi i politici, i generali, i soldati, i giudici, i carcerieri, le guardie, gli inseguitori, la gente buona e la gente cattiva. Tutto questo hanno saputo rap-



**L'omino sulla luna**

(Foto Raymond Meier)



**Lo scenziato alle prese con le sue formule**

(Foto Raymond Meier)

presentare gli «ultimi allievi» di Bondo e certo ne sono stati contaminati dai contenuti perché i messaggi sono forti e di estrema attualità.

Le autorità scolastiche hanno ritenuto che fosse meglio per i ragazzi essere inseriti in classi più numerose, perciò la scelta di mandare tutti gli scolari di Sottoporta a Vicosoprano va letta in positivo, quale mezzo per offrire ai ragazzi e alle ragazze una situazione migliore per l'apprendimento e per lo sviluppo della socialità.

Non solo la scuola ha chiuso quest'anno: sono





**L'astronave è pronta; si conta il tempo per la partenza**

(Foto Raymond Meier)

dovute uscire dall'edificio altre attività che vi si svolgevano. La Biblioteca pubblica Sottoporta si è trasferita a Castasegna, provvisoriamente in locali ridottissimi, poiché la Scuola dell'infanzia non si è ancora spostata a Vicosoprano come inizialmente previsto. A metà 2010 la biblioteca dovrebbe potersi sistemare in locali più ampi e confortevoli. La Società femminile di utilità pubblica Sottoporta utilizzava l'ultimo piano del palazzo scolastico, quello con la cucina, per molte attività, quali la colorazione delle uova da vendere a Pasqua o la creazione di candele con bambini e adulti. Diversa la situazione invece per l'archivio, la cancelleria e la sala comunale: essi sono usciti solo provvisoriamente, in quanto rientreranno nell'edificio rinnovato.

Il palazzo scolastico di Bondo, infatti, attraverso una profonda ristrutturazione, in pochi mesi sarà trasformato nella sede di tutti gli uffici del nuovo Comune di Bregaglia: cancelleria, ufficio imposte, ufficio tecnico, registro fondiario, archivio, ufficio del Sindaco, ufficio del segretario comunale, sala per le riunioni del Municipio,

tutto è concentrato a Bondo, nella stessa casa che poco più di cent'anni fa l'architetto Ottavio Ganzoni aveva costruito per le attività scolastiche, palestra compresa, un edificio valutato nei decenni sempre positivamente, in quanto a spazi e a luminosità, che quindi ha sempre svolto egregiamente la sua funzione di casa per la scuola. Quando compì i cento anni, nel 2005, fu stampato un libretto che ne ricorda le vicende scolastiche e architettoniche.

Non è dunque per lasciarlo abbandonato che i suoi fruitori se ne sono dovuti andare, ma affinché gli si potesse dare nuova forma e nuova vita.

ELDA SIMONETT-GIOVANOLI

## Un «caro montanaro»

212



Qualche decennio fa ero ancora la «maestrina di Bivio», piovuta per caso in questo paesino di montagna come cade dal cielo per caso una goccia d'acqua. Il destino ha voluto così. Di Bivio mi piacquero subito gli scolaretti un po' selvaggi e la gente del luogo gentile e ospitale. Per una diecina d'anni ho passato qua l'inverno, sola, tra la scuola, l'albergo dove consumavo un solo pasto al giorno e la mia stanzetta, angusta sì e senza comodità, ma che ugualmente amavo sopra ogni altra cosa. Fra un'infinità di libri, e i quaderni dei miei allievi, mi sentivo in paradiso. Non vivevo certo come una... suora di clausura ma fra le mie fiamme vecchie e nuove, non sapevo decidermi a scegliere il «giusto» per formare anch'io, come la maggior parte delle mie amiche, una famiglia. Poi un giorno ecco il Destino giocarmi un tiro mancino. Appresi dalle amichette che era arrivato in paese il nuovo garagista; era carino e gentile e aveva le mani lunghe e fini come un chirurgo.

Il tipo m'incuriosì ma come cogliere l'occasione per incontrarlo? Non avevo ancora la macchina, macché! Neanche un triciclo avevo da far riparare.

Era arrivata intanto la primavera e qualche fiore stava facendo capolino lungo il fiume e sul margine della strada. Dissi ai miei piccoli: «Finalmente una bella giornata! Andiamo a vedere se sono già spuntate "lan flours tgamutsch", cioè gli anemoni alpini ancora impellicciati per il freddo».

Presi due primini per mano e, tutti in fila, ci avviammo verso il fondo del paese dove c'era appunto il garage, ovviamente col garagista dentro. Passando davanti all'edificio ho lanciato uno sguardo furtivo all'interno dell'officina e finalmente ho visto quel gioiellino di un garagista.

I miei monelli come sempre vociferavano. Non si poteva ignorarli, ma lui non degnò di uno sguardo né gli scolari e, quel che è peggio, né la maestrina. Finse assoluta indifferenza e fu la tattica più indovinata per destare il mio interesse. «Chi si crede di essere?» pensai indispettita e mi passò persino la voglia di comprare il... triciclo. Al ritorno passai davanti al garage con il solito stuolo di scolari dietro, ma finì di guardare il cielo. Una nuvoletta bianca era spuntata all'orizzonte. Per alcune settimane non lo rividi, finché un bel giorno il garagista sembrò aver bisogno di un contabile per la sua azienda. Avendo appreso che il mio collega sarebbe stata la persona più adatta per lui, arrivò nella scuola. Si misero d'accordo sul come procedere, così il morettino dalle mani affusolate venne d'allora in poi puntuale «ogni sera» a consegnare le fatture e a discutere sull'andamento dell'azienda appena avviata. La maestrina intanto fingendo di ignorarlo, girava per la cucina, nel corridoio, per le scale vestita di poco e nulla, ma mai scoperta. Era solitamente avvolta in una vestaglietta di seta azzurra che la faceva apparire ancor più fragile agli occhi del giovane garagista a cui pian piano il Destino stava tendendo la rete. Lei continuava a fingere un completo disinteresse a suo riguardo, ma in cuor suo pensava: Te la dò io la paga, engadinese dei miei stivali!

Poi finalmente dopo tante scaramucce, risate e... bacetti, il Destino si fece di nuovo despota e arrivò il gran giorno: quello delle nozze. La maestrina aveva sempre amato la gente di montagna e i giovanotti poco galanti, negati agli sdilinquimenti. Forse, dunque, stava realizzando il suo sogno.

Gianni gestiva con passione il garage, la maestrina amava la sua scuola. Separati così per forza di cose, regnava fra loro la perfetta armonia.

E vennero i figli coi loro i piccoli grandi problemi e le grandi e piccole gioie. Lei assunse il ruolo di educatrice, lui era un buon esempio come assiduo lavoratore, probò, onesto e generoso.

La maestrina d'un tempo si accorse però ben presto che anche il suo «caro ideal» non era privo di difetti. La sua norma di vita era «dove m'attacco muoio» e ciò avrebbe potuto essere un motivo di felicità per la consorte, che ben presto però dovette accorgersi che il suo moiretino con questo detto non si riferiva a lei, ma... al garage.

Infatti non voleva mai abbandonarlo, neanche per breve tempo. Una sola volta andò al mare con la famiglia, ma l'unica persona con cui strinse amicizia fu il farmacista, che lo aiutò a far sparire le vesciche dalla schiena, il mal di testa causato da una presunta insolazione, senza parlare del rifornimento di pasticche lassative e così via. Durante l'ultimo giorno di mare, Gianni sembrava addirittura aver cambiato aspetto. Era felice di poter tornare finalmente al suo garage, mentre io e i miei piccoli eravamo imbronciati e muti. Avevo voluto il «montanaro» e ora l'avevo.

Nel garage Gianni era felice per quanto, a quasi duemila metri d'altitudine!, ci fossero spesso giornate mozzafiato in cui lui e i suoi fedeli collaboratori quasi disperavano di farcela ad accontentare tutti.

Chilometri di macchine attendevano, mentre il vento fischiava per le gole e il nevischio accecava chi avesse tentato di lasciare il veicolo. E non c'è da meravigliarsi se il garagista, di solito carino e gentile, perdeva ogni tanto i nervi.

In una notte, ad esempio, quando tutti gli elementi sembravano essersi scatenati sul villaggio, Gianni scorge una macchina lussuosa, lucida come uno specchio, uscire dalla lunga fila e avvicinarsi al garage. L'autista, gallonato come un generale, esce dalla macchina e gli si avvicina sussurrandogli: «Ci monti subito le catene, per favore. Nella macchina c'è il re Costantino di Grecia». Ma Gianni, già infuriato per aver saltato la cena e per il fisico che sembrava cedere per la fatica, alza il braccio e indica la fila degli altri clienti in attesa del suo aiuto, poi in tono perentorio dice: «Re o non re, Costantino o non Costantino, in fila dietro agli altri, zurück!!!»

Il mio caro «montanaro», quando proprio si arrabbiava, aveva l'aspetto di Belzebù. E anche il re dovette attendere il suo turno.

## Il metodo efficace

Un metodo efficace per indispettare la maestrina che sembrava tanto sicura di sé, era «la finta» assenza assoluta di gelosia. Anzi, quando Gianni, arrivato nella scuola, osservava sul tavolo dello studio della sua amata Dulcinea un magnifico mazzo di fiori, inviatole come al solito da qualche lontano cicisbeo cittadino, lui, il montanaro, fingeva di non accorgersene.

E lei a stuzzicarlo per farlo ingelosire: «Hai visto che belle rose? Me le manda un giovanotto tedesco che ho conosciuto sulle piste e che presto si laurea».

«Ah, sì?...» – diceva Gianni, ma era tutto. Per una settimana intera però non si faceva più vedere.

«È un incrocio fra lo stambecco orgoglioso, re delle cime, e... un asino, carino, umile, paziente, ma terribilmente cocciuto» – brontolava la maestrina. Poi, bastava un bigliettino che una scolarotta di prima classe, incaricata della missione segreta, gli portava nel garage, per farlo tornare all'ovile.

## Inglese bivio

Una sera d'inverno, nel bel mezzo di una riparazione urgente, squilla il telefono. Tre inglesi a due chilometri dal villaggio sono fermi in mezzo alla strada e bloccano il traffico. Urge aiuto.

Gianni prende la cassetta degli attrezzi e parte. Nel frattempo i tre inglesi hanno tentato coi loro arnesi lucidi e nuovi fiammanti di mettere in moto la macchina, ma invano. Gianni toglie dalla sua cassetta alcuni ferri del mestiere un po' sporchi d'olio e molto usati e il motore ben presto romba. Intanto però gli attrezzi si sono mescolati fra loro e i tre studenti, con una calma tutta britannica, tentano di separare i ferri sporchi dai puliti. Al che, il garagista che non capisce una sola parola d'inglese, si spazientisce e togliendo dalle mani gli attrezzi ai due malcapitati, dice alzando il tono della voce: «Das ist moi und das ist toi e ora levatevi dai piedi!» I tre inglesi partono senza voltarsi indietro.

## Una notte avventurosa

Una sera di dicembre il nostro garagista, ancor sempre celibe e in periodo di sondaggio, invita la sua Dama di cuori a cena in un bell'albergo di St. Moritz.

Il bel montanaro non fa lo sdolcinato, ma per effetto dell'adrenalina e del testosterone, come tutti gli uomini nel periodo dell'innamoramento, anche lui si dimostra eccezionalmente premuroso, quasi galante. Le ore intanto volano e quando escono all'aperto per risalire il Giulia, si accorgono che la neve sulla strada è già alta più di un metro. Accidenti!

«Io oggi ho scuola» – dice lei.

«E io non posso lasciar chiuso il garage» – dice lui. Decidono di tentare l'avventura e provano a risalire il passo. Ma dopo pochi chilometri la macchina si ferma e non c'è più verso di farla ripartire. Fa un freddo cane. Sembra di essere in un iglù.

Solo alle quattro del mattino arriva finalmente lo spazzaneve. Qualcuno tenta di pulire il vetro della macchina dei due, sprofondata nella neve: Giulio, l'anziano ed esperto autista, quando scorge finalmente i due piccioncini con la faccia bluastra per il gelo e vede lo sguardo implorante della maestrina, scoppia in una sonora risata.

«Ma che ci fate qui a quest'ora voi due?» Trai-nati dallo spazzaneve, stanchi ma felici, i due arrivano finalmente in paese. Alle otto in punto ognuno è al suo posto: la maestrina nella scuola, il garagista nel garage. La notizia corre naturalmente in fretta per i vicoli del villaggio. E c'è chi, maligno, si chiede: «Come mai, il nostro garagista, tanto bravo nel riparare macchine, questa volta non ce l'ha fatta?»

Ma la maestrina non ascolta le chiacchiere dei malpensanti e continua ad attraversare il paese a testa alta come se nulla fosse accaduto. Il rischio di morire assiderata l'aveva corso lei...

## L'ex-maestrina perde le staffe

Col passare degli anni la maestrina d'un tempo s'accorge che il suo «caro montanaro» e garagista non deve affrontare solo giornate faticose e stres-

santi. Non mancano infatti le giornate di sole meno impegnative in cui potrebbe dedicarsi alla famiglia. Figurarsi! Gli amici lo prenderebbero in giro: «Hai paura della maestrina? Dài, siediti e resta con noi».

E le povere mogliettine a telefonarsi in piena notte: È a casa il tuo? No! Il mio neanche. Ma dove si saranno cacciati? Sono dei maleducati. Arriveranno a casa e allora...» Ma le minacce a poco servivano. Non appena sentivano girare la chiave nella serratura, ira e paura sbollivano per incanto. «A questi montanari, in fondo, non si può che voler bene», osava persino pensare qualche mogliettina innamorata.

In una notte d'inverno però, anche la maestrina finalmente perde le staffe. Stava dormendo in una stanzetta del solaio col lettino del più piccolo accanto per tentare di svezzarlo dal bagnare il letto. Erano notti di continua tensione che avrebbero strapazzato i nervi anche a Giobbe.

Alle due, in piena notte, la previdente mamma sente un gran fracasso per le scale, delle risate e un vociferò di maschi e femmine in vena di continuare la festa.

La maestrina non ci vede più e scatta. Afferra tutto quanto le capita sotto mano e lo scaglia per le scale verso la porta del tinello: pim pum pam, volano verso il basso bottiglie, biberon, scatole di latte, la sveglia con il quadrante grande come il culo di una padella, giocattoli e cuscini. Il piccolo, sveglio e felice, la guarda divertito. «Dài, mamma, ancola, ancola!» incita, aiutandola a trovare altri... proiettili.

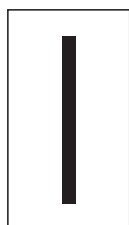
La sveglia vola a pochi centimetri dal berretto di un poliziotto in divisa. Poi, silenzio di tomba. L'euforia è passata. Le donne, in silenzio, raccolgono i cocci e puliscono il pavimento. Mormorano: Aih! Aih! Aih! Gli uomini, se la squagliano, ingoiati dal buio della notte. Gianni, quel sogno di marito!, resta lì su una sedia solo in mezzo al tinello e balbetta: «Che è successo?», mentre l'eroina della notte e il suo Marcellino lassù nel solaio ridono a crepapelle.

L'indomani splende di nuovo il sole, anche perché tutti hanno l'aria di essere pentiti, persino la compagna del montanaro, suo «caro ideal».



DINO GIOVANOLI

## Il palinsesto



Il futuro nonno Andrea Cortini nel 1860, diciassettenne, aveva spiccato il volo dalla paterna falegnameria a Bondo, suo nido ai piedi della granitica Bondasca per attraversare ai piedi, in battello, in carrozza (diligenza o addirittura char-à-bancs) la pianura lombarda e salire sull'Appennino e scendere saltellando allegramente in Liguria tra gli ulivi, le selve di castagni e le oasi di fiori. E l'apparizione delle prime case di Genova e in fondo il mare.

Purtroppo, prima del mare raggiunse i suoi «Sguissar» (Drogheria, Pasticceria e Caffè degli Svizzeri), dai quali avrebbe compiuto due anni di tirocinio e che quella sera lo festeggiarono rimpinzandolo di salsicce succulente, dolci fichi e paste alla crema. Tutto saturato di vin bianco frizzante e, purtroppo anche da mille domande sull'andazzo dei Bondarin Narr, dei quali i capoccia degli Svizzeri (direttore, contabile, capi della pasticceria e del caffè) erano tutti amici o nemici o addirittura parenti. Finalmente dopo le dieci il direttore disse alla servetta ligure dai rari riccioli grigi di occuparsi del ragazzo e di mostrargli la strada del gabinetto e quella del suo dormitorio e lanciò la prima buonanotte al nuovo apprendista col primo comando: – Domani, sveglia alle sei. Marietta ti presterà la sua sveglia. Ciao.

Il nuovo lavoro e le cento nuove impressioni, le scoperte dei padroni, dei servi e dei clienti, quotidiane sorprese e meraviglie, nuove abitudini e possibili insidie nutrono la mente e la fantasia del giovinetto e gli fecero passare vertiginosamente il tempo. Dopo quasi quindici giorni e notti dell'arrivo a Genova, Andrea riuscì a sgattaiolarsi giù in basso al suo primo agognato incontro con il mare. Due mesi dopo, alle calende di maggio, la segreta apparizione di

cento e cento giovani lombardi, piemontesi e veneti, alcuni di loro in camicia rossa, stavano imbarcandosi al porto di Quarto su due vapori, il Lombardo e il Piemonte per «fare l'Italia dalla Sicilia a Napoli, da Firenze a Venezia, ancora suddite dello straniero. Giorno dopo giorno l'austera Genova fiorì di Camicie Rosse allegre ed ardite e molti giovani e vecchi genovesi si unirono ai canti, alle bevute ed ai gridi di vittoria dei loro fratelli d'Italia. Quel finimondo incantò il cuore e la mente di Andrea, che ripensò con orgoglio ai suoi vecchi idoli, Guglielmo Tell, Benedetto Fontana ed al nuovo eroe, il ragazzo genovese Balilla, tutti e tre famosi per le loro gesta contro gli austriaci oppressori. Ma a Quarto le mille fiamme rosse sui due vapori non fecero posto all'ingenuo svizzerotto. La sua tristezza aumentò nei giorni seguenti, agli annunci dello sbarco a Marsala, la liberazione di Palermo, la vittoria di Milazzo, la liberazione di Napoli e la vittoria finale sul Volturno, gridate già all'alba dagli strilloni dei quotidiani. Rimuginando la sua delusione di non avere accompagnato Garibaldi, passando davanti ad un rigattiere, adocchiò all'interno tra una selva di belle pergamene con testi in latino e iniziali illuminate da fantastici colori, appese ad un filo come della biancheria, un modesto foglio coperto di esotiche calligrafie e di cancellature. Andrea incuriosito si soffermò a fissarla. Accorse il vecchio rigattiere, della barba folta e canuta, incolta come le chiome e sul capo una calotta di seta ricamata. Il vegliardo fiutò lo straniero e lo scrutò negli abiti e nel viso per domandargli da dove venisse. – Vengo dalla Svizzera. – Santo Cielo! Che fortuna, voi Svizzeri! Mai guerre e brava gente... A Lei, giovinetto, piace questa pergamena, forse credendo che abbia meno valore di quelle latine con le belle illustrazioni variopinte. Invece proprio questa è

vecchia e usata e saggia. È un antico «palinsesto», quello che mi sta di più a cuore. Non è solo una pergamena in pelle di agnello ma lo specchio della mente dei nostri vecchi e anziani antenati, alla quale spariva i ricordi, in parte riappariva per poi in parte risparire a far posto a nuove rimembranze o ad altre menti...

Andrea, che aveva afferrato solo in parte, temette che quel «bisesto», essendo così caro al venditore fosse logicamente caro anzi troppo caro per lui e stava per svignarsela. Ma il vegliardo aveva già staccato il «coso» della corda e (consegnato alla mano tremante del giovane: – Lei è svizzero e non tira sui prezzi. Passerebbe del tempo prima che un altro si fermi ad ammirare il nostro palinsesto. Non glielo vendo, glielo regalo con mille auguri che ci lavori sopra anche lei con saggezza e buona fortuna. E, nel secolo prossimo, lo passi alla persona che più le sta a cuore. Calmo calmo il vecchietto tirò fuori di tra le sue cianfrusaglie un tozza boccetta d'inchiostro di china e un sottilissimo pennello, con cui nell'angolo in basso a sinistra accarezzò il palinsesto con tre segni misteriosi mormorando; – Scialom Alechem.

## Aulla

Furono lunghi i due anni di tirocinio. Il bocia diventò garzone, con talento per la contabilità, la vendita e il servizio nel caffè. Dopo una decina di mal retribuiti anni, per i padroni che disdetta! La disdetta di Andrea per un più interessante impiego da altri Svizzeri ad Aulla, minuscola cittadina toscana alla foce della Magra. Drogheria, pasticceria e caffè, tutto più modesto, il negozio e la gente, ma non lo sveglia spirito toscano, e le Alpi Apuane che si ergevano candide di marmi come le cime della Bondasca dopo una nevicata. Esultante il signor Andrea si mise al lavoro con serietà e buon umore.

Nella prima, breve, vacanza si scelse anzi fu scelto da una delle sue allegre conoscenti, Ursina, anche Patrizia di Bondo, figlia di Giacomo Baltresca e di Barbara Bargé (Berger, o Bercher) oriunda di Chêne-Pâquier sul Lago di Neuchâtel, i cui avi erano stati, nei secoli, vetturini dei conti Salis tra la Francia e Soglio, e uno di loro perfino oste in Valtellina. L'anno dopo la festa di nozze fu un allegro alveare di patrizi

bondarini (Narr da Bond; i matti di Bondo), non tutti balzani ma sicuramente parenti, i Cortini, i Baltresca, gli Scartazzini, i Piconi, ecc. Un anno dopo si accese ad Aulla il fuoco del primo lieto evento, Maddalena che dopo pochi mesi si spense ancora in fasce. Quattro anni dopo una nuova grande speranza che svanì anche lui probabilmente per difterite lo stesso anno.

Il due volte mancato babbo aggiunse sul palinsesto nell'angolo sinistro in alto alla croce col nome di Maddalena, una nuova croce con quello di Gian Simone. Nove anni più tardi Ursina e Andrea si erano quasi del tutto rassegnati, quando un terzo lieto evento si annunciò, e il 24 ottobre 1894 nasceva Rosina. Per mesi e mesi l'allattò la balia, una allegra contadinotta di Pallerone, per la quale la Rosinetta sostituiva la sua provera Giulietta. Per toscana scaramanzia, Andrea aspettò più di tre anni per farsi coraggio e cancellare i tre morticini e sostituirli col trionfale: «1894 Rosina, nostra gioia e speme. Grazie, Buon Dio».

## Bondo

Dopo tre nuovi la vispa Rosina doveva entrare in prima classe ad Aulla o a Bondo. La nostalgia di Mamma Ursina, non solo dal guardare le Alpi Apuane dal miraggio di neve, si accentuò e Babbo Andrea sentì l'avvicinarsi dei suoi sessantanni. Al cambio del secolo, 1899, il signor Andrea diede in mano le redini ad un più giovane Svizzero e la famigliola rimise le sue radici in Bregaglia nella loro casa in mezzo al quartiere Cortini che va dalla Plaza d'Sura al Mot Curtin, sopra e sotto la Plaza d'Sot.

Rosina, dopo le elementari, fu senza saperlo grande sportiva. Con l'amica Annetta Giovanoli e la fedele slitta (d'inverno), per un anno scolastico salì giorno per giorno la strada e le scorciatoie nei castagneti di Soglio in un'ora, per discenderli in mezz'ora o addirittura in cinque minuti con lo slittino. A Soglio frequentavano la Scuola Reale, forse dal celebre maestro socialanarchico Fulvio Reto. L'anno seguente Rosina e Annetta frequentarono vispe ed allegre la Töchterschule di Neukirch sulla Thur (TG) dove diedero lezioni d'italiano al giovane medico e videro il

volò del primo Zeppelin, alzatosi sull'altra riva del Lago di Costanza, sorvolò le applaudenti ragazze svizzere. Oltre a questi eventi le brave Bregagliotte impararono a cucinare alla tedesca, cucire, ricamare, fare il bucato e la contabilità ecc. ecc., ma soprattutto il buon tedesco che le maestre, le compagne ed il dottore si diedero la pena di parlarlo con loro. Ritornate ai patri lidi, Rosina ritornò contadina coi suoi prati, i suoi maggesi, i suoi armenti. Annetta invece, dopo tanta sapienza, con case, stalle e praterie, inquilini e fittavoli fece la Signora, diventò per i Bondarini la Annetta Sciura sempre beata con i suoi muratori, pittori ed elettricisti che abbellivano con il suo consiglio le sue case. Fu grande appassionata di romanzi storici e aborriva quelli «inverosimili» di Boccaccio o Manzoni. In lei tutto tirava all'alto, si discuteva a vanvera con professori e con magistrati, in italiano o in buon tedesco e portava scarpe di pelle nera dalla tomaia eccelsa e il colletto della blusa arrivava al mento, amava i gatti e le galline.

Rosina leggeva e rileggeva *I Promessi Sposi* e le poesie umoristiche di Carlo Porta in dialetto milanese e quelle dei Toscani. Giusti e Guadagnoli che Papà Andrea aveva portato da Aulla. A Bondo, Rosina ritornò contadina, con la robusta servetta di Villa di Chiavenna, coltivò i prati sul fondovalle i castagneti sul solivo Oltremera, comune di Soglio e i maggesi sul comune di Bondo fino al confine con l'Italia. Un centinaio di praticelli, sponde, selve, stallette e cascine in comune coi parenti o con loro compratori. Un immenso palinsesto di terreni acquistati o soprattutto divisi in eredità nel corso dei secoli. L'onestà di certi zii o cugini la si leggeva studiando le due parti di qua e di là del confine delle pezze. L'annuale vacanza di Rosina era l'estivo pellegrinaggio sull'Alp da Bond (Bernina), attraverso tutta la valle, tutti a piedi, la grande mandria di Bondo, vacche, cani e conducenti, uomini e donne, con una notte di sosta e Plaun da Lej (Plèn da Lech, Capolago) gli uomini e le mandrie all'addiaccio, sotto i larici del promontorio, le donne nel rustico albergo. All'alba sveglia e partenza dell'allegra carovana bondarina per Pontresina e Bernina. Sui maggesi di Bondo Rosina e la servetta passano la primavera a nettare i prati e le ruminanti a consumare il

fieno dell'anno precedente. La sera nelle cascine bolliva l'acqua per il caffè e il fumo che usciva dall'uno o dall'altro tetto lo comunicava a tutti i vicini del maggesi, come a Roma la fumata nera o bianca del conclave. Iniziavano le visite a sorpresa di benvenuti, a volte anche malvenuti che finivano spesso in malandati. D'autunno i maschi dei maggesi erano lontano un miglio o di più con fucile e munizione a palla per cervi, caprioli e camosci. L'ultimo orso era stato ucciso da un Picenoni uno o due decenni prima. E le donne custodivano da sole le mandrie. La sera immancabilmente arrivavano i cacciatori sfortunati con molte storie da raccontare e taciturni quelli con la selvaggina.

Sul maggesi Foppa-Fontèna il primo largo e lungo, ripido prato confina con l'Italia, con la sua sponda scoscesa lambita dall'ancora più erto ruscello che erode e approfondisce sempre di più la separazione dell'Italia dalla Svizzera. Le orrende pendenze del ruscello e delle sue sponde sono un provvido burrone per gli «sfrugiadur» (frodatori, spalloni, contrabbandieri) e un temibilissimo precipizio per i piumati «burlandott» (guardie di finanza) e «panau» (guardie di confine). I baldi giovanotti di Villa di Chiavenna, finiti i lavori agricoli o forestali nei loro propri maggesi, scendevano cauti cauti nel burrone per entrare in Svizzera e riempire i loro sacchi di caffè e di sigarette e partire con la briccola in spalla, salutati dai ragazzi di Bondo che avevano goduto la loro presenza sulla Plaza d'Sura o quella d'Sott, dove erano i due negozi. Se facevano sosta sui maggesi svizzeri non dimenticavano mai la fiaschetta del vino rosso per i cacciatori elvetici e le contadinelle. Dopo il lieto conversare e brindare più cauti di prima riprendevano il cammino del burrone, al buio, con gli occhi spalancati e le orecchie tese e le briccole in spalla. Durante la seconda Grande Guerra tutto s'invertì: Aumentata la carestia, gli sfrugiadur contrabbandavano in senso inverso il riso, i salumi, le macchine da scrivere Olivetti, i copertoni per camion, le rivoltelle Beretta e si ricaricavano per il ritorno non con troppo caffè, perché raro anche in Svizzera, ma con stanghe di sigarette e pacchi di sale. Sulle pareti di molte lettiere (grandi armadi a due porte, con la bisacca gonfia di foglie di granturco si legge

ancor oggi il ricordo dei rustici poeti tra di loro, p.es. la parodia del poeta cesareo della Corte di Vienna (Metastasio):

Non è ver che sia la morte

Il peggior di tutti i mali

È un sollievo pei mortali

Che son stanchi di soffrir.

E gli ottonari di Villa:

«Non è ver che sia la merda

Il peggior degli alimenti

È un sollievo pei senzadenti

Che non posson masticar»

(Con tanto di firma del rustico poeta).

218

L'anzianotto Andrea Cortini, da bravo patrizio fungeva da attuario in Comune e da contabile dell'Alpe di Bernina, responsabile della ripartizione in natura e in contanti dei prodotti (latte burro e formaggio) e della retribuzione dei pastori e casari. Mamma Ursina, undici anni più giovane del marito, si occupava della cucina, la pulizia di casa e piazza, del bucato, delle tre o quattro capre, del gatto e delle galline, mentre Rosina e la servetta erano al lavoro sui monti. Mamma Ursina scriveva spesso alle sue amiche italiane di Aulla e Pallerone, Papà Andrea soltanto al suo successore engadinese e soprattutto al suo pupillo, Alpino Giovanoli di Soglio, a Saluzzo in Piemonte e poi a Borgotaro in Emilia. Vent'anni più giovane di Andrea, aveva iniziato anche lui la sua carriera da pasticceri grigionesi, creatori di deliziosi dolci, gioia dei bambini, delle belle signore, degli ufficiali e dei magistrati e soprattutto dei cavadenti – oggi dentisti...

## Alpino

Verso il 1900, alla fine dell'800 o l'inizio del '900, l'adolescente Alpino Giovanoli aveva lasciato il suo nido d'aquile di Soglio, dove era cresciuto dai suoi zii con la sua cugina Angelica, per volare verso un dolce tirocinio nel dolce Piemonte. In quei decenni Soglio era per il grande Segantini «la Soglia del Paradiso» ma l'inferno per l'ancora più eccelso, massimo commentatore della Divina Commedia, Scartazzini, che per un paio d'anni fu il pastore delle anime di Soglio... e alcuni tangheri, per campanilismo, lo beffavano. Alle nozze di una pecora nera l'aitante sposo,

al giuramento di fedeltà invece di sussurrare il tradizionale, flebile «sì» che l'incatena per tutta la vita, l'aitante sposo sbraitò in latino maccheronico: Quantum possum! Provocando un mare di riso. All'esordio del suo apostolato, salendo la scaletta il povero pastore bondarino fu sorpreso dallo scricchiolare del riso che i suoi tangheri montoni avevano per scherzo seminato sulle scale e sul parapetto del pulpito. Quasi tutte le fedeli pecorelle non riuscirono a trattenere il riso, naturalmente del loro viso. Quello cereale era stato spinto dall'invidia per i Bondarini che anche allora ricevevano ogni anno, dovunque essi si trovassero, anche in Australia, per ogni patrizio di Bondo un sacchetto di riso e uno di farina.

Il 1882 fu per la Svizzera e l'Europa l'anno del traforo del San Gottardo, per Soglio l'anno memorabile della nascita di tre figli di tre mamme diverse ma dello stesso padre, il pascià Andrea Giovanoli, che si grattò la zucca per decidere, prendere o lasciare e quale? Come sempre i fratelli l'aiutarono: – Quelli di Castasegna si prenderebbero la più ricca. «Ha la po' roba?». I Bondarin Narr (pazzi) domanderebbero – E la bèla? E noi a Soglio ci domandiamo: Sa la lavurè? La mamma di Alpino non era né una sgobbona né ricca, forse però bella, così restò nubile ma sposò un paio d'anni dopo Guberto Salis (senza «von» perché abitante a Stampacoltura e non oltre Maloggia e ne avrà ben cinque figli tra i quali Reto fondatore della dinastia dei Salis Cavreccia-Bivio e Silvia che sposa Federico Giovanoli della schiatta dei Fadrich e ne ebbe ben nove figli. Forse il famoso aneddoto del prof. Renato Stampa è più probabilità che utopia: Il genovese Cristoforo Colombo, scoperta l'America è sorpreso di trovare sulla spiaggia un robusto giovane intento a raccogliere vongole. Gli si avvicina. – Ma chi sei tu? E lui pronto – Sono un Giovanoli di Soglio. E si potrebbe biblicamente annoverare che i Giovanoli sono numerosi come i granelli dell'arena del mare. Due di loro, due fratelli di una numerosa famiglia di Spino-Soglio sono stati i primi americani a metter piede in Europa a Dieppe un anno prima del Grande Sbarco della Liberazione. Ambedue i Giovanoli feriti furono evacuati oltre Manica dai loro camerati canadesi.



## Rosina e Alpino

Rosina Cortini frequentò la Scuola Reale con duecento pellegrinaggi su e giù per Soglio, forse dal celebre maestro Agostino Fasciati, pseudonimo Fulvio Reto, poeta satirico dal ritmo carducciano e il veleno dell'Aretino. Un ricordo del poetare del «rossastro Grigione Fulvio Reto: «Basilischi e pipistrelli / Draghi e mostri in quantità / Sol di simili flagelli / il poeta canterà» / ecc.

Dopo un anno di assenza da Bondo, è di ritorno dal Lago di Costanza ricca di buon tedesco, gioia ed orgoglio dei suoi vecchi genitori. Ma la testolina ed il cuore di Rosina vanno in vertigine per un giovane patrizio che lavorava da Svizzeri in Toscana e d'estate appariva a Bondo per due o tre settimane. La riga sui pantaloni e nelle chiome, la cravatta sgargiante che usciva dal colletto e la sigaretta in bocca fecero colpo su Rosina e su di un'altra coetanea patrizia, ambedue incantate dallo sprezzante contegno del mascolino pomo della discordia, ed infatuate del sogno di una meravigliosa vita in Toscana. Ma dopo alcune estati di mal nascosta idolatria per il giovane patrizio e di muta ma robusta gelosia tra le due patrizie, ecco arrivare in vacanza il principe azzurro, ma accompagnato da una toscanina... doppia, all'ottavo mese. La pace ritornò subito tra le due spasimanti e, dalla sorpresa, una lunga risata. In autunno l'amico Alpino di Borgotaro fece la sua classica visita ai suoi parenti di Soglio, la cugina Angelica era il vero angelo del sontuoso Hotel Willy nel vetusto Palazzo Salis. Lei, sempre in un elegante costume, tutto seta, ricami e colori distinti, abitava con i suoi genitori in una microscopica casetta incastrata tra altre casucce e stillette nel vicolo sotto il fantastico giardino dei Conti Salis, splendido rifugio degli ospiti di riguardo dell'Hotel, tra i quali furono i più assidui il poeta Rilke e il pittore Segantini.

Angelica era paziente e allegra ma taciturna come una dottoressa, al contrario del grande amico di scuola e di avventure di adolescenti Ernesto Willy, del bel palazzo sulla Piazza, accanto all'Hotel. Ernesto fu il pioniere dell'elettricità e alcune vecchie case lo ricordano con fili e isolatori sulle pareti delle stalle, a volte anche

in cucina, «tutto provvisorio» come soleva promettere il pioniere.

Dopo il suo Soglio, Alpino, per stradone lungo e ghiaioso e ripide brevi scorciatoie, scendeva giulivo a Spino, avamposto di Soglio sulla strada cantonale, patria di un fabbro e due osti, ferrati in letteratura e tremendi burloni, come fossero toscani. Sul vecchio ponte Alpino varcava la Mera, sotto la foce della Bondasca, a quei tempi vergini di argini, dighe e sbarramenti ma ricca di trote e di vispe lontre. Davanti al maestoso, solitario palazzo Salis si sentì orgoglioso di essere anche lui di Soglio. Il paterno amico Andrea Cortini gli venne incontro. Una stretta di mano e le novità di Borgotaro. Di Bondo si poteva dir poco, gli armenti erano in Bernina, la caccia non era ancora iniziata, i pescatori si lamentavano che le lontre si pappavano tutte le trote del ruscelletto Tuff, allora vivaio naturale dei pesci della Mera. Nel crotto Fagetti avevano installato un piano verticale meccanico. Ogni macaco poteva girare la manovella e i tasti si muovevano da soli. Si aveva la scelta di un paio di ballabili, ma le ragazze di Bondo non avevano il coraggio di danzare in un crotto. Anche Rosina, un po' più ardita delle altre, non osava. Il giorno seguente Alpino ripartì per Borgotaro con la promessa di scrivere a tutti. E mantenne coi fiocchi la promessa. Ogni settimana una cartolina ad Ursina e Andrea e due o tre giorni dopo, una lettera per Rosina con descrizioni accurate dei funghi e dei marroni, delle torte d'erba e di dolce farina delle castagne, del bel tempo e delle belle passeggiate negli uliveti, e gli oleandri e le ginestre. Già in febbraio si fidanzarono e in marzo furono le nozze con una grande festa per tutto il paese. Poi, per Rosina, addio bei monti, pascoli cari, come Lucia degli adorati «Promessi Sposi»... Nell'appartamentino sopra il negozio, Rosina si sentì Regina e tre giorni prima di Natale arrivò il dono, il piccolo Dino. Da Borgotaro si misero in viaggio tre cartoline illustrate dell'amico Cavanna, per Bondo (Svizzera) via Milano - Colico - Chiavenna e il trionfale annuncio del lieto evento, con la calligrafia di Alpino, esatta e precisa come l'ingranaggio di un orologio. Una era per gli espansivi nonni di Bondo, un'altra per la ritrosa cugina Angelica di Soglio e la terza per il postino che l'avrebbe

mostrata a tutto il paese. L'Italia, tre anni dopo la tremenda prima Grande Guerra, vinta o non vinta, era in grave ebollizione tra socialisti, borghesi e fascisti. 714'000 i caduti, milioni di mutilati e centinaia di migliaia di emigrati in Europa e nelle Americhe. Pistole, coltelli, manganelli e olio di ricino tenevano il campo. Anche nel solitario Borgo molta sarabanda una dozzina di diarree, poco sangue e nessun cadavere. Ma una fifa tremendenda. I Carabinieri e le Guardie Regie si davano quasi il cambio dagli Svizzeri, allettati da un cicchetto di grappa, un bicchiere di Lambrusco o uno di acqua di Seltz, offerti dal Signor Alpino. La puerpera Rosina al primo piano si sentiva al sicuro col marito e i poliziotti sotto di lei e il suo Dino accanto fasciato come una mummia, affinché cresca con le gambe e la schiena diritte, come si credeva da secoli ancora. A letto due cuscini sotto il capo aiutavano al mamma a rileggere comodamente il suo Promessi Sposi, naturalmente proprio i capitoli di Renzo coinvolto nel tumulto di Milano, quando si aprì la porta e nel vano apparve come uno spettro il marito, pallido rigido e diritto come una statua: – Ooh, cara Rosina, ho una cosaccia da dirti... e la puerpera: – È successo qualcosa ai nonni E Alpino; – Per fortuna, no. Ma è fallita la Banca di Sconto (era una banca nazionale d'Italia) e abbiamo perso tutto. Era il risparmio di Alpino in venti anni di lavoro giorno e notte, da Genova a Saluzzo e a Borgotaro. Rosina non perse i nervi: – È un gran peccato. Però abbiamo la fortuna di non avere ancora firmato il contratto per l'acquisto del negozio... Siamo senza debiti, sani e con il nostro Dinetto poi grande e diritto come te... tutto tornerà meglio di prima. Intanto il neonato aveva riempito di strilli la snella culla di noce con intarsi, opera dei prozii Cortini e tutto il casamento, personale, clienti ed avventori ne gioirono.

A Bondo l'anziano Nonno Andrea raschiò nel palinsesto un atollo per un divino grazie, con la sua, ormai un po' tremula calligrafia garibaldina – Buon Dio, grazie che ci hai regalato Alpino e Dino.

Un anno dopo, vi aggiunse: – Alpino, ti affido nonna Ursina e Rosina Grazie e addio.

E affidò la pergamena al genero, un mese dopo

in partenza per Borgotaro. Rosina e il piccolo Dino restarono a Bondo a curare il nonno che quasi due anni dopo morì. Nonna Ursina, nata ad Aulla ritornò volentieri in Toscana, a Pontremoli, dove Alpino aveva un buon posto in una bella drogheria, pasticceria e caffè. Ed erano ora in quattro viaggiatori, Nonna Ursina, Mamma Rosa, Dino ed Elda, trovata nei cavoli come la mamma aveva spiegato al figlioletto di due anni d'età. Quattro anni dopo Dino era in prima classe da una maestra di fegato che s'era fatta sposare con la Berretta spianata in faccia al futuro marito, che educava direttamente a colpo sicuro sui nostri ditini sul banco ed a chi li ritirava prima, un colpo più sonoro sulla zucca. La dolce sorella Elda fu la prima e la più giovane renitente di Pontremoli, rifiutò per tutto l'anno all'asilo infantile a maestre e gerarchi il saluto romano dei fascisti.

Anche per Nonna Ursina la vecchiaia si faceva sentire e la nostalgia del suo «Bel Bond» e la voglia di riposare là in eterno col suo Andrea.

A Bondo la «picondria» di Nonna Ursina aumentò (lacune della memoria, ipersensibilità, depressioni, debolezze fisiche e la sua cura fu per Mamma Rosina un eroico filiale sacrificio. Dino dovette ripetere la prima classe stavolta con Guglielmo Tell, Benedetto Fontana e Siffredo dei Nibelugi che «si foggìo una spada» e dimenticare i «Mussolini ha sempre ragione» e «M. è sempre in prigione» dei figli di socialisti... Quasi alla fine dell'anno scolastico la nascita di Franca e l'eterno riposo della nonna su San Martino.

A Lecco nel viaggio di ritorno picnic alla stazione al richiamo del gelataio «Panini imbottiti, acqua minerale, birra in ghiaccio!!! »Ma Dino volle il gelato e per una quarantina d'anni non ne volle più ingerire.

A Pontremoli il papà ci fece una fantastica sorpresa, era riuscito ad accaparrarsi un appartamento nel sontuoso palazzo del Marchese Dosi, centro della cittadina, con un cinema al piano nobile. I Giovanoli, al terzo piano godevano, dal ballatoio la vista sull'immenso cortile e le finestre del loro appartamento davano sulla gran via, sul brulichio dei Pontremolesi, industri di giorno, più educati e meno sguaiati al notturno passeggio. La famigliola aumentò, prima col gatto Tito, gran cacciatore di nobili sorci,

ardito padre di dozzine di micini, intelligente ma svogliato artista circense che ogni tanto ubbidiva ai concitati comandi dei suoi tre domatorucci per svignarsela subito sotto il canapé a guardarli di sotto in su con negli occhi il filosofico commento «Scusate se vi compatisco»...

## Onestà e ambizione

Il signor Alpino era proprio l'uomo «tutto-fare» come il «Direttore» engadinese l'aveva assunto, venditore in drogheria, contabile e compratore dei generi alimentari e delle bevande, sporadico aiuto in caffè, corrispondenza con fornitori e autorità. D'altra parte si potrebbe forse aggiungere «Sostegno al signor Direttore, prima di mezzanotte». Perché quello trovi il suo letto al secondo piano, dopo una dura giornata di chiacchiere con buoni clienti e avventori insieme ad un bicchiere di bianco per ciascuno. A turno la sera il cameriere Cosimo, dai capelli bianchi a vent'anni, per aver salvato dagli Austriaci la cassa del battaglione durante la disastrosa ritirata di Caporetto e poi essere accusato di diserzione e furto della cassa. Pena: fucilazione nella schiena. Per un pelo un maggiore passando anche lui sulla riva del Piave riconobbe il suo fedele subalterno bianco in viso e nelle chiome e sbraitò al plotone della giustizia: – Ma siete matti, macachi, i Tedeschi arrivano in pochi minuti e voi siete qui ad ammazzare i compagni. Via, attraversate anche voi il Piave, là terremo duro. E tutti, il maggiore, il pallido furiere Cosimo con la cassetta del suo battaglione e il plotone d'esecuzione saltarono nel loro barcone. Cosimo fu, dopo la vittoria, consolato con la medaglia d'argento al valor militare.

Il più spesso fungeva da ascensore del padrone il cameriere Capirossi dai capelli corvini impomatati, giovane pontremolese snello ed elegante, per il quale le giovani e le anziane facevano grandi occhi di triglia. Raramente capitava che gli ascensori dovevano essere il vecchio pasticciere Dodi o le anziane servette Maddalena e Assunta. L'onestà del Signor Direttore era proverbiale, mai un bugia, mai una promessa non mantenuta, mai una calunnia, mai una réclame fuori dalla pura verità. Fu scandalizzato dallo slogan «Chi beve birra campa cent'anni» e giurò di non bere

più birra, ciò che mantenne. Ma di birra non ne beveva neanche prima. Da un buon cliente, un gerarca fascista, fratello dell'ambasciatore italiano Attolico a Berlino, gli fu domandato scherzosamente quanta cicoria contenesse l'espresso. E il bravo Grigione: – Noi Svizzeri, non adoperiamo che caffè puro...

E il gerarca burlone, ad alta voce; – Sentite, gli Svizzeri sono dei santi e le sparano grosse col loro caffè senza cicoria. E noi a crederlo. Non siamo mica il Papa... con le sue Guardie...

Malgrado il consiglio di Alpino del comproprietario Johannes e di tutto il personale, Svizzeri e Italiani, di lasciar perdere e non cadere in trappola, il signor Direttore, sconsigliato perfino dal Pretore, tirò avanti la denuncia per calunnia fino a Massa Carrara dove comandava Renato Ricci, ministro, Capo dei Balilla, e naturalmente amico degli Attolico. L'engadinese perdetto, ma, duro continuò il cammino nella trappola fino in Cassazione. A Roma risero perfino le oche del Campidoglio... Lo scorno restò a lui ma le enormi spese di avvocati, multa e risarcimento all'avversario furono sopportati dalla Ditta e versati con muta rabbia dal contabile-cassiere Alpino.

Una mezza dozzina d'anni dopo, la fedele domestica Maddalena non riuscì più a svegliarlo per la sua tarda colazione, né alle dieci, né alle undici. Allarmato diede l'allarme. I funerali avvennero tre giorni dopo, con grande affluenza di parenti d'Engadina, Grigioni di Aulla, Massa, Carrara, Genova, la Spezia, Parma e chissà dove. Il trasporto verso il Camposanto richiamò più curiosi sui margini dello stradone che quello di un vecchio Garibaldino con la camicia rossa e il berretto sulla bara. Cosa inaudita, stavolta era un protestante, ma sulla bara avanzava il solito cilindro per le maschie salme, il pastore evangelico sembrava un prete mezzo in civile, in civile del tutto erano alcuni preti-professori del Seminario Vescovile e del Regio Istituto Magistrale, riconosciuti subito dai loro alunni. Nascosti dalla loro tunica nera con cappuccio i membri della toscana Confraternita della Misericordia, aiuto a feriti e malati, che mezza Pontremoli riconosceva, maestri, commercianti, professori, notai e medici. Mancavano soltanto i socialisti, gli anarchici e i fascisti, i mezzadri e

i fattori. C'erano però alcuni dei loro padroni. I cordoni della coperta sulla bara erano tenuti da 6 Engadinesi, tre a destra e tre a sinistra. Le torce con il loro fumo nero di petrolio fecero lacrimare gli occhi e torcere i nasi dei curiosi. Il merito di quel memorabile ecumenico funerale va tutto al Vescovo don Giovanni Sismondo, ai suoi fedeli Pontemolesi ed ai suoi pochi Evangelici nella sua diocesi. Dopo il sermone, la preghiera e la benedizione del pastore valdese di Massa Carrara, cattolici e protestanti, Toscani, Engadinesi e Bregagliotti tornarono commossi alle loro case. Con i parenti del defunto ed il personale della Ditta, i Grigioni di Toscana, di Roma, Genova e Milano, si riunirono in un àgape (fraterno convito) nel Caffè «Chiuso per lutto», fino alla partenza dei rispettivi treni.

## Ingenuità e ambizione

Papà Alpino, la domenica dopo i funerali aveva tirato fuori il palinsesto di Nonno Andrea per mostrarlo al suo grande amico di Borgotaro, fotografo per diletto e per mestiere, Cavanna, un poco il doppione dell'Andrein Garbald a Castasegna, questo buddista sul serio ed esperimentatore di paracaduti con ombrelloni, l'altro ebreo in attesa del Messia ambedue appassionati di apparecchi tedeschi, uno l'Agfa, l'altro la Laica che «conservò» per decenni, estate e inverno nella vetrinetta sulla strada, davanti al suo oggi famoso villino. Cavanna aveva sentito al Borgo della morte del padrone degli Sguiseri di Pontremoli aveva lasciato passare il suo Sabato in meditazione e attesa. Il Messia non era venuto e Cavanna passò in treno i nove bui chilometri di galleria del Borgallo per scendere sulla cittadina tra Magra e Verde. Papà Alpino gli rivelò il segreto della pergamena genovese e toccò col dito in basso a sinistra gli strani segni. L'amico si sentì gonfiare il petto per l'ignoranza dell'amico e con orgoglio spiegò: – Ma questo è ebreo. È la fine del testo e vuol dire «Scialom Alechem, la pace sia con voi» E Alpino, restato solo, raschiò un posticino dietro all'ebraico e aggiunse in latino: «pax Vobiscum!» invece di quello che aveva meditato di concludere: – Via il pesante padrone, non può che andar meglio. E il palinsesto sarebbe stato falso e bugiardo come

i palinsesti di programmazione a medio e lungo termine dei boss di radio e televisione.

Tutti gli ex-aiutanti-ascensore trovarono più tempo per riposarsi e per lavorare. La Ditta funzionò come un motorino ben lubrificato e senza granelli di sabbia nei meccanismi e nelle scarpe dei meccanici. Molti clienti furono più assidui senza il pericolo dell'attaccabottoni. Purtroppo in primavera apparve l'aitante giovincello, nipote dall'Engadina, possessore del 51% della fiorente Ditta, saputello e saccente, per viltà ambizioso e vendicativo. Una coraggiosa signora che lui aveva maltrattata gli fece dono di una piastrella bene avvolta in una carta dorata. Lui l'aprì e vi lesse il proverbio toscano: «Il danaro fa l'uomo ricco. L'educazione fa il signore». Con la zucca incandescente dalla rabbia e di scatto rossa come un peperone, capì il senso, afferrò la piastrella e la scagliò con forza dietro alla nemica che stava uscendo. Ma la porta era già chiusa e solo il proiettile andò in frantumi. Al tonfo e la bestemmia (l'unica cosa che il nuovo direttore aveva imparato in Italia) accorse il bel Capirossi che raccolse subito i cocci e li gettò nel cestino sotto la scrivania del signor Alpino. Appena sparito l'energumeno, i due ricostruirono il puzzle a grandi risate di sollievo. Il bel giovane lo raccontò a tutto il paese. Scorno e rabbia aumentarono l'energia del padrone. I primi bersagliati furono il comproprietario a 49%, il signor Giovanni che funzionava da venditore in drogheria e d'italiano non aveva imparato bene nemmeno la sua unica bestemmia «diacana». La consorte Christina era una santa donna sempre pronta ad aiutare poveri ed infermi, ammirata da tutti come esempio di Svizzera e protestante. Ma il gagliardo Engadinese mise presto fine alla loro carriera in Italia. Gli affari andavano maluccio. Secondo il padrone la colpa era in primo luogo dei dipendenti, in secondo dei preti che boicottavano le paste dolci, e in terzo luogo del governo «di questi Lombardi» che alzavano le tasse sui benestanti e diminuivano quelle dei poveri. E i suoi dipendenti, concludeva, sono troppo ben pagati per far niente... Di questo passo lo sprovveduto padrone-direttore continuò in discesa la sua carriera e quella della Ditta. Il signor Alpino confessava solo alla sua Rosina le sue quotidiane delusioni, la quale



consolava lui e lei stessa con la propria filosofia «Vorresti essere tu nei panni di quel disgraziato, da molti odiato, da tutti deriso? Solitario e sospettoso. Tu hai me e i nostri tre figli gioie di tutti i giorni...».

Nell'estate del 1939 la famigliola si godette vacanze marine in una casetta a due passi dalla spiaggia, cucina, gabinetto e due vani, a Marinella sulla foce della Magra, nei pressi degli scavi di Luni, madre della Lunigiana. Giornalmente apparivano nel cielo le nuvolette prima del tonfo degli obici della Contraerea della difesa del massimo porto militare della Spezia. Nel settembre Hitler attaccò la Polonia, complice Stalin che ne ricevette un bel boccone. E papà Alpino diceva ad amici e conoscenti: – «Hitler s'accorgerà. Se fa uscire Stalin dalla stalla, quello non ci rientrerà mai più». E così fu.

Nel settembre del 1941, Mamma Rosina ed i tre figli, Dino, Elda, e Franca stavano terminando le vacanze a Bondo, Papà era in viaggio da Pontremoli per una settimana di riposo. A Chiavenna, dal trenino scese uno spettro, pallido e tremante. Mamma fece grandi occhi intrisi di lacrime. Papà si riprese presto dal suo misero stato, visitò a Soglio la sua carissima cugina Angelica e il grande amico Ernesto e a Bondo fece con moglie e figli lunghe passeggiate nei castagneti e poi anche sui maggesi. Riprese appetito, colore e gioia di vivere nella sua Bregaglia, con la sua gente. Finita la villeggiatura, babbo e mamma e le due figlie, Elda (17 anni), Franca (13) risalirono sul trenino della Chiavenna-Colico, Dino (19) era anche in viaggio, per il liceo di Zurigo. A Pontremoli, il personale della Ditta, tutti contenti di riavere il signor Alpino in buona salute. Soltanto il «direttore» era in bestia, perché senza Alpino non era riuscito a fare qualcosa di buono e aveva palesato la sua propria incompetenza: «Tutto colpa di quell'Alpino!» andava dicendo. Il 20 dicembre 1941: Telegramma a Zurigo. «Carissimo Dino = Mille Auguri = Mamma Babbo Elda e Franca».

Il 21 dicembre alle 10: Telegramma «Babbo

gravissimo = vieni subito = Mamma» e il neo maggiorenne Dino correr al Consolato d'Italia per il visto. Tornato a prendere la valigia, il terzo telegramma: – Babbo decesso = non venire = Mamma. E Dino si ricordò che, nato in Italia era considerato «renitente alla leva di guerra». Per le tre donne iniziò il martirio, sette mesi d'Italia del 1942. Il popolo italiano sospira per i suoi figli nelle colonie africane e nei gelidi deserti in Russia, l'inflazione monetaria galoppa e i viveri si fanno rari. Rosina, vedova senza rendita, deve consumare sempre più in fretta i risparmi degli ultimi vent'anni. Dopo due mesi il padrone «direttore» la fece chiamare in bottega per presentarle una busta: – «Questa è la buonuscita legale per il marito. Sua figlia Elda dovrà ora anche abbassare la cresta».

Ma la cresta fu poi lui ad abbassarla due anni dopo scendendo dalla Cisa con tre damigianette, una con Lambrusco, l'altra con riso e la terza con caffè crudo del mercato nero. Un gruppo di partigiani gli diedero il guiderdone per i suoi festini con i Tedeschi che allora tenevano la Linea Gotica sull'Appennino tosco-emiliano. Lui, l'unico che sapesse il tedesco a Pontremoli si era legato d'amicizia con molti di loro, con i quali divideva anche il disprezzo per gli Italiani. Il concerto di tre mitra parabellum mandò in frantumi il parabrezza della Balilla e la macchina finì nella cunetta sotto una grandine di colpi che trafissero il conducente e sbudellarono le damigiane. I chicchi di caffè e di riso nuotavano rosse nello spumante Lambrusco.

In luglio, con il diploma di maestra Elda e con una buona pagella di quarta magistrale, e quattro anni di latino di Franca, le tre donne ritornavano ai patri lidi, dove Dino aveva la prima vacanza dopo gli esami di maturità. Dal fondo del baule arrivato da Pontremoli raccolsero il palinsesto di famiglia. Mamma vi raschiò un'oasi e vi scrisse: «Tutto ha un fine... e una fine». E passò la pergamena al figlio che sessanta anni dopo vi filosofò sopra: «La vita è una cosa troppo seria, per essere presa troppo sul serio».

DAL 1° SETTEMBRE 2008 AL 31 AGOSTO 2009

In ricordo dei  
nostri cari morti



224

**Castasegna**

06.10.2008 Fiorentina Hohl-Bivetti, nata il 02.02.1926

**Bondo**

11.09.2008 Rosette Myrta Pozzoli-Witschi, nata il 18.08.1914

02.02.2009 Olga Picononi-Torriani, nata il 26.03.1916

27.04.2009 Emma Ganzoni-Clalüna, nata il 01.08.1920

**Soglio**

10.10.2008 Maria Schumacher-Beltramini, nata il 24.02.1915

05.12.2008 Ida Ruinelli, nata il 15.12.1913

13.12.2008 Arnold Cadisch, nato il 03.11.1931

29.05.2009 Edi Retto Giovanoli, nato il 08.06.1928

**Spino**

28.03.2009 Frida Giovanoli-Giovanoli, nata il 04.12.1923

**Stampa**

26.12.2008 Alda Sonia Walther-Giovanoli, nata il 23.02.1929

19.01.2009 Karl Lüchinger, nato il 07.05.1917

28.04.2009 Ada Clalüna-Zanini, nata il 21.07.1921

**Borgonovo**

23.06.2009 Carolina Rogantini-Gini, nata il 24.06.1932

**Vicosoprano**

04.11.2008 Jakob Anton Huber, nato il 18.05.1949

19.01.2009 Rudolf Lardelli, nato il 21.11.1916

09.06.2009 Emilio Emanuele Pedrini, nato il 02.06.1913

**Casaccia**

nessuno

**Maloggia**

04.11.2008 Umberto Schena, nato il 29.04.1919

08.12.2008 Ada Maurizio-Clalüna, nata il 03.11.1917



# Qui la Valposchia

**Il tempo scolpito nella roccia**

---

Foto:  
M. De Monti





## L'INTERVISTA

# Il gruppo Assieme per Domani



Con "l'intervista", dalla sua introduzione, abbiamo dato spazio a persone che hanno raccontato della loro vita, delle loro esperienze, delle loro opinioni. Persone che con la Valposchiavo avevano un forte legame e che, con il loro intervento, avrebbero reso la lettura dell'Almanacco ancora più interessante. L'intervista è intesa come mezzo per far conoscere meglio un personaggio ma anche per dar spazio ai pensieri ed alle considerazioni dello stesso. Annualmente infatti si è cercata, in modo puramente casuale, una persona che avesse qualcosa da dire, qualcosa da aggiungere. In

quest'ottica, senza però voler promuovere la pubblicazione a manifesto, ho pensato che intervistare il neo-costituito gruppo giovanile Assieme per Domani avrebbe certamente raggiunto questi scopi. Molto spesso ci si lamenta, o si discute lamentandosi, chiacchierando magari al "tavolo rotondo", per quanto questa Valle non abbia da offrirci o quanto siano esigue le possibilità di svago, specialmente dedicate ai giovani. Troppo spesso tante parole, ma pochi fatti! I giovani dell'ApD invece non si perdono in chiacchiere ed agiscono, cercando il loro giusto spazio in questa difficile società e contribuendo in modo attivo e serio alla vita culturale in Valposchiavo. Per questi motivi ho ritenuto opportuno sfruttare la finestra de "l'intervista" per permettere loro di presentarsi e raccontare al lettore dell'Almanacco quali sono le loro aspirazioni, idee, progetti, punti di vista.

A rispondere alle mie domande sono stati Elisa Bontognali, Massimo Tuena, Davide Vassella e Marcello Raselli.

227

*Innanzitutto vi ringrazio per la disponibilità e per la preziosa collaborazione nella realizzazione di questa intervista. Raccontateci un po' la storia, cosa vi ha spinto a costituire questo gruppo?*

Il gruppo si è costituito ad inizio marzo del 2008 grazie ad un forum su "ilBernina". Inizialmente eravamo in pochi a credere nel progetto, ma dopo il 23 agosto, pomeriggio ove raggrupammo oltre 70 giovani, tutto sembrò più facile. Innanzitutto si creò attorno al gruppo l'entusiasmo giusto per permettere allo stesso di crescere nel modo migliore. Ci prefiggemmo infatti da subito l'obiettivo di sensibilizzare la popolazione, soprattutto quella giovanile, all'importanza della cultura e della conoscenza storica. Lo scopo del gruppo è quindi facilmente riconoscibile nella sensibilizzazione degli individui su queste tematiche.

*Quanti membri attivi contate attualmente?*

Il gruppo "Assieme per Domani" conta at-

tualmente una ventina di giovani, pronti a confrontare le proprie idee con quelle altrui, per trovare in questo modo la soluzione ideale ai problemi con i quali si rispecchia la società moderna.

*Qual'è stato il riscontro da parte della Valposchiavo?*

Inizialmente il parere della popolazione nei nostri confronti era ricco di scetticismo. Poi man mano che il nostro impegno si è dimostrato coerente anche il parere della gente si è dimostrato più clemente nei nostri confronti. Questo fatto ci ha permesso di svolgere il nostro lavoro senza subire inutili pressioni.

*La gente, in generale, vi sostiene?*

Per noi non è facile ottenere il sostegno della popolazione valligiana, tuttavia siamo convinti che il nostro lavoro, basato su coerenza e logica politico-sociale sarà riconosciuto. In tal senso



**23 agosto 2008, presenti molte autorità politiche di Poschiavo. Per l'occasione ha presenziato anche il Consigliere di Stato Claudio Lardi**

(Foto: L. Beti)

analizziamo regolarmente la nostra situazione sociale tramite gli strumenti in nostro possesso. Nonostante ci sia chi apprezza il nostro gruppo, i nostri sforzi e i nostri risultati e ci sostiene, c'è anche chi, come è ovvio e forse giusto che sia, non sempre condivide le nostre iniziative.

*Il vostro gruppo funziona come le classiche società? Mi spiego, avete anche voi un presidente, un comitato, una tassa annuale, ecc.?*

Anche noi ci dotiamo di un comitato per gestire i compiti organizzativi. D'altra parte non sarebbe possibile far fronte agli impegni privi di un'organizzazione fondata sulla cooperazione fra i membri del gruppo.

*Se non è chieder troppo, come vi finanziate?*

Attualmente ci finanziamo tramite iniziative socio-culturali e con l'aiuto di contributi spontanei. Bisogna comunque evidenziare, in tal senso, il fatto che non necessitiamo di grandi aiuti economici per svolgere le nostre attività. Ci è però già capitato di imbatteci in problemi proprio causa la mancanza di un finanziamento, dovendo magari posticipare,

se non addirittura rinunciare ad un progetto. Ogni membro del gruppo versa inoltre ogni anno una simbolica tassa sociale.

*Immagino che abbiate uno statuto, cosa contiene?* Come gruppo ci affidiamo completamente al nostro statuto, che si prefigge una società più giusta e non incentrata su un obiettivo economico e capitalistico, spesso miope sui veri bisogni dei giovani. Il nostro scopo è di poter regolarmente organizzare eventi culturali e ricreativi dedicati ai giovani a partire dai 18 fino ai 30 anni circa, in alternativa all'attuale offerta.

*Da poco avete una sede, a che scopo?*

La sede ci permette di creare un'identità di gruppo non indifferente e di coordinare meglio le nostre attività. Penso che la nostra sede sia un punto di ritrovo ideale, nel senso che fa in primo luogo bene a noi stessi, ritrovandoci in un luogo creato da noi. Trovarci per discutere, per esporre nuove idee o semplicemente per intensificare anche l'amicizia che c'è tra di noi. È inoltre anche una piccola alternativa alle solite serate nei bar valligiani.



23 agosto 2008, una settantina di giovani si ritrovano per discutere

(Foto: L. Beti)

*Come coordinate le vostre attività?*

Dipende da che attività si tratta. Il ruolo di “mente” è svolto perlopiù dal comitato, il quale, una volta ideata in linea di massima l’attività da svolgere, suddivide i vari compiti fra tutti i membri. Se invece l’attività richiede una maggiore organizzazione è già capitato di creare un gruppo di lavoro responsabile del suo svolgimento.

*Partecipate in modo attivo a vari eventi, ci fate qualche esempio?*

Finora abbiamo organizzato una festa per beneficenza in collaborazione con Football United al Rio. Ci occupiamo di vari forum sul giornale online ilBernina. Si è appena concluso il Festival del Cinema dove abbiamo selezionato e presentato diversi film attuali e impegnativi. Inoltre organizziamo per i soci del gruppo diverse attività socio-culturali.

*A cosa state lavorando in questo periodo?*

Il nostro impegno in questo periodo è rivolto anche alla realizzazione di un giornale. Lo stesso è inteso come un mezzo di comunicazione

alternativo che promuova uno stile d’informazione giovanile ma soprattutto essere franco verso le tematiche più scottanti della società. Inoltre ci stiamo preparando per la Giornata ecologica del 29 agosto.

*State muovendo i primi passi quale neo-costituito gruppo, vedete già qualcosa che potrebbe essere corretto, rivisto o migliorato?*

Di errori ne abbiamo fatti, ne facciamo e probabilmente continueremo a farne e di certo ci sono ancora diverse cose da migliorare. Siamo però soddisfatti di ciò che abbiamo fatto e ottenuto finora e cerchiamo di trarre degli insegnamenti dai nostri errori. Ma l’inesperienza, forse causa maggiore delle nostre pecche, al momento l’abbiamo ancora.

In futuro speriamo di avere al nostro attivo sempre più giovani motivati e interessati alle nostre attività.

*Potete già raccontarci di un vostro successo?*

Ogni nostra attività è un piccolo successo. Uno di quelli maggiori, forse è stato “Jam Session” al Rio, in collaborazione con Football



**Anna Capelli presenta il film in piazza a Poschiavo, in occasione del Festival del Cinema**

(Foto: ApD)



**Festa di beneficenza in collaborazione con Football United al Rio, dicembre 2008**

(Foto: S. Lanfranchi)



United, dove Yasha Ememzadeh, Cristian e La Cumpagnia Dalfildafer hanno dato alla serata quel tocco che tanto avevamo sognato. È stata sicuramente molto apprezzata dalla popolazione, nonostante avesse un altro genere musicale delle solite feste giovanili.

Anche il Festival del Cinema ha ottenuto buoni risultati, specialmente nelle serate in riva al lago.

*Quale ruolo pensate di ricoprire in Valposchiavo?*

Non è facile definire il nostro ruolo all'interno dello scenario valposchiavino. Come gruppo pensiamo di proporre un'analisi alternativa a quella attuale, che porti quindi temi sociali e ambientali quali punti cardine. Questa nostra posizione può essere ritenuta isolata, a volte, ma non all'interno di un contesto più ampio. Movimenti come il nostro agiscono infatti a livello locale ma con un ideale globale, basato sul collaborazionismo e il pacifismo.

*Vi occupate anche di politica?*

Purtroppo o per fortuna anche noi ci dobbiamo confrontare con il mondo della politica. Diciamo che non ci occupiamo direttamente di politica, ma chiaramente per ottenere certi risultati bisogna collaborare con le autorità politiche.

*Come vedete il futuro dell'ApD?*

Di certo non ci manca la motivazione per continuare su questa strada. Non sarà facile raggiungere tutti i nostri obiettivi, ma con determinazione cercheremo di migliorare almeno un po' lo stile di vita dei giovani in Valle. Pensiamo che per un gruppo ancora così giovane, seppure con ideali grandi, sia meglio restare con i piedi per terra. Di sogni ne abbiamo, tanti.

*E ora, a conclusione dell'intervista, volete aggiungere qualcosa?*

Che sognare ed impegnarsi per i propri sogni, nel nostro piccolo, in una valle veramente lontana da tutto, è una gran bella cosa! Vi ringraziamo per lo spazio datoci, e speriamo di poter dimostrare anche concretamente di essere un gruppo serio che mette in atto ciò che dice.

(Intervista raccolta da  
Marcello De Monti)



**C. CAPELLI SA**  
IMPRESA COSTRUZIONI  
LAVORI DA GESSATORE  
PRADA, 7745 LI CURT (GR)

TEL. +41 (0)81 844 06 97  
FAX +41 (0)81 844 10 93  
impresa.capelli@bluewin.ch  
www.impresa-capelli.ch

REMO TOSIO

## Una giovane famiglia impegnata nell'alpeggio

*Da quattro anni la famiglia Stefania e Ivan Lanfranchi-Zala è impegnata nella conduzione dell'alpe Pescia. A seconda delle condizioni meteorologiche, la transumanza inizia a fine maggio o inizio giugno e termina a settembre. Nel 2009 l'alpeggio comprendeva 160 mucche, delle quali una quarantina da latte. A Pescia non si alpeggia soltanto ma si produce pure squisito formaggio e burro d'alpe. In questo frenetico mondo è bello constatare come una giovane famiglia si dedichi con passione, ma anche con il dovuto sacrificio, al mondo agricolo di montagna. L'attività contadina è la base della nostra sussistenza; dobbiamo portargli rispetto e dargli il giusto valore che merita.*

232

**S**ono nato nel mondo contadino e nel proseguo della vita ho sempre avuto un occhio di ammirazione verso coloro che ci procurano la sussistenza alimentare. Ecco perché un giorno (veramente dovrei dire una notte, perché ho dovuto alzarmi alle ore 4.00!), lunedì 13 luglio 2009, ho deciso di andare a Pescia per constatare dal vivo l'attività di quell'alpeggio. La strada per raggiungere Pescia è molto lunga. Infatti dai 650 m di Campascio si sale al paese di Cavaione per poi raggiungere Pescia Basa a 1832 m e Pescia Alta a 2055 m. I due alpeggi sono di proprietà del Comune di Brusio e sono stati ristrutturati pochi anni fa.

L'alpe Pescia dispone di un grande quantitativo di acqua, che, tramite un'efficace turbina,

viene pure usata per la produzione di energia elettrica. Quindi acqua e corrente elettrica non mancano mai. Specialmente per la pulizia delle attrezzature del caseificio occorre moltissima acqua calda, che viene portata a 62 gradi in un mastodontico boiler, riscaldato ovviamente ad energia elettrica.



**La famiglia Lanfranchi-Zala, da sinistra: Stefania, Eleonora, Elia e Ivan**



**L'alpe Pescia Basa: abitazione dell'Alpeggiatore, struttura per la lavorazione del latte e piccola stalla**

L'alpeggio 2009 comprendeva 160 mucche delle quali una quarantina da latte, a dipendenza delle vacche gravide che scendono prima a valle. Cinquanta capi, oltre a sette vitelli e sette maiali, sono di proprietà della famiglia Lanfranchi-Zala.

Arrivato a Pescia Basa prima delle ore 6.00, l'alpeggiatore Ivan Lanfranchi mi porta direttamente al pascolo, nella zona Li Piani, dove avviene la mungitura. Le mucche da latte erano sistemate in un recinto e attendevano il momento per farsi mungere. Stavano lì, immobili, e guardavano verso l'angolo di mungitura. Ho avuto l'impressione che fossero impazienti.

In questo luogo incontro il casaro, il grigionese Alex Moser che ha una formazione casearia alla Scuola agricola Plantahof di Landquart, e il mandriano indigeno Andrea Pianta, i quali erano in piena attività di mungitura, iniziata già prima delle ore cinque. La stessa avviene ovviamente in modo meccanico, tramite l'energia prodotta da un generatore. In quel giorno, durante quasi tre ore, hanno munto 34 mucche. La mungitura al pascolo avviene soltanto in questa

zona, mentre la maggior parte ha luogo nell'ampia stalla di Pescia Alta, dotata di un'eccellente infrastruttura e di un vasto pascolo.

Il latte contenuto nella macchina da mungere viene versato negli appositi bidoni, i quali vengono portati a Pescia Basa, dove è ubicata una struttura di tutto rispetto per la lavorazione del latte. Tramite una centenaria ma ancora ottimamente funzionante centrifuga, il latte va a finire in un capiente contenitore che lo mantiene costantemente a 4 gradi, garantendone con ciò la freschezza, mentre la panna si riversa in un apposito bidone. La raccolta del latte, rispettivamente della panna, avviene sempre per quattro mungiture poiché si caglia un giorno sì e uno no. Una piccola parte del latte viene usata per nutrire i sette vitelli. Ad ogni cagliata vengono lavorati attorno ai 600 litri di latte.

Dal contenitore di raccolta il latte viene pompato direttamente nel pentolone di cagliatura (caldéra), riscaldato ad acqua calda, e munito di rispettivo mestolo meccanico. Allorquando il latte raggiunge la temperatura di ca. 36 gradi

viene aggiunto il caglio, una sostanza acida ricavata dall'abomaso essiccato dei vitelli da latte e contenente la chimosina, un enzima che fa coagulare il latte (l'abomaso è l'ultima delle quattro cavità in cui passa il cibo e che insieme all'omaso costituisce lo stomaco).

Terminata la coagulazione si procede alla rottura della cagliata tramite apposito mestolo a fili, dopodiché si porta alla temperatura di 43 gradi. Quindi si spegne il riscaldamento e si attende che la pasta sminuzzata del latte (sciümüda) si depositi sul fondo. La «sciümüda» viene raccolta dapprima direttamente tramite gli stampi e in ultimo per mezzo dell'apposita rete. Gli stampi vengono quindi caricati di peso affinché possa fuoriuscire il liquido. Il siero della «caldéra» viene pompato direttamente in un apposito contenitore e usato per il pastone dei maiali. Quello in eccesso viene fornito ad altri contadini tramite apposite botti. La mungitura e la produzione del formaggio richiedono un lavoro che occupa una lunga giornata. In alpeggio non esistono orari fissi; si lavora fintanto che il ciclo è terminato, alle volte oltre le 12 ore!

Le forme di formaggio, del peso da 4-5 kg, vengono dapprima messe per un certo periodo in salamoia e quindi deposte negli assi di stagionatura in cantina. Ma ancora il procedimento non è finito. Infatti le forme vengono regolarmente girate e spazzolate con un apposito liquido batteriologico. La maturazione sarà breve se si vuole un formaggio giovane, mentre sarà lunga se si vuole ottenere un formaggio stagionato. Pescia Basa dispone di un'ampia cantina, mentre a Pescia Alta le forme di formaggio vengono sistemate in armadi di stagionatura nei freschi grotti (crot). In genere la produzione comprende formaggio tre quarti grasso, mezzo grasso e in quantità minore anche tutto grasso.

Il bidone della panna viene tenuto al fresco a ca. 8-10 gradi e al momento della confezione del burro passa in una zangola ad azionamento elettrico. Dopo ca. 30 minuti il procedimento è terminato e i pezzetti di burro vengono «impastati» a mano, al fine di raggiungere una massa compatta, dopodiché, tramite un apposito stampo, vengono confezionati dei «lingotti» da mezzo chilo.



La mungitura avviene in gran parte a Pescia Alta, la quale dispone di una grande stalla





L'angolo di mungitura al pascolo Li Piani



Mungitura al pascolo Li Piani, da sinistra: l'alpegiatore Ivan Lanfranchi, il casaro Alex Moser e il mandriano Andrea Pianta



L'attacco della macchina mungitrice...



...qui in piena funzione. Questi moderni aggeggi sono di grande aiuto nella mungitura



Andrea Pianta sta versando il latte dalla macchina mungitrice ai bidoni di raccolta



Una bella giornata, le montagne e gli animali al pascolo: un quadro tipico di questo luogo



Il Casaro sta versando il latte nella centrifuga: a destra scende la panna in un bidone...



...a sinistra scende il latte in un apposito contenitore che lo mantiene costantemente a 4 gradi



Una piccola parte del latte viene usata per l'allevamento dei vitelli...



...che lo bevono con particolare avidità!





Dal contenitore di raccolta il latte arriva direttamente nella «caldèra»



Terminata la coagulazione si procede alla rottura della cagliata tramite apposito mestolo a fili



La «sciümüda» è calata sul fondo...



...e viene raccolta dapprima direttamente tramite lo stampo



La parte residua della «sciümüda» si raccoglie...



...tramite l'apposita rete



Gli stampi con la «sciümüda» vengono caricati di peso affinché fuoriesca il liquido



Il siero viene usato per i maiali (a sinistra). Quello in eccesso in botti destinate ad altri contadini



Le forme di formaggio, di 4-5 kg, vengono messe per un certo periodo in salamoia



Pescia Basa dispone di un'ampia cantina



A scadenza regolare il casaro toglie le forme di formaggio dallo scaffale e procede...



...alla spazzolatura con un apposito liquido batteriologico



A Pescia Alta le forme di formaggio vengono sistemate in armadi di stagionatura...



...nei freschi grotti (crot)



I maiali crescono a meraviglia con il pastone preparato a base di siero; tutti prodotti naturali



Pascolo Li Piani con una parte dei capi presenti all'alpeggio Pescia





**La panna, mantenuta al fresco in un bidone, viene versata nella zangola ad azionamento elettrico**



**Dopo ca. 30 minuti la panna sbattuta si trasforma in burro**



**A sinistra tre rotoli di burro già «impastati», a destra così come provengono dalla zangola**



**Tramite un apposito stampo vengono confezionati dei «lingotti» di burro da mezzo chilo**



**Dalla nonna alla nipote: tutti aiutano ad imballare i «lingotti» di burro**

Sia il formaggio che il burro dell'alpe Pescia non hanno problemi di smercio perché sono ricercatissimi. Essi sono dei prodotti ecologici eccezionali e vengono venduti direttamente ai privati, negozi e alberghi. Perfino dall'Italia arriva gente ad acquistare questi autentici prodotti d'alpe.

I coniugi Stefania e Ivan Lanfranchi-Zala, con la figlia Eleonora e il piccolo Elia, hanno la loro azienda agricola a Viano. Stanno terminando la costruzione di una nuova e moderna stalla. Ivan sta attualmente seguendo un corso invernale alla Scuola agraria del Plantahof.

Durante la mia visita a Pescia sono stato invitato a pranzo da Stefania e Ivan. Ho assaporato il tipico pasto di montagna: una squisita polenta nera con della meravigliosa mortadella. Mi sono tornati alla mente i ricordi dei tempi passati, allorquando da ragazzo ero aiutante presso una zia e passavamo il tempo estivo da un maggese all'altro. Qui la polenta era sempre gialla e con latte; era il pasto dominante per tutta la settimana. Ma quella gialla non mi piaceva con il latte; addirittura mi ripugnava per cui ogni tanto mi allontanavo a rigettare. Tempi duri quelli, ma ricchi di umanità, quella umanità fondata sulla fede, che ti riempiva l'animo.

MARIO COSTA

## Alla fine del 2008 una grossa frana scende a Brusio

*Nel corso del mese di dicembre un nuovo, rumoroso e agghiacciante franamento si è staccato dal colle sopra il viadotto di Brusio, invadendo e rovinando il sedime ferroviario della linea del Bernina, minacciando anche l'abitato sottostante. Non si sono avuti danni alle persone, ma i guasti materiali provocati sono stati ingenti. Rievocando la poesia d'Alessandro Manzoni "Il Natale", almeno una prima parte, potrebbe sembrare essere stata scritta apposta per questa evenienza.*

240



**Franamento a nord del viadotto**

*Qual masso che dal vertice  
Di lunga erta montana,  
Abbandonato all'impeto  
Di rumorosa frana,  
Per lo scheggiato calle  
Precipitando a valle,  
Batte sul fondo e sta;  
Là dove cadde, immobile  
Giace in sua lenta mole;  
Né, per mutar di secoli,  
Fia che riveda il sole  
Della sua cima antica,  
Se una virtude amica  
In alto nol trarrà.*

(A. Manzoni)

**F**bbene, questi massi non sono stati tratti nuovamente in alto, ma sono serviti per la costruzione di uno sbarramento di protezione e riparo, che dovrebbe permettere ai futuri blocchi di roccia, che vorranno rotolare a valle, di battere sul fondo della trincea e lì giacere immobili nella loro lenta mole. Si sapeva che il colle era instabile. In cento anni d'esercizio

della Ferrovia sono stati innumerevoli i treni che hanno percorso questo tratto di linea; fortunatamente nessun convoglio è mai stato colto nel segno da una frana di sassi.

La Direzione della Ferrovia e gli ingegneri ai quali sottostà la sicurezza sul territorio, hanno ritenuto di non poter più attendere oltre per ricorrere a delle rigorose ed esigenti misure di sicurezza. Il traffico ferroviario è stato interrot-



**Un fotografo che si trovava sul posto è riuscito a immortalare la nuvola di polvere provocata dalla frana**



**Panoramica della fase di allestimento del vallo. I binari sono stati temporaneamente allontanati**



**Vista del cantiere durante i lavori di costruzione**



**Giorno 4 aprile 2009: Il Bernina-Express può raggiungere nuovamente la stazione di Tirano. Panoramica del vallo di protezione ultimato. Il sedime ferroviario è stato spostato a valle**

to fino alla messa in atto, ossia fino all'attuazione di misure protettive.

Dal mese di dicembre 2008 ad aprile 2009, la tratta ferroviaria fra Poschiavo e Tirano è rimasta chiusa per motivi di sicurezza. La mancanza del transito dei convogli è stata sentita da chi vive nei dintorni della Ferrovia. Per molta gente la vita nella cittadina di Tirano sembrava essersi fermata.

Decisioni e accordi con le autorità e gli enti coinvolti, ossia fra Cantone, Comune di Brusio

e Ferrovia retica, hanno funzionato in modo impeccabile, di modo che a fine gennaio i lavori di costruzione hanno potuto essere iniziati. Un apprezzamento particolare va anche alla ditta Provino, che ha eseguito i lavori in tempo da primato ed a regola d'arte. Un'opera che a vegetazione ristabilita, farà parte delle infrastrutture di copertura in loco senza dare nell'occhio.

L'opera realizzata torna a favore non solo della Ferrovia, ma anche di un'intera borgata. L'intervento dimostra che la linea Ferroviaria





**Panoramica dell'opera ultimata, vista dalla strada di Viano**

del Bernina ha assunto oggi un'importanza rilevante a livello svizzero e internazionale. Un pensiero di gratitudine va agli Enti che hanno disposto per l'esecuzione di questo vallo particolare, per garantire la sicurezza di una Ferrovia e di una contrada.



**Fra un anno il verde avrà cancellato le tracce dell'intervento**

---

**Servizio fotografico  
a cura dell'autore**

---



DOMENICO POLA

## La voce del Serassi: inaugurazione dopo il restauro



L'organo Serassi, nella Chiesa della Comunità Evangelica di Brusio

*L'inaugurazione dell'organo Serassi, custodito nella Chiesa Evangelica di Brusio, è stata una tappa importante, la realizzazione di un sogno, dopo un lungo lavoro durato anni. Dapprima la raccolta dei fondi ed in seguito il restauro vero e proprio hanno richiesto l'impegno di molte persone. Dagli addetti ai lavori a coloro che hanno aiutato, in un modo o nell'altro, a titolo di volontariato. Sentire nuovamente questo magnifico e antico organo, con la sua voce dalle variegate possibilità, sia possente che dolce e leggera, ha sicuramente ripagato i promotori del restauro di tante fatiche.*

*Grazie ad alcuni interventi di mantenimento avvenuti nel corso degli anni e dal 1947 sotto tutela della Confederazione quale Monumento Nazionale, è uno degli organi più pregiati del nostro Cantone.*

*Ora abbiamo la possibilità di ascoltare nuovamente le note di un rinomato signore, nato il 1787, quale prodigio tecnologico e d'avanguardia di un periodo molto lontano. Riproponiamo l'articolo apparso su Il Grigione Italiano Nr. 7 del 12 febbraio 2009.*

**N.d.R.**

243

**D**olce e graffiante dentro, splendente fuori, così il Serassi si è ripresentato al pubblico dopo il radicale restauro. Nel pomeriggio di sabato 7 febbraio si sono tenuti i festeggiamenti per la fine dei lavori sull'organo Serassi di Brusio. Sono accorse molte persone tra le quali patrocinatori e amanti della musica.

Il pomeriggio si è aperto con la lettura del *Cantico delle creature* di san Francesco d'Assisi declamato da Nando Nussio. Poi Roberto

Nussio ha porto a tutti un caloroso benvenuto, presentando l'organista Stephan Thomas di Coira. Thomas nasce a Coira nel 1962, dopo la maturità studia al Conservatorio di Zurigo organo, pianoforte, pedagogia per pianoforte, direzione di cori e teoria musicale. Nominato organista di San Martino a Coira, consegue la licenza in scienze musicali, storia dell'arte e storia contemporanea. È organista concertista, pedagogo musicale, direttore di cori, compositore e giornalista culturale.

Thomas ha eseguito sul Serassi un interessante programma organistico. Tra gli autori troviamo Louis James Alfred Lefébure-Wély, Nicolò Moretti, Wolfgang Amadeus Mozart, Antonio Diana, Giovanni Morandi. Come ultimi pezzi la *Suite Helvétique* scritta dallo stesso Stephan Thomas e il *Giubilo per il restauro del Serassi del 1947* di Remigio Nussio. Thomas si è distinto per l'ottima esecuzione di un particolare genere musicale molto brioso e vigoroso. Al termine tutta l'assemblea ha cantato *Sommo Iddio, noi T'invochiamo* con l'accompagnamento dell'organo: un vero canto di gioia e ringraziamento.

Terminato il concerto il pubblico si è spostato nelle palestre delle scuole di Brusio dove si è svolta la seconda parte dei festeggiamenti. Purtroppo a causa del maltempo non sono potuti intervenire il restauratore Ivano Rampa, l'esperto federale per gli organi storici Rudolf Bruhin e l'ex responsabile del Servizio monumenti del Canton Grigioni Hans Rutishauser.

Pietro Misani, quale presidente della Comunità Evangelica di Brusio, ha formulato i ringraziamenti per le diverse donazioni ricevute a favore del restauro. Egli ha poi consegnato una copia delle chiavi del Serassi al sottoscritto come ringraziamento per l'aiuto dato in occasione del restauro: un gesto altamente simbolico che serberò con infinita gratitudine. Evaristo Zanolari ha spiegato il suo ruolo come architetto a guida dei lavori dal punto di vista pratico e finanziario, coordinando gli interventi dei vari artigiani coinvolti. Il restauro dell'organo Serassi ha rappresentato per lui un'esperienza e una sfida completamente nuova. Marco Piccinelli, a nome della sua bottega organaria, ha illustrato tramite delle immagini le varie parti dell'organo. Inoltre è stato proiettato un filmato sull'intervento dei restauratori realizzato da Romano Venziani e Luciano Poltenghi della TSI.

Riportiamo un estratto del discorso tenuto da Gustavo Lardi come membro degli Amici del



La famiglia Piccinelli, restauratori d'organi di Ponteranica, Bergamo



**Il somiere in duro legno di noce**



**Uno dei tre mantici a cuneo originali**



**La tastiera costruita con legno d'ebano e di bossò**



**La pedaliera "a leggio"**

Serassi in cui sono formulati due significativi pensieri sulla portata di questo evento.

*«Il primo è il fatto che questo organo ci sia, che sia una realtà. Qualcuno l'ha voluto, l'ha acquistato, l'ha portato a Brusio, l'ha inserito in modo mirabile nella chiesa. Credo che sia una lezione che ci deve far meditare, a maggior ragione, prescindendo dal fatto contingente confessionale, se consideriamo la situazione attuale per quanto riguarda la vita spirituale delle comunità. L'organo, come fatto estetico, che diventa un richiamo, un legame, un'unione, un fattore di crescita spirituale perché la musica innalza i cuori verso il trascendente.*

*L'altro aspetto è invece di ordine pratico, più attuale che mai. C'è un progetto sul tavolo che equivale ad una sfida sia dal punto di vista pratico che finanziario. Ci sono – come è giusto che*



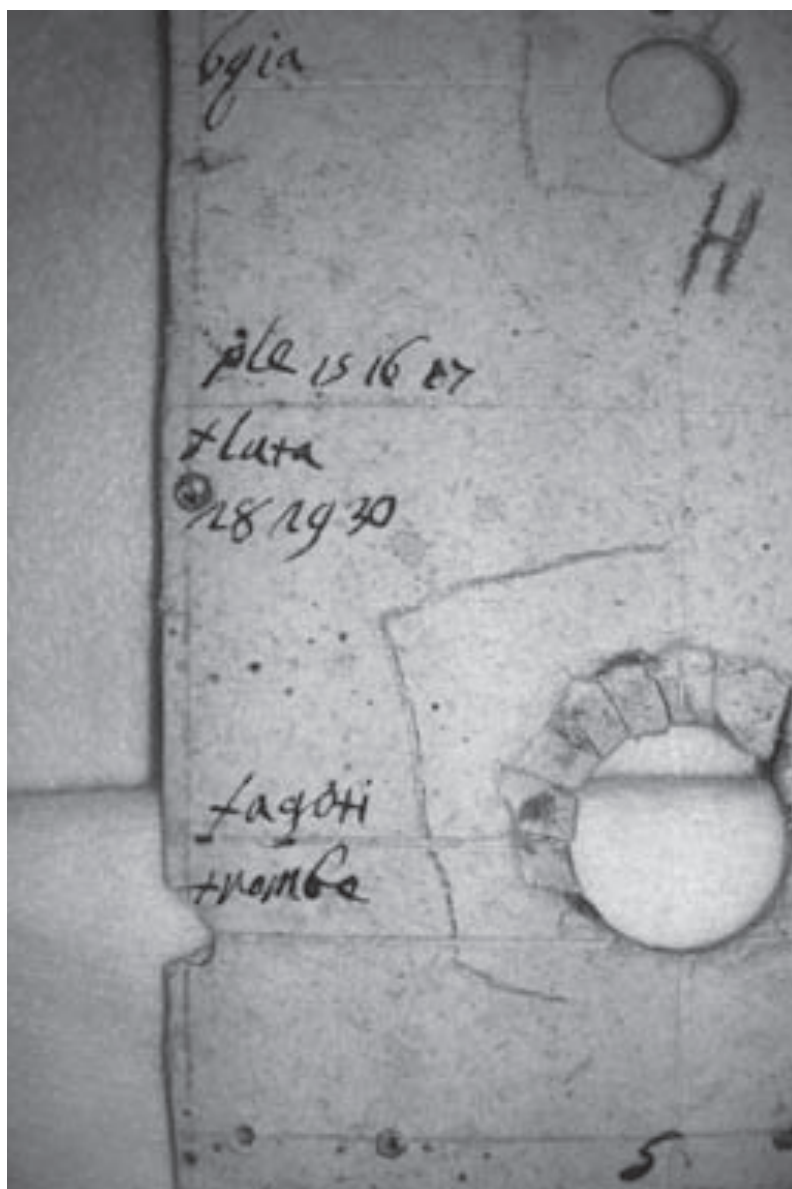
*sia – timori e remore. Ma c'è anche una volontà nei responsabili della comunità di non permettere il degrado del gioiello di cui sono depositari. Si parte, si lotta, si discute, non si perde di vista l'obiettivo. Ed è fatta. Siamo qui a ricordare una tappa importante per il patrimonio storico, religioso e culturale della Valle, ma anche a ripetere a noi stessi che con tenacia, buon senso e fattivo spirito di collaborazione si possono raggiungere traguardi importanti.»*

246

A coronamento del grande restauro la serata si è conclusa con un ricco spuntino offerto a tutte le persone intervenute. Complimenti alla Comunità Evangelica e ai suoi organizzatori.

Ora che il restauro è compiuto non ci si può fermare: Roberto Nussio ha delle idee in proposito. Per valorizzare il Serassi c'è l'intenzione di inserire l'organo in un circuito organistico sovra regionale o addirittura internazionale di concerti, con classi di specializzazione, seminari, corsi di perfezionamento, incisioni. Il Serassi deve poter vivere insomma e rivestire l'importante ruolo culturale che gli spetta di diritto. Perciò è chiaro

che la voce del Serassi continuerà anche in futuro a stupire, commuovere, educare, e ad accompagnare in musica i momenti importanti della nostra vita.



**Una sezione del crivello originale, atto a mantenere le canne in posizione verticale, con le scritte dei costruttori Serassi**



MARCELLO DE MONTI

# La valanga della Val di Prada

*Momenti difficili in Valposchiavo durante il mese di febbraio di quest'anno, molte lavine dovute alle abbondanti nevicate, sia la strada che la linea ferroviaria lungo il passo del Bernina sono state interrotte a più riprese. Alcune case evacuate e la valanga della Val di Prada torna a far parlare di sé.*

C

ome succede spesso la natura ci ricorda di essere lei la padrona di casa, quando lo fa a noi non resta che accettare le sue condizioni ed agire evitando il peggio. Non ci è possibile prevenire ogni tipo di pericolo e le incredibili forze naturali ci sorprendono, risvegliandoci da quella falsa convinzione di essere noi i più forti e quindi di essere totalmente al sicuro. Quando la natura si mette in moto ci rendiamo conto di essere "solo" delle persone e di non essere poi così possenti. Durante quei momenti percepiamo appieno il nostro contatto con la terra, scrutiamo più volte il cielo interessandoci oltremodo delle condizioni atmosferiche cercando di valutare se queste siano favorevoli o meno, tendiamo l'orecchio per ascoltare la natura in un modo che normalmente non facciamo, forse perché in quel frangente la stiamo temendo e ci aspettiamo un qualche suo colpo di scena. Oltre a conoscere, grazie all'esperienza maturata durante secoli, i punti sul nostro territorio dove delle valanghe scendono regolarmente, abbiamo a nostro vantaggio misure di sicurezza, procedure d'emergenza e una tecnologia sempre più precisa



(Foto: L. Beti)

e attendibile, volta a monitorare e prevedere l'entità di questi fenomeni. Gli attuali strumenti a disposizione (Istituto Federale per lo Studio della Neve e delle Valanghe, SNV di Davos) possono determinare il grado di pericolo, in questo caso di valanghe, in una determinata zona e quindi essere d'aiuto per allertare la popolazione. Ma dove e



**Le ultime case di Pagnoncini minacciate dalla valanga**

(Foto: L. Beti)



**L'ammasso di neve, terra e tronchi**

(Foto: F. Lardi)



**Sotto L'Om, è partita la valanga**

(Foto: F. Lardi)



**L'importante ferita inferta alla montagna**

(Foto: M. De Monti)





**Un braccio di ferro vinto dalla natura**

(Foto: M. De Monti)

250

quando una lavina scenderà, se scenderà, rimane comunque impossibile da stabilire. È quindi tutto in balia del fato, di un soffio di vento, di un raggio di sole, di un'altra nevicata.

Durante quest'ultimo inverno abbiamo potuto constatare quanto possano essere intense le precipitazioni e la coltre nevosa, così bianca e soffice alla vista, sia al contempo pericolosa e imprevedibile. In molti punti del territorio sono scese delle lavine più o meno importanti, fra cui una a La Rösa e un'altra di ragguardevoli dimensioni dalla Valle di Orezza. Quella della Val di Prada ha però fatto temere il peggio. Regolarmente questa valanga si ripresenta e fa parlare di sé, ha infatti una storia che documenta le innumerevoli volte che si è gettata sui pascoli "Li Ruini" (nome certamente non a caso) ed essere un pericolo per alcune case delle frazioni di Prada e Pagnoncini.

A volte mansueta e saltuariamente più irruenta, come nel 1937, la valanga della Val di Prada è ben nota alle persone più in là con gli anni, tanto da incutere un doveroso rispetto.

Il 6 febbraio il Centro SNV di Davos comunicava che il grado di pericolo nella nostra regione e per quelle limitrofe, era arrivato a 4 su una scala di valori che ne conta 5. Il che può ben far immaginare quanto fosse probabile che qualcosa, da qualche parte, rovinasse a valle. Così, in quei giorni, numerose lavine sono scese e, in varie ondate, anche quella della Val di Prada. Chiamata così ma effettivamente è una valanga che parte dal Valenon, sulla pendice de l'Om, discende lungo la Valasela fino in fondo, dove si congiunge con la Val di Prada.



**Anche agli alberi vien richiesta "flessibilità"**

(Foto: M. De Monti)

Prima un lento scivolamento di neve, terriccio ed alberi, poi ulteriore materiale si fece strada fino in pianura. Il pericolo maggiore venne in seguito, quando il canalone era ormai ben ripulito dai primi passaggi e quindi senza più freni per ulteriori valanghe. Buona parte della neve era ancora instabilmente appollaiata sulla montagna e infatti, sotto questa minaccia, alcune case sono state sfollate.

Alle nostre latitudini, le grandi nevicature, non sono fenomeni straordinari e benché il pericolo insidioso delle grandi quantità di neve possiamo facilmente intuirlo, meno facilmente possiamo prevedere di che entità possano essere le probabili conseguenze. Quindi meglio esser cauti e prevenire gli scenari peggiori. In tutta la Valle una quarantina di persone hanno così dovuto trovare alloggio presso amici o parenti visto che le loro abitazioni non erano più ritenute al sicuro. A titolo preventivo, le frazioni di Pedecosta, Prada, Pagnoncini e Splügavensc sono state interessate da alcune evacuazioni. Nel giro di qualche giorno, fortunatamente con le condizioni meteo dalla nostra parte, la situazione è tornata ad essere normale e le famiglie hanno potuto far ritorno alle loro case.



## QUI LA VALPOSCHIAVO

**Lungo la Valasela si possono ancora vedere i segni del passaggio**

(Foto: M. De Monti)



**I lavori di sgombero procedono.. ..**

(Foto: L. Beti)



**..e l'area sta tornando all'aspetto abituale**

(Foto: M. De Monti)



**Con il tempo tutto torna alla normalità**

(Foto: M. De Monti)

MARCELLO DE MONTI

## Valposchiavo, terra d'emigranti: nuova esposizione permanente al Museo Poschiavino

*Il Palazzo de Bassus-Mengotti, già ricco di interessanti richiami culturali, da giugno 2009 offre al visitatore la possibilità di addentrarsi storicamente anche in un'altra delle caratteristiche della nostra Valle, l'emigrazione. Un tema che da secoli coinvolge gli abitanti del nostro territorio e che è una realtà consolidata anche ai giorni nostri. In molti hanno partecipato all'inaugurazione di questa mostra, indice di un interesse comune a molte persone verso un mondo, quello dell'emigrazione, che in un modo o nell'altro ci lega al passato ed al presente.*

252

**C** è chi va e c'è chi resta. In molti partono e solo alcuni hanno la fortuna o la possibilità per tornare. Un dualismo, tipico anche delle regioni periferiche, che ben traspare visitando le attuali esposizioni del Museo. Al secondo piano infatti, in una delle sale possiamo ammirare l'accurata ricostruzione di una cucina d'altri tempi, che può simboleggiare il calore della casa, della famiglia, della propria tradizione. Nell'esposizione vicina invece vediamo fotografie ed oggetti di persone che la casa l'hanno lasciata, prendendo sotto braccio la "bulgia" e spostandosi verso terre lontane, per sopravvivenza o per fede. Il Museo Poschiavino ha voluto dar lustro al ricordo del periodo del grande esodo del diciannovesimo secolo. Erano anni difficili



per la popolazione locale e la speranza di avere un futuro migliore volava su terre straniere, avvalorata dai racconti narrati nelle lettere che arrivavano da lontano. Le agenzie locali organizzavano il viaggio e individualmente, a gruppi o a intere famiglie, la gente partiva. Spopolando notevolmente la nostra vallata per diversi decenni. Un periodo della Valposchiavo che rappresenta una grande fetta della propria





Emigranti in partenza per l'Australia (Collezione O. Tognini)

**Scatto su una fotografia esposta**

storia e che ora, a giusta ragione, viene ricordato in modo permanente.

Ad accogliere il pubblico presente all'inaugurazione il presidente della Fondazione Ente Museo Poschiavino, Gustavo Lardi, che ha introdotto il tema a cui l'esposizione è dedicata ed ha passato in rassegna le attività svolte negli



**La presentazione dell'esposizione da parte di Francesca Nussio, storica brusiese**

ultimi decenni da parte del Museo Poschiavino e quali sono le possibili vie future da seguire. Altre interessanti tematiche sarebbero da approfondire ma anche gli spazi a disposizione non sono più sufficienti. In quest'ottica la Fondazione si sta muovendo verso una sua ulteriore evoluzione e con uno spirito lungimirante ha acquistato l'ala ovest del Palazzo de Bassus-Mengotti. Parte dell'edificio che con il tempo potrà fungere da ulteriore spazio per altre esposizioni.

Per la parte tecnica la parola è passata a Francesca Nussio, storica e curatrice della mostra che ha raccontato le varie fasi del progetto fino al suo allestimento.

In collaborazione con Luca Bonetti (ditta L'Involt di Sondrio per l'allestimento) e Pierluigi Cramerì (ditta ecomunicare di Poschiavo per la grafica), il gruppo di lavoro ha trovato la combinazione giusta per dar vita ad un'installazione che sapesse onorare degnamente le persone che vivono in questi ricordi e infondere delle

emozioni, tenendo conto dello spazio a disposizione. Un grande sforzo che ha richiesto anche la capacità di giungere a compromessi e a delle rinunce, ad esempio nell' esporre dei documenti o degli oggetti, che dal punto di vista della storica meriterebbero di essere mostrati tutti.

A seguire gli interventi del podestà di Poschiavo, Tino Zanetti e di alcuni rappresentanti delle due compagnie filodrammatiche della Valle che hanno



**Benvenuti al Café Suizo!**

dato voce ai veri protagonisti della mostra, gli emigranti di un tempo, leggendo racconti a loro dedicati tratti da edizioni ultracentenarie de *Il Grigione Italiano*. Racconti di viaggio, di partenze, di timori e malinconia.

La mostra è allestita in modo sobrio ed efficace, sono esposti oggetti che sembrano raccontare le vicissitudini dei loro possessori, i loro sogni, le loro speranze. Dei libri contabili mostrano il minuzioso inventario di una pasticceria, poi delle lettere, dei certificati di studio e molte valigie. Le immagini danno un'identità all'emigrante, un volto, una vita intera raccontata in un millesimo di secondo, attraverso un solo scatto fotografico. E' facile farsi rapire dalle espressioni di orgoglio stampate sui volti di quelle persone che hanno lasciato tutto alle spalle per seguire la propria stella e la gigantografia al centro della sala di un *Café Suizo*

ci invita a sedere al tavolino, per assaporare qualche delizia elvetica.

L'Italia, la Spagna ed altri paesi europei, il Nuovo Mondo o l'Australia furono la meta di molti di questi coraggiosi emigranti. Tutti con il biglietto in mano, un semplice pezzo di carta costato molte fatiche e sacrifici, un buono d'andata verso un mondo sconosciuto ed imprevedibile. Il biglietto, un'unica, o verosimilmente tale, possibilità per emergere da una situazione difficile, fatta di stenti e prospettive esigue. Una nuova realtà da tempo sognata ma al contempo temuta perché sinonimo dell'abbandono di tutte le proprie certezze, della famiglia, della propria terra. La gente partiva portando nel cuore molti ricordi e nello spirito la caparbia della gente di montagna. Nella valigia trovava spazio anche quanto avevano imparato dalla nostra terra, un'esportazione di

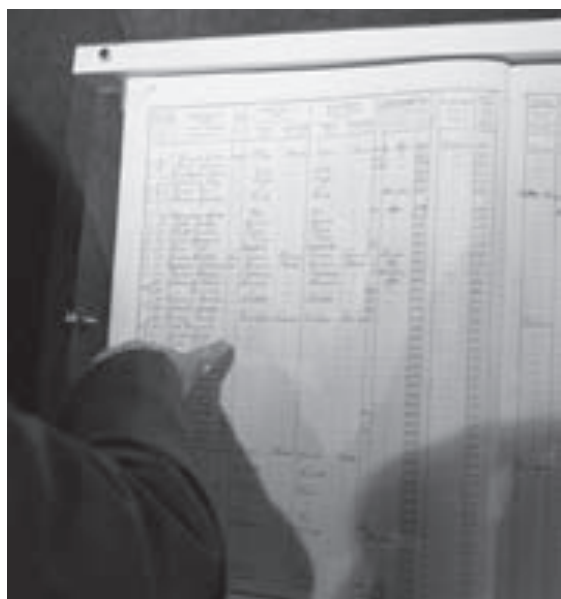




**Bagagli**



**Emigranti per fede**



**Il fascino di riconoscere qualche nome su di un vecchio registro**

conoscenze che fu uno slancio decisivo, oltre ovviamente alla fortuna, per chi il successo l'ha raggiunto, per chi ce l'ha fatta. Per altri invece un magro destino, una realtà ancor più dura di quella precedente e nel peggior dei casi un insuccesso colmato dall'impossibilità di far ritorno.

Una realtà, quella dell'emigrazione, con la quale tutt'oggi così come allora molti figli di questa terra devono ancora fare i conti. Chi di noi non ha nella famiglia un progenitore che partì per le Americhe o per altri lidi? Quanti di noi possono crescere e vivere tutta la propria esistenza all'ombra del Sassalbo o del Giümelin? La Valposchiavo, una popolazione *con la valigia nel DNA*, un territorio ricco di gente volenterosa ma troppo piccolo per sfamare tutti. Al giorno d'oggi l'emigrazione regolare avviene



**Un angolo della mostra**

in modo decisamente più veloce, basti pensare agli odierni mezzi di trasporto che ci possono trasportare in capo al mondo e in caso di necessità riportarci a casa. Il tutto nel giro di qualche giorno. Anche dal punto di vista burocratico le cose ora sono molto più semplici e ci permettono di spostarci da un paese all'altro senza grandi difficoltà.

Grazie all'automobile possiamo lavorare a diversi chilometri di distanza e far comunque ritorno regolarmente per il fine settimana. Gli attuali mezzi di comunicazione ci rendono tutti più vicini, con il cellulare possiamo chiamare in qualsiasi momento chiunque e con le webcam possiamo vederci da qualsiasi angolo del globo. Questo non significa che il dover partire sia meno doloroso ma sicuramente lo rende

meno inquietante. Se ci soffermiamo a pensare al coraggio ed alla determinazione di chi ha abbandonato le proprie radici per stabilirsi altrove, tenendo conto dell'epoca, portando un fagotto colmo di speranze e dubbi per recarsi in una terra straniera e sconosciuta, dalla quale il ritorno era dubbioso. Non ci rimane che levare il cappello e onorare giustamente queste persone. Penso che questa esposizione, seppure limitata negli spazi, renda giustizia almeno in parte a questo importante fenomeno sociale valposchiavino.

---

**Servizio fotografico  
a cura dell'autore**

---

ADRIANO G.E. ZANONI-POLA

# Emigrazione: Australia andata e ritorno

## PRIMA PARTE

*Un caro antenato racconta la storia del suo viaggio da Brusio a Melbourne e ritorno. La differenza con il viaggiare moderno è immensa. Istruttivo assai è l'interesse del narratore per il mondo che incontra e vive durante il viaggio, nonché soggiorno in quel lontano e sconosciuto mondo. Se non altro due cose si possono trarre da questo racconto. Anzitutto quanto è cambiato sia il mondo sia il modo di viaggiare e poi anche quanto più sicuro era allora il viaggiare in paragone ad oggi. Portare i soldi per un viaggio su di se, oggi non è più possibile, forse neanche il parlare di "amici" al modo che ne parla il mio carissimo antenato.*

257

### D'emigrazione molto se ne parla

Mio papà, ritornato dall'Australia da circa 10 mesi, non sapeva usarsi<sup>1</sup> ai costumi di qui e dopo aver speso un bel gruzzolo di moneta per comperare una casetta nel centro del paese, pensò di emigrare una seconda volta, ma questa, non da solo; bensì insieme all'unico figlio. Difatti io ero contento e decidemmo di partire alla metà di giugno del 1877. Intanto che egli accudiva agli affari per la partenza, io misi sesto ai miei affari di amore e scrissi l'ultima lettera a colei che forse avrebbe bramato non partissi. La mia lettera non conteneva promesse, ma solo esortazioni di coraggio ed una distinta de' miei pensieri che non erano allegri. Subito ebbi la risposta contenente un mare di scontento ed un addio, che strappava dagli occhi le lacrime. Povera ragazza! Qui, non voglio obbliare una seconda ninfa, assai cara, che nel medesimo tempo della mia sosta a Le Prese mi esortò di scriverle ed a salutarla prima della mia partenza.

<sup>1</sup> Sta certamente per abituarci.

### Partenza per l'Australia

Tutto in ordine, dopo aver salutato i parenti, amici e conoscenti, il 16 giugno, dell'anno suddetto diedi il saluto alla cara ed amata mamma, che sola soletta abbandonavo qui. Povera mamma, quanta tristezza, ma contro il caso non conviene lottare. Volgemmo verso Poschiavo e quando, giunti sulla sponda del lago, quante cose mi s'affollarono nella mente, quante care rimembranze passate su quel luogo stesso e ne' dintorni, mi facevano ritorno. In Poschiavo pernottai, passando la maggior parte della notte in mezzo agli amici e la mattina seguente salii in diligenza l'erto versante meridionale del Bernina. Arrivato che fui sulla sua sommità, nuove memorie mi si destarono in cuore, vedendo i laghetti e pensando, che ivi passai dolci settimane in tempo d'estate in compagnia di un caro cugino. Qui permettimi, o lettore e lettrice, di esprimermi a modo mio. "Oh! Giorni felici e cari, presto fuggiste su queste alture, al fianco di amato parente, il cuore mi si soffoca al mio varcarti sul culmine o Bernina; tu mi offristi aria più salutare, bellissime vedute e trote finissime, le quali io

pescava nei tuoi laghi di duplice colore. Possa, che un giorno io ritorni a te, e ricalchi i tuoi colli e di nuovo passeggi sulle rive delle tue acque azzurre.”

Disceso la parte settentrionale del rinomato monte, salutai Pontresina, villaggio assai ben costruito e di grande rinomanza, nel quale ogni cetto di turisti, che ivi vi fa fermata, trova squisitissima tavola e morbido letto. Nella stagione estiva è popolarissimo di signori d'ogni nazione, a motivo, delle bellezze di natura e dell'aria sì salutare che ivi si godono. Disceso di grand carriera sino a Samaden (oggi Samedan) pranzai all'albergo Fanconi, indi discendei sino a Ponte, per poi valicar il passo dell'Albula. Qui onde meglio respirar l'aria libera e dar movimento al corpo, salii il dosso meridionale dell'Albula a piedi precedendo la diligenza, la quale arrivata sulla sommità mi raggiunse. In essa entrato, giù di volo dal lato opposto sino a Crapalf, ove un buon bicchier di vino valtellinese mi rinforzò lo stomaco; via quindi di nuovo per alcuni quarti d'ora ed eccoci a Borgogno (Bergün). Strada facendo sotto a questo paesetto alpestre, vedesi una bellissima ed insieme orrida profondità e precisamente ove la strada maestra fu costruita nel vivo sasso e ciò a forza di mine, guai a quella vettura che qui avesse a capovolgarsi, quei passeggeri che per caso in essa vi fossero, certamente troverebbero la morte in quei profondi vortici.

Filisur e Alvaneu si presentano ospitalieri ai passeggeri, ma specialmente Alvaneu Bagni colle sue acque solforiche si popola di turisti anelanti salute nella season estiva. Il viaggiatore, prima di arrivare alla città di Coira trova i villaggi di Surava, con antico castello, Lancio e discendendo, Parpan, Churvalden e Malix. A 9 e ½ ore p.m. arrivammo in Coira e prendemmo alloggio, cenammo e dopo fatta una passeggiata in città fummo tutti a letto. Dico tutti perché mio padre ed un altro amico erano miei compagni di viaggio.

Il giorno 18 partii colla ferrovia alla volta di Zurigo toccando strada facendo Zizers, Landquart, Sargans, Maienfeld, Mels e Wallenstadt, con altri piccoli villaggi di poco grido. A Zurigo l'arrivo fu a mezzo giorno. Appena sortito dal vagone m'abbattei con due miei amici e

cugini A.Z. e L.P. Un'ora e mezza scorsi con essi chiacchierando poi il fischio del convoglio mi avvertì della partenza. Entrai, dopo aver salutato gli amici, nel carrozzone e partii per Basilea. Fumando il mio sigaro, osservavo nel medesimo tempo cosa mi si presentava davanti e nei momenti d'intervallo il mio pensiero volava a Brusio e cercava i soggetti ivi abbandonati.

## Basilea, Parigi, Anversa

A Basilea fu sosta per un giorno, cioè dal 19 al 20. La sera del 20, dopo aver ristretto<sup>2</sup> i conti e compiuto il pagamento del passaggio cogli agenti della Società marittima Fil. Rommel e Comp., alle ore 4½ entrai di nuovo nel convoglio ferroviario e, ben munito di cibi per mangiare e bere lungo la via, partii per Parigi. Ivi arrivai il giorno 21 circa ad ore 10 del mattino. Troppo noiosa sarebbe la descrizione intera di ciò che le mie luci<sup>3</sup> videro, prima di arrivare alle mura della bella e grande metropoli francese. Dirò solo che un rumore continuo assorda l'orecchio, tante sono le officine, le macchine e gli opifici.<sup>4</sup> Appena entro le mura, mi sentii diventar piccino piccino allo scorgere tante cose grandi e belle e non poter, a causa del troppo minimo studio, descriverne un volume. Ma subito pensai che un qualche dotto classico avrà già compiuto quello che certamente io non ero capace di fare. Null'altro potrei dire che “ho veduto una piccola parte di Parigi”. Nello scalarare<sup>5</sup> della stazione del Nord (Gare du Nord) m'abbattei appunto in colui, che mi cercava, vale a dire il padrone dell' Hôtel Restaurant, I Kaiser, in faccia alla stazione Strasburgo,<sup>6</sup> al quale ero diretto. Egli mi condusse in casa sua, ove era pronto il pranzo per tutti e tre, cioè: mio padre, io ed il mio amico di viaggio. Subito dopo mi si presentò una giovane domandandomi da dove venivo e dove intendevo andare. Io gli risposi franca-

<sup>2</sup> Fatto i conti.

<sup>3</sup> Occhi.

<sup>4</sup> Lat opifex, opificis, composto di opus, noperis “opera” con un derivativo di facere “fare”. Ne derivano officine, ufficio, forse voleva dire fabbriche.

<sup>5</sup> Probabilmente sta per scalone.

<sup>6</sup> Trattasi probabilmente della Gare de l'Est e del Boulevard de Strassbourg.



mente: Sono svizzero, grigione<sup>7</sup>, vengo dalla Svizzera, mia patria, e sono diretto pell’Australia. E lei signore, se è permesso, chi è? Sono pure svizzero, lucernese ed io pure sono diretto pella terra dell’oro. In quell’istante ci scambiammo il nome e fummo amici, discorrendo a proposito del nostro viaggio e della città ove eravamo. Il suo nome era Goffredo Frey, ufficiale d’armata. Il dopo pranzo lo impiegammo in passeggi nei dintorni. Abbandonammo Parigi, ma non insieme, coll’intesa di rivederci a Londra. Alle 11 e ½ di sera partii alla volta di Anversa, grande porto del Belgio. Durante questo tragitto vidi anche Bruxelles, grande e bella città, capitale del Belgio. Entrati in Anversa all’una pomeridiana trovammo subito colui che ci condusse all’albergo. Qui feci sosta per ben tre giorni e mezzo, osservando in lungo ed in largo quello che agli occhi mi si presentava; studiandone i costumi di colà. La sera del mio arrivo, dopo esser ben defezionato,<sup>8</sup> passeggi per la città e la prima cosa nuova che scorsi fu il canale della Manica, nel suo riflusso. Alla sua riva vedevasi ogni sorta di barche, vaporette e battelli a vela, quasi all’asciutto, a causa del riflusso del mare de’ quali alcuni erano carichi di mercanzie; quindi grande concorso di gente pel trasporto delle merci scaricate, provenienti da ogni parte del mondo. Vidi pure l’arrivo e la partenza d’una quantità di battelli di grande e piccola mole. Fra gli altri nominerò alcuni piroscafi capaci di salpare anche in alto mare: L’Eason Amsterdam, L’Emilia, con macchina a vapore e 3 alberi a vela e L’Ese Whisti. Cambiata direzione, entrai in città, nella quale vidi ogni sorta di negozi, botteghe ed industrie e tra il resto un’orologeria tanto compita che nulla vi mancava, ogni ceto di persone ivi trova ogni sorta di gioie preziose. Bello era il vedere un circolo colla mensa fatta in modo che ogni orologio aveva la sua lacuna adatta alla grandezza, questa mensa circolare poggiava su un perno meccanico, il quale producendo un movimento continuo intorno alla propria asse, presentava all’occhio ammiratore, senza muoversi, l’oggetto col suo relativo prezzo.

<sup>7</sup> Grigionese.

<sup>8</sup> Parola che indica lasciare un gruppo, ossia girovagare da solo, o voleva forse dire anche “andar di corpo”?

Il palazzo di giustizia presentavasi più innanzi, grande ed imponente e sul davanti nel mezzo della sua facciata principale, vedevasi appeso alla muraglia un maestoso elmo, non potrei precisare di qual materiale fosse, ma a quanto posso giudicare io, esso è d’acciaio. Più oltre scorgemmo la cupola del Duomo e curiosi, ci recammo a vederlo, maestoso è il fabbricato, ma non adorno come i templi d’Italia. La sera dopo cena nella solita passeggiata, vedevansi le strade gremite di persone d’ogni idioma e nazione; ogni divertimento potevasi avere.

Il giorno 23 ci alzammo, tutti e tre e, dopo aver fatto toilette, andammo alla S. Messa in una chiesa d’un convento di frati. Questi religiosi, per quanto si poteva vedere, erano zelanti nei loro uffici, ed in quel mentre esclamai tra me: Oh! Persone felici, che foste chiamate a sacrificar la vostra vita pei vostri simili, un giorno ne avrete dal Dator d’ogni bene il guiderdone<sup>9</sup> che meritate. Più che in ogni altro luogo ammirai la devozione de’ veri cattolici e ne fui commosso. Al nostro ritorno trovammo in albergo uno svizzero ed alcuni altri provenienti dall’italico giardino, cioè da Napoli e questi erano suonatori d’arpa, violino e violoncello. Essi tentavano la loro fortuna nell’America. Dopo pranzo domandammo del Museo di città e dopo un breve giro, ebbimo il bene di trovarlo.

Domandato il permesso d’entrare; ci fu concesso. Dopo aver visitate le tre sale, disposte pei tre regni di storia naturale, passammo a quella delle arti, e senza dilungarmi dirò, che tutto era ben disposto ed a meraviglia, però ciò che attirò più di tutto la mia attenzione fu un piccolo duomo di Milano, lavorato al naturale ed in candida cera, chiuso ermeticamente in una campana di vetro ovale. Potrei per dire ch’esso è uno de’ principali capi d’opera, che esista in musei d’Europa; imperocché se si confronta col vero Duomo di Milano nulla trovasi a rimarcare. Passato nell’appartamento, ove le macchine giornalmente lavorano il ferro e l’acciaio, rimasi stupefatto, vedendo quelle pialle e scalpelli, fatti apposta, piattare e tagliare l’acciaio, come il legnaiuolo piatta e taglia le assi.

Il giorno 24 e 25 passarono rapidamente, sa-

<sup>9</sup> Ricompensa.

ziando l'occhio d' infinite cose sempre nuove. Il giorno 26 giugno ci fu la partenza d'Anversa, col vapore **Eal vi Amsterdam**, a tre alberi. Per circa quattro ore vedemmo la terra indi solo cielo ed acqua. Alle sei di sera fui chiamato per la prima volta a cena a bordo del bastimento. Essa consisteva di thé d'Olanda, pane, butirro (salato) ed una porzione di alessò (lesso) magro, magro. Il pane ed il butirro mi saziarono l'occhio, provai un pochettino di alessò e bevei una tazzina di tè. La cena per due a bordo del bastimento, ci costò Fr. 3,60. Salito in coperta (ponte) dopo cena per contemplar il canale, mi sopraggiunse il mal di mare in modo che dovetti vuotare lo stomaco della cena, pochi istanti innanzi mangiata. Discesi in cabina andai a letto a dormii sino ad ora tarda della mattina seguente. Alzato che fui, salii di nuovo in coperta e mi accorsi che eravamo entrati nel canale della grande città mondiale di Londra, perché vedevansi i sobborghi di essa. Pochi momenti dopo il nostro vapore dovette fermarsi (erano circa le 5 del mattino), a causa del riflusso del mare, non essendo l'acqua abbastanza da portare sulla sua superficie il nostro legno. Alle

ore 9 e mezza discendemmo dal porto in città e com'è di solito, il messaggero era pronto ad accoglierci e condurci all'Hotel P.R. Zambrzycki, ove ci servirono la colazione con un buon caffè, pane e formaggio.

## A Londra

Londra è la capitale della grande Britannia, dell'Inghilterra, giace sulla sponda del fiume Tamigi (navigabile) nel punto medio delle province più ricche e fruttifere. Qui, le più grandi navi, che vogano sui mari, possono arrivare sino alla città. Londra chiamasi anche città mondiale, a motivo della sua immensa estensione e conta circa 4 milioni e 500 mila abitanti.<sup>10</sup> L'idioma suo è l'inglese. Non mancano in questa metropoli delle molteplici opere di beneficenza, come pure migliaia e migliaia di taglia borse. Il tipo inglese è sano sì, ma in questa, come nelle altre città d'Inghilterra, oltre i limiti vi si scorge la

<sup>10</sup> Nel 2008 erano 8 milioni, a seconda della definizione anche di più.



Immagine del Somersetshire, imbarcazione che trasportò effettivamente dei Valposchiavini in Australia, intorno al 1860. L'immagine è tratta dal sito [www.marchesifamily.co.uk](http://www.marchesifamily.co.uk) (NdR)

corruzione ed a mille a mille sorgono le case di tolleranza. Le leggi, a proposito di quanto sopra, sono assai elastiche, ma per gli altri delitti, assai severe. Le donne sono più protette degli uomini a motivo che, chi siede sul trono è una regina, la regina Vittoria (Queen Victoria).

Dopo due giorni e mezzo di dimora in questa città ci fu comunicata la partenza. Circa a 10 ore dell'ultimo dì di permanenza mi avviai alla stazione della ferrovia, la quale conduce al porto di mare. Qui fui meravigliato al sentire, che quel cammino di ferro era costruito per intero sopra tetti della città, ma tardai a persuadermi; salito uno scalone mi trovai nella stazione e siccome quel corto viaggio era pagato dalla società d'emigrazione entrai in II.<sup>a</sup> classe. Cammin facendo in qualunque parte io volgessi lo sguardo, null'altro mi si presentava, che tetti e camini in quantità infinita e d'ogni grandezza. Arrivato a porto di canale subito scorsi la gran mole del bastimento, il quale doveva servirci di magione<sup>11</sup> lungo il viaggio marittimo.

Il suo nome era **Somersetshire**, capace d'albergare sei o settecento persone, senza contare le provvigioni per il vitto dei passeggeri e l'occorrente per lo sbarco stesso. Entrato con mio padre ed il compagno vi prendemmo posto e dopo aver messo in sesto le nostre cose salimmo in coperta per osservare cosa succedesse al suo staccarsi dalla riva. Gran folla di gente stipava all'intorno, la maggior parte di quella piangendo per la separazione, chi da un parente, chi dall'amico. Una lacrima scorse pure sulle mie gote, pensando ai parenti lasciati a Brusio. Parenti amati addio!

## Partenza da Londra

Già due altri piccoli vapori si avvicinano, e come figli, i quali soccorrono il padre, così essi furono attaccati al grande legno con una grossa corda ciascuno, per aiutarlo a sortire dalla sua culla. Già il pilota (capitano) dà il segno convenzionale con un lungo e forte fischio, prodotto da una macchinetta a vapore, ed ecco che il Somersetshire, lento, lento come un bue abbandona la riva, aiutato dai due suddetti piroscafi ed

acclamato da tutta la folla circostante col grido inglese di Ip Ip Urree. Una moltitudine di popolo sventolava altrettante pezuole bianche, in giro per aria tanto da chi partiva, quanto da quelli che restavano, in segno d'addio.

## La traversata verso l'Australia

Lungo il canale nulla vi fu di rimarchevole tranne che dopo 7 ore di viaggio, vidi due torricelle con due lampioni in cima, i quali nel linguaggio marittimo si chiamano fanali (fari), questi sono segnali per avvertire i naviganti dai pericoli, che intorno vi sono. La mattina del 30 giugno, il nostro bastimento fu ancorato nel porto dell'ultima cittadella dell'Inghilterra, vale a dire di Plymouth (Plymouth). Molte barchette ci fecero visita durante il giorno, gremite di dilettranti. Fra le tante, un vaporetto trasportò a noi una società di musica di flauto, la quale ci fece una bella serenata, quindi entrò nel nostro barco e vi rimase per più di un'ora. Datoci l'addio con un'altra suonata, cioè con la melodia dell'inno patrio inglese, partì, lasciandomi un'impressione assai forte a motivo, che quella melodia era uguale a quella dell'inno patrio svizzero; in quel punto l'amor patrio m'invase il cuore.

Il nostro capitano, essendo ancora in città ci fece aspettare sino alle 7 di sera, giunto al fine e dato il saluto al pilota partimmo per l'alto mare. Il quinto giorno di viaggio in mare vedemmo l'isola di S. Dionigi, distante circa 3 km. Non si meraviglierà il lettore o la lettrice che aspettai sin ora a dare alcuni cenni sulla vita in mare e sul mare stesso. Dapprincipio, egli è ben scabroso ad assuefarsi al viaggiare sui flutti, per il motivo che sempre si sta sospeso dal timore che incute l'incostante elemento, pensando che da un minuto all'altro non si è sicuri. Il mare poi contemplato con l'immaginazione nella sua vastità e profondità mette spavento e specialmente allorquando si allarma con l'imperversar d'una procella.<sup>12</sup> Quelle onde spumanti, le quali s'accavalcano l'una all'altra, quel fragore dell'acqua, prodotto dalle onde spinte dai venti, ed i venti stessi, ossessi per così dire dall'ira, mettono paura all'essere che si trova in loro balia.

<sup>11</sup> Sf. letter. e antiq. Per dimora, abitazione.

<sup>12</sup> Tempesta.

All'incontro quando placido e tranquillo, sen giace il mare su limpida sua onda, dilettevole assai è il trovarsi a bordo di qualche vascello, su quello strato azzurro delle sue acque. Ma, ritorniamo al nostro viaggio. Sino al 7 luglio viaggiammo senza importanti osservazioni. Questo era giorno di festa, vale a dire Domenica e com'è usuale, è giorno di preghiera. Alle ore 10 circa vi fu la funzione ma, protestante; il parroco sui bastimenti di solito è il capitano. A sera inoltrata di nuovi vi fu preghiera, poi canto. Così succedette tutte le domeniche, durante il viaggio, e guai a chi, con qualche trastullo, disturbasse la funzione.

262

## L'arrivo

Così, alla bel e meglio, un giorno dopo l'altro tra il placido ed il burrascoso viaggiammo sulle onde dell'Oceano per la durata di **54 giorni consecutivi**, finché a Dio piacendo, la sera del giorno 20 di agosto, arrivammo al fanale di

**porto Filippo presso Melbourne.** Circa ad ore 6 entrammo nel canale e vogammo piuttosto lentamente, essendo questo alquanto pericoloso, sino a 11 ore e mezza, in quell'istante il nostro bastimento, come stanco del viaggio, si mise vicino ad un lungo ponte di legno, il quale mette in comunicazione colla riva, ed ivi si calarono le ancore.

La prima cosa che succedette sul nostro barco<sup>13</sup>, fu la visita del dottore e della polizia, onde vedere se in esso vi fosse persona affetta di malattia contagiosa, ma per buona sorte tutti erano sani. Alcuni scesero subito, altri, rimasero nel bastimento sino il mattino del giorno 21 agosto. Levati la mattina tutti contenti facemmo toilette indi, per la prima volta, ci avviammo gongolando verso la città di Melbourne, pochi minuti distante.

<sup>13</sup> Grossa barca da trasporto di materiale vario.

www.misani.it

L'EREDITÀ  
DELLA TRADIZIONE.  
IL GUSTO  
DELLA PERFEZIONE.

CASA VINICOLA  
*Misani*  
EREDI ERMANNOMISANI

EREDI ERMANNOMISANI - Tel. 081 846 51 81 - www.eredimisani.ch - info@eredimisani.ch



ANTONIO GIULIANI

# Una battaglia combattuta a favore della strada del passo del Bernina nel 1841

(Continuazione dell'articolo apparso nell'Almanacco del 2008, pagine da 111 a 116)

263



(Cartolina: proprietà dell'archivio storico comunale)

*Siamo agli inizi del ventesimo secolo, a La Rōsa si transita sulla nuova carreggiata; vediamo nell'immagine due nuovi fabbricati del signor Bernardino (Dino) Isepponi costruiti nel 1899. Il nuovo albergo Posta, i magazzini-dependence e l'allacciamento stradale verso il vecchio albergo Posta (appartenuto poi ai signori Mascioni). Sulla strada, oltre alle persone, ai carri, alle carrozze e ai cavalli vediamo un palo del telegrafo (poi telefono) e in alto a sinistra la nuova villetta del signor Giulio Roussette.*

## Riassunto

Durante gli anni 1833 al 1841 il Comune di Poschiavo e Brusio (era ancora il Comun

Grande), si sottomise a spese elevate per quei tempi e per quell'enorme lavoro; il rifacimento della strada del Bernina. Tuttavia, sul versante Poschiavino, la nuova carreggiata fu completata

negli anni 1841 al 1852, ma occorre ricordare che mancava praticamente il versante Engadinese fino a Pontresina, per cui si lavorò ancora a quel tratto fino al 1865. Si tenga poi conto che la costruzione e la manutenzione solo del tratto poschiavino, chiesero all'erario pubblico 135'515 Lire imperiali dal 1833 al 1841 (alla fine, 1852 saranno 248'000 franchi). Inoltre va ricordato che l'alluvione del 1834 bloccò dapprima e allentò poi il lavoro, avendo speso un paio d'anni per il parziale ripristino dei danni soprattutto al Borgo.

Il 24 agosto del 1841 l'allora Podestà e ingegnere Pietro Pozzi, scrisse una lettera, a nome del magistrato, al Governo Grigionese rispettivamente alla Commissione di Stato, un parere, una dichiarazione nella quale mise molto chiaramente in evidenza l'importanza del passo del Bernina. Il Pozzi rimprovera al Cantone il fatto che la nostra Valle consegnava alle casse cantonali, ogni anno dai 30 ai 35'000 franchi ricavati dai dazi e non riceveva il becco di un quattrino per le strade! Il Gran Consiglio Grigione, l'11 luglio del 1839 decretò un importo annuo di 30'000 franchi stanziati per sussidiare le strade nuove e quelle rifatte. La domanda alla quale non avevo risposto è: il Comune ricevette dei soldi dal Cantone e se sì, quanti?

Occorre anzitutto suddividere i sussidi ricevuti: quelli della Confederazione, quelli del Cantone e gli aiuti dei privati. Sappiamo che dalla Confederazione e dai privati giunsero aiuti solo per l'alluvione del 1834, ma non per le strade. Nel 1835, l'incaricato per la distribuzione degli aiuti, Tomaso Giuliani, allora Deputato al Gran Consiglio, provvide a distribuire una prima rata di 29'833 Lire imperiali ai privati toccati dal disastro. Dei regali da parte di privati ricorderò solo quello del signor Lorenzo Tosio di Varsavia che, per l'alluvione in Patria, spedì 44 zecchini d'oro olandesi. La faccenda degli aiuti cantonali per la nuova strada del Bernina invece è molto più complessa. Nel Grigione Italiano n.21 del 27 maggio 1853 viene spiegato molto chiaramente perché il Bernina è stato abbandonato.

*...In altri tempi il passaggio su questa montagna non fu né scarso né negletto: gli uomini più maturi ricordano ancora le lunghe file*

*dei cavalli da soma che guardinghi e lentamente salivano l'erto e scosceso sentiero, trasportando ai confederati d'oltralpe il generoso succo dei pampini della prossima Valtellina, ora Provincia di Sondrio. Picot stesso, lo statista ginevrino, nella sua statistica della Svizzera del 1819 dice che il passaggio del Bernina è frequentato al punto che, somma media, quotidianamente vi passava un centinaio di bestie da soma. Ma dopo le guerre gigantesche di Napoleone, consolidata la pace, gli Stati si misero ad aprire novelle vie al commercio ed al transito, dando al mondo un progresso di interessi materiali, un miglioramento che la cresciuta civiltà e gli esempi lasciati dal prigioniero di S.Elena domandava ad alta voce. Fra la Lombardia ed i Grigioni sorse il magnifico stradale dello Spluga che, costruito quasi con magnificenza e senza risparmio, tolse ai dirupi del Bernina quasi tutto il transito, cosicché non gli rimase altro che il vino delle parti superiori della Valtellina, prossima a Poschiavo ed il suo nome venne poco a poco dimenticato. Dietro lo Spluga venne lo Stelvio, indi la strada della Bergaglia, che più o meno contribuirono pure alla disgrazia della nostra.*

I soldi del Cantone tuttavia si dovevano spartire tra l'Oberland, la Pretigovia e il Bernina. Poschiavo continuò i lavori alla strada con un sussidio cantonale annuo di 1'000 fiorini fino al 1842 ed ora era terminato il tratto sul versante meridionale dal Borgo di Poschiavo fino all'acqua che serve di linea di confine coll'Engadina, per circa 19'000 metri. Il nostro Comune aveva anticipato già 154'000 franchi per i quali il Cantone corrispondeva, pagando i fitti del capitale. Inoltre, l'espropriazione dei terreni causò una spesa di 13'500 franchi, senza contare il legname per le colonne e per le "latte" che costeggiavano quasi tutta la strada e nemmeno per la gran quantità che si adoperò per le due gallerie in cima al passo.

Nel n. 103 del 29 dicembre 1854, sempre il nostro giornale locale scrive che il pericolo in cima alla montagna è sempre alto; un uomo ed un cavallo sono stati travolti dalla neve e a stento furono salvati, ma non si vuole, da parte del Governo, approvare un prolungamento di detta galleria.

Nel Grigione n.41 del 25 maggio 1855 si deplora il fatto di non aver voluto allungare la galleria di almeno 160 metri, necessari per garantire la sicurezza.

*Il Comune, data la scarsità di legname, vorrebbe una galleria in pietra viva, ma il Cantone vuole che il Comune in questo caso, sopporti il costo maggiore, vale a dire la differenza di costo fra la pietra e il legno, ciò che comporterebbe una spesa di 18-20'000 franchi. Così il progetto è rimasto nel cassetto! La continuazione della strada sul versante di Engadina. Si spera che l'Engadina non lascerà trascorrere questa estate (1855) senza far tracciare almeno i due tronchi di Arlas e Piatte.*

Purtroppo il Grigione Italiano n.45 dell'8 giugno 1855 chiarisce definitivamente a nostro sfavore la precaria situazione del Bernina.

*Le autorità cantonali e le popolazioni di altre Valli considerano il passo del Bernina come strada di seconda classe e destinato solo alla comunicazione interna; non ci si deve meravigliare quindi se il Bernina fu sempre postposto ad altri concorrenti. Nel 1841, dei 30'000 franchi decisi dal Governo il nostro Comune ne ricevette 3'400. Questo importo era assolutamente ridicolo per una strada da Silvaplana al confine austriaco di Campocologno e inoltre il Cantone non voleva interessarsi del tratto a sud del Borgo di Poschiavo non rendendosi conto, come fosse di prima importanza collegarsi al magnifico stradale di Valtellina e dello Stelvio. Più tardi, quando il Cantone stanziò 60'000 fiorini l'anno, ad esempio nel 1854, la nostra Regione ne ricevette solo 6.700.*

*Pontresina, che sta ai piedi del monte sul versante settentrionale, era forse più che passiva, ostile, sia per le gravi spese di manutenzione a cui andava incontro, sia per la gelosia di perdere i suoi a un tempo lucrosi, diritti di rotta. Pare però che ora l'Engadina si riscuota da tale inerzia, e ci torna gradita la informazione che abbia risolto di costruire in questa estate i due tronchi più necessari, quelli di Arles e Piatte. Se il versante meridionale, il più lungo e più difficile, è ora tagliato da bella e comoda strada, più che d'altri è merito di Poschiavo, che dopo aver spesa*

*una bella somma per la costruzione di una via lungo il lago e per la riattazione di altri luoghi, anticipava a varie riprese l'occorso per la costruzione e compimento della strada di montagna, assumeva il peso delle espropriazioni e quello ancor più grave della manutenzione di quasi 28 chilometri di strada. Non piccola bagatella per un solo Comune che non raggiunge i 3000 abitanti, di non altro ricchi che dello sterile loro suolo, di poco commercio e industria. E nessun altro favore incontrava la nostra via in questa continua lotta contro il bisogno e la scarsità di mezzi, fuorché quello di venire nel 1852 ammessa dal Gran Consiglio a pari delle altre linee a ritirare dall'erario gli interessi sul capitale anticipato. Anche il piccolo Comune di Brusio, escluso finora da ogni sussidio del Cantone, fece ogni sforzo per correggere e migliorare la via sul suo territorio da Poschiavo a Tirano.*

***La nostra Valle non si è sacrificata solo per unire le due Engadine e Poschiavo, ma per incrementare il trasporto di mercanzie, del vino, frutta e verdura e per i turisti e viaggiatori che aumentano in continuazione!***

*A Berna ed a Milano pare non sia rimasta così inosservata la linea del Bernina, che sarebbe la più diretta da Coira all'Adriatico; giacché la direzione federale delle poste accrebbe le corse da due in settimana a tre, ed ora decretò che fossero giornaliere, e volle un filo telegrafico che unisse questa valle cisalpina a quelle d'oltre i monti!*

***Gli ingegneri hanno calcolato che la direzione sul Bernina, dopo varie opere e correzioni, sarebbe di almeno 47 chilometri (quasi 10 ore di viaggio) più breve di quella dello Spluga!***

*Saranno queste per intanto solo viste e progetti lontani dalla realtà, ma pure nutriamo ferma speranza che un giorno il torto della posposizione della strada del Bernina sarà riparato!*

Tutto questo si leggeva nel Grigione Italiano dell'8 giugno 1855, ma pochi anni più tardi la musica per fortuna era un'altra. Nel Grigione Italiano del 21 gennaio 1863 nella rubrica "Cose Locali" leggiamo:

*Al 31 dicembre ultimo l'amministrazione cantonale ha rimborsato al Comune 21'622 franchi a conto delle anticipazioni fatte per la strada sul Bernina;*



*alla fine del 1863 sarà rimborsato di altri 40'000 franchi e del saldo di 8827 franchi. L'apertura del Bernina ha costato degli sforzi straordinari, una intera settimana si è spesa nella rotta da qui alla Rosa; con tre cavalli discendeva l'oste della Rosa ogni giorno quando gli era possibile, mentre gli altri rotteri (stradini) lavoravano all'ascesa. La massa di neve è straordinaria; a Pisciadello senza opera del vento misurava oltre 2 metri. La rotta riusciva inoltre tanto più difficile perché il gelo aveva formata alla superficie una crosta sì dura che appena si poteva rompere con la vanga. Meno difficoltoso riusciva il lavoro sopra la Rosa. Dopo 17 giorni di chiusura finalmente comparve proveniente dall'Engadina il postiglione a piedi con le lettere. Sul piano della Rosa e della Rete (Reit) sono cadute le valanghe straordinarie dal lato sinistro del fiume; in vari luoghi la neve è stata spinta sino sulla strada e più ancora verso il monte opposto. La valanga in faccia alla Rete discese così formidabile che attraversava il fiume e portava via di netto, come il soffio di un fanciullo una casa di carta, il fienile Matossi-Carisch con il tetto e muri grossi e solidi costruiti in cemento e "stive" di fieno; il tetto del fienile Olgiati fu levato interamente e sparpagliato il legname; alcuni assi e travi si vedono al di sopra dello stradone; tre stanghe del telegrafo lungo il muro sopra i prati della Rete verso Cantalupo furono troncate dall'impeto dell'aria sospinta dalla valanga caduta dal monte in faccia.*

266

## Conclusione

Alla luce di questi fatti dunque, possiamo ritenere per certo, senza far torto a nessuno che il nostro Cantone dei Grigioni non fu molto magnanimo nei nostri confronti, in quei tempi. È anche vero che poi, ai giorni nostri, ha dimostrato di aver capito quale importanza rivesta ormai la nostra Regione e il passo del Bernina. Tuttavia non si riesce molto bene a capire perché ci si ostinò a non volere ammettere la necessità di una bella galleria in cima alla "Montagna". Ultimamente si parla di un progetto che vorrebbe congiungere la Regione di Livigno all'Engadina con una galleria di circa 3 chilometri che uscirebbe nella regione della stazione a valle della funivia La Galb. Questo fatto comporterebbe un sensibile aumento del traffico in Valle durante tutto l'anno, non solo



**Il 21 maggio del 1879 e il 26 aprile del 1986 la neve quasi sommergeva la casa cantoniera a Ospizio Bernina.**

(Foto: A. Previsdomi)



**Lungo tutto il suo percorso, la strada del Bernina, si snoda tortuosa ma sicura e supera sovraneamente i 1700 metri di dislivello da Campocologno a Ospizio Bernina.**

(Foto: A. Previsdomi)

durante i mesi estivi. Possiamo esser certi che se verrà deciso questo nuovo impatto sulla natura, forse noi saremo gli ultimi ad essere informati! Ragionando in tale senso, dobbiamo seriamente chiederci se una collaborazione turistica con l'Engadina, a suon di centinaia di migliaia di franchi sia vantaggiosa per la nostra Regione! Anche se la speranza è l'ultima a morire e se ai giorni nostri si punta sulla collaborazione tra regioni limitrofe, non si può non ricordare, a scampo di equivoci, che semmai la storia ci aveva avvertiti e che in questo momento la prudenza è d'obbligo. Il futuro ci dirà se l'invisibile contesa tra la nostra Regione e il resto del Cantone sia ancora quella di una volta e cioè: "Noi, autorità cantonali, concediamo abbastanza alle Valli Grigioni italiane". "Noi delle Valli siamo sempre messi un po' da parte", o se veramente le acque saranno limpide e tranquille!



ANDREA PAGANINI

## Un pastorello d'altri tempi



avevo sette anni quando papà trovò per me il primo lavoro per le vacanze estive, che allora duravano tre mesi. Mi mandò a fare il pastorello

in Val di Campo, presso certi suoi parenti. Non è che un ragazzino di quell'età potesse guadagnare qualcosa, ma mi davano da mangiare e per i miei, se c'era una bocca in meno da sfamare, era un sollievo.

In Val di Campo questi parenti si recavano d'estate, per la fienagione. Possedevano un *munt* a Salina, con una cascina rustica, essenziale: una cucina e un paio di camerette. I letti erano pochi: noi bambini dormivamo tutti assieme in due vasti lettoni con le sponde alte e un giaciglio di fieno ricoperto da un paio di lenzuola di lino.

Durante il giorno – prima gli uomini muniti di falci, poi le donne e i ragazzi con forconi e rastrelli – tutti si recavano sui pendii erbosi per il paziente lavoro di falciare, spandere, rivoltare e ammonticchiare il fieno. Una volta secco, a gerla e a *paiaröi*, lo stipavano nel fienile; era il rifornimento che sarebbero venuti a prendere con la *sclenzula*, quale foraggio, nei mesi invernali. D'estate le mucche salivano sull'alpe, nei pascoli d'alta montagna. Solo una, la più vecchia, rimaneva al maggengo per fornire il latte alla famiglia, che bastava anche per qualche forma di burro e di formaggio. A me affidarono proprio quella mucca: mentre gli altri lavoravano alla fienagione, io dovevo portarla al pascolo. Bisognava percorrere un lungo sentiero, condurla fino al torrente, attraversarlo, e poi su, fino ai pascoli, per trascorrere tutto il giorno a sorvegliarla.

Oh, la natura attorno a me era meravigliosa. Crocchi di larici lambivano teneramente il pascolo che s'inerpicava lungo il fianco della montagna chiazzato di pietre e di rovi; più su,



Giusto Solér, il piccolo protagonista del racconto

rododendri e mirtilli lasciavano il passo agli impavidi pini cembri, gelosi del loro segreto laghetto turchese. Massicci imponenti – Saoseo, Dosdé, Mürasciola, Corn da Camp – vigilavano su un paradiso incantato con i suoi torrenti cristallini; il ghiacciaio del Palü, sentinella impassibile e lucente, sovrastava l'imbocco della valle. Era un anfiteatro d'ineguagliabile bellezza. I rumori e i suoni della civiltà lassù non arrivavano. Al frinire delle cavallette o dei grilli si sovrapponeva soltanto il pigolio nasale d'una cincia. Un ruscello, più in là, gorgogliava. E il campanaccio sempre uguale della mia mucca ondeggiava con ossessiva monotonia: *do-don, do-don, do-don*.

Insomma, sarà anche stato il luogo più incantevole della terra...; ma il mio cuore non ne gioiva. Trascorrevo le mie giornate tagliato fuori dall'umanità. La mamma era lontana, lontani i luoghi noti, gli amici. Fin dai primi momenti mi sentii solo, tremendamente solo; il mostro invisibile della nostalgia mi avviluppò. Ricordo che, in mezzo al pascolo, scoppiai a piangere, disperatamente. Non c'era anima viva e nessuno veniva a consolarmi. Piansi a lungo, a lungo, col capo appoggiato sulle braccia incrociate sulle ginocchia. Nessuno udiva il mio pianto e io non avevo più lacrime.

A un certo punto sentii un fischio acuto e alzai lo sguardo. Mentre una marmotta, in allarme, si rifugiava nella sua tana, attorno a me la natura appariva crudelmente indifferente. Il ruscello continuava a chiochchiolare quanto prima. Il sole brillava come se nulla fosse. Un astore volteggiava lontanissimo. La mucca mi guardava di tanto in tanto, ruminando, con occhi mesti. La mia solitudine era infinita.

A cena non feci parola del mio stato d'animo (come spiegare quello sconforto?). Ma la notte il morso dell'angoscia si fece più acuto; soffocai i singhiozzi fra gli oscuri respiri dei dormienti. Anche l'indomani, al pascolo, non ci fu un momento d'incanto. Sapevo che avrei pianto, già prima di arrivarci; e versai lacrime, di nuovo, davanti alla mucca che scuoteva il capo e il campanaccio e la coda per levarsi di dosso le mosche e i tafani. La sera, a cena, non mangiai. Non è che il cibo scarseggiasse, anzi, ero da contadini e ce n'era in abbondanza, ma proprio non mi andava giù. «Perché non mangi?», mi chiese la mia parente, «non è buono?». Non riuscii più a trattenermi e scoppiai in lacrime.

La scena si ripeté il giorno successivo; e poi ancora. L'ombra della nostalgia che mi attanagliava mi sembrava gigantesca, invincibile. La parente da parte sua cominciò a rimbrottarmi e a prendersi gioco di me; affermava che ero un piagnucolone: «*Caragna*, – mi diceva – *caragnón!*», e rideva. Chissà, forse voleva sdrammatizzare, farmi reagire, ma certo i pensieri non facevano che incupirsi di giorno in giorno...

Beh, per fortuna l'estate passò in fretta e quando potei tornare a casa ad abbracciare i miei, si disciolse ogni malinconia: fu una liberazione.

Credo di aver pianto pure quel giorno, ma certamente per la felicità!

\* \* \*

Nelle estati successive dovetti tornare mio malgrado a fare il pastorello.

A dieci anni, ero a Splüggavensc, dai cugini di mio padre, anch'essi contadini. Fra le bestie da curare, quella volta, c'era una capra sfacciatamente irrequieta. Non era cattiva, ma tutta matta sì: le piaceva fuggirsene via per conto proprio, già prima d'arrivare al pascolo, per scovare nei posti più improbabili chissà quali erbe soprafine. E così a me, indispettito e seccato, toccava rincorrerla senza sosta fin sui rilievi più lontani. Un bel giorno, ricordo, escogitai un trucco per portarla al pascolo: decisi di metterle il guinzaglio. Trovai appesa a una parete del fienile una fune non troppo grossa e gliene annodai un capo al collare. Era una fune piuttosto lunga – al pascolo l'avrei allacciata a un giovane peccio – e, prima di avviarci, per essere sicuro che non mi sfuggisse, me l'avvoltoiai per bene attorno a una mano e a un braccio. «Ti sfido, ora: voglio vedere chi è più furbo tra noi due!»

Per recarsi ai pascoli bisognava costeggiare un folto bosco di alni e attraversare la strada del Bernina che allora era sterrata e lungo la quale transitavano solo rare carrozze faticosamente trainate da cavalli o da bovini. Quel giorno percorsi il tragitto senza intoppi: ogni volta che la capra cercava di scappare via, stringevo le redini e lei tornava docile sul sentiero. L'accorgimento della fune funzionava a meraviglia e io, francamente, ne ero inorgogliato.

Ero ormai giunto nei pressi della strada del Passo quando mi giunse all'orecchio, dapprima flebile ma poi più intenso, un lungo e modulato borbottio imbronciato mai udito prima. Tutt'a un tratto, con un rombo d'incredibile potenza, vidi spuntare da dietro la curva – non ne avevo mai viste in precedenza in vita mia – un'automobile! Chi era mai incappato, settant'anni fa, in una vettura a quattro ruote che si muoveva – in salita! – senza il traino di un cavallo o d'un bue? E poi così veloce! Fino a quell'epoca non ne erano circolate in Valle.

Io rimasi a bocca aperta. Ma per poco: la capra – con gli occhi sgranati già di suo – ne fu lette-

ralmente terrorizzata. L'infame si mise a correre impazzita, scaraventandomi a terra con una forza insospettabile e trascinandomi con sé per un lungo tratto. Quando finalmente si arrestò, passato il polverone, mi ritrovai tutto slogato e sanguinolento. La fune, ingarbugliata e ruvida, si era stretta bruscamente lacerandomi la pelle della mano e del braccio; tra il palmo e il polso mi usciva il sangue a fiotti.

Altro che trovata geniale! Fu una lezione memorabile: imparai che bisogna sempre guardare oltre le intuizioni immediate, prevederne le possibili conseguenze, eludere i pericoli che potrebbero celare.

Sono cose, te lo garantisco, che non si scordano più!

\* \* \*

Mio padre cominciava per tempo a cercarmi un lavoro per le vacanze; era in ogni caso certo che da qualche parte mi sarebbe toccato guadagnarmi il pane. Un ricordo piacevole lo serbo delle due estati – avevo 11 e 12 anni – che trascorsi sui monti di Sernio, in Valtellina, dagli zii della mamma. Però anche lì, un certo giorno, mi capitò un episodio infelice.

Gli zii mi volevano un bene dell'anima, mi trattavano come se fossi stato figlio loro; anche perché l'unica figlia che avevano si era ormai sposata e viveva altrove. Pure loro mi affidarono una mucca da portare al pascolo; era un lavoro semplice ma, a suo modo, di responsabilità.

Curiosa era la monotonia del cibo: polenta e latte: tutti i giorni della mia permanenza lì mangiammo solo polenta e latte. Ma più bizzarro ancora mi parve il fatto che, da quelle parti, erano soliti dissetarsi esclusivamente con il vino, che del resto producevano in casa. Io, a bere alcol, mica ero abituato; ma bene o male mi adattai. Ecco che ogni mattina, prima di partire per i pascoli, senza badare alla mia età, mi mettevano in mano un fiaschetto di vino – un fiaschetto da un litro – che avevano spillato dalla botte.

Ormai come pastorello me la cavavo bene, e del resto non c'era granché da fare: una volta al pascolo, la mucca poteva vagare libera e pascere l'erba a suo piacimento, bastava accertarsi che non si allontanasse troppo. Io mi ero trovato un posticino a monte, un po' all'ombra, da dove

tenevo sott'occhio i suoi movimenti e l'intero pascolo; lì mi accomodavo, con la schiena contro un tronco, ad aspettare l'imbrunire.

Sul versante in cui mi trovavo, esposto verso occidente, il sole batteva più forte nel pomeriggio, per cui, soprattutto dopo pranzato, mi prendeva una gran sete. L'acqua, per la verità non era lontanissima: ne giungeva fin lassù il gorgoglio, ma per raggiungere il ruscello ci sarebbero volute le ali, giacché di mezzo c'era una scarpata scoscesa di cui non si vedeva la fine. Si capirà quindi se, per spegnere la sete, ricorrevo al mio fiaschetto, cui inevitabilmente davo fondo. Sarà stata l'ora afosa, il cibo da digerire, il vino eccessivo: fatto sta che immancabilmente, nell'ora di maggior canicola, mi prendeva una grande sonnolenza. E così, giorno dopo giorno, mi assopivo beatamente in preda ai fumi dell'alcol.

Mi ritrovavo nei viottoli torti del mio paese, tutti lastricati a cubetti di porfido o a ciottoli. Vedevo il nonno, i fratellini, il gatto *Briusecù*, gli amici che giocavano alle biglie nella piazzetta appena fuori casa. E mi si allargava il cuore. Poi udivo suonare la campana della chiesa. Che ora era? Contavo il numero dei rintocchi, che però continuavano senza fine. Guardavo allora in direzione del campanile, ma le lancette dell'orologio giravano troppo in fretta, vorticosamente. Non ci capivo nulla: le biglie fra i cubetti, il gatto sul campanile, la campana roteante.

Mi destava – la prima volta di soprassalto; in seguito placidamente – un rintocco discontinuo che si avvicinava al mio giaciglio. Socchiudevo gli occhi e scorgevo che la mucca, forse ansiosa di ritrovare il suo custode (o più probabilmente in cerca anch'essa d'un po' di refrigerio presso gli alberi ombriferi), si era portata a monte, proprio al mio fianco. Allora l'accarezzavo sul muso e lei si lasciava coccolare. La scena si ripeté per parecchi giorni, per settimane, consolidando il copione. Era una mucca in gamba, docile, leale, senza idee malsane per la testa. Le badavo con piacere, con agio. Anzi, a onor del vero, nell'ora della siesta, spesso era lei che badava a me.

Fatto sta che un giorno particolarmente caldo – eravamo verso la metà d'agosto – successe il fattaccio. Il sole batteva impietoso. La sete mordeva. Il fiaschetto era vuoto. La cappa fiaccava. E io mi addormentai.

Dormii più a lungo del solito, quel pomeriggio, e mi svegliai tutto sudato. Ma stranamente non avvertivo il suono del campanaccio. Spalancai gli occhi e tesi le orecchie. Niente. Mi alzai di scatto: la mucca! Il pascolo era deserto. Il cuore cominciò a battermi all'impazzata, incalzato da un oscuro presentimento.

La mucca, spinta dalla sete e attratta dal gorgoglio invitante, si era avviata quel giorno verso il ruscello. E sul costone scosceso era scivolata, precipitando nel burrone. Chiamai affannosamente aiuto.

Risalendo l'altro versante della valletta, trovammo la povera bestia ancora in vita, ma talmente mal ridotta che si dovette sopprimerla.

Ne piansi addolorato; sentivo di aver tradito la fiducia degli zii e temevo, presentandomi a loro, di averli delusi al punto da non meritarmi più il loro affetto. Invece ricordo bene che non mi sgridarono: condividemmo lo stesso dolore, perché l'amore che nutrivano per me era davvero grande.

\* \* \*

L'anno seguente fui mandato a P., da altri contadini; di nuovo a pascolare gli animali, ma anche ad aiutare in campagna, per quanto ero in grado di fare.

Fui confrontato con una catena di fatti sgradevoli; e non mi sentii voluto bene. Forse mancava l'affetto di una donna. Il padrone, carattere burbero, era scapolo e aveva un fratello sordomuto col quale cercavo di farmi capire a segni e a gesti, con risultati per lo più deludenti. Puoi immaginare in che modo quei due uomini badassero alla loro povera casa! Io ero ancora un ragazzino e non possedevo alcuna esperienza nelle faccende domestiche; si capisce poi che non osassi nemmeno metter mano alle loro cose. Possedevano un *munt* a L.S., dirimpetto a P., dove raccoglievano il fieno.

Un certo giorno – stavamo ammonticchiando in fretta e furia l'erba tagliata e non ancora ben essiccata, per proteggerla da un temporale in arrivo – il sordomuto incrociò le braccia; credo non avesse più voglia di lavorare. Fatto sta che il fratello s'incollerì bestialmente; lo vidi con questi occhi impugnare una pertica estratta da un paracarro per colpire il poveretto a tradimento

sulla schiena. Pur non udendolo, il sordomuto lo scorse per tempo e intuì in un batter d'occhio le sue efferate intenzioni. Scansatosi, si mise a emettere versacci indicibili e se ne scappò via piangendo con una sonorità terrificante. Avevo assistito a tutta la scena agghiacciato e sconvolto. Mi sentii ribollire dentro; se non fossi stato così piccolo... Ma non pronunciai motto e scantonai.

Da mangiare ce n'era, e anche abbastanza buono (quando si ha fame!). Mi colpì però un dettaglio strano: benché nella minestra d'orzo trovassi spesso dei pezzi di cotica, per tutto il tempo della mia permanenza lì non vidi nemmeno l'ombra di un prosciutto! Mi posi qualche domanda, formulai i miei sospetti tra me e me, giunsi alle mie conclusioni, che mi parvero le uniche possibili: il prosciutto lo mangiavano di nascosto, lontano dai miei occhi che credevano ignari.

Finita la fienagione a L.S., ci recammo a S., in Val di Campo, dove i miei padroni possedevano una piccola casetta di un paio di locali: una cucina e una cameretta in cui dormivano loro. La mia «camera da letto» era il fienile. Mi toccava dormire, per la prima volta, sul nudo fieno. Fu un interminabile incubo: spesso di notte mi svegliai di soprassalto, tutto sbigottito nel buio perché, nel loro vagolare notturno, i topi mi erano passati sulla faccia; e non c'era nemmeno una luce da accendere per scacciare i fantasmi! Dividevo le mie notti con topi campagnoli, ragni laboriosi e altri orribili esseri invisibili. Un giorno, stanco di queste e altre angherie, decisi di fuggirmene via. Senza dir niente a nessuno. Lasciai S. che albeggiava e mi avviai furtivamente verso valle: a piedi (a quei tempi gli unici veicoli in circolazione erano i carri trainati da quadrupedi, e non mi andava di fornire spiegazioni).

Arrivai a Poschiavo in poche ore. Mamma mi vide e intuì tutto. Piangeva. Papà, certo anche lui dispiaciuto, soffocò il dolore e intimò al mio fratello maggiore di riaccompagnarmi in montagna: aveva dato la sua parola. Quella sera stessa ero nuovamente lassù, nel luogo da cui ero partito il mattino; appena in tempo per avviarmi a cercare oblio di me e delle mie sventure nell'odioso fienile.

Soffrii come mai prima per un'irremovibile



sensazione d'ingiustizia. E d'altra parte mi consolava un poco il pensiero che presto sarebbe ricominciata la scuola: avrei avuto pace, per un po'.

\* \* \*

Negli ultimi due anni di scuola, durante le vacanze, andai a lavorare dai Pagnoncini, contadini di Spineo. E – va reso onore al merito – sono ben lieto di ricordarne anche il nomignolo con cui da tutti erano conosciuti: *Pasturei*. I due genitori, con i figli ormai adulti, Palmo, Felice e Maria, mi accolsero come uno di loro e mi volevano davvero bene, di modo che di malinconia non ne soffrii affatto. Coltivavano i *munt* Massella e Pradel, sopra Puntiglia, e da uno di essi si scorgeva il fondovalle e, laggiù, minuscola, casa mia: non ero lontano dal mio mondo; mi dispiacque anzi quando le vacanze finirono e giunse l'ora di tornare al piano.

Ma dai *Pasturei* non facevo più solo il pastorello. Mi avevano ingaggiato come famiglia: essendo già più maturo, cominciamo a rendermi utile nei vari lavori dell'azienda agricola.

Un bel giorno Palmo mi confezionò una piccola falce costruita apposta per me, proprio su misura. In precedenza avevo aiutato a rastrellare o a rivoltare il fieno con il forcone: lavori da donne e da ragazzi. Ma il maneggio della falce sì che era roba da uomini veri!

Una volta temprato per bene il filo della lama col martello a manico corto e la piccola incudine da terreno, il primogenito m'insegnò con calma la tecnica per bilanciarla con agilità e mi mise alla prova dietro casa, dove l'erba era all'ombra. Che meraviglia: la falce andava via liscia, netta, avida e lucente che era un piacere maneggiarla. Io sentivo i muscoli vibrare, il torace gonfiarsi: ora sì che ero un uomo!

Il giorno dopo mi alzai anch'io di buon'ora. Palmo mi affidò una striscia di prato non troppo ripida, di fianco alla sua... e via! Si trattava di trovare il ritmo giusto – «al ritmo del respiro!» mi spiegò –, falciata per falciata, e mi misi subito in sincronia con il mio maestro, cui cercavo di tener dietro muovendomi alla stessa altezza. Una sensazione inebriante! M'addentravo come un marinaio in un verde mare: onda su onda il fieno s'infrangeva contro la magica prua della



**Il giovane Giusto Solér**

mia nave, andana dopo andana, dalla strada alla pietra di confine e ritorno.

Solo a maneggiare la cote non me la cavavo ancora bene, ma a quello pensava Palmo che, dopo la sua falce, affilava anche la mia.

La sera stessa, dopo un giorno in cui s'era dovuto assentare per affari suoi, tornò ad aggiungersi a noi anche un falciatore italiano ingaggiato dai *Pasturei* per la stagione. Appena seppe che avevo impugnato la falce, prese boriosamente a fare lo sbruffone con gli altri uomini: «Ah sì? Beh domani gliela faremo vedere a quel pivelino imberbe! Si renderà conto di cosa significa davvero falciare! Lo pianteremo in asso fin dai primi minuti!». Palmo, che era presente, non disse nulla e non diede a vedere nessun turbamento; ebbi solo l'impressione di cogliere in un suo sguardo di sottocchi un accenno di sorriso. Il giorno dopo, prima dell'alba, eravamo in piedi con le falci in mano. Palmo mi assegnò un appezzamento grande come quello degli adulti, posto proprio tra il suo e quello del falciatore italiano, e ai loro parallelo. Si limitò a sussurrarmi all'orecchio: «Ricorda: al ritmo

del respiro!» e mi strizzò un occhio. E via, tutti di buona lena, ad affrontare l'erba alta di un mare che la luce del giorno ci svelava pian piano in sempre maggiore lucentezza.

Io presi subito il ritmo del respiro, falciata per falciata, senza correre, ma con imperturbabile regolarità. Dopo un quarto d'ora il falciatore esperto si fermò ad asciugarsi il sudore; mi guardò e vide che ero poco dietro di lui. Proseguivo, col mio taglio lungo, *faat faat*, come un vogatore che ha in mente solo la meta del suo viaggiare. E l'erba si arrendeva afflosciandosi passo dopo passo, come sotto un fatale effetto domino. E poi ancora *faat faat*, fino in fondo alla mia striscia, andana per andana, andata e ritorno. Dopo un'ora il falciatore alla mia destra mi guardava scuotendo il capo: l'avevo indiscutibilmente superato. E avanti, con il mio ritmo, *faat faat*, fino a metà mattinata, quando ci riunimmo tutti all'ombra di un casolare per consumare un'inebriante *rüsumada* arrossata da abbondante vino. Il sole batteva ormai alto e l'opera svolta era lì da vedere; il pezzo centrale, pensavo, l'avevo fatto io, ed era già finito! Il padrone era contento, ci si scambiavano battute, c'era allegria.

Ora il fieno andava sparso per bene ad essiccare (basterebbe il profumo intenso, o il rumore al tocco del rastrello, o il semplice tatto, senza bisogno di vederlo, per capire quand'è pronto per il fienile). Riavviandoci al lavoro, il falciatore valtellinese mi si accostò e, a bassa voce, ma onestamente, mi disse che ero stato in gamba. Poco dopo Palmò – che da lontano aveva visto e immaginato – mi diede una pacca sulla spalla e mi guardò con fiera complicità. A fine giornata ero tutto indolenzito, avevo sudato quanto mai prima, ma quella fu per me una soddisfazione senza precedenti: constatavo che qualche cosa di veramente utile e virile sapevo fare.

Ricordo poi un episodio che avvenne sullo stesso



**Il matrimonio di Palmò e Paolina Pagnoncini**

maggengo. I *Pasturei* possedevano un mulo irrequieto e furioso, che lasciavano pascolare liberamente. Un giorno mi chiesero di andarlo a prendere per riportarlo in stalla. Mi munii di una fune e lo legai, ma, non appena si sentì la corda al collo, quello zuccone s'imbizzarrì e partì via come una saetta. Io cercai di trattenerlo, ma non c'era modo: era più forte di me: mi scaraventò a terra e mi avrebbe trascinato con sé qualora – memore della capra furiosa sulla strada del Passo – non avessi mollato la presa. Gli altri, più in là, ridevano a crepapelle come gli spettatori di un rodeo.

Ricordo che quando Palmò si sposò, insieme a una trentina di suoi parenti, volle invitare anche me alle nozze. Fu la prima bella festa cui mi era dato di partecipare; non avevo mai visto tanto ben di Dio da mangiare in una volta sola. C'era pure il fotografo che, con solennità, immortalò l'intera compagnia con il suo obiettivo; e sullo scatto – che ancora conservo – ci sono anch'io, messo in posa di traverso in prima fila, vestito a festa ma coi calzoncini corti: il più giovane di tutti.

Il secondogenito Felice, da parte sua, con mio sommo piacere, pose al suo primo figlio il mio stesso nome. Con i membri di questa famiglia rimasi sempre in ottimi rapporti; e mi dispiacque quando, uno dopo l'altro, se n'andò laddove ci rivedremo un giorno. Ancora oggi li ricordo nelle mie preghiere e non li dimenticherò mai.

MARCELLO DE MONTI

# Festival del cinema all'aperto

*Da quest'anno la popolazione della Valle può contare su un nuovo allettante intrattenimento estivo, il cinema all'aperto. Un'idea cresciuta nel tempo e che ora approda anche sulla piazza di Poschiavo. Molti i film in cartellone, molte storie raccontate sul grande schermo, numeroso il pubblico che coglie quest'occasione per trascorrere una serata in modo diverso.*

**M**a prima di parlare del Festival del Cinema vale la pena di volgere lo sguardo al passato e ripercorrere le tappe fondamentali che hanno portato "la settima arte" su un grande schermo all'aperto, anche qui in Valposchiavo. Per fare questo ho contattato Sergio Gurini, ideatore e organizzatore della manifestazione e mi sono fatto raccontare un po' di storia. Siamo nel 2004 e uno sparuto gruppo di amici di Prada decide di fare qualcosa di diverso per gustarsi i Campionati Europei di calcio. Qualcosa che possa anche riunire le persone della parte sud della Contrada e creare così un punto di ritrovo. Una casa lì vicino era appena stata ristrutturata e una sua facciata, nuova e bianca, indirizzava la mente al bianco candido di un telo da proiezione. Così, detto fatto, parte l'idea. I tre si organizzano, cercano degli sponsor ed infine installano uno schermo gigante proprio su quella facciata, una griglia per la fame e il ristorante adiacente per la sete. Gli organizzatori erano Sergio Gurini, Elvezio Lardi e Giovanni Capelli, partiti con l'idea di

una semplice festa di paese, anzi di contrada, che ben presto si accorgono dell'affluenza massiccia, molto più di quanto mai immaginato. Nasce così Euro-Prada 2004. In quei giorni moltissime

**Festival del cinema**  
In Piazza comunale di Poschiavo,

**Deutsche Untertitel**

	Mercoledì 15 luglio, ore 21:30 <b>La zona</b>	
	Giovedì 16 luglio, ore 21:30 <b>Volevo solo vivere</b>	
	Mercoledì 22 luglio, ore 21:30 <b>Waizer con Bashir</b>	
	Giovedì 23 luglio, 21:30 <b>Deep Blue</b>	
<b>A Miralago con grigliata e bar</b>		
	Venerdì 24 luglio, ore 21:30 <b>Parigi</b>	
	Sabato 25 luglio, ore 21:30 <b>Maradona</b>	

Presentazione del film a cura di Assieme per Donuzi

**ENTRATA GRATUITA**

RAIFFEISEN PLOZZA PURE PIROVINO CIGI TV



**Euro-Prada 2004: Tutti a guardare quella facciata**

(Foto: S. Gurini)

**Euro-Prada 2004: Portogallo ed Inghilterra aprono i quarti di finale**

(Foto: S. Gurini)

**Mundial-Prada 2006: La sala attende l'azione vincente**

(Foto: S. Gurini)

**Mundial-Prada 2006: E la pressione sale**

(Foto: S. Gurini)

persone si ritrovano sulla piazzetta di Prada, chi per guardare una partita e chi più semplicemente per stare in compagnia e completamente disinteressato al calcio, gustarsi un delizioso spiedino alla griglia. Più che una festa di contrada, atta a consolidare le amicizie fra vicini e a creare un certo spirito di appartenenza, gli organizzatori si sono trovati di fronte un evento che ha coinvolto tutta la Valposchiavo. Ad esempio, la finale Portogallo-Grecia è stata seguita da

ben 150 persone circa. Dire solo che sia stato un successo non rende giustizia alla portata di questo avvenimento, in termini di divertimento, affluenza, aggregazione e integrazione.

Soddisfatti della riuscita di Euro-Prada, nel 2006 i campionati mondiali di Germania offrono l'occasione per fare il bis e un altro progetto ha inizio, Mundial-Prada. Sempre più gente si interessa a questo avvenimento, fra questi anche gli sponsor, che crescono notevolmente. Grazie



all'esperienza maturata dalla prima edizione gli organizzatori partono già con una marcia in più, oltre alla visione delle partite all'interno del Bocciodromo vengono proposte delle serate di liscio e delle proiezioni di film per ragazzi. Inoltre una "guida a Mundial-Prada" e delle cene a tema. In base alle squadre in campo vengono servite le rispettive specialità culinarie. Così, a Prada, vengono serviti piatti polacchi, sud-americani, portoghesi e thailandesi. Per fare questo si sono avvalsi di conoscenti provenienti dall'estero e il risultato è stato a dir poco.. da "leccarsi i baffi". Ad usufruire di questa offerta c'era gente del luogo, lavoratori stagionali, turisti, parenti e amici, adulti e bambini. Tutto il mondo, in senso figurato, si è trovato a Prada, un grande esempio di promozione dell'integrazione! Alcune partite sono state proiettate pure in piazza a Poschiavo e tutto, anche in quell'occasione, è stato curato nei dettagli. Una piazza vestita a festa, basti solo pensare ai gerani alle finestre rigorosamente bianco-rossi, che hanno reso la

coreografia, assieme alle mille bandierine, paragonabile a quella pensata per un primo d'agosto. Nel 2008 non poteva mancare nuovamente Euro-Prada che, essendo il paese ospitante degli europei proprio la Svizzera, non ha mancato di sfoderare un giusto spirito patriottistico all'insegna però, sempre e comunque, dell'aggregazione, del sano e divertente agonismo sportivo. Anche in questo caso sono state servite delle specialità culinarie di più paesi. Di nuovo un grande successo. Tanto per fare qualche cifra gli sponsor che hanno contribuito alla realizzazione erano ben 72, si potrebbe quasi parlare di record, sostiene Gurini. Anche la Televisione della Svizzera Italiana (ora RSI) fece un servizio su Mundial-Prada, segno che l'eco di questa manifestazione si è sentito anche oltre le nostre montagne.

Sulla scia del successo delle precedenti proiezioni, sempre durante il 2008, viene ideato Cine-Prada. Al Centro Parrocchiale è presentato un ventaglio di proposte, pensato per coprire tutte



Mundial-Prada 2006: Svizzera - Corea del Sud, 2-0

(Foto: S. Gurini)



La piazza di Poschiavo, durante la proiezione di "Parigi", estate 2009

(Foto: M. De Monti)



Un vero e proprio cinema all'aperto

(Foto: M. De Monti)

le fasce d'età. Infatti dai film per bambini a quelli più impegnati e dedicati ad un pubblico più adulto, tutti hanno avuto l'opportunità per apprezzare un bel film in compagnia.

Euro-Prada non è una società, mi spiega Gurini, non esiste un presidente né un comitato e neppure uno statuto. Euro-Prada è un'idea, un concetto, un modo per trascorrere delle serate in compagnia, per vivacizzare il proprio paese durante l'estate, per riunire le persone. Non ha nessuno scopo di lucro. Prima si

trovano gli sponsor, poi si conta l'ammontare a disposizione e in seguito si organizza l'evento. Non esiste una cassa o degli investimenti per il futuro, quanto abbiamo è ciò che spendiamo. Solo durante la prima edizione i conti sono andati in rosso, di ben 50 centesimi!

Ed eccoci quindi, dopo un breve ma doveroso accenno cronistorico su Euro-Prada, al Festival del Cinema. Quest'anno non ci sono né europei e neppure mondiali di calcio quindi *"qualcosa bisognava inventare"*, racconta Sergio. Quando inizialmente gli ho chiesto chi stava dietro al Festival del Cinema, lui mi ha semplicemente risposto: *"questo è ancora Euro-Prada!"*. Solo al termine dell'incontro ho capito bene cosa intendesse dire. Anche in questa occasione alla base vive un concetto, un ideale. Fatto per la gente e con la gente. Attualmente non ha più il sostegno di coloro con i quali il tutto ha avuto inizio e molto del lavoro lo svolge da solo ma altre persone gli danno man forte in questa impresa, oltre ovviamente agli sponsor che non esitano nel sostenerlo.

Le serate previste sono sei come sei sono i film in cartellone e le proiezioni si suddividono fra Poschiavo e Miralago. Durante l'estate, pensare di rinchiudersi in un cinema per vedere un film è un'idea poco allettante. Molto più stuzzicante invece è il guardarsi sì un bel film, ma all'aperto, sulla pittoresca piazza di Poschiavo, magari dopo



**Dolce..Prada!**

(Foto: S. Gurini)

una pizza o un gelato. O, allo stesso modo, partecipare alle proiezioni di Miralago, in una meravigliosa cornice naturale. Le maestose montagne sullo sfondo, il lago tranquillo e quasi vellutato, la luna che si riflette sull'acqua e l'invitante profumo della carne sulla griglia.. una situazione a dir poco perfetta!

In quest'occasione, come già avvenuto con Cine-Prada, la collaborazione avviene anche con il gruppo Assieme per Domani (ApD), che si è occupato di presentare i film e fare da mediatori per il cine-forum che ha seguito ogni proiezione. Questo giovane gruppo, giovane non solo per l'età dei soci, ma anche perché costituito da poco, si prefigge l'obiettivo di promuovere eventi culturali e trovare delle alternative interessanti che tengano conto delle esigenze dei giovani. In quest'ottica la collaborazione fra il Festival e l'ApD è sicuramente azzeccata. Lo stesso gruppo ha scelto i titoli da mettere in locandina, si è occupato dei cine-forum ed ha pensato a sfamare gli avventori alle proiezioni di Miralago. Avendo svolto una grande fetta di questo lavoro mi è sembrato doveroso contattarli e farmi raccontare le loro impressioni.

Dopo essere stati contattati da Gurini, furono subito attratti dalla possibilità di organizzare un appuntamento rilevante nell'ambito della cultura, in questo caso cinematografica, in Valposchiavo. Quindi hanno preso la palla al

balzo e si sono messi subito al lavoro. Le pellicole sono state scelte considerando più fattori, innanzi tutto l'aspetto finanziario ha determinato quali fossero le possibilità "d'acquisto" senza però impedire una scelta ben mirata dei film. Inoltre il concetto base era di proporre delle situazioni realistiche, a volte dure, ma che non lasciassero il vuoto dopo i titoli di coda. In questo modo hanno trovato posto in scaletta dei titoli impegnati ed altri più leggeri, ma che hanno dato comunque degli interessanti spunti di riflessione.

Massimo Tuena, a nome dell'ApD, commenta in questo modo la loro esperienza:

*"La nostra impressione riguardo al Festival è positiva. Le difficoltà non sono mancate, ma il lavoro in gruppo e la consapevolezza dell'importanza*

*della cultura e della conoscenza hanno fatto sì che l'entusiasmo non calasse".*

In conclusione di questo articolo lascio la parola a Sergio Gurini, per le ultime considerazioni su questa edizione del Festival del Cinema:

*"Questa prima edizione ufficiale del Festival del Cinema è stata positiva e sostenuta a larga maggioranza da parte sia degli sponsor, dal comune di Poschiavo, dall'Ente Turistico e dalla popolazione. Mi fa piacere vedere come la nostra popolazione è sempre attenta e partecipa a nuovi eventi. Voglio congratularmi con il gruppo ApD per il coraggio che hanno avuto nella scelta e nella presentazione dei film e per l'ottimo lavoro svolto. Il prossimo appuntamento è l'11 giugno 2010 al Bocciodromo di Prada, per la seconda edizione del Mundial-Prada!"*



Proiezione a Miralago

(Foto: M. De Monti)



PIETRO LANFRANCHI-FERRARI

# I miei antenati del ramo paterno Lanfranchi (Bundiol) e del ramo materno Lanfranchi (Palanc)

*Negli anni giovanili l'interesse per la ricerca delle relazioni di parentela nell'ambito degli antenati delle famiglie dei genitori è molto limitato. Con il passare degli anni nasce nell'individuo il desiderio di verificare il quadro genealogico della propria famiglia e scoprire l'origine del proprio cognome ed eventualmente del soprannome. Questa situazione è capitata anche a me e mi ha invogliato a consultare i registri dei battesimi, dei matrimoni e dei defunti della chiesa di S. Vittore Mauro a Poschiavo. È stato un lavoro lungo e impegnativo, dato che i fogli dei differenti registri non erano sempre di facile lettura. Sono però riuscito a ricavare diverse informazioni utili.*

279

**S**i ritiene che il cognome Lanfranchi sia di origine germanica. Il popolo dei Franchi, al tempo dell'imperatore Carlo Magno, viveva nelle campagne e godeva appunto dei pieni diritti sul proprio territorio (Land – Franken).

Il cognome Lanfranchi si riscontra in Italia già nel secolo IX. A Pisa nel secolo XIII il casato dei Lanfranchi, famiglia benestante ghibellina, partecipò attivamente alle tensioni politiche della città. Il poeta Dante Alighieri ricorda questo casato nella Divina Commedia al canto XXXIII dell'Inferno, in quanto tale famiglia contribuì a fianco dell'Arcivescovo Ruggeri degli Ubaldi alla cattura e all'incarcerazione del conte Ugolino della Gherardesca.

Anche a Poschiavo nel secolo XIII vivevano già alcune famiglie Lanfranco, provenienti presumibilmente da Como. Posso documentare questa affermazione riportando alcuni atti ufficiali menzionati nel libro "La Valle Poschiavo" del dott. Marchioli e nel libro "La Val Poschiavo

negli archivi valtelinesi" del dott. D. Zoia, edito dalla Società Storica Val Poschiavo. I documenti sono conservati parte nell'archivio vescovile di Coira e parte nell'archivio storico del Santuario della Madonna di Tirano.

A conferma di quanto esposto sopra, riporto 5 documenti riguardanti le famiglie del ceppo Lanfranchi di Poschiavo:

## **Rinuncia allo sfruttamento della miniera argentifera della Valle Agoné**

*27 settembre 1213*

**Lanfranco del Presbiterio**, Decano di Poschiavo a nome del comune e colla parola e col consenso degli altri suoi Vicini per ciò convocati al suono delle campane, fa rinuncia nelle mani di Egemone de Macis della vena argentifera di Poschiavo, della quale lo stesso signore aveva investito

**Lanfranco del Pisce** con altri soci del luogo di Poschiavo. Questi soci del Lanfranco del Pisce fanno la stessa rinuncia

*nelle mani di Egemone e sono Giacomo di Bruse, Giuliano de Basso, Pietro Zanovi, Alberto Zerlessi, Rodolfo Pietro Odani e molti altri.*

(Documento conservato nell'archivio vescovile di Coira / Marchioli pag. 45)

### **Contratto d' affitto di terreni agricoli**

*27 novembre 1261, Poschiavo  
Frate Giovanni detto Zanollino, converso della chiesa di San Remigio e caneparo dello stesso capitolo, investe a locazione per la durata di 16 anni **Pietro fu Lafranco Nazzari** di Poschiavo, di due campi siti in territorio di Poschiavo, il primo in Spoltrio, il secondo sotto Privilasco. Il fitto annuo, da pagarsi a San Martino, è di 7 staia di domega.*

(Archivio storico del Santuario della madonna di Tirano/La Val Poschiavo negli archivi valtelinesi, pag. 25)

### **Giuramento di fedeltà al Vescovo di Coira**

*13 settembre 1338  
Davanti il venerabile Ulrico, pella grazia di Dio e della sede apostolica, vescovo di Coira, Landolfo de Castello, Giacomo de Iseppi, **Pietro di Giovanni Lanfranco, Pietro di Lanfranco, Gaudenzio de Compagnono, Bono de Rainaldi, Pietro Geraldano e Pietro de Gaudenzi**, tutti consiglieri del Comune di Poschiavo, colla parola e licenza di tutti gli altri uomini, che si erano ivi radunati, giurano fedeltà al predetto signor Ulrico, vescovo di Coira.*

(Marchioli, Storia della Valle Poschiavo, pag. 57)

### **Ricevuta per fitto pagato**

*26 giugno 1354  
Poschiavo, piazza presso la chiesa di San Vittore. Ricevuta rilasciata da Egidio, detto Chino fu Gabardo Venosta a **Pietro de Lanfranco de Giovanni**, decano del*

*comune di Poschiavo, per 50 formaggi quale fitto annuo da corrispondere per la festa di san Giovanni.*

(Archivio Visconti Venosta Grosio/La Val Poschiavo negli archivi valtelinesi, pag. 220)

### **Ordine di citazione in Dieta a Coira**

*22 novembre 1559 (riassunto parziale)  
Gli oratori delle Tre Leghe, riuniti in dieta a Coira ordinano a Nicola Fischer, podestà di Tirano, di notificare la citazione di comparsa in dieta al podestà di Poschiavo, **Giovanni Domenico Lafranco** per appianare le controversie con la comunità di Tirano relative al godimento dei beni di spettanza della chiesa di S. Remigio.*

(Archivio storico del Santuario della Madonna di Tirano/La Val Poschiavo negli archivi valtelinesi, pag. 106)

Con il Concilio di Trento del 1563 le parrocchie furono obbligate a redigere dei registri anagrafici dei loro parrocchiani. Da un libro di taglia della Parrocchia di San Vittore Mauro a Poschiavo dell' anno 1586 risulta che a Sommaino e a La Scera vivevano delle famiglie dal cognome Bondiolis. Si presume che prima dell' anno 1650 un Lanfranchi sposò una figlia di una famiglia Bondiolis e da questa unione nacque il soprannome BUNDIOL. Non ho una spiegazione plausibile per il soprannome Palanc, potrebbe riferirsi alla parola "palanca" (grossa trave o moneta antica). Il dizionario definisce il termine "palanca" nel modo seguente:

1. grossa trave o tavolone, che serve per fare ripari o chiuse
2. antica moneta di rame del valore di un soldo.

Il soprannome Palanc è forse stato attribuito a una famiglia (Lanfranchi), i cui componenti eseguivano lavori edili di sottostruttura oppure si riteneva che la famiglia fosse finanziariamente autosufficiente.

Di seguito due fotografie delle famiglie dei miei nonni, che testimoniano come negli anni passati le famiglie poschiavine erano ben più numerose che al giorno d'oggi.



Famiglia Pietro e Caterina Lanfranchi - Crameri (Bundiol) nel 1932

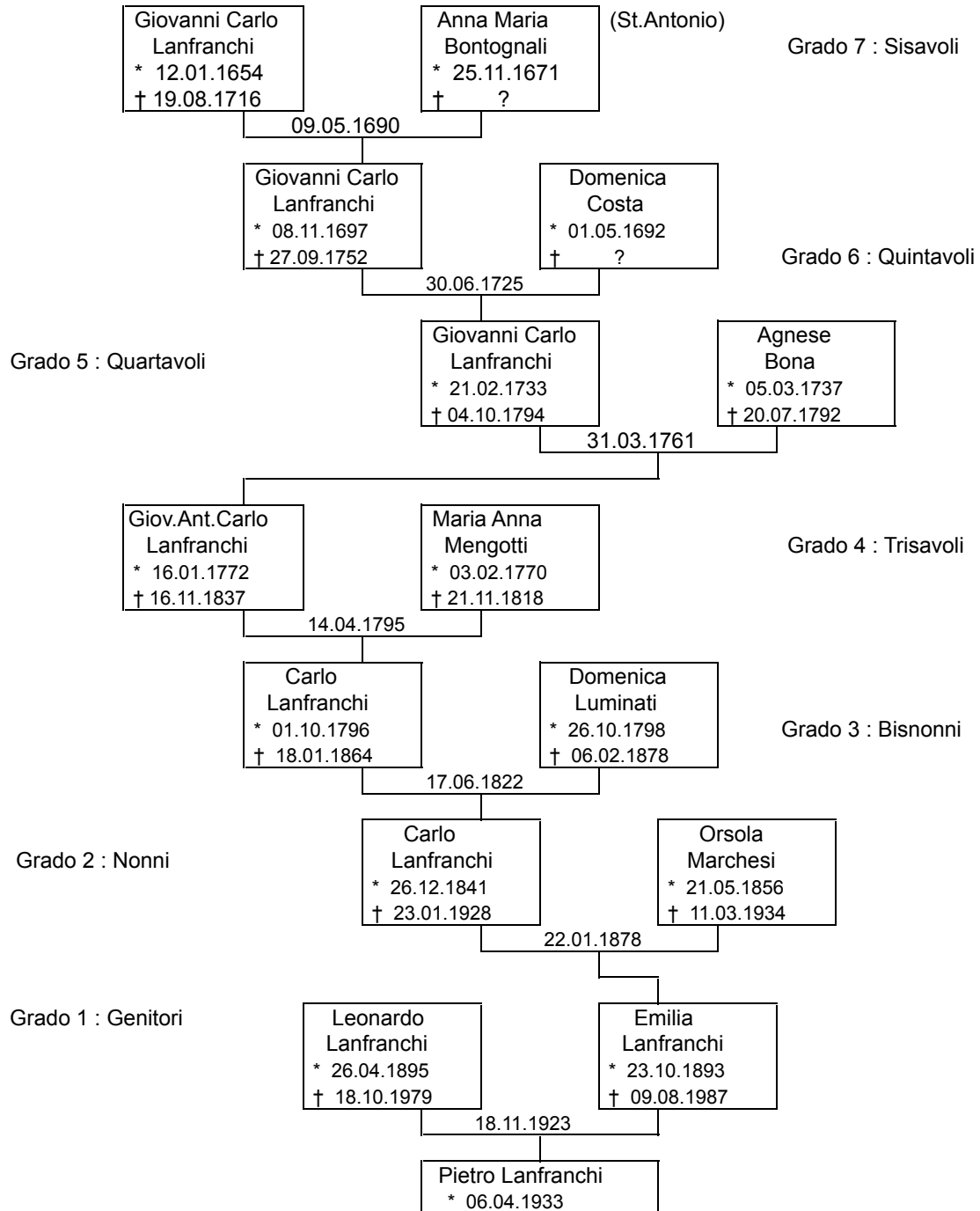


Famiglia Carlo e Orsola Lanfranchi - Marchesi (Palanc) nel 1912

A partire dal 1650 posso documentare la presenza della famiglia Lanfranchi (Bundiol) e Lanfranchi (Palanc) a Poschiavo tramite il seguente albero genealogico semplice. Il grafico presenta alcune lacune nelle date di nascita e di morte.

### Ceppo dei Palanc

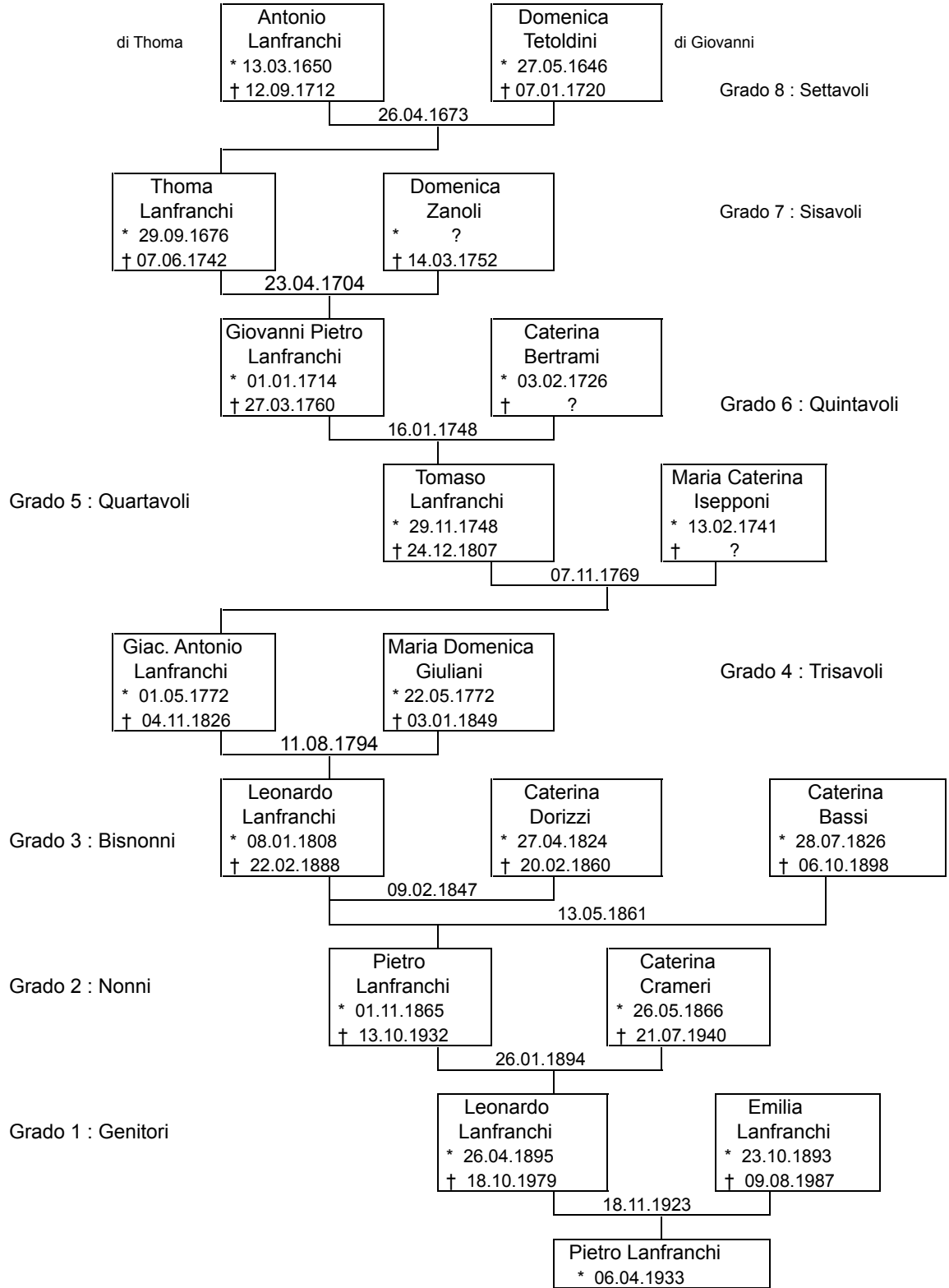
Albero genealogico materno di Pietro Lanfranchi-Ferrari, Poschiavo





## Ceppo dei Bundiol

Albero genealogico paterno di Pietro Lanfranchi-Ferrari, Poschiavo



ANTONIO GIULIANI

# Affascinante, misteriosa e tragica Caminata

Dall'archivio comunale storico del Comune di Poschiavo

284

*La Caminata era originariamente un fabbricato comunale in legno, costruito in piazza comunale e che servì, in tempi diversi per altrettanti scopi diversi. I nostri vicini, i "Romanci" avevano invece la "Ciamededa"; era un locale, una stanza in muratura dove c'era sempre un caminetto per poter affumicare le carni insaccate. Dai documenti d'archivio non risulta che nella Caminata ci fosse anche un focolare ed un camino. Di questo edificio è già stato scritto diverse volte, ora si tratta finalmente di fare il punto, ritengo definitivo, su tale argomento.*

# N

el disegno del Borgo<sup>1</sup> del 1841 (pag. 283) vediamo la Caminata, che occupava la parte più a nord della piazza comunale. Anche a sud il sagrato della Chiesa Collegiata di San Vittore Mauro, occupava un'altra porzione della piazza di allora.

Nello schizzo<sup>2</sup> del 1863 (pag. 284) invece, la Caminata non c'è più, ma sappiamo che fu venduta e demolita già nel 1850.

## Utilità della Caminata

Riteniamo, ma non ci sono conferme scritte, che nella Caminata ci fosse la pesa o "stadera" comunale. Nella pergamena<sup>3</sup> del 5 febbraio del 1596 leggiamo che: I Deputati delle Tre Leghe ordinano "dietro richiesta di Coira, Engadina, Poschiavo e Monastero" che quelli di Tirano

mettano fuori di servizio la nuova bilancia. Ciò significa che le altre Comunità o Vicinanze avevano già le loro bilance e forse non si fidavano di far pesare altrove le merci. Ciò non conferma comunque fino allora la presenza di una bilancia a Poschiavo. In un processo<sup>4</sup> del 2 febbraio del 1664, l'imputato, reo confesso di minacce e bestemmie e maltrattamenti alla moglie, giura di pentirsi davanti alla Chiesa di San Vittore ed anche innanzi all'immagine della Madonna santissima; in piazza, su nella Caminata. Un altro documento<sup>5</sup> ci conferma pure l'esistenza della Caminata nel 1672. Si tratta del processo per stregoneria contro Maddalena figlia di Giacomo Cramer, detta la "Galuppina". Si legge che venne catturata e 'posta' (rinchiusa) in casa del signor Podestà. Sono presenti in Caminata i Consiglieri 'ordinati' (chiamati in seduta). Di quel periodo sono anche le notizie, non confermate dai

<sup>1</sup> In: D 1.001 / 56 / 3c piano del Borgo 1841.

<sup>2</sup> In: D 1.001 / 56 / 3c piano del Borgo del 1863.

<sup>3</sup> In: II C 3.001 / 1596 Proibizione di una bilancia a Tirano.

<sup>4</sup> In: Atti prima del 1800 / n.3 Circolo.

<sup>5</sup> In: II C 18.001 / 9b / 32.



Disegno del Borgo di Poschiavo del 1841

(Foto: P. Cramer)





Disegno del Borgo di Poschiavo del 1863

(Foto: P. Cramer)

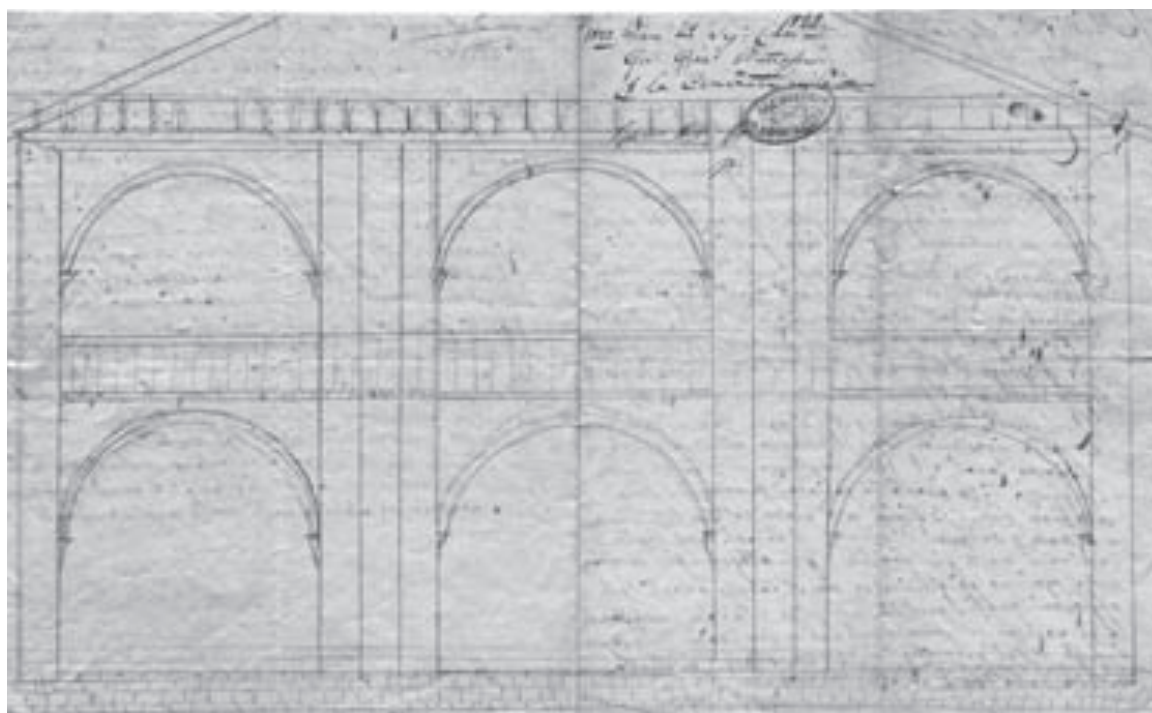


documenti dell'esposizione alla "berlina", alla gogna. Vale a dire, si metteva a conoscenza del pubblico chi era condannato. Non sappiamo se da noi chi veniva esposto in catene o in una specie di gabbia venisse anche schernito, insultato e vilipeso dai passanti, non esistono anche in questo caso vere e proprie testimonianze. Si ritiene invece che la Caminata servisse da rifugio per i viandanti e i senza tetto. Dunque questo fabbricato servì per gli usi più svariati, ma veniamo ai documenti scritti. Fino al 1808 non sappiamo esattamente di che forma e di che capienza fosse. Il 31 dicembre del 1808<sup>6</sup> Antonio Cortesi chiede al Magistrato di poter acquistare la Caminata, ma non avendo ricevuto nessuna risposta, decide di rivolgersi altrove per acquistare i materiali che gli servono. Il 3 gennaio 1809 il Podestà reggente Giovanni Dorizzi convoca la Deputazione destinata per le occorrenze straordinarie. Questa commissione decide di vendere la Caminata, ma il Cortesi si dovrà obbligare a costruire un portico in cima alla piazza ed un luogo per la pesa

<sup>6</sup> In: Costruzioni, strade, acque n.14b I / 1808 – 1850, anche gli altri documenti a seguire provengono dalla stessa posizione.

comunale tutto a suo carico. Viene nominata una commissione per trattare col Cortesi. Sono i signori Isepponi, Antonio Lardi, Mengotti e il Deputato soprannumerario Illustre Barone de Bassus. Il 3 gennaio 1809 il Cortesi ribadisce di voler comperare la Caminata e di lasciare lo spazio libero in piazza, ma la commissione discusse e "ne seguì una confusione che nulla fu deciso, e lasciato in statu quo senza aver risposto al signor Antonio Cortesi". In data 4, non si sa di che mese del 1809, Antonio Cortesi propone di voler costruire al posto della Caminata un portico aperto. Non succede più nulla fino al 1822, quando Antonio Cortesi si rivolge al "Podestà, ai Consoli, al Magistrato della magnifica Gionta ed all'Arringo" (Assemblea comunale). Nella sua lettera egli precisa che: "da molti anni in qua e da quasi tutto il pubblico patrizio, ed anche da molti foresti, vien fatta la considerazione dell'Attuale Sporchizia di nostra Caminata in Piazza, qual non fa honor al nostro bel Borgo".

Il Cortesi propone anche questo disegno di Giovan Giacomo Matossi e vorrebbe atterrare e disfare l'attuale Caminata e "farla ricostruire come il disegno attacco (presso) alle Botteghe



Disegno della proposta Cortesi

(Foto: P. Cramerì)

Fancon Zanol; della larghezza di 20 quarte<sup>7</sup> sulla lunghezza di 70 quarte in faciada facendogli 3 Archi a pian piedi e 3 simili al secondo piano, ciò farebbe una dopia Caminata molto più godibile e più allegra e più decorosa”. Il Cortesi ritiene che i proprietari delle botteghe circostanti siano d'accordo perché una bella Caminata attirerebbe maggior commercio; il costo poi potrebbe essere pagato dalla tassa delle vacche e dalla Dogana. La pesa dei fieni poi si potrebbe spostare “su la cantonada della Torre”. Si potrebbe abbellire la piazza mettendo il “buglio” nel mezzo e nella nuova costruzione ci starebbe anche “la misura del grano come in altri paesi ben regolati”! Si potrebbe inoltre “star a tetto quando piove poichè nelle nuove arcade starebbero meglio al coperto”. Questa proposta deve essere stata accolta e realizzata perché più tardi, nel 1833 Giovan Giacomo Matossi vuole fabbricare a sue spese nella Caminata due “Boteghe a guisa di magazzino e di sopra due Stuve”, dunque c'era la nuova Caminata a due piani. Nel 1847 Luigi Zanetti propone al Magistrato “la ricostruzione della pesa pubblica in sostituzione della vecchia, mediante la demolizione della Caminata in piazza”. Il 9 luglio 1848 il Luogotenente Bernardo Mengotti, annuncia che verrà presentato all'Arringo (Assemblea comunale) la richiesta se voglia accordare la vendita e la demolizione della Caminata e della provvista di altro luogo più adatto per la pesa. Il 3 di novembre del 1849 Giovan Giacomo Matossi si costituisce garante per Luigi Zanetti. “Il sottoscritto si costituisce sicurtà e principale pagatore a favore di Luigi fu Remigio Zanetti di qui per la somma di Lire 5'500<sup>8</sup>, diconsi locali lire cinquemila e cinquecento, da esso dovute alla lodevole Comune di Poschiavo per il valore della Caminata, e così pure perché il relativo contratto venga eseguito in tutte le sue parti. In fede si sottoscrive G.G.mo Matossi”.

<sup>7</sup> Quarta: in Lingua e cultura della V. di P. / Riccardo Tognina: misura dalla punta del pollice a quella dell'indice. (12-15 cm, per cui 20 quarte sono circa 2,40 metri e 70 quarte circa 8,50 metri).

<sup>8</sup> 5'500 Lire erano una bella somma, con quei soldi si comperava un monte o diverse staia di campo.

Lo stesso giorno viene formulato il contratto:

1. Il Comune Economico di Poschiavo vende al signor Luigi Zanetti “il fabbricato della Caminata, cioè i muri ed il legname e piatte del tetto, meno la pesa a quella appesa, con tutti i relativi annessi”.
2. Il Zanetti si obbliga a “levar via tutto il materiale che potrà usare a suo vantaggio; dovrà quindi provvedere a selciare l'area occupata dalla Caminata come pure la stradella dietro di quella”.
3. Se la demolizione e lo sgombero durassero fino al 1851, dovrà provvedere al selciato entro il maggio 1852.
4. La pesa potrà restare intanto al suo posto a meno che si trovi subito un locale.
5. Il pagamento al Comune dovrà avvenire; la metà 2750 Lire un mese dopo la firma del contratto e l'altra metà entro giugno 1850.
6. Matossi si obbliga a “prestare sicurtà benevisa convertibile quale principale pagatore nel caso che il Zanetti non eseguisse quanto accordato”.
7. Il Comune si riserva di procedere per via di un'asta pubblica, per cui quanto stipulato col Zanetti avrà forza solo se l'asta rimanesse senza altri interessati.

## Conclusione

Il signor Zanetti fu l'unico vero interessato ed eseguì quanto previsto nel contratto. Nel 1850, il 18 di giugno, per la Vicinanza di Brusio, il signor Pietro Trippi ricordò al Comune di Poschiavo che la Caminata apparteneva a tutto il Comun Grande. Ma Poschiavo aveva già deciso che dato che la Vicinanza di Brusio non aveva subito danni e non aveva partecipato che minimamente alle ricostruzioni dopo l'alluvione del 1834, non aveva diritto ad una parte delle 5'500 Lire. Fu questo forse, insieme ad altri, un ulteriore motivo per la separazione dei due Comuni nel 1851? Intanto, già il 21 ottobre del 1850<sup>9</sup> il Matossi chiede che si vogliano levare al più presto i ponti della nuova fabbrica Olgiati di fronte alla Torre comunale. (La casa Olgiati, oggi sede della UBS).

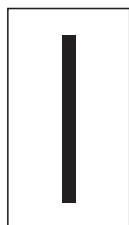
<sup>9</sup> In: Protocollo n.451 a pagina 9 / 1850 – 1851.

MARIO COSTA

## Vita ferroviaria: i guardafili

*Continuiamo la presentazione dei settori operativi della Ferrovia retica. Dopo le recensioni: "Tirano capolinea svizzero in Italia" (2006), "Attività dietro le quinte", ossia le attività nel deposito e officine di Poschiavo (2007), "Gli operai della squadra" (2008) e "Il servizio commerciale in Valposchiavo" (2009), elenchiamo un'ulteriore attività indispensabile per l'esercizio ferroviario: I guardafili, ossia il gruppo di lavoro che tiene sott'occhio gli impianti di alimentazione della corrente per la trazione dei treni.*

289



I guardafili hanno il compito di operare nell'ambito della linea di contatto, linea che alimenta il treno con energia elettrica tramite

il pantografo, a contatto con il filo. Per la linea ferroviaria del Bernina, il flusso elettrico parte dalla centrale elettrica di produzione con una tensione elevata e con frequenza di 50 periodi



La caratteristica "bagnola 9916", accreditata da decenni al deposito di Poschiavo. È usata per i lavori di manutenzione, riparazione e costruzione della linea di contatto. La torretta può essere sollevata nella posizione più conveniente e può roteare su se stessa per raggiungere tutti i punti del filo di contatto.



Per la posa della palificazione, qui la sostituzione degli ormai dismessi pali di legno con pali di metallo, entra in scena la speciale gru su rotaia, che semplifica enormemente i lavori di costruzione e rinnovo. La posa dei pali di metallo sugli appositi zoccoli, necessita di una precisione non indifferente.



e struttura trifase. Il flusso raggiunge il punto di alimentazione ferroviario (Trasformatore / Raddrizzatore), dove la corrente viene portata alla tensione d'uso di 1000 Volt e quindi raddrizzata in corrente continua. Il flusso raggiunge il treno attraverso la linea di contatto, passa attraverso i motori di trazione per ritornare poi alla centrale d'origine lungo i binari.

Il rinnovo, la manutenzione o la riparazione del-

la linea di contatto è quindi sotto controllo. Gli addetti alla linea di contatto sono sempre pronti per ogni evenienza. Con la vecchia palificazione di legno e la vecchia linea di contatto, i disturbi erano più frequenti. Nel 1975 fu sostituito il filo da Tirano a St. Moritz con il nuovo sistema a contrappeso. Quest'anno (2009) sono spariti gli ultimi pali di legno, che per quasi 100 anni hanno dominato la scena e sostituiti ora da



La foto dimostra la complessità della linea di contatto, che deve essere posata centralmente a forma di un lungo zig zag sopra il binario, per ottenere un consumo omogeneo dello strisciante del pantografo su tutta la sua larghezza.



Franco Micheli e Plinio Forer attendono l'arrivo di un treno per poi uscire in linea con un veicolo di manutenzione moderno. Mezzo efficiente per il mantenimento della linea di contatto, che dispone di una torretta. Questi tipi di veicoli, come già menzionato, sono a trazione Diesel, per poter muoversi anche senza tensione di linea.



Il lavoro dei guardafili è un'attività all'aria aperta, con degli interventi anche durante il giorno. L'attività maggiore però si svolge di notte, quando la linea di contatto può essere disinserita e la circolazione dei treni è sospesa.



Il gruppo guardafili, fissato qualche anno fa, è sempre pronto per ogni evenienza. Da sinistra a destra troviamo i collaboratori del gruppo: Arno Vassella, Mario Rada, Franco Micheli e Renzo Isepponi. Dietro sta l'automotrice a loro disposizione per gli interventi specifici e particolari.



una palificazione in metallo molto più robusta e sicura.

Il gruppo guardafili durante le fasi di rinnovo o sostituzione degli impianti, è attivo di notte, al fine di non intralciare la circolazione dei treni e poter quindi disinserire la corrente garantendo così la sicurezza e l'incolumità degli operai. Il gruppo ha a disposizione dei mezzi con trazione Diesel e quindi la mancanza di corrente non compromette la possibilità di spostamento.

La Ferrovia Retica ha tre posti con un servizio di addetti alla linea di contatto. La sede principale di Landquart, che progetta, coordina e comanda tutta la rete a distanza e il servizio di manutenzione nei depositi di Samedan e Poschiavo, i quali provvedono alla cura degli impianti in

loco. I disinserimenti di linea sono oggi telecomandati partendo dal centro di Landquart. Le singole stazioni possono essere disinserite a distanza o necessariamente anche localmente in modo manuale.

Al fine di proteggere gli operai, oltre al disinserimento, la linea di contatto prima di essere toccata deve essere messa a terra, garantendo così potenziale 0, anche se una manipolazione sbagliata sui posti di reinserimento dovesse rimettere sotto tensione la linea stessa.

---

**Servizio fotografico  
a cura dell'autore**

---



L'automotrice 9922, accreditata al servizio di manutenzione della linea di contatto, è sempre pronta a Poschiavo per ogni evenienza.

LUIGI GODENZI

## Produttori generosi e fedeli: perché dimenticarli?

*Chi visita i nostri villaggi e le nostre belle contrade percorrendo le loro viuzze, nota come ogni insediamento abbia delle caratteristiche e delle particolarità che lo rendono unico nel suo genere e per questo interessante. Gli edifici vecchi, quasi tutti riattati nel tempo e le costruzioni nuove, sorte in questi ultimi decenni, lasciano trasparire "qualcosa" di chi vi abita: il gusto per il bello e per il particolare, l'amore per la modernità o per la tradizione, la consapevolezza ecologica... Tuttavia ciò che contribuisce a dare risalto alle case, a renderle più belle e più vive sono i giardini che le cingono, con alberi da frutta o anche piante ornamentali. Vicino alle case un posto importante è occupato dagli orti. Vi si coltivano verdure e fiori, non senza lavoro e fatica, ma con la grande soddisfazione di potervi raccogliere verdure fresche durante buona parte dell'anno. Al riguardo mi torna in mente un detto popolare: "Chi gà l'ort visin a la cà l'è sciur e nu'l la sa!" In questo scritto intendo dire qualcosa sugli alberi da frutta che, assieme a produrre frutta sana e gustosa, ricca di componenti vitali, abbelliscono e arricchiscono il nostro paesaggio.*

292

Gli alberi quali fornitori di frutta squisita, parte integrante del paesaggio oltre che testimoni del trascorrere del tempo e del ritorno delle stagioni

È salutare, dopo un lungo e gelido inverno in cui tutta la natura dorme e riposa, sostare a primavera davanti al germogliare lento ma progressivo di un albero, che sta rivestendosi di infinite foglioline e boccioli di fiori. E' affascinante osservare il ciliegio in fiore ancor prima che compaiano le foglie, in una bella giornata di sole, visitato da sciami di api che, succhiando il dolce nettare, provvedono all'impollinazione! L'estate poi, con il suo calore, le sue piogge e le lunghe giornate di sole e luce fa sì che gli ovai dei fiori fecondati diventino lentamente dei deliziosi frutti dal dolce aroma. In questo caso avviene uno dei più grandi miracoli della natura: le foglie, quali piccoli laboratori chimici, trasformano i sali minerali inorganici contenuti nel terreno e assorbiti dalle radici

insieme all'acqua, in materia organica, cioè in frutto composto dalla polpa, da zucchero, sostanze vitali o vitamine, semi e buccia. Parte degli zuccheri servono alla crescita della pianta stessa, delle radici, del tronco e dei rami, delle gemme e dei fiori.

Ed ecco l'autunno, il tempo del raccolto. Ogni sorta di frutta ha i suoi tempi di maturazione: ciliegie e prugne maturano prima. Nel caso delle mele i semi diventano bruni, la polpa si fa morbida e ricca di succo, la buccia acquista il colore giallo e rosso, i frutti esalano un buon profumo e si staccano facilmente dai rami. E' appunto il momento atteso del raccolto.

Certamente non è sempre tutto così idilliaco: basta un gelo tardivo, una brinata e pochi gradi sotto lo zero e, in una notte primaverile, il sogno di un bel raccolto di frutta dagli alberi del proprio giardino svanisce.

L'altro problema, per nulla semplice, è quello dei parassiti che possono danneggiare considerevolmente foglie e frutti, ma questo è un altro discorso che riguarda soprattutto le coltivazioni intensive.

## La nota dolente

L'autunno è però anche il tempo in cui gli alberi perdono tutte le foglie e la loro chioma si riduce a rami nudi. Pertanto, quanto accennato nell'introduzione a proposito degli alberi da frutta che abbelliscono i nostri abitati, deve essere in parte relativizzato. Infatti, se si osservano con attenzione e interesse i nostri frutteti a partire dal tardo autunno fino a marzo inoltrato, cioè per quasi cinque mesi all'anno, si constata come gran parte degli alberi da frutta siano stati abbandonati al loro destino, non vengano più coltivati né nutriti e la frutta nemmeno raccolta.

Dove la frutta non viene raccolta in parte giace

sul terreno, gela e marcisce; in parte resta per un certo tempo sui rami prima di seguire lo stesso destino.

## Il colmo

Un caso di cui sono stato testimone: tempo fa qualcuno ha fatto ordine nel proprio frutteto, raccogliendo una gran quantità di frutta matura caduta dagli alberi. Anziché valorizzarla, facendone dell'ottimo succo di mele, ha riempito un rimorchio e l'ha trasportata lungo la via dei monti e scaricata nel bosco accanto alla strada. L'odore acre del succo fermentato si è sentito per lungo tempo, anche a distanza.

## Contrasti



**Albero da frutta non coltivato**



**Albero da frutta coltivato**





**“Dove abbondano germogli e foglie è raro che vi si trovi molto frutto!”**



**La luce può entrare e i frutti prosperare**



**Nessuno ha più pensato né a potarlo, né a nutrirlo**



**Un albero dà frutto se riceve cure e nutrimento**



## Una saggia idea di 80 anni fa: il dono di un albero da frutta agli scolari di fine obbligo scolastico

Discorrendo del passato con un signore novantenne – come parlano volentieri gli anziani del tempo passato, anche se raccontano di tempi magri e di vita dura! – mi parlò della sua pianta, ricevuta in dono alla fine della scuola, tanti anni prima. Subito pensai alla mia pianta, quella che ho ricevuto mezzo secolo fa, alla fine del mio obbligo scolastico e che ogni anno fornisce delle ottime mele tardive. Nacque subito il desiderio di sapere qualcosa di più su chi aveva avuto l'idea iniziale e quando era nata, nonché sugli scopi che si intendevano raggiungere donando una giovane piantina a chi terminava la scuola.

Il risultato della piccola ricerca d'archivio, fatta con la collaborazione del paziente archivista, è la seguente:

– *Nel protocollo del Consiglio scolastico di Poschiavo del 23 aprile 1919 si accenna a “un corso di orto – e frutticoltura a cui presero parte anche due classi, quelle del maestro Massimo Lardi e Giovanni Giuliani”.*

Si trattava di una formazione pratica a cui vennero invitati anche gli scolari. È evidente che gli insegnanti e l'autorità scolastica intendevano offrire agli allievi di allora delle conoscenze pratiche ed utili al sostentamento della famiglia.

– *Nel protocollo di Consiglio e Giunta del 28 gennaio 1929, (1929: ANNO DELLA GRANDE CRISI!) sotto la trattanda “Rapporto del Consiglio scolastico” si può leggere quanto segue:*

*“La proposta del Consiglio scolastico di offrire a ciascun scolaro dell'ultimo corso, comprese le reali, in regalo un albero da frutta vien condivisa unanimemente dai presenti. Il Consiglio scolastico è incaricato dell'esecuzione.*

*Questo è un presente (leggi regalo) non trascurabile, che ha l'immenso vantaggio, oltre che di diffondere una coltura che in Valle abbisogna di incoraggiamento, di far amare le piante e rispettarle, l'unica ricchezza, si può dire, dei paesi alpestri”.*

– *Il 7 febbraio 1929 l'Ufficio del Consiglio scolastico inviava a tutti i maestri del Comune di Poschiavo una lettera circolare dal titolo:*

### “PER L'INCREMENTO DELLA FRUTTI-COLTURA

*Come è stato pubblicato, la lodevole Giunta ha deciso che vengano distribuite gratuitamente agli scolari uscenti piantine da frutta. Al Consiglio scolastico ed ai maestri il compito di eseguire quest'ordine. Una limitazione: la distribuzione si farà solo ai ragazzi e ai soli cittadini svizzeri. Onde questo savio provvedimento ottenga – con l'andar degli anni lo scopo desiderato e cioè: arricchimento del paese con piante da rendita, dovizia di frutti indigeni e quindi economia, accresciuto amore alla terra – va adeguatamente preparato e sistematicamente condotto. Quindi: scelta accurata della posizione e del terreno dove si vuol piantare, scelta giudiziosa della specie e varietà di pianta da frutto, piantagione ben fatta e cura successiva, difesa.*

*Non è da prevedere né da credere che tutte le piantine che verranno distribuite abbiano a prosperare e portar frutti copiosi. La maggior parte lo dovrebbero. A questo fine occorre AMORE da parte di chi si mette nell'impresa e lavoro oculato. Tutti i giorni si dice male della scuola, ma le si accollano sempre nuovi compiti. Che il nuovo lavoro che si chiede a noi e ai maestri non abbia a riuscirci gravoso, ma piuttosto fonte di intima soddisfazione. In questo senso diciamo ai maestri: -AL LAVORO!-“ (...)*

(La circolare continua spiegando nei dettagli agli insegnanti i passi da fare, invitandoli poi a inoltrare la lista con l'ordinazione delle piantine da frutta entro 15 giorni).

Fu così che a partire dal 1929 e per alcuni decenni il Comune, tramite il Consiglio scolastico, donò agli allievi dell'ultimo anno di scuola una giovane piantina da frutta. Il risultato lo si può vedere a tutt'oggi nei nostri villaggi: accanto ad ogni casa o su un terreno poco discosto nacquerò dei frutteti. Il numero degli alberi da frutta dipendeva dal numero dei figli.

(NB: non sono riuscito a individuare il momento in cui si è capito che il dono della piantina andava fatto anche alle ragazze, se non altro

perché rappresentava anche per loro un importante simbolo della vita umana).

## Un importante simbolo per la vita

È interessante notare come una piantina possa avere tante similitudini con la vita dei nostri giovani.

Il seme si pianta in vivaio, con buona terra, lo si nutre e lo si bagna. Quando nasce la piantina la si sostiene con un appoggio fino al momento in cui è pronta per essere piantata in terreno aperto. Ha però ancora bisogno di sostegno, di cure, di nutrimento per formare radici solide, in grado di far crescere ulteriormente il fusto e i rami, le gemme, le foglie e i fiori, sì da poter produrre buoni frutti. Dimenticavo una cosa: la piantina ha bisogno di essere pure potata, perché “dove abbondano germogli e foglie è raro che vi si trovi molto frutto”.

Nello stesso modo i nostri ragazzi nascono e trovano un nido protettore nella loro famiglia, che li accudisce, li nutre, li educa, li guida, coadiuvati in questo, dopo i primi anni, dalla scuola fino al momento in cui sono in grado di entrare nel mondo degli adulti. Ora spetta a loro formarsi per acquistare una personalità solida e un vasto sapere. È necessario impegnarsi a fondo, imparare a sacrificarsi, a rinunciare a ciò che non serve, approfittando dei sostegni e delle opportunità che vengono messi loro a disposizione. In questo modo sapranno compiere azioni importanti e produrre dei buoni frutti.

## Una tradizione abbandonata, ma ripresa da altri

Dopo alcuni decenni, per ragioni anche comprensibili, il Consiglio scolastico ha lasciato cadere l'importante tradizione del dono di una piantina da frutta a scolari e scolare che terminano il ciclo scolastico obbligatorio.

La Scuola di S. Carlo non si arrese subito, ma chiese e ottenne di mantenere tale tradizione fino agli anni 70.

A partire dai primi anni 80 la Banca Cantonale Grigione, tramite la sua Sede di Poschiavo, ha ripreso la bella iniziativa del dono della piantina da frutta agli allievi della Valle che hanno un conto personale o di famiglia presso questo istituto bancario. Per i responsabili l'omaggio, oltre che essere un buon mezzo pubblicitario, vuol avere un valore simbolico: la vita di chi lascia la scuola è ben rappresentata dalla piantina viva che hanno ricevuto. Ricordando dove e come l'hanno piantata si renderanno conto dove essi hanno le loro radici, anche se per ragioni di studio o di lavoro dovranno lasciare la Valle. Come la pianta cresce, si sviluppa, ramifica, così cresceranno anche i giovani diventando adulti, prendendo ognuno la propria strada, sviluppando le loro facoltà per portare dei frutti, realizzando così la loro vita.

Si può fare pure un paragone: la pianta porta frutti, il conto o l'investimento in banca portano interessi.

## Visioni per il futuro

- Nascita di un'associazione di idealisti/amanti della frutticoltura indigena
- Organizzazione di corsi di potatura per volontari
- Valorizzazione della frutta e del succo di mele locali

GIUSEPPE GODENZI

# Le canzonette di Paganino Gaudenzi

Come già ricordai (Paganino Gaudenzi, un poeta barocco in bianco e nero), un capitolo a parte meritano le canzonette di Paganino Gaudenzi. In queste le improvvisazioni lasciano spazio alla fantasia del poeta, che mescola elementi lirici, prosastici, didattici, eruditi, tutti riassunti in una morale semplice, alle volte contraddittoria, ma che è legata al momento preciso, elogiativo, encomiastico, dispregiativo, sentimentale o puramente accademico, di livello mediocre. Sono delle poesie occasionali (che il Gaudenzi chiama lanturulù), di facile composizione, dove la metrica non segue sempre uno schema fisso, appunto perché legate all'improvvisazione. Ne è un esempio, tra gli altri, quella "Ad dominam", in cui alle strofe dispari contro la donna fanno eco quelle pari in cui l'amante sospira e spera sempre nell'affetto. Le rime s'intrecciano con lo stesso schema assai facile, per sfociare nell'elemento storico (in questo caso i Grigioni), che gli permetta una soluzione, un'evasione ed un'elementare conclusione.

297

## Ad dominam

*Con bella malìa  
voi questo mio core  
che vampa d'amore  
tenete in balìa.*

*Per voi si sospira  
che tutte le notti  
con sonni interrotti  
fra' pianti m'aggira.*

*Perché sì crudele  
la mente ostinate  
ed empia sprezzate  
un vostro fedele?*

*Un vostro seguace  
che tanto a voi pensa  
e spesso ripensa  
ad impetrar pace.*

*Ma voi sempre sorda  
l'orecchie turate  
frigore mostrate  
del mio mal ingorda.*

*Ma veggio ch'indarno  
io spendo parole  
che vanno qual fole  
per l'onde dell'Arno.*

*Su dunque o mio Checco  
lasciam questa tigre  
che nacque appo il Tigre,  
partiamo per Lecco.*

*Là 've il Serbelloni  
qual Marte lampeggia  
e fiero guerreggia  
ostando a' Grigioni.*

(Cod.Urb.Lat. 1585 f.51)

Il poeta parte da Pisa, ma lascia il suo cuore in custodia alla sua “Lilla”:

### Ad puellam auctor discendens

*Alfin o mia Lilla  
mi convien partir  
struggo a stilla a stilla  
nel grave martir  
il cor affannato  
che vorria star teco qui.*

*O donna mia cara  
quanto mai sarà  
questa assenza amara  
mi consumerà  
per rendermi privo  
del vigor che ti servì.*

*Ti servì sincero  
senza fo scheggiar  
fù sì schietto e vero  
che ti mosse a amar  
con l'intesso affetto  
che giamai non mi tradì.*

*Or del cielo l'ira,  
il crudel destin  
l'amor nostro aggira  
mai sarà più fin,  
né si potrà dire  
l'amor di costor finì.*

*Ti rivedrò presto  
o dolce mio ben  
col pensier qui resto  
lascio nel tuo sen  
ogni mia speranza  
perché convien far così.*

*A un fedel amante  
che non muta mai  
l'amor suo costante  
nutrito da' rai  
con cui la tua luce  
dolcemente mi ferì.*

(Cod.Urb.Lat.1618 f.208)

Il tempo fugge veloce e “non si racquista più”, scric “a bella giovane”:

### A bella giovane

*O giovane bella  
se mi doni il cor  
a te quasi stella  
consacro lhonor.  
sin che sarò in vita  
ti farò gran servitù.*

*Mentre questa etade  
è nel suo bel fior  
con humanitade  
piegati all'amor  
presto fugge il tempo  
con la fresca gioventù.*

*Del tuo volto noce  
la severità  
un ardor mi coce  
che languir mi fa.  
son vicin a morte  
d'onde non si torna più.*

*Godiamo gli amori  
de' dolci desir  
uniti co' cori  
non lasciam perir  
il tempo veloce  
che non si racquista più.*

(Cod.Urb.Lat. 1618 f.102)



Ma se l'uomo è mortale, la mente non lo è, e quella rimane perennemente nel pensiero dei viventi, come scrive alla S.D. (Sua Donna):

Alla S.D.

*Oh quanta dolcezza  
mi comparte amor  
fugge l'amarezza  
è contento il cor.  
Son sì fortunato  
che non posso dir più.*

*Se l'huomo è mortale,  
s'egli suol patir,  
sempre dura e vive  
per honor de la virtù.*

(Cod.Urb.Lat. 1618 f.97)

*Ma che farò mai  
quando partirò?  
Proverò tal guai  
che mi moritò.  
Morirò per certo,  
e non farò rime più.*

Anche la devozione può essere una bella cosa, ma non la devozione malinconica, triste, austera, bensì quella lieta. Quindi la santità sì, ma accompagnata da letizia:

A bella dama datasi alla devozione

*Perché sete mesta  
piena di dolor?  
che cosa v'appresta  
il grave martor?  
perché state ascosa  
né veder vi possiam più?*

*O strane vicende  
che mi fan stupir  
tanto più m'accende  
e mi fa languir  
la beltà negletta  
che m'invita a la virtù.*

*Sete tutta santa  
volta a la pietà  
un pallor v'ammanta  
pien di santità  
sete sì devota  
che dir non si può di più.*

*Prima di me stesso  
mi smenticherò  
de la morte oppresso  
Febo lascerò  
prima verso i monti  
l'Arno si volgerà in sù.*

*Sprezzate gli amori  
sprezzate l'honor  
da pregiati allori  
colma di rigor.  
S'alcun vi saluta  
voi volgete gli occhi in giù.*

*Che lasci d'amarvi  
con verace ardor  
lascio d'accorarvi  
e di farvi honor.  
Ma perché o signora  
Di me non vi cale più?*

*Lasciate per Dio  
di viver così  
mettete in oblio  
d'essere mesta sì  
pur troppo siam mesti  
senza farci mesti più.*

*La melanconia  
non val un quattrin  
fa la sorte ria  
fa l'huomo meschin.  
A quei che son lieti  
vien dal ciel l'aiuto giù.*

*La vera letizia  
sta con la pietà.  
Che val la mestizia?  
L'huomo inetto fà.  
Abbrevia la vita  
pone l'alma in schiavitù.*

*Però mia signora  
state di buon cor  
se 'l mio stil v'adora  
tornate all'amor  
e vivete lieta  
se volete viver più.*

*Vi chiede perdono  
il mio folle ardir  
questi versi vi dono  
vi manda il desir,  
il desir immenso  
che mi gira in su e 'n giù.*

(Cod.Urb.Lat. 1618 f.104)

La verità di Paganino Gaudenzi è lapalissiana: la bellezza passa, la virtù rimane. Dunque, caro studente Filireno, la tua beltà non vale molto, ma il tuo ingegno e la tua virtù rimarranno per la posterità.

## A Filireno

*Di te Filireno  
vo versi dettar  
a lo stil ameno  
se posso arrivar  
per tutta l'Etruria  
ognun sarà chi sei tu.*

*Da la nobiltade  
hai vero splendor  
e con veritade  
ti si da l'onor  
con dir che la stirpe  
fra le nobil sempre fu.*

*Se poi ti rimiro  
hai tanta beltà  
che per lei t'ammiro  
con ogni umiltà  
è sì bel il viso  
che dir non si può di più.*

*Come ne le gote  
vermiglio è il candor  
fra l'alme devote  
il bianco rossor  
sopra tutti piace  
fra la bella gioventù.*

*L'occhio vibra dardi  
ferisce ogni cor  
sono li tuoi sguardi  
ferite d'amor  
come splendi quando  
vai lungo Arno in su e 'n giù.*

*Non basta esser bello  
come un altro Adon  
il valor è quello  
che con gran ragion  
fra le savie genti  
ci fa salir molto in su.*

*Dunque o Filireno  
conviene studiar  
e tenersi a freno  
per non inciampar  
conviene conseguire  
la beltà de la virtù.*

*La virtù non more  
e fa sempre onor  
di bellezza ha il fiore  
che rallegra il cor  
la virtude è tale  
che mai sempre è bella più.*

*La beltà del viso  
Si vede passar  
Quasi all'improvviso  
E ci fa restar  
Come tutti gli altri  
Che beltà non hanno più.*

(Cod.Urb.Lat. 1618 f.112)

## Sogni

*Chissà se i sogni,  
sotto sotto,  
come vasi comunicanti,  
s'incontrano.*

*Perché incontrandoti  
nuovamente  
nei miei  
t'ho vista davvero felice.*

Andrea Paganini

DAL 1° SETTEMBRE 2008 AL 31 AGOSTO 2009

# In ricordo dei nostri cari morti



302

- 19.07.08 MÖCKLI Hans Niklaus, nato il 17.03.1942, di Franz Joseph e Bertha Möckli
- 06.09.08 ZANETTI Elsa Rita, nata il 30.09.1922, di Luigi e Orola Zanetti
- 07.09.08 STYPINSKI Bohdan Aleksander, nato il 26.02.1926, di Jan e Natalia Stypinski
- 13.09.08 POLA Bruno Pietro Roberto, nato il 02.03.1940, di Antonio Silvio Roberto e Maria Virginia Pola
- 27.09.08 CALZONI Angela Maria, nata il 06.07.1945, di Cesare Bruno e Elsa Elvira Lardi
- 27.09.08 CRAMERI Carlo Silvio Beniamino, nato il 16.01.1925, di Costantino Giuseppe e Maria Catterina Cramer
- 29.09.08 COSTA Lucio Vincenzo, nato il 22.01.1921, di Filippo Luigi Emilio e Caterina Silvia Costa
- 18.10.08 GODENZI Romeo Marino, nato il 07.12.1923, di Camillo e Augusta Godenzi
- 24.10.08 MASTAGLIO Elsa, nata il 17.08.1920, di Bortolo e Natalina Illarietti
- 27.10.08 CRAMERI Ermo Attilio, nato il 12.01.1923, di Beniamino e Natalina Cramer
- 04.11.08 BONDOLFI Ugo Gustavo, nato il 22.01.1924, di Giulio Nicolò Remigio e Luigia Bondolfi
- 14.11.08 SALA Giorgio Bruno, nato il 27.11.1923, di Guido e Vittoria Sala
- 03.12.08 BAUMANN Martha, nata il 03.06.1922, di Friedrich e Martha Portner
- 03.12.08 MÖCKLI Maria Elisabetta Celesta, nata il 20.10.1940, di Giovanni Anselmo e Maria Elisabetha Lardi
- 07.12.08 WENGER René Max, nato il 25.11.1929, di Eduard e Lina Hedwig Wenger
- 17.12.08 VASSELLA Elena, nata il 17.07.1915, di Giuseppe Osvaldo e Maria Elisa Veronica Marchesi
- 18.12.08 PAGNONCINI Bona Ida, nata il 07.11.1911, di Francesco e Maria Rosa Vassella
- 26.12.08 CRAMERI Pietro Rocco, nato il 25.05.1919, di Bernardo e Emilia Cramer
- 01.01.09 STYPINSKI Irena Alice, nata il 23.10.1925, di Sigismund e Kazimiera Passini
- 01.01.09 LUMINATI Maria Alma, nata il 15.01.1938, di Leone e Alma Luigia Cramer
- 04.01.09 CRAMERI Antonio Severino Luigi, nato il 02.05.1933, di Massimo Attilio e Alma Irene Giuseppina Cramer
- 10.01.09 CRAMERI Lidia, nata il 27.09.1927, di Emilio e Caterina Baroni
- 14.01.09 TUENA Brigida Afra, nata il 28.02.1928, di Luigi Isidoro Giovanni e Silvia Giulia Tuena
- 18.01.09 CRAMERI Fridolino Maurizio, nato il 28.10.1919, di Domenico e Francesca Cramer



- 01.02.09 MÜLLER Enrico Luigi, nato il 25.09.1944, di Heinrich e Maria Müller
- 02.02.09 FÜGLISTALLER Savina Maria Matilde, nata il 01.02.1926, di Daniele e Beatrice Crameri
- 08.02.09 RADA Adalgisa, nata il 08.09.1918, di Lucio e Paolina Rampa
- 04.03.09 CRAMERI Agnese Teresina, nata il 09.04.1926, di Silvio e Agata Giuliani
- 06.03.09 CORTESI Anselmo Nicolò, nato il 15.08.1920, di Anselmo e Maria Cortesi
- 08.03.09 DEMONTI Maria Egidia, nata il 23.10.1925, di Ernesto e Rosa Jemi
- 20.03.09 FANCONI Silvano Attilio, nato il 07.02.1958, di Annunzio Giuseppe e Ines Maria Fanconi
- 23.03.09 MENGHINI Ida Orsola Teresa, nata il 03.07.1922, di Francesco e Ida Menghini
- 25.03.09 RASELLI Ancilla Elisa Orsola, nata il 10.03.1922, di Silvio Francesco e Orsola Santina Raselli
- 19.04.09 CORTESI Angelo, nato il 31.03.1932, di Luigi Stefano e Maria Margherita Cortesi
- 30.04.09 CORTESI Luigi Egidio, nato il 29.04.1925, di Giuseppe e Maria Cortesi
- 08.05.09 MORASCHINI Ersilia, nata il 25.06.1917, di Michele Vicenzoni e Giuseppina Corradini
- 16.05.09 MENGHINI Albino Domenico, nato il 24.08.1926, di Arnoldo Giacomo e Clara Orsola Menghini
- 31.05.09 CHRISTEN Hans, nato il 19.01.1948, di Othmar e Gertrud Dora Christen
- 04.06.09 COSTA Amelia, nata il 03.06.1921, di Emilio e Serafina Sterli
- 09.06.09 RANTRA Angiolina, nata il 09.10.1928, di Agostino Pedrotti e Pierina Raina
- 10.06.09 GODENZI Renèe Elizabeth, nata il 30.08.1925, di Karl Willy e Rosa Schlotterbeck
- 26.06.09 CORTESI Annibale Giuseppe, nata il 13.04.1921, di Carlo Giacomo e Matilde Cortesi
- 08.07.09 VASSELLA Tullia Olimpia, nata il 02.08.1932, di Giacomo Luigi e Beatrice Teresa Fanconi
- 14.07.09 CRAMERI Maria Giuseppina Luigia, nata il 16.10.1918, di Beniamino Pietro e Natalina Maria Crameri
- 29.07.09 MENGHINI Francesco Giuseppe Luigi, nato il 01.07.1941, di Tito e Agnese Menghini
- 02.08.09 CRAMERI Giuseppe Emilio, nato il 17.02.1932, di Prospero e Maria Crameri
- 07.08.09 LANFRANCHI Arno, nato il 10.01.1935, di Pietro Luigi e Vilma Letizia Lanfranchi
- 11.08.09 CORTESI Zita Natalina, nata il 25.12.1924, di Filippo Luigi Emilio e Caterina Silvia Costa
- 14.08.09 LEENEY Ines Caterina, nata il 05.09.1910, di Vittore Luigi e Luigia Lanfranchi
- 19.08.09 ZANOLARI Luigi Antonio, nato il 14.01.1933, di Luigi Antonio e Elena Zanolari
- 31.08.09 TUENA Teresa, nata il 01.10.1921, di Pietro Lucio e Maria Tuena

**Agenzia generale Bellinzona**

Franco R. Ferrari, Via San Gottardo 2, Bellinzona  
 Consulente per la Valle Mesolcina: Cristiano Pedrini

**Agenzia generale St. Moritz**

Dumeng Clavuot, Piazza da Scuola 6, St. Moritz  
 Consulente per la Valle Poschiavo: Bernardo Plozza  
 Consulente per la Valle Bregaglia: Nando Coretti

304

# La Mobiliare

*Assicurazioni & previdenza*

[www.mobibellinzona.ch](http://www.mobibellinzona.ch)  
[www.mobistmoritz.ch](http://www.mobistmoritz.ch)

011009E06GA

**TRIACCA**  
DALLA MIA VIGNA

## Dalla mia vigna

Da quando il bisnonno Domenico nel lontano 1897 acquistò la sua prima vigna molte cose sono cambiate. Solo una no: la nostra passione per il lavoro. Siamo viticoltori da quattro generazioni e ne siamo orgogliosi. Il principio «dalla mia vigna» ci motiva giorno dopo giorno ad estrarre sempre il meglio dalla terra e dai vitigni che la natura ci mette a disposizione.

FRATELLI TRIACCA  
 7248 Campanico/GI  
 telefono 081 846 51 06  
 fax 081 846 57 10  
 www.triacca.com  
 ufficio@triacca.com

Valletta DOC  
 RISERVA TRIACCA

Chianti Classico DOCG  
 RISERVA  
 LA MADONNINA

Vino Nobile di  
 Montepulciano DOCG  
 SANTAVENERE

MAISON BOW

## Autorità religiose cattoliche 2010

**VESCOVO DI COIRA:** Mons. Vito Huonder (07)

**Vicario generale:**

Mons. Paul Vollmar vescovo ausiliario (03)

**Vicari episcopali:**

Josef Annen, dr. theol. (09)

Christoph Casetti, lic. theol. (08)

Martin Grichting, dr. iur. can. habil. dipl. theol. (08)

Marin Kopp dr. theol. lic. phil. (08)

Andreas Rellstab, lic. theol. (08)

**Grigioni Italiano nel Capitolo e Curia:**

Mons. Aurelio Lurati (90)

**Decanato Moesano:**

Mons. Aurelio Lurati, delegato vescovile (03)

**Decanato Poschiavo/Bregaglia:**

Don Cleto Lanfranchi, decano (03)

**CLERO NELLE VALLI**

**Mesocco:** vacante (09)

**Soazza:** Don Marco Flecchia, parr. amm. (82)

**Lostallo:** Don Helder da Silva, parr. amm. (04)

**Cama-Leggia:** Don Taddeo Golecki, parr. (05)

**Grono:** Don Antonio Marelli, parr. amm. (79)

**Roveredo:** Don Roberto Maciejewski parr. amm. (08)

**S. Vittore:** P. Roberto Comolli OSB, parr. (93)

**Verdabbio:** Don Mario Gasparoli SC, parr. amm. ('83)

**Santa Maria-Castaneda:**

Don Gianbattista Quattri, sostituto (94)

**Buseno:** Don Mario Gasparoli SC, parr. amm. (83)

**Augio-Rossa-Braggio-Santa Domenica-Cauco:**

vedi Soazza

**Arvigo-Selma-Landarenca:**

Don Ugo Margna, parr. (92)

Don Enrico von Däniken, a riposo (92)

**Poschiavo-Borgo:**

Don Cleto Lanfranchi, parr. (94)

**S. Antonio-Cologna:** Don Guido Costa parr. amm. (92)

**Prada-Pagnoncini-Annunziata:**

Don Tomasz Arkuszewski SJ, capp. amm. (05)

**Le Prese-Cantone:** Don Romualdo Zdanys, parr. amm. (09)

**San Carlo:** Don Pietro Zanolari, parr. (93)

**Angeli Custodi:** vedi San Carlo

**Brusio-Viano-Campocologno:**

Don Giuseppe Paganini, parr. amm. (83)

**Bregaglia:** Don Antonio Codega SC, parr. amm. (04)  
con residenza a Vicosoprano

**Bivio:** Don Christoph Kilarski, parr. amm. (09)

## Autorità religiose riformate 2010

**Decano del Sinodo Retico:**

Thomas Gottschall, Trimmis

**Presidente Consiglio Ecclesiastico Cantonale:**

Lini Sutter-Ambühl, Roveredo

**Membri Consiglio Ecclesiastico Cantonale:**

Cornelia Camichel-Bromeis, Coira

Roland Just, Disentis

Hans Morgeneegg, Davos

Michael Ott, Celerina

Thea Urech, Masein

**Cancelliere del Sinodo e attuario  
del Consiglio Ecclesiastico:**

Giovanni Caduff, Malans

**Presidente del Colloquio Engadina  
Alta-Bregaglia-Poschiavo-Sursés:**

Thomas Widmer, St. Moritz

**PASTORI DELLE VALLI:**

**Poschiavo:** Antonio di Passa

**Brusio:** Katharina Kindler

**Bivio:** vacante

**Bregaglia:** Simona Rauch, Stefano D'Archino

**Grono:** Birke Horvathmüller

# ANNO 2010

Il 2010 è un anno comune di 365 giorni. Esso corrisponde all'anno 6723 del periodo giuliano, all'anno 2763 dalla fondazione di Roma, all'anno 5770 e 5771 dei Giudei, all'anno 1431 e 1432 dell'Egira o epoca di Maometto. Infine corrisponde all'anno 719 dalla fondazione della Confederazione svizzera.

## PRINCIPIO ASTRONOMICODELLE STAGIONI

### Primavera:

Il 20 marzo alle ore 18.32. Entrata del sole nel segno dell'Ariete. Equinozio di primavera. Giorni e notti uguali in durata.

### Estate:

Il 21 giugno alle ore 13.28. Entrata del sole nel segno del Cancro. Giorno più lungo dell'anno.

### Autunno:

Il 23 settembre alle ore 05.09. Entrata del sole nel segno della Bilancia. Equinozio di autunno. Giorno e notte uguali in durata.

### Inverno:

Il 22 dicembre alle ore 00.38. Entrata del sole nel segno del Capricorno. Giorno più breve dell'anno.

## FESTE MOBILI E RICORRENZE:

**Le Ceneri:** 17 febbraio

**Giornata del malato:** 7 marzo

**Pasqua:** 4 aprile

**Festa della mamma:** 9 maggio

**Ascensione:** 13 maggio

**Pentecoste:** 23 maggio

**SS. Trinità:** 30 maggio

**Corpus Domini:** 3 giugno

**Sacro Cuore:** 19 giugno

**Festa Federale di preghiera:** 19 settembre

**Festa del Raccolto:** 17 ottobre

**Domenica della Riforma:** 7 novembre

**Festa di Cristo Re:** 21 novembre

**1<sup>a</sup> d'Avvento:** 28 novembre

## TEMPORA

Primaverili: 24, 26 e 27 febbraio

Estive: 19, 21 e 22 maggio

Autunnali: 15, 17 e 18 settembre

Invernali: 01, 03 e 04 dicembre

**ROGAZIONI** 10, 11 e 12 maggio

## ORA LEGALE

Inizio: 28 marzo +1 ora

Fine: 31 ottobre -1 ora

## ECLISSI

Nel 2010 vi saranno quattro eclissi:

- il 15 gennaio eclissi anulare di sole. Visibile: Africa e Asia.
- il 26 giugno eclissi parziale di luna. Visibile: Asia, Australia e Pacifico
- l'11 luglio eclissi totale di sole. Visibile: Sud America
- il 21 dicembre eclissi totale di luna. Visibile: America, Europa e Pacifico

## SEGNI DELLO ZODIACO

 Ariete	 Toro
 Gemelli	 Cancro
 Leone	 Vergine
 Bilancia	 Scorpione
 Sagittario	 Capricorno
 Acquario	 Pesci

## FASI LUNARI

 Luna nuova	 Primo quarto (crescente)
 Luna piena	 Ultimo quarto (calante)



## Elenco delle fiere di bestiame per l'anno 2010 nel Cantone dei Grigioni

**GENNAIO:**

Sabato 2 Schiers m

**FEBBRAIO:**

Mercoledì 3 Ilanz m

**MARZO:**

Mercoledì 3 Ilanz m

Martedì 9 Schiers m

Mercoledì 31 Grüşch m

**APRILE:**

Mercoledì 7 Thusis m

Mercoledì 7 Ilanz m

Mercoledì 14 Küblis m

Venerdì 23 Coira m

Sabato 24 Coira m

**MAGGIO:****Martedì 4 Grono** m

Mercoledì 5 Ilanz m

**Mercoledì 12 Roveredo** m

Mercoledì 12 Thusis m

Martedì 25 Davos m

Mercoledì 26 Küblis m

**GIUGNO:**

Sabato 5 Disentis m

Sabato 12 Domat-Ems m

Martedì 15 Klosters m

**LUGLIO:**

Mercoledì 21 Ilanz m

**AGOSTO:****Domenica 15 S. Bernardino** m**Mercoledì 18 Ospizio Bernina**

Venerdì 20 Splügen

**SETTEMBRE:**

Giovedì 2 Thalkirch

Sabato 4 Landquart m

**Lunedì 6 Maloja** m

Martedì 7 Andeer m

Martedì 7 Klosters

Mercoledì 8 Thusis Bündner Arena

Mercoledì 8 Cazis

Venerdì 10 Lenzerheide m

Giovedì 16 Küblis m

Mercoledì 22 Ilanz

Martedì 28 Jenaz

Mercoledì 29 Ilanz

**OTTOBRE:**

Martedì 5 Davos m

Mercoledì 6 Thusis Bündner Arena

Mercoledì 6 Cazis

**Mercoledì 6 Roveredo** m

Sabato 9 Zernez

**Martedì 12 Grono** m

Martedì 12 Schiers m

Mercoledì 13 Ilanz

Mercoledì 27 Grüşch m

Sabato 30 Cazis Bündner Arena

**NOVEMBRE:**

Mercoledì 3 Ilanz

Giovedì 4 Küblis m

Lunedì 8 Disentis m

Venerdì 19 Coira m

Sabato 20 Coira m

Martedì 30 Schiers m

**DICEMBRE:**

Mercoledì 1° Ilanz m

Mercoledì 29 Ilanz m

m = solo mercato merci

*Ufficio per l'agricoltura e la Geoinformazione*



# G ENNAIO

IL GIORNO CRESCE 30 MINUTI

Anno 2010	Calendario cattolico	Calendario riformato		Fasi lunari Pr. tempo
<b>1 Venerdì</b>	<b>CAPODANNO / Giornata per la pace Maria Santissima Madre di Dio</b> s. Basilio Magno	<b>CAPODANNO</b> Ulrico Zwingli *1484 Bertoldo		Breve sgelo
2 Sabato				
<b>3 Domenica</b>	<b>EPIFANIA di nostro Signore G. C.</b> ss. Nome di Gesù s. Telesforo s. Emiliano s. Valentino s. Raimondo da Pennafort s. Gerardo s. Giuliano	<b>Dom. dopo Capodanno</b> Isacco Tito Simone EPIFANIA Isidoro Gerardo Giuliano		Freddo  7
4 Lunedì				
5 Martedì				
6 Mercoledì				
7 Giovedì				
8 Venerdì				
9 Sabato				
<b>10 Domenica</b>	<b>Battesimo di Gesù</b> s. Guglielmo s. Paolino s. Ilda s. Ilario s. Felice s. Mauro s. Marcello	<b>1ª dopo Epifania</b> Sansone Fruttuoso Massimo Ilario Felice Mauro Marcello		Gelo e neve  15
11 Lunedì				
12 Martedì				
13 Mercoledì				
14 Giovedì				
15 Venerdì				
16 Sabato				
<b>17 Domenica</b>	<b>2ª Domenica ordinaria</b> s. Antonio Abate s. Prisca s. Mario ss. Fabiano e Sebastiano s. Agnese, vergine e mart. / s. Mainrado s. Vincenzo s. Ildefonso	<b>2ª dopo Epifania</b> Antonio Prisca Marta Fabiano e Sebastiano Agnese Vincenzo Emerenziana		Variabile  23
18 Lunedì				
19 Martedì				
20 Mercoledì				
21 Giovedì				
22 Venerdì				
23 Sabato				
<b>24 Domenica</b>	<b>3ª Domenica ordinaria</b> s. Francesco di Sales Conversione di s. Paolo ss. Timoteo e Tito s. Angela Merici s. Tomaso d'Aquino s. Valerio s. Martina	<b>3ª dopo Epifania</b> Timoteo Convers. di Paolo Policarpo Crisostomo Carlo Magno Valerio Fratelli Moravi		Pioggia e neve  30
25 Lunedì				
26 Martedì				
27 Mercoledì				
28 Giovedì				
29 Venerdì				
30 Sabato				
<b>31 Domenica</b>	<b>4ª Domenica ordinaria</b> s. Giovanni Bosco	<b>Septuagesima</b> Virgilio		




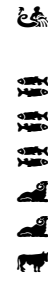





## *Annotazioni Gennaio*

- 1 .....
- 2 .....
- 3 .....
- 4 .....
- 5 .....
- 6 .....
- 7 .....
- 8 .....
- 9 .....
- 10 .....
- 11 .....
- 12 .....
- 13 .....
- 14 .....
- 15 .....
- 16 .....
- 17 .....
- 18 .....
- 19 .....
- 20 .....
- 21 .....
- 22 .....
- 23 .....
- 24 .....
- 25 .....
- 26 .....
- 27 .....
- 28 .....
- 29 .....
- 30 .....
- 31 .....



# FEBBRAIO

IL GIORNO CRESCE 1 ORA E 25 MINUTI

Anno 2010	Calendario cattolico	Calendario riformato		Fasi lunari Pr. tempo
1 Lunedì 2 Martedì 3 Mercoledì 4 Giovedì 5 Venerdì 6 Sabato	s. Ignazio Martire Presentazione del Signore s. Biagio, benedizione della gola s. Rabano s. Agata s. Paolo Miki	Brigida Presentazione al Tempio Biagio Phil. Gallicius *1504 Agata Dorothea		Pioggia e neve  6
<b>7 Domenica</b> 8 Lunedì 9 Martedì 10 Mercoledì 11 Giovedì 12 Venerdì 13 Sabato	<b>5ª Domenica ordinaria</b> s. Romualdo s. Gerolamo Emiliani s. Apollonia s. Scolastica Madonna di Lourdes s. Eulalia s. Giordano	<b>Sexagesima</b> Riccardo Salomone Apollonia Scolastica Ugo da San Vittore Susanna Giona		Bello poi neviccate
<b>14 Domenica</b> 15 Lunedì 16 Martedì 17 Mercoledì 18 Giovedì 19 Venerdì 20 Sabato	<b>6ª Domenica ordinaria</b> ss. Cirillo e Metodio / SAN VALENTINO ss. Faustino e Giovita s. Daniele Sette s. fondatori dei Serviti / <b>Le Ceneri</b> s. Simeone s. Gabino s. Eleuterio	<b>Estomihi</b> Valentino Faustina Giuliana Giordano Bruno Martin Lutero +1546 Mariano Eucario		 14 Molto freddo
<b>21 Domenica</b> 22 Lunedì 23 Martedì 24 Mercoledì 25 Giovedì 26 Venerdì 27 Sabato	<b>1ª Domenica di Quaresima</b> s. Pier Damiani Cattedra di San Pietro s. Policarpo s. Flaviano s. Walburga s. Fortunato s. Alessandro	<b>Invocavit</b> Eleonora Sophie Scholl +1943 Giosuè Mattia Apostolo Vittorio Nestore Sara		 22 Deboli neviccate
<b>28 Domenica</b>	<b>2ª Domenica di Quaresima</b> s. Osvaldo	<b>Reminiscere</b> Leandro		 28



## *Annotazioni Febbraio*

- 1 .....
- 2 .....
- 3 .....
- 4 .....
- 5 .....
- 6 .....
- 7 .....
- 8 .....
- 9 .....
- 10 .....
- 11 .....
- 12 .....
- 13 .....
- 14 .....
- 15 .....
- 16 .....
- 17 .....
- 18 .....
- 19 .....
- 20 .....
- 21 .....
- 22 .....
- 23 .....
- 24 .....
- 25 .....
- 26 .....
- 27 .....
- 28 .....



# MARZO

IL GIORNO CRESCE 1 ORA E 44 MINUTI

Anno 2010	Calendario cattolico	Calendario riformato		Fasi lunari Pr. tempo
1 Lunedì 2 Martedì 3 Mercoledì 4 Giovedì 5 Venerdì 6 Sabato	s. Albino s. Basilio s. Cunegonda ss. Ruperto e Casimiro s. Giuseppe della Croce s. Fridolino	Albino John Wesley +1791 Cunegonda Adriano Eusebio Fridolino		Neve
<b>7 Domenica</b> 8 Lunedì 9 Martedì 10 Mercoledì 11 Giovedì 12 Venerdì 13 Sabato	<b>3ª Domenica di Quaresima</b> ss. Felicità e Perpetua /GIORNATA DEL MALATO s. Giovanni di Dio s. Francesca Romana ss. 40 martiri s. Eulogio s. Gregorio s. Geraldo	<b>Oculi</b> Perpetua e Felicità Filemone Cirillo e Melodio Alessandro Guido Zonca Gregorio Magno +604 Ernesto		 7 Gelo e neve
<b>14 Domenica</b> 15 Lunedì 16 Martedì 17 Mercoledì 18 Giovedì 19 Venerdì 20 Sabato	<b>4ª Domenica di Quaresima</b> s. Longino s. Clemente Maria Hofbauer s. Eriberto s. Patrizio s. Cirillo da Gerusalemme <b>s. Giuseppe, sposo</b> s. Eugenio	<b>Laetare</b> Zaccaria Melchiorre Selma Lagerlöf +1940 Geltrude Gabriele Giuseppe Emmanuele		 15 Freddo e pioviggino
<b>21 Domenica</b> 22 Lunedì 23 Martedì 24 Mercoledì 25 Giovedì 26 Venerdì 27 Sabato	<b>5ª Domenica di Pasqua</b> s. Serapione s. Benvenuto s. Turibio s. Simone s. Ancilla / Annunciazione della B.V.M. s. Ludgero s. Giovanni Damasceno	<b>Judica</b> Joh. Seb. Bach *1685 Hermann Kutter +1931 Fedele Marco e Timoteo Umberto / Annunciazione Desiderio Emma		Pioggia  23 e neve
<b>28 Domenica</b> 29 Lunedì 30 Martedì 31 Mercoledì	<b>Domenica delle Palme</b> <b>ORA LEGALE + 1 ORA</b> s. Giovanni da Capistrano s. Eustachio s. Climaco s. Cornelia	<b>Domenica delle Palme</b> Prisco Eustachio Guido Balbina		Piovigginoso  30

## *Annotazioni Marzo*

- 1 .....
- 2 .....
- 3 .....
- 4 .....
- 5 .....
- 6 .....
- 7 .....
- 8 .....
- 9 .....
- 10 .....
- 11 .....
- 12 .....
- 13 .....
- 14 .....
- 15 .....
- 16 .....
- 17 .....
- 18 .....
- 19 .....
- 20 .....
- 21 .....
- 22 .....
- 23 .....
- 24 .....
- 25 .....
- 26 .....
- 27 .....
- 28 .....
- 29 .....
- 30 .....
- 31 .....



# APRILE

IL GIORNO CRESCE 1 ORA E 34 MINUTI

Anno 2010	Calendario cattolico	Calendario riformato		Fasi lunari Pr. tempo
1 Giovedì 2 Venerdì	s. Venanzio <b>Venerdì Santo</b>	Ugo <b>Venerdì Santo</b>		Bello
3 Sabato	s. Francesco di Paola Annunciazione del Signore	Abbondio G. Tersteegen +1769		
4 Domenica	<b>PASQUA DI RISURREZIONE</b>	<b>PASQUA</b>		
5 Lunedì	s. Isidoro <b>Lunedì dell'Angelo</b>	M. Luter King +1968 <b>Lunedì di Pasqua</b>		Piovigginoso
6 Martedì	s. Vincenzo Ferreri	Marziale		
7 Mercoledì	s. Marcellino	Emil Brunner +1966		
8 Giovedì	s. Giovanni Battista della Sall	Celestino		
9 Venerdì	ss. Edisio e Dionigi	Apollonio		
10 Sabato	s. Maria Cleofe s. Ezechiele	Dieter Bonhoeffer +1966 Ezechiele		6 e freddo
11 Domenica	<b>2ª Domenica di Pasqua</b>	<b>Quasimodo</b>		Variabile
12 Lunedì	s. Stanislao Kostka	Leone		
13 Martedì	s. Giulio	Giulio		
14 Mercoledì	s. Ermenegildo	Giustino Martire		
15 Giovedì	s. Tiburzio	Tiburzio		
16 Venerdì	s. Crescenzo	Raffaele		
17 Sabato	s. Bernardetta Soubirous s. Rodolfo	Pietro Valdo +1197 Rodolfo		
18 Domenica	<b>3ª Domenica di Pasqua</b>	<b>Misericordia</b>		Bello e fresco
19 Lunedì	s. Calogero	Valeriano		
20 Martedì	s. Leone IX, Papa	Fil. Melantone +1560		
21 Mercoledì	s. Ildegonda	Ermanno		
22 Giovedì	s. Anselmo	Anselmo		
23 Venerdì	ss. Sostero e Caio, martiri	Origene		
24 Sabato	s. Giorgio e Adalberto s. Fedele da Sigmaringa	Giorgio Alberto		
25 Domenica	<b>4ª Domenica di Pasqua</b>	<b>Jubilate</b>		Instabile
26 Lunedì	s. Marco Evangelista	Marco Evangelista		
27 Martedì	ss. Cleto e Marcellino	Anacleto		
28 Mercoledì	s. Pietro Canisio	Anastasio		
29 Giovedì	s. Pietro Chanel	Vitale		
30 Venerdì	s. Caterina da Siena s. Pio Quinto	Caterina da Siena +380 Valpurga		



*Annotazioni Aprile*

- 1 .....
- 2 .....
- 3 .....
- 4 .....
- 5 .....
- 6 .....
- 7 .....
- 8 .....
- 9 .....
- 10 .....
- 11 .....
- 12 .....
- 13 .....
- 14 .....
- 15 .....
- 16 .....
- 17 .....
- 18 .....
- 19 .....
- 20 .....
- 21 .....
- 22 .....
- 23 .....
- 24 .....
- 25 .....
- 26 .....
- 27 .....
- 28 .....
- 29 .....
- 30 .....



# MAGGIO

IL GIORNO CRESCE 1 ORA E 13 MINUTI

Anno 2010	Calendario cattolico	Calendario riformato		Fasi lunari Pr. tempo
1 Sabato	s. Giuseppe Operaio / Festa del lavoro	Filippo e Giacomo App.		
<b>2 Domenica</b>	<b>5ª Domenica di Pasqua</b> s. Atanasio	<b>Cantate</b> Atanasio		Molto bello  6
3 Lunedì	ss. Filippo e Giacomo	Adelina		
4 Martedì	s. Gottardo	Floriano		
5 Mercoledì	s. Angelo	Gottardo		
6 Giovedì	ss. Valeriano e Domenico Savio	Giovanni Damasceno +754		
7 Venerdì	s. Stanislao	Ottaviano		
8 Sabato	s. Vittore Mauro	Henri Dunand *1828		
<b>9 Domenica</b>	<b>6ª Domenica di Pasqua</b> s. Beato / FESTA DELLA MAMMA	<b>Rogate</b> N. L. Zinzendorf +1760		
10 Lunedì	s. Epimaco ROGAZIONI	Gordiano		
11 Martedì	s. Fabio ROGAZIONI	Mamerio		
12 Mercoledì	ss. Pancrazio e Nereo ROGAZIONI	Pancrazio		
<b>13 Giovedì</b>	<b>ASCENSIONE</b> s. Servazio / Madonna di Fatima	<b>ASCENSIONE</b> Servazio		
14 Venerdì	ss. Bonifacio e Matteo Apostoli	Bonifazio		
15 Sabato	s. Sofia	Sofia		
<b>16 Domenica</b>	<b>7ª Domenica di Pasqua</b> s. Ubaldo	<b>Exaudi</b> Pellegrino		Temporal  21
17 Lunedì	s. Pasquale Baylon	Bruno		
18 Martedì	s. Venanzio	Isabella		
19 Mercoledì	s. Pietro Celestino TEMPORA	Pudenziana		
20 Giovedì	s. Bernardino da Siena	Cristiano		
21 Venerdì	s. Ermanno TEMPORA	Costantino		
22 Sabato	s. Rita da Cascia TEMPORA	Elena		
<b>23 Domenica</b>	<b>SOLENNITÀ DI PENTECOSTE</b> s. Desiderio	<b>PENTECOSTE</b> Gir. Savonarola +1498		Uggioso e freddo  28
<b>24 Lunedì</b>	<b>Lunedì di Pentecoste</b> Maria Ausiliatrice	<b>Lunedì di Pentecoste</b> Giovanna		
25 Martedì	s. Gregorio VII	Urbano		
26 Mercoledì	s. Filippo Neri	Beda		
27 Giovedì	s. Agostino da Canterbury	Giovanni Calvino +1564		
28 Venerdì	s. Germano	Guglielmo		
29 Sabato	s. Massimo da Trier	Girolamo da Praga +1416		
<b>30 Domenica</b>	<b>SANTISSIMA TRINITÀ</b> s. Giovanna d'Arco	<b>TRINITATIS</b> Giobbe		
31 Lunedì	Visita di s. Maria Elisabetta	J. Neander +1680		

# *Annotazioni Maggio*

- 1 .....
- 2 .....
- 3 .....
- 4 .....
- 5 .....
- 6 .....
- 7 .....
- 8 .....
- 9 .....
- 10 .....
- 11 .....
- 12 .....
- 13 .....
- 14 .....
- 15 .....
- 16 .....
- 17 .....
- 18 .....
- 19 .....
- 20 .....
- 21 .....
- 22 .....
- 23 .....
- 24 .....
- 25 .....
- 26 .....
- 27 .....
- 28 .....
- 29 .....
- 30 .....
- 31 .....





## *Annotazioni Giugno*

- 1 .....
- 2 .....
- 3 .....
- 4 .....
- 5 .....
- 6 .....
- 7 .....
- 8 .....
- 9 .....
- 10 .....
- 11 .....
- 12 .....
- 13 .....
- 14 .....
- 15 .....
- 16 .....
- 17 .....
- 18 .....
- 19 .....
- 20 .....
- 21 .....
- 22 .....
- 23 .....
- 24 .....
- 25 .....
- 26 .....
- 27 .....
- 28 .....
- 29 .....
- 30 .....



# LUGLIO

IL GIORNO CALA 5 5 MINUTI

Anno 2010	Calendario cattolico	Calendario riformato		Fasi lunari Pr. tempo
1 Giovedì 2 Venerdì 3 Sabato	s. Teobaldo Visita di Maria Santissima s. Tomaso Apostolo	Teobaldo Visitazione di Maria Cornelio		Più fresco
<b>4 Domenica</b> 5 Lunedì 6 Martedì 7 Mercoledì 8 Giovedì 9 Venerdì 10 Sabato	<b>14ª Domenica ordinaria</b> s. Elisabetta del Portogallo s. Antonio Maria Zaccaria s. Maria Goretti s. Willibaldo s. Edgardo s. Veronica Giuliani s. Engelberto	<b>5ª dopo Trinitatis</b> Ulrico Anselmo Giovanni Hus +1415 Gioacchino Chiliano Luigia Rosalia		4 Variabile
<b>11 Domenica</b> 12 Lunedì 13 Martedì 14 Mercoledì 15 Giovedì 16 Venerdì 17 Sabato	<b>15ª Domenica ordinaria</b> s. Benedetto ss. Placido e Sigisberto s. Enrico s. Camillo da Lellis s. Bonaventura Madonna del Carmelo e di Einsiedeln s. Leone Quarto, Papa	<b>6ª dopo Trinitatis</b> Rachele Felice Enrico Bonaventura Margherita Joh. C. Blumhard *1815 Alessio		11 Bello e fresco
<b>18 Domenica</b> 19 Lunedì 20 Martedì 21 Mercoledì 22 Giovedì 23 Venerdì 24 Sabato	<b>16ª Domenica ordinaria</b> s. Sinfiorosa e sette figli martiri s. Reto s. Margherita s. Lorenzo da Brindisi s. Maria Maddalena s. Brigida s. Cristina	<b>7ª dopo Trinitatis</b> Armanno Rosina Elia Vittoria Maria Maddalena Olga Cristina		18 Bello e caldo
<b>25 Domenica</b> 26 Lunedì 27 Martedì 28 Mercoledì 29 Giovedì 30 Venerdì 31 Sabato	<b>17ª Domenica ordinaria</b> s. Giacomo il Maggiore, Apostolo ss. Gioacchino e Anna s. Pantaleone ss. Nazzario e Celso s. Marta s. Pietro Crisologo s. Ignazio da Loyola	<b>8ª dopo Trinitatis</b> Giacomo Anna Laura Pantaleone Beatrice Giacobea William Penn +1718		26 Siccità

## *Annotazioni Luglio*

- 1 .....
- 2 .....
- 3 .....
- 4 .....
- 5 .....
- 6 .....
- 7 .....
- 8 .....
- 9 .....
- 10 .....
- 11 .....
- 12 .....
- 13 .....
- 14 .....
- 15 .....
- 16 .....
- 17 .....
- 18 .....
- 19 .....
- 20 .....
- 21 .....
- 22 .....
- 23 .....
- 24 .....
- 25 .....
- 26 .....
- 27 .....
- 28 .....
- 29 .....
- 30 .....
- 31 .....



# AGOSTO

IL GIORNO CALA 1 ORA E 30 MINUTI

Anno 2010	Calendario cattolico	Calendario riformato		Fasi lunari Pr. tempo
<b>1 Domenica</b>	<b>18ª Domenica ordinaria</b> <b>Festa nazionale / s. Alfonso</b>	<b>9ª dopo Trinitatis</b> <b>Festa nazionale / Pietro</b>		Bello
2 Lunedì	s. Eusebio	Gustavo		 3 e caldo
3 Martedì	s. Lidia	Augusto		
4 Mercoledì	s. Giovanni Maria Vianney	Domenico		
5 Giovedì	Madonna della Neve	Osvaldo		
6 Venerdì	Trasfigurazione di N. S. G. C.	Trasfigurazione di Gesù		
7 Sabato	s. Sisto	Afra		
<b>8 Domenica</b>	<b>19ª Domenica ordinaria</b>	<b>10ª dopo Trinitatis</b>		 10 Molto bello
9 Lunedì	s. Domenico	Ciriaco		
10 Martedì	s. Romano	Romano		
11 Mercoledì	s. Lorenzo Martire	Lorenzo		
12 Giovedì	s. Chiara d'Assisi	Eusebio		
13 Venerdì	s. Amedeo	Clara		
14 Sabato	s. Geltrude	Florence Nightingale +1910		
	s. Massimiliano Kolbe	Samuele		
<b>15 Domenica</b>	<b>20ª Domenica ordinaria</b> <b>ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE</b>	<b>11ª dopo Trinitatis</b>		 16 Instabile
16 Lunedì	s. Rocco	Mosè		
17 Martedì	s. Giacinto	Rocco		
18 Mercoledì	s. Elena	Liberto		
19 Giovedì	s. Giovanni Eudes	Amos		
20 Venerdì	s. Bernardo, Abate	Stoccolma 1925		
21 Sabato	s. Pio X	Blaise Pascal +1662		
		Ernestina		
<b>22 Domenica</b>	<b>21ª Domenica ordinaria</b>	<b>12ª dopo Trinitatis</b>		 24 Qualche temporale
23 Lunedì	s. Maria Regina	Alfonso		
24 Martedì	s. Rosa da Lima	Amsterdam 1948		
25 Mercoledì	s. Bartolomeo, Apostolo	Bartolomeo		
26 Giovedì	s. Luigi IX	Lodovico		
27 Venerdì	s. Gregorio	Severino		
28 Sabato	s. Monica	Cesario di Arles +542		
	s. Agostino Vescovo	Agostino		
<b>29 Domenica</b>	<b>22ª Domenica ordinaria</b>	<b>13ª dopo Trinitatis</b>		
30 Lunedì	Decollazione di s. Giovanni Battista	Decap. Giovanni Battista		
31 Martedì	s. Felice	Claudio da Torino		
	s. Paulino Vescovo	Rebecca		



## *Annotazioni Agosto*

- 1 .....
- 2 .....
- 3 .....
- 4 .....
- 5 .....
- 6 .....
- 7 .....
- 8 .....
- 9 .....
- 10 .....
- 11 .....
- 12 .....
- 13 .....
- 14 .....
- 15 .....
- 16 .....
- 17 .....
- 18 .....
- 19 .....
- 20 .....
- 21 .....
- 22 .....
- 23 .....
- 24 .....
- 25 .....
- 26 .....
- 27 .....
- 28 .....
- 29 .....
- 30 .....
- 31 .....



## *Annotazioni Settembre*

- 1 .....
- 2 .....
- 3 .....
- 4 .....
- 5 .....
- 6 .....
- 7 .....
- 8 .....
- 9 .....
- 10 .....
- 11 .....
- 12 .....
- 13 .....
- 14 .....
- 15 .....
- 16 .....
- 17 .....
- 18 .....
- 19 .....
- 20 .....
- 21 .....
- 22 .....
- 23 .....
- 24 .....
- 25 .....
- 26 .....
- 27 .....
- 28 .....
- 29 .....
- 30 .....



# OTTOBRE

IL GIORNO CALA 1 ORA E 40 MINUTI

Anno 2010	Calendario cattolico	Calendario riformato		Fasi lunari Pr. tempo
1 Venerdì 2 Sabato	s. Remigio ss. Angeli Custodi	Remigio Leodegardo		 1
<b>3 Domenica</b> 4 Lunedì 5 Martedì 6 Mercoledì 7 Giovedì 8 Venerdì 9 Sabato	<b>27ª Domenica ordinaria</b> s. Teresina del Bambino Gesù s. Francesco d'Assisi s. Placido s. Bruno Madonna del Rosario s. Sergio s. Giovanni Leonardi	<b>18ª dopo Trinitatis</b> Lucrezia Pier P. Vergerio +1565 Placido Angela Giuditta Heinrich Schütz *1585 Dionigi	      	Bello  7
<b>10 Domenica</b> 11 Lunedì 12 Martedì 13 Mercoledì 14 Giovedì 15 Venerdì 16 Sabato	<b>28ª Domenica ordinaria</b> s. Gedeone s. Probo s. Massimiliano s. Edoardo s. Callisto s. Teresa d'Avila s. Gallo	<b>19ª dopo Trinitatis</b> Gedeone Corina Elisabeth Fry +1845 Teodoro di Beza +1605 Edvige Teresa Gallo	      	Molto bello  14
<b>17 Domenica</b> 18 Lunedì 19 Martedì 20 Mercoledì 21 Giovedì 22 Venerdì 23 Sabato	<b>29ª Domenica ordinaria</b> s. Ignazio s. Luca, Evangelista s. Paolo della Croce s. Vendelino s. Orsola e comp. martiri s. Maria Salome s. Giovanni da Capestrano	<b>FESTA DEL RACCOLTO</b> Giusto Luca Evangelista Ferdinando Vendelino Orsola Jerem. Gotthelf +1854 Severino	      	Bello e più fresco  23
<b>24 Domenica</b> 25 Lunedì 26 Martedì 27 Mercoledì 28 Giovedì 29 Venerdì 30 Sabato	<b>30ª Domenica ordinaria</b> s. Antonio Maria Claret ss. Crisante e Daria s. Evaristo s. Frumenzio ss. Simone e Giuda, Apostoli s. Narciso s. Alfonso Rodriguez	<b>21ª dopo Trinitatis</b> Salome Renata da Ferrara *1510 Armando Sabina Simone e Giuda App. Narciso Henri Dunand +1910	      	Coperto e nebbioso  30
<b>31 Domenica</b>	<b>31ª Domenica ordinaria</b> s. Wolfgango / <b>ORA SOLARE -1 ORA</b>	<b>22ª dopo Trinitatis</b> 95 tesi di Lutero		



## *Annotazioni Ottobre*

- 1 .....
- 2 .....
- 3 .....
- 4 .....
- 5 .....
- 6 .....
- 7 .....
- 8 .....
- 9 .....
- 10 .....
- 11 .....
- 12 .....
- 13 .....
- 14 .....
- 15 .....
- 16 .....
- 17 .....
- 18 .....
- 19 .....
- 20 .....
- 21 .....
- 22 .....
- 23 .....
- 24 .....
- 25 .....
- 26 .....
- 27 .....
- 28 .....
- 29 .....
- 30 .....
- 31 .....



# NOVEMBRE

IL GIORNO CALA DI 1 ORA E 14 MINUTI

Anno 2010	Calendario cattolico	Calendario riformato		Fasi lunari Pr. tempo
<b>1 Lunedì</b> 2 Martedì 3 Mercoledì 4 Giovedì 5 Venerdì 6 Sabato	<b>OGNISSANTI</b> Commemorazione dei Fedeli Defunti s. Pirmino s. Carlo Borromeo s. Zaccaria s. Leonardo	Concilio di Costanza 1414 Giulio da Milano Teofilo Sigismondo Malachia Leonardo		Variabile  6
<b>7 Domenica</b> 8 Lunedì 9 Martedì 10 Mercoledì 11 Giovedì 12 Venerdì 13 Sabato	<b>32ª Domenica ordinaria</b> s. Engelberto ss. Quattro Coronati Dedicazione Basilica S. Salvatore s. Leone Magno, Papa s. Martino da Tours s. Giosafatte s. Stanislao Kotska	<b>FESTA DELLA RIFORMA</b> Florenzio Claudio Teodoro Taddeo Sören Kierkegaard +1855 Pier Paolo Vermigli +1562 Aurelio		Pioggia e neve  13
<b>14 Domenica</b> 15 Lunedì 16 Martedì 17 Mercoledì 18 Giovedì 19 Venerdì 20 Sabato	<b>33ª Domenica ordinaria</b> s. Alberico s. Alberto Magno s. Otmaro s. Florino Dedicazione Basilica ss. Pietro e Paolo s. Elisabetta da Turingia s. Corbiniano	<b>24ª dopo Trinitatis</b> Federico Joh. A. Comenius +1670 Otmaro Bertoldo Eugenio Elisabetta da Turingia +1231 Edmondo		Bello
<b>21 Domenica</b> 22 Lunedì 23 Martedì 24 Mercoledì 25 Giovedì 26 Venerdì 27 Sabato	<b>FESTA DI CRISTO RE</b> Presentazione di Maria s. Cecilia, Vergine e Martire s. Clemente, Papa e Martire s. Crisogono s. Caterina, Vergine e Martire s. Corrado s. Colombano	<b>25ª dopo Trinitatis</b> Colombano Cecilia Clemente Crisogono Caterina Corrado Margarete Blarer +1541		 21 Uggioso
<b>28 Domenica</b> 29 Lunedì 30 Martedì	<b>1ª Domenica di Avvento</b> s. Crescenzo s. Saturnino s. Andrea Apostolo	<b>1ª di Avvento</b> Noè Saturnino Andrea Apostolo		 28

## *Annotazioni Novembre*

- 1 .....
- 2 .....
- 3 .....
- 4 .....
- 5 .....
- 6 .....
- 7 .....
- 8 .....
- 9 .....
- 10 .....
- 11 .....
- 12 .....
- 13 .....
- 14 .....
- 15 .....
- 16 .....
- 17 .....
- 18 .....
- 19 .....
- 20 .....
- 21 .....
- 22 .....
- 23 .....
- 24 .....
- 25 .....
- 26 .....
- 27 .....
- 28 .....
- 29 .....
- 30 .....



# DICEMBRE

IL GIORNO CALA DI 15 MINUTI  
FINO AL 21 DEL MESE

Anno 2010	Calendario cattolico	Calendario riformato		Fasi lunari Pr. tempo
1 Mercoledì 2 Giovedì 3 Venerdì 4 Sabato	s. Eligio s. Lucio, patrono della diocesi s. Francesco Saverio s. Barbara	TEMPORA Saverio Lucio TEMPORA Andrea Brucioli	   	Ombroso
<b>5 Domenica</b> 6 Lunedì 7 Martedì <b>8 Mercoledì</b> 9 Giovedì 10 Venerdì 11 Sabato	<b>2ª Domenica di Avvento</b> s. Saba s. Nicolò da Bari s. Ambrogio da Milano <b>Immacolata Concezione</b> s. Valeria s. Angelina s. Damaso	<b>2ª di Avvento</b> Abigail Leonhard Ragaz +1945 Enoc Delia Karl Barth +1968 Gualtiero Jochen Klepper +1942	      	 5 Poggia e neve
<b>12 Domenica</b> 13 Lunedì 14 Martedì 15 Mercoledì 16 Giovedì 17 Venerdì 18 Sabato	<b>3ª Domenica di Avvento</b> s. Giovanna Francesca da Chantal s. Lucia s. Giovanni della Croce s. Valeriano s. Adelaide s. Lazzaro s. Graziano	<b>3ª di Avvento</b> Otilia Lucia Nicasio Abramo Adelaide Lazzaro Ecumene	      	 13 Neve
<b>19 Domenica</b> 20 Lunedì 21 Martedì 22 Mercoledì 23 Giovedì 24 Venerdì <b>25 Sabato</b>	<b>4ª Domenica di Avvento</b> s. Urbano s. Ursicino s. Riccardo s. Flaviano s. Giovanni da Cracovia Vigilia di Natale <b>NATALE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO</b>	<b>4ª di Avvento</b> Nemesio Catarina Bora +1552 Tommaso Fiorino Dagoberto Matilda Wrede +1928 <b>NATALE DI N.S.G.C.</b>	      	 21 Forti gelate
<b>26 Domenica</b> 27 Lunedì 28 Martedì 29 Mercoledì 30 Giovedì 31 Venerdì	s. Stefano, protomartire <b>Sacra Famiglia</b> s. Giovanni Evangelista ss. Innocenti s. Tomaso Becker s. Davide s. Silvestro	<b>Domenica dopo Natale</b> Stefano Giovanni Evangelista Innocenti Fanciulli Gionatan Davide Silvestro	    	Neve  28 e bello



## *Annotazioni Dicembre*

- 1 .....
- 2 .....
- 3 .....
- 4 .....
- 5 .....
- 6 .....
- 7 .....
- 8 .....
- 9 .....
- 10 .....
- 11 .....
- 12 .....
- 13 .....
- 14 .....
- 15 .....
- 16 .....
- 17 .....
- 18 .....
- 19 .....
- 20 .....
- 21 .....
- 22 .....
- 23 .....
- 24 .....
- 25 .....
- 26 .....
- 27 .....
- 28 .....
- 29 .....
- 30 .....
- 31 .....











